

**SCIOPERO GENERALE.** L'astensione dal lavoro oltre il 95%. Manifestazioni dovunque: tanta ironia, nessun incidente

# Straordinario

Il paese si ribella, più di tre milioni in corteo  
L'ira di Berlusconi: «Ho altro a cui pensare»

## In campo ora scende l'Italia

WALTER VELTRONI

**C**OM'È STRANA la vita. Berlusconi, asserragliato al Cremlino, mostra un misto di disprezzo, rabbia e paura perché nella lontana Italia milioni di lavoratori sono «discesi in campo». Il presidente del Consiglio non ne vuole parlare, non ne vuole sentir parlare. Nel suo mondo virtuale questo sciopero non c'è stato. E, d'altra parte, non può esserci stato perché contrasta palesemente con i sondaggi di Gianni Pilo. C'è da stupirsi dello stupore di Berlusconi. Davvero aveva creduto a se stesso? Davvero pensava che questo sciopero fosse «un rito dovuto» e che esso non sarebbe stato generale? Dove vive? È stato il più grande sciopero generale degli ultimi venti anni. Davvero i lavoratori sono «discesi in campo». Perché vedono nero, in tutti i sensi. Perché hanno paura di diventare più poveri, in un paese più ingiusto.

Più di tre milioni di italiani in piazza. È una grande prova di maturità, di serenità, di responsabilità. Non un incidente, non un ferito. Una sfida alla statistica, pensando che si sono mosse milioni di persone. Ho partecipato al corteo di Bologna e al comizio in piazza Maggiore. Una manifestazione enorme, come le altre. Una manifestazione combattiva ma serena, come le altre. Sul palco, in quella piazza affollata come il giorno dei funerali delle vittime della strage della stazione, c'era vicino a me quella straordinaria ita-

SEGUE A PAGINA 4

## O cambiano o continuiamo

SERGIO COPPERATI

**N**ON SI È trattato certo di una giornata rituale. Durante lo sciopero generale le piazze delle città italiane si sono riempite di milioni di pensionati, di uomini e donne che lavorano, di giovani. È stata la risposta più forte e netta, tra quelle possibili, al governo e al presidente del Consiglio, è stata l'espressione concreta e materialmente visibile del giudizio negativo sulla legge Finanziaria, sulla sua inadeguatezza e sulla sua iniquità. Allo sciopero e alle manifestazioni hanno partecipato non solo coloro che sono immediatamente colpiti dagli effetti negativi della manovra e dai provvedimenti, ma anche tantissimi cittadini «consapevoli» che quando nel corpo di una società civile si introducono forti iniquità o si attaccano solidarietà antiche si avvia un processo di degrado pericoloso per tutti.

Non solo, ma nelle manifestazioni era visibile l'interesse, e a volte la partecipazione anche di categorie economiche, come gli artigiani o i commercianti, che non si accontentano di non essere ulteriormente tassati, ma che considerano più rilevante per la loro attività futura che si compiano scelte politiche in grado di sostenere la ripresa e di favorire lo sviluppo, quelle scelte indispensabili per dare stabilità all'economia nazionale che nella Finanziaria non ci sono.

Ieri abbiamo visto grandi e

SEGUE A PAGINA 5



L'immensa folla di lavoratori che ha riempito piazza del Duomo al termine della manifestazione per lo sciopero generale

Daniel Dal Zennaro/Ansa

CRONACHE SERVIZI TESTIMONIANZE  
DA PAGINA 2 A PAGINA 12

**D'Alema:**  
«Un grande sussulto democratico»

O. DONATI  
A PAGINA 12

**La forza delle piazze irrompe nelle tv**

F. SACCHI  
A PAGINA 11

**Forza Italia al Senato censura Scalfaro Scoppia un caso**

F. RONDOLINO  
A PAGINA 12

**Confindustria ora in allarme «Manteniamo la pace sociale»**

R. ARMENI  
A PAGINA 10

**Lama racconta gli scioperi che hanno fatto storia**

S. DI MICHELE  
A PAGINA 10

## Sangue sul Nobel Ucciso in un raid il soldato rapito

Il soldato israeliano rapito domenica scorsa ad Hamas è stato ucciso nel corso di uno scontro a fuoco fra i suoi rapitori ed un'unità dell'esercito israeliano. Secondo le autorità militari israeliane, l'ostaggio sarebbe stato ucciso a sangue freddo dai suoi carcerieri. Nella sparatoria, avvenuta nel villaggio di Bir Nabala, vicino a Gerusalemme, sono morti anche tre integralisti islamici. Rabin ha detto di essere pronto ad assumersi piena responsabilità di quello che è accaduto. Arafat, che aveva convocato una conferenza stampa, l'ha poi rinviata senza spiegazioni. Tutto questo, mentre è già polemica sulla assegnazione del Nobel per la pace a Rabin, Peres e Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 10



IL REPORTAGE A PAGINA 7

## CHE TEMPO FA

### La Piazza

**E**SISTE (ma soprattutto: esisteva) un dannunzianesimo di sinistra che ama la piazza perché si compiace della dinamicità del corteo, della sensazione di forza e forse di potenziale minaccia che la marea di manifestanti esprime. Ma esiste - da sempre: autunno caldo compreso - un profondo civismo di sinistra che vede nella piazza la presenza responsabile e rassicurante di milioni di cittadini che hanno deciso di non chiudersi in casa. Di fare delle città e del loro cuore, le piazze centrali del nostro antichissimo urbanesimo, una casa collettiva.

I giornali di destra evocavano, e probabilmente si auguravano, il primo tipo di piazza. Ma noi tutti siamo andati in piazza con lo spirito sereno e urbano di chi vuole riabitare il proprio dimenticato paese. Con un incentivo in più: immaginare, nelle nostre case vuote, milioni di televisori spenti. La piazza posticcia oscurata. Quella vera accesa. Ieri non eravamo audience, eravamo cittadini.

[MICHELE SERRA]

Un vescovo e l'amore:

## LE TENTAZIONI DI MONSIGNOR BETTAZZI

Questa settimana su

**CUORE** nuovo

SCIOPERO GENERALE



Dal Nord al Sud tutto il paese paralizzato dalle manifestazioni indette da Cgil Cisl e Uil per protestare contro la manovra Adesioni record: superato in tutti i comparti il 95% In prima fila l'Emilia (500mila in piazza) e Firenze (300mila)

Nessun incidente Il Siulp ringrazia i cittadini

ROMA. I poliziotti del Siulp romano sorridono, dietro il loro striscione. «La gente ci ha capito, ha capito che siamo uguali agli altri lavoratori. Forse con più doveri, ma con le stesse esigenze e gli stessi diritti da salvaguardare. Vogliamo dire grazie a tutti».

E piazza San Giovanni regala alle forze dell'ordine un grandissimo applauso. «È una bella novità, un riconoscimento che ci fa proprio piacere», commenta stupito e soddisfatto il vicequestore Filittore. Già, chi temeva (o voleva?) scontri e tensione ieri, a Roma come in tutte le altre piazze italiane, non ha proprio trovato conferme.

La giornata del capo della polizia, Fernando Masone, era cominciata al Viminale ancora prima delle sette del mattino: subito il primo giro di telefonate con i questori. Poco dopo è arrivato il ministro Maroni. Ancora telefonate, comunicazioni radio, occhi fissi sulle agenzie via computer. Spiegamento di forze e di tecnologie degno di miglior causa.

Né Masone né Maroni, alla fine, hanno voluto fare commenti. Ma caschi e manganelli dei reparti speciali sono rimasti inutilizzati, nessun lacrimogeno ha ammorbato l'aria. In piazza Esedra un plotoncino di carabinieri giovanissimi veniva tenuto in movimento da continui cambiamenti di fila sotto il sole. Così, tanti per far qualcosa.

Ovunque tutto è andato via liscio come l'olio. Appena qualche momento di «perplexità» a Torino, il sequestro, da parte di un gruppo di persone, di una cassetta registrata dagli operatori Rai a Napoli e... il lancio di uova contro un magazzino Standa di Vicenza. Ancora a Roma, controllo di una macchina «sospetta»: ma, semplicemente, mancava il bollo dell'assicurazione.

Allegrì, determinati, incalzati, milioni di uomini e di donne hanno riempito le piazze di tutt'Italia. Hanno riaperto alla grande il conflitto. Niente «pace sociale» e niente incidenti. Una bella lezione.

E contro la Finanziaria hanno trovato accanto a loro i lavoratori-poliziotti. Che non hanno perso l'occasione per ricordare che a loro, come a tanti altri, manca ancorai rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da troppo tempo. Torneranno in piazza, per ottenerlo. Intanto ridono e applaudono il passaggio di uno striscione: «Il sogno si avvera, Berlusconi in galera». Firmato: corpo di polizia penitenziaria.



Migliaia di lavoratori hanno riempito Piazza Santa Croce a Firenze

Brunellesco Torrioni/As

Lo sciopero più grande

PIERO DI SIENA

ROMA. Una marea di cittadini ha invaso le strade e le piazze d'Italia. Tre milioni dice la Cgil. Ma la Cisl arriva a parlare di cinque. Ma chi ha potuto veramente contarli? E questa volta, a differenza del solito, le stime possono peccare per difetto. Anche, esaminandoli regione per regione, il numero dei partecipanti alle circa novanta manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil: fa impressione: 500 mila alle nove manifestazioni provinciali dell'Emilia Romagna, 370 mila in Lombardia, 310 mila in Piemonte, 300 mila in Toscana, 230 mila nel Lazio, 215 mila in Veneto, 190 mila in Sicilia, 170 mila in Campania, 140 mila in Puglia, 120 mila in Liguria e

in Sardegna, 100 mila in Calabria. Sorprendente anche la partecipazione nelle regioni piccole: 60 mila in Friuli, 57 mila in Abruzzo, 55 mila nelle Marche, 52 mila in Umbria, 28 mila nel Trentino Alto Adige, 15 mila nel Molise e in Basilicata, 8 mila in Val d'Aosta. Per non parlare poi dell'adesione allo sciopero che nel complesso ha raggiunto il 95% in tutti i settori e in tutti i posti di lavoro. Si tratta della risposta più eloquente alla previsione di Silvio Berlusconi che aveva affermato che lo sciopero non sarebbe stato «veramente» generale.

Ma chi sono questi lavoratori, queste donne e questi uomini, questi ragazzi spesso giovanissimi

che sono scesi in piazza? «Si è mossa l'Italia che ama l'Italia», ha detto ieri il vicepresidente dei deputati progressisti, Fabio Mussi. Una definizione che coglie nel segno. Non è azzardato, infatti, affermare che ieri nelle strade di cento città italiane ha ritrovato l'orgoglio di sé quella parte del paese che è mossa da idee forti di equità e solidarietà e ha visto - dopo il risultato elettorale di marzo - calpestati e derisi, prima che negli atti concreti nello stile di vita e nei messaggi lanciati al paese dalle forze dell'attuale maggioranza, i valori a cui si era ispirata. E insieme ad essa si sono ritrovati i tanti disillusi delle facili promesse fatte in campagna elettorale dai vincitori. Sia chiaro: la gente che ieri ha invaso le strade delle

città italiane non è tutta l'Italia. Ma ha dimostrato di essere una parte grande e che conta. È un popolo multiforme, diversissimo - negli orientamenti, negli stili di vita, negli interessi e nelle culture che esprime. A prima vista infatti si stenta a capire che cosa abbiano a che spartire il giovane dei centri sociali occupati e il bancario con giacca e cravatta. Eppure colpisce la naturalezza con cui sfilano l'uno a fianco a l'altro. E poi ci si ricorda che potrebbero benissimo essere padre e figlio. C'è tanta classe operaia ma anche moltissimo pubblico impiego.

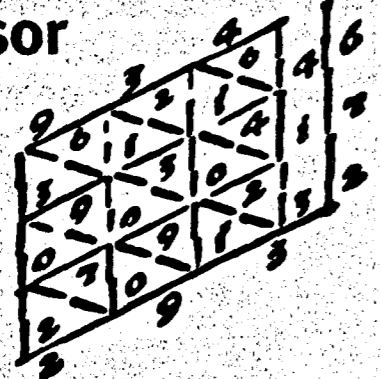
E allora lo svolgimento ordinato delle manifestazioni, contro gli alarmlismi della vigilia su possibili disordini da parte di tanti uccelli del

malaugurio interessati, il clima sereno che ha contraddistinto la giornata di ieri è qualcosa di più della tradizionale maturità democratica del movimento operaio italiano. Esprime la consapevolezza che di fronte allo spettacolo offerto in questi mesi dall'attuale maggioranza una parte del paese ora deve scendere in campo per affermare le ragioni di tutti. Infatti, non sarebbe del tutto esatto affermare che contro la manovra finanziaria del governo e il taglio alle pensioni il sentimento prevalente fosse quello della rabbia e il governo e il presidente del consiglio sono più irrisi che contestati. Ma non c'è irriverenza verso le istituzioni democratiche, verso gli apparati dello Stato. L'applauso spontaneo e caloroso

che ha accompagnato a Roma il ringraziamento rivolto dal palco alle forze di polizia che avevano garantito l'ordine nel corso del corteo è il segno che la gente che manifestava si sentiva parte di questo Stato. La partecipazione al corteo di Roma del sindaco della città, Francesco Rutelli, il calore eccezionale che ha accolto in piazza a Napoli Antonio Bassolino, e la presenza ben in vista del gonfalone della Regione Toscana alla manifestazione di Firenze sono tutti segnali di un legame molto stretto con le istituzioni democratiche locali. Per tutti questi motivi nelle manifestazioni si è espressa, più che la rabbia e la tensione, la forza sicura

GLI SLOGAN...

Professor Fargo di Henry James



Illusioni & Fantasmi Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità



E a Roma i giovani cantano «Bandiera rossa»...in versione rap

«Silvio, guarda che audience», strilla da giacche e bandiere l'adesivo che Cgil Cisl e Uil hanno preparato per lo sciopero generale di ieri. In piazza, a Roma, sono arrivati in 200 mila. Tantissimi altri gli slogan: «Altro che sogno, è un incubo». Oppure: «Il sogno si avvera, Berlusconi in galera». (gridato dalle guardie del corpo di polizia penitenziaria). E ancora: «Forza sindacato, che il '68 è tomato». «Berlusconi stai attento, perché ancora fischia il vento». «Il governo è l'unico posto dove il nero avanza». (striscione portato dai lavoratori senegalesi). Ma la vera «sorpresa» sono stati i giovani: le scuole romane sono presenti al gran completo, dalle medie all'università. Un fiume di ragazzini e ragazzine, che per l'occasione hanno rispolverato vecchi slogan e antiche canzoni: risuona soprattutto «Bandiera rossa», magari in versione «rap».

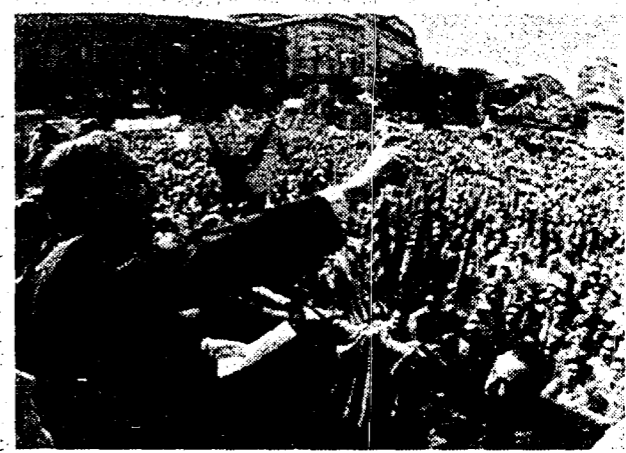


«Silvio, guarda che audience! Il governo è l'unico posto dove il nero avanza (striscione lavoratori senegalesi)»

Slogan di Roma. Sopra la manifestazione nella capitale C. Luffoli/As

«Meno tasse, un milione di posti di lavoro... Siete su «Scherzi a parte». I love Inps. No Mediolanum»

Slogan di Catania e Varese. Sotto D'Antoni a Palermo F. Palazzotto/Ansa





SCIOPERO GENERALE



I sindacati preparano il bis: a novembre una grande manifestazione per le vie di Roma. Già oggi l'annuncio. Il governo accusa il colpo, ma Berlusconi fa finta di niente. Cgil, Cisl e Uil insistono: «Cambiare subito la Finanziaria»

# in piazza



Duecentomila a Milano sono confluiti in Piazza Duomo per il comizio finale

Livio Senigalliesi/Ad



Sergio Cofferati

«Continueremo a scioperare finché non otterremo la modifica della manovra»



Silvio Berlusconi

«Non cambierà nulla, anche con 10 scioperi. I numeri sono quelli, numeri che ho trovato»



Luigi Abete

«Sciopero legittimo. Il governo però ora non deve snaturare la Finanziaria»

## L'Italia si è fermata

di chi è consapevole di stare dalla parte della ragione. Ma se non c'è rabbia, c'è molta determinazione. I cortei che hanno sfilato ieri non erano fatti di gente che si accontenta di protestare. Essa vuole vincere, persegue cioè un cambiamento radicale della manovra del governo che redistribuisca carichi e sacrifici secondo criteri di maggiore equità. E per questo è determinata a continuare la lotta fino a che questi cambiamenti non saranno realizzati. È stato questo del resto il filo conduttore degli interventi dei

maggiori leader del sindacato a conclusione delle manifestazioni. «Il governo - ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, a Milano - afferma che se necessario chiederà il voto di fiducia sulla legge finanziaria. Ma oggi un voto c'è stato. I cittadini in cento piazze d'Italia hanno espresso un voto di sfiducia. E da domani continueremo». Rivolgendosi a quegli esponenti della maggioranza che hanno sperato fino all'ultimo che lo sciopero generale si risolvesse in una fiammata isolata, a Firenze il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha detto al governo di non farsi illusioni. «Ri-

spettino subito - ha aggiunto - la richiesta autorevole del Capo dello Stato e separino la riforma delle pensioni dalla Finanziaria, senza inganni. Consentano al Parlamento di discutere liberamente e correttamente. Si ravvedano, mutino posizione e riaprano con noi il confronto. Noi continueremo a scioperare fino a quando non avremo risultati». Sulle condizioni che possono rendere possibile una ripresa del confronto col governo si è soffermato anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Vogliamo trattare con il governo - ha detto - così come abbiamo fatto finora. Abbiamo

smesso solo quando hanno deciso di prendere decisioni che non abbiamo accettato. Lo sciopero di oggi non vuole essere la dimostrazione di una protesta ma dà forza alle nostre proposte perché queste, che noi giudichiamo migliori, abbiano il sopravvento». Ciò che ha caratterizzato quindi gli interventi dei principali dirigenti del sindacato è stato un forte senso di responsabilità combinato a una ferma determinazione a dare soddisfazione alla volontà di tanti lavoratori, pensionati, gente comune di avere consistenti risultati concreti. Di fronte a quanto è suc-

cesso ieri i commenti degli esponenti della maggioranza e degli imprenditori dimostrano invece un senso di spiazzamento rispetto all'imponente riuscita dello sciopero generale. Il presidente della Confindustria si limita a chiedere che la Finanziaria non sia stravolta. Ma quello che impressiona di più è soprattutto l'incapacità di capire quale inedito volto dell'Italia democratica emerge dallo sciopero di ieri che accomuna l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Il primo infatti afferma che «i sindacati hanno difficoltà a sbarazzarsi da un modo anacronistico di pen-

sare», mentre il secondo da Mosca fa sapere di non aver avuto il tempo per informarsi su come era andato lo sciopero e che comunque la Finanziaria non sarebbe cambiata di una virgola. Per Berlusconi questo «è guardata avanti e non indietro». Ma a ben vedere queste affermazioni del presidente del consiglio fanno il paio su quelle sul Parlamento che costituirebbe solo una perdita di tempo. Alla sottovalutazione del ruolo dell'istituzione parlamentare si aggiunge quella dell'altro pilastro su cui si sono fondate le democrazie moderne, costituito dalle forme di partecipazione attiva delle forze sociali organizzate.

### E LE IMMAGINI

30 giugno '60, 14 ottobre '94: Berlusconi, ricordati Tambroni. Berlusconi sei avvisato... perderai il campionato

Slogan di Torino e Genova. Sotto: lo sciopero di Genova



Bossi, Fini, Berlusconi via il governo degli imbroglioni. Lasciateci la nostra pensione da 460mila, per vivere da Beautiful

Slogan di Milano e Padova. Sopra: Piazza Duomo a Milano

L. Senigalliesi/Ad

Quelli che «remano contro»...sbeffeggiano il Cavaliere

«Dio creò l'uomo, poi disse: so fare di peggio, Berlusconi». «Bossi, Fini, Berlusconi, via il governo degli imbroglioni». Con questi ed altri slogan in 300mila hanno sfilato ieri a Milano. Ecco di seguito altre «parole d'ordine» raccolte ieri nelle piazze d'Italia. Firenze: «La finanziaria non è un'opinione, è una legge del taglione». «Maroni, Maroni, arresta Berlusconi (i poliziotti)». «Fini in miniera, Bossi in Fonderia, questa è la nostra democrazia». Torino: «Berlusconi sei avvisato, perderai il campionato». «Berlusconi in Siberia... trattatelo». Reggio Emilia: «Berlusconi, non ci compri con i tuoi cartoni (bambini sandwich)». Bologna: «Forza Inter». Sardegna: «La Certosa, villa Berlusconi: 42 stanze, vista a mare. La casa degli Italiani: mezza pensione (cartello appeso al cancello di villa Berlusconi a Porto Rotondo). Verona: «Noi remlamo contro» (barca di cartone dei dipendenti Mondadori).

Maradona, Giordano, Carnevale e il Napoli è Campione d'Italia. Virdis è capocannoniere. Esordio di Capello alla guida del Milan.

Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.

calciatori 1986-87



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SCIOPERO GENERALE



Hanno sfilato in centomila per quasi quattro ore Operai, impiegati, disoccupati, i figli con i padri Manifestazioni di affetto per il sindaco Bassolino Tensione per gli «autonomi» ma nessun incidente

# Napoli non piange copre di sarcasmi il «ladro di pensioni»

La «voglia di cambiare». È la scritta che portano su un pannello gli operai dell'ex Italsider, la fabbrica in fase di smantellamento dove sorgerà un'area verde e un parco tecnologico. Un Mezzogiorno moderno scende in piazza. La storia emblematica del bambino che vuole studiare (e non fare il contrabbandiere). L'abbraccio popolare con il sindaco Bassolino. Tanta allegria, tanta fiducia e un mare di sarcasmo per Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

■ NAPOLI. È un cartello minuscolo e mostra soltanto una scritta: «Forza Tagli». Lo tiene, appeso ad un paletto, sopra le tante teste, un esile, anziano pensionato, tutto contento per quel suo ironico ammiccamento a «Forza Italia». Sono venuti in tanti, ma sembra che ciascuno sia venuto per sé, per dire la propria ragione, in mille modi. Un immenso sondaggio popolare, roba da fare impazzire Gianni Pilo, l'uomo che testimonia quotidianamente al presidente del Consiglio i diversi indici di popolarità. Oggi l'«audience», qui per le strade della capitale del Mezzogiorno, è pessima. Ma Napoli non piange. Non è un'esplosione di odio sociale. È come se quasi non prendessero sul serio il capo del governo.

**Allegria ironica.** E allora lo ricoprono di allegro sarcasmo. C'è quello che diffonde un volantino che annuncia: «La Berlusconi Communication (giudiziaria) presenta: Ladro di pensioni». E c'è chi imita Paolo Villaggio: «Ammazza un vegliardo, abbassa le sue sofferenze». Gli studenti di un liceo ricorrono al latino: «Una ridens, populus gemens, sed...». Qualche consta improvvisa una nenia napoletana: «Berlusconi, mi consenta, ma si proprio na samentata». E spiegano al cronista nordico che quel «samentata» sta per sciocco, se si vuole operare una traduzione geniale.

Eccoci su e giù per il corteo senza fine - centomila, dicono i sindacati - a vedere questa gente del Mezzogiorno e quel che colpisce è proprio l'allegria, il clima di fiducia. Non sono una massa di sconfitti, ormai piegati dal tallone di un nuovo autoritarismo. Sarà forse anche per l'esperienza che tante donne e tanti uomini stanno vivendo in questa città dove la sinistra, i democratici, hanno vinto, dimostrando di saper governare con serietà? Una risposta alla domanda viene appena la massiccia fiumana, in piazza della Borsa, incrocia il sindaco Antonio Bassolino. Tanti abbracci, tante strette di mano, tanto calore. E il tempo per dire

tanto, l'immagine concreta di un mondo del lavoro cambiato: non solo fabbriche, ma banche, uffici, consulenze, scuole. C'è persino il gruppo del Teatro San Carlo. La trasformazione è raccontata bene da un pannello tutto colorato e innalzato dal drappello degli ex operai dell'Italsider-Irva, quella che era la fabbrica laboratorio della Napoli democratica. Anche loro non si sono limitati a piangere sulle disgrazie dell'acciaio e insieme al sindaco, al sindaco Bassolino, hanno cominciato a disegnare un futuro. Ed ora portano in piazza una specie di affresco, opera di un loro compagno, Ciro Desio. La scritta «voglia di cambiare», dice tutto. Sotto c'è una strada che scende verso il mare, quello che a Bagnoli non si vede più da un secolo. Ci sono, da un lato, il mostro dell'Italsider, sottoposto alle operazioni di smontatura e, dall'altra parte, le immagini di un «parco tecnologico». Voglia di cambiare, voglia di avere proposte, voglia di vincere: questo, forse, è il motivo conduttore. Condotto, ancora, con tanta allegria. C'è un gruppo che improvvisa una samba: «Mama mama mama mi batte il corazon... Mama mama mama, ho visto Berlusconi». E ancora «ragazzi attorno a noi, Come Marzia De Mari, 19 anni, secondo anno di giurisprudenza: «Io sono qui perché voglio studiare senza dover pagare un milione e duecentomila lire di tasse. Mi sono state aumentate perché mi è andato male un esame e sono passata alla cosiddetta seconda fascia...». Rosella Spazianu, tredici anni, accompagna la madre insegnante Concetta. «Noi possiamo andare in pensione anche più tardi, ma chi darà il lavoro a mia figlia?». Il lavoro, il lavoro... Anche Farah Alami, marocchino di 14 anni, costretto a vendere fazzoletti, vorrebbe trovare qualcosa di più gratificante. E per questo lui, con l'aiuto dell'Unione Italiana Immigrati della Uil è riuscito a frequentare un corso di lingue: italiano e arabo. No, non è gente sfaticata. Non sono i figli della civiltà dell'ozio. Ecco perché scoppia tanto sarcasmo a base di bare e pupazzi. C'è perfino un Berlusconi trasformato in un Dracula mangiapensionati. Non hanno digiuno quelle cene e quei viaggi della Costa Smeralda alla Val Seriana, fino in piazza del Popolo a Roma ed ora reagiscono così. Magari a colpi di «saltarello», accompagnati da nacherre e fisarmoniche e stornelli appropriati. «Qui siamo tutti onesti e senza avvisi di garanzia» dice un altro cartello. Un altro giovane mi offre un foglio ciclostilato, con una frase di Renato Caccioppoli, il professore che ha ispirato il

una battuta al cronista: «Certo questa giornata dà fiducia al Paese, dimostra che il movimento dei lavoratori organizzati dai sindacati è una garanzia, ha dentro di sé grandi e positive energie».

**Un piccolo figlio.** E sono molti, nel corteo, non solo i giovani, ma anche i bambini, accompagnati dai genitori. Chissà, forse c'è anche Ciro Varano di otto anni. Ha sfidato l'ira terribile di un padre violento l'altro giorno, raccontano i giornali. Il bambino voleva continuare ad andare a scuola e non intraprendere la carriera del contrabbandiere. Un piccolo figlio di una Napoli moderna ed era dovuta intervenire la polizia per liberarlo dalla rabbia omicida di un genitore che non capiva e gridava: «Anche io ho cominciato a lavorare a 10 anni». Ragazzi d'oggi: è finito il tempo degli «sciucisci» post-bellici. Guardiamo Gaetano Dorta di undici anni e mezzo, seconda media, in una mano la lattina di Coca Cola e l'altra mano stretta a papà Giuseppe, impiegato comunale. «Sono qui per imparare». E il diciassettenne Giuseppe Janniello, anche lui accanto al padre, impiegato metalmeccanico: «Sono qui per solidarietà». Ma le misure del governo non sono state adottate proprio per assicurare la pensione ai ragazzi di oggi, quelli che saranno pensionati molto dopo il Duemila? Luca Erpete, 10 anni, non risponde, guarda il padre Salvatore, bancario. Lo studente Agostino, 17 anni, di Torre del Greco, replica con una battuta: «Berlusconi non ci sarà più, ci sarà la quarta Repubblica». Insomma, lo spot giovanilistico di Berlusconi non è passato, non ha convinto. E così scopriamo che la gazzarra governativa imbastita sulle pensioni, iniziata in estate e culminata in autunno, rischia anche di rovinare, nelle coscienze, la consapevolezza di una necessaria riforma del sistema previdenziale, sia pur fatta, certo, con criteri di equità.

Ma questo non è nemmeno il solito sciopero generale di protesta contro le scelte della legge Finanziaria. C'è qualcosa di più. C'è, in-



Il lunghissimo corteo che ha attraversato Napoli

Gianni Fiorito/Contrasto

## Il corteo Da 20 anni mai tanti in piazza

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. È stato un complesso afro-cubano, che intonava le note di «nel blu dipinto di blu» seguito da un nutrito gruppo di cittadini di Barra e Ponticelli che facevano il coro, a chiudere alle 12.25 il corteo di Napoli. Erano trascorse tre ore e tre quarti dal momento in cui, con largo anticipo sull'orario previsto, la testa della manifestazione si era mossa verso piazza Matteotti, dove era stato sistemato il palco. La questura, che verso le dieci dava una cifra di partecipanti irrisoria (15 mila), corregeva il tiro e parlava di 60-70 mila. I sindacati, con una valutazione forse fin troppo cauta, arrivarono a stimare in centomila il numero dei manifestanti.

Alle 8.30 piazza Mancini, antistante la Stazione Centrale di Napoli, era stracolma di gente. Era tanta la folla che il corteo cominciava ad allungarsi verso il rettilineo. Dopo un quarto d'ora la decisione di cominciare a marciare, con quasi un'ora di anticipo rispetto all'orario previsto. Mentre la muraglia umana ha cominciato a camminare, arrivavano i dati di adesione allo sciopero nei vari posti di lavoro. Quasi totale nelle fabbriche di Napoli, con il 100% delle adesioni all'Ansaldo, alla Magnaghi, nelle aziende meccaniche del porto; straordinario il numero di scioperanti alla Fiat ed all'Alenia di Pomigliano. Nel pubblico impiego il 90% dei dipendenti si è astenuto dal lavoro. In tanti luoghi di lavoro erano 20 anni che non c'era una partecipazione tanto massiccia ad una iniziativa sindacale.

Mentre il corteo arrivava quasi a piazza Matteotti giungevano i dati dalle altre quattro manifestazioni organizzate in Campania: quasi diecimila manifestanti ad Avellino e Benevento, trentamila a Caserta, secondo l'ufficio stampa della Cgil, non meno di 160 mila persone.

A Piazza Bovio, accanto alla fontana intomata a funzionare da qualche mese, alle 9.30 c'è il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. E i lavoratori del corteo hanno riconosciuto il sindaco, stretto più volte da un abbraccio caloroso dalla gente.

Tutto tranquillo, gli autonomi vanno verso piazza del Plebiscito e qui c'è un attimo di tensione quando alcuni di loro circondano una troupe della Rai e si fa consegnare la cassetta registrata. Un atteggiamento strano, che non ha alcuna logica se non quella che «quelle facce» non dovevano essere viste. Ma è stato solo uno scricchiolio, un incidente da nulla che ha avuto rilievo solo per il comunicato della Rai che annuncia che sarà sporta denuncia per questo episodio.

I disoccupati chiedono di avere un lavoro: «Noi se non lavoriamo non potremo mai andare in pensione», grida uno di loro, mentre dal palco Veronese, segretario aggiunto della Uil, chiede interventi per il Sud ed una drastica ridefinizione della finanziaria. Alle 11.30 terminati i discorsi, comincia lo smontaggio delle strutture, ma la gente sfilava ancora per un'ora.

Ed allo sciopero generale arriva, intattata, l'adesione del nutrito gruppo di studiosi riunito a Paestum per il convegno «25 secoli dopo l'invenzione della democrazia». «L'affiorare evidente del non mascherato desiderio espresso da una parte di non mediare con le altre presenti nella società italiana - scrivono gli studiosi in un comunicato - ma di imporre il proprio orientamento a scapito e a danno di altri, altrettanto legittimi, non può non inquietare i partecipanti al convegno». Se lo dicono loro studiosi di 2500 anni di democrazia occorre crederci.

film di Mario Martone «Morte di un matematico napoletano». È possibile leggere tra l'altro queste parole: «Ora io ho l'ingenuità di pensare che alle opere della cultura dovrebbe essere interessata tutta la società. Quindi uno Stato che se ne presenta come l'espressione crede che lo studente sia della società un apprendista da istruire, non un cliente cui presentare il conto delle spese...». Apprendisti e non clienti.

**Una rivolta culturale**

E così scopriamo in questo sciopero generale anche i semi di una rivolta culturale. Perché è proprio la cultura e il lavoro che l'azione ultima del governo vuole tagliare. Sono ottomila miliardi, secondo la cifra offerta nel comizio, proprio qui, da Silvano Veronese, segretario Uil, quelli tagliati e destinati alla ricerca. Un modo, anche questo, per sfuggire all'accordo del 23 luglio del 1993, stipulato con sindacato e imprenditori, un accordo che risulta così essere una tagliola da cui vorrebbe liberarsi il governo,

non il sindacato. Così finisce la giornata di Napoli. C'è una conclusione di finta tensione, con lo spezzare fittissimo e agitatissimo dei giovani dell'«Opposizione sociale». Indicano l'obiettivo di piazza del Plebiscito, arrovantando i microfoni e mandando emissari in avanscoperta - affinché - vengano chiusi obiettivi e telecamere. Perché? chiediamo ingenui. «Non siamo fotogenici» è la secca risposta. Gridano «Via Via la polizia» e forse non sanno che i poliziotti del Sulp manifestavano poche centinaia di metri sopra, davanti a loro, con gli altri lavoratori.

**La piazza del miracolo**

Ed ecco piazza del Plebiscito. Il cronista non l'aveva più vista da tempo. È davvero un paradiso architettonico, un miracolo di splendore nitore. Anche così Napoli ha cominciato a cambiare. Ecco perché il piccolo Ciro Varano di 8 anni vuol continuare a studiare, non vuol fare il contrabbandiere.

DALLA PRIMA PAGINA

## In campo ora scende l'Italia

l'Unità che è Daria Bonfietti, la donna che si batte da anni, con coraggio e dolore, per la verità su Ustica. Lei e quella piazza si assomigliavano. Energie contro le ingiustizie.

La riuscita dello sciopero è il primo vero colpo al governo Berlusconi. In piazza non c'erano solo gli operai o i pensionati, i più direttamente colpiti. C'erano giovani, tanti. E, non credo di sbagliarmi, c'erano anche tanti italiani che avevano votato a destra il 27 marzo. So bene che la manovra finanziaria ha teso a proteggere il blocco sociale di Berlusconi e a colpire quello dei progressisti. Ma non avremmo davvero capito nulla di quella sconfitta se pensassimo che negli strati popolari, persino nelle

fasce di povertà e disperazione, il messaggio berlusconiano non conquistò consensi. Ad un padre che ha il figlio, magari laureato, che non lavora. Ad un anziano che si sente promettere aumenti miracolosi il «nuovo miracolo italiano» appare una medicina da provare. Ora, per questi italiani, la delusione è ancora più forte. Il contrasto tra la realtà e «il miracolo» è duro come la pietra. Berlusconi paga ogni un prezzo, il giusto prezzo alla demagogia della campagna elettorale. Ironizzò sul rigore, promise a tutti paradisi e voluttà, non disse mai agli italiani, prima del voto, che ci sarebbero voluti sacrifici duri. Una parte del paese ora si sente ingannata, a ragione. C'è da vergognarsi pen-

sando al giorno in cui i nostri nipoti leggeranno su un libro di storia che un tempo, in Italia, ha vinto le elezioni e ha preso il potere un signore somidente che annunciava che un milione di posti di lavoro sarebbero stati trovati con la seguente ricetta macroeconomica, roba da far invidia a Keynes e ad Adamo Smith, «in Italia ci sono un milione di aziende. Se ciascuna offre un posto di lavoro, ecco fatto un milione di posti in più». Applausi e sigla. Solo che non è «La sai l'ultima?», ma il programma con il quale il cavaliere si è insediato a Palazzo Chigi. Temo che i posteri dubiteranno del nostro comprendonio.

Sia chiaro, il consenso a Berlusconi ha una resistente solidità. Occorre puntare ad eroderlo, estendendo la capacità di alleanze, rivolgendosi a tutti i ceti produttivi e imprenditoriali. E qui veniamo al nodo politico

della giornata. Il suo possibile sviluppo. Berlusconi ha detto che lui «va avanti comunque». Con la stessa temeraria sicurezza con la quale il comandante del Titanic, muscoli di plastica e di titanio, mandò a fraccassarsi il suo bel piroscalo contro un bianco, gigantesco iceberg. Anche lui, come Berlusconi con lo sciopero, «non lo aveva visto». Il paese è in ripresa, grazie alla congiuntura internazionale favorevole e alla svalutazione della nostra moneta. Così l'industria ha ricominciato a tirare e anche i consumi interni lentamente sembrano riprendere. Ma l'occupazione non cresce. La forbice dei redditi si allarga. La tensione sociale resta alta, talvolta verso il punto di rottura come per la disoccupazione mendiciale. Per questo è utile tornare a rivolgersi agli imprenditori, piccoli, medi e grandi. Il sindacato ha già annunciato, giustamente, che la lotta continua. E

c'è da credere che, di fronte all'arroganza del governo, essa crescerà di forza e di intensità. Ora il governo ha una grande, storica responsabilità. L'apertura di una stagione di conflitto sociale duro, la rottura della stagione della tregua e della concertazione rischiano, oggi, di farci perdere il treno della ripresa. Le tensioni sociali non si prendono a schiaffi, si cerca di governarle. Di fronte al più grande sciopero degli ultimi venti anni ci si siede ad un tavolo, si discute, si modifica, si corregge. Come ha fatto un governo di destra democratica, quello di Balladur in Francia. Invece si susseguono dichiarazioni irate e irresponsabili. Su questa strada tutto diventa più difficile. Chi produce sa quanto sia decisivo il clima sociale, specie se gli ordini ritornano, la produzione deve intensificarsi, la qualità crescere. Berlusconi cerca, irragionevolmente lo scontro ad ogni costo.

Si è chiuso in un assedio, che si è costruito con le sue mani. Tutti nemici da distruggere: sindacati e giornali, magistrati e Quirinale (sul quale ancora ieri ha pronunciato parole inaudite il capogruppo di «Forza Italia»). In momenti come questi, per il bene collettivo, ci vuole la virtù politica propria degli uomini di stato: la ricerca dell'armonia tra la capacità di decisione e la capacità di dare risposte ad un movimento, ad una spinta sociale e politica, ad una domanda della società. L'opposizione farà il suo dovere, in Parlamento e il dovere dell'opposizione è cancellare le misure inique e al contempo avanzare, come è dovere di chi si propone di governare, proposte alternative.

L'altro giorno ho sentito, pensando allo sciopero, «domani è un altro giorno». Così è. Qualcosa è davvero cambiato, in questa calda giornata di autunno italiano. [Walter Veltroni]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calabro  
Direttore editoriale: Antonio Zito  
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti  
Relatore capo centrale: Renato Demario

L'Area Editoriale spa  
Presidente: Antonio Bonanni  
Amministratore delegato e Direttore generale: Alberto Mantovani  
Vicedirettore generale: Massimo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonelli, Antonio Bonanni, Alessandro De Luca, Elisabetta Di Pietro, Silvana Marchiani, Arnaldo Mantovani, Enzo Mazzoni, Giancarlo Bonetti, Claudio Montalbano, Ignazio Rinaldi, Gianluigi Bernini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/6789261, telex 613461 Fax 06/6782555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Minerva  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licita come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licita come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 159

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



SCIOPERO GENERALE



Arcore, il grido di dolore del sindaco «Basta cortei, non ne possiamo più»

«Basta con le manifestazioni. I miei cittadini non ne possono più... siamo brianzoli e non ci piace il baccano. Stiamo rischiando di diventare come Las Vegas, la città buona per ogni occasione...»



Livio Sengalli/Asp

E Milano ritrova la sua voce Città chiusa per sciopero, 300mila al Duomo

Milano s'è svegliata ieri in un giorno di lotta contro la legge finanziaria e contro il governo e ha vissuto una mattina memorabile, come non capitava da decenni, come forse nella sua storia recente non era mai accaduto...

no milanese molto arretrato dove il sindacato entra sì e no una volta nella vita

Spot, filastrocche e poesie I manifesti erano un racconto, tante storie trascritte con il pennarello o con la vernice nera sul cartone o su fogli di carta...

si), c'erano anche le giacche blu cravatta a palline d'ordinanza, tipo sindacalmente «quadro» con aspirazioni di management, stile bocciano-d'antano...

con tutte le sue promesse ha solo portato al governo i fascisti. Berlusconi ha fatto il miracolo: cosa dimostrando che cosa è una politica di classe...

14 ottobre a Milano

Quel che ho capito è che ce l'abbiamo fatta. Guarda le frange estreme del corteo. Un vecchio in corso Venezia.

Fatta a che cosa? A scoprirci. Insieme in tanti un'altra volta? Essenziale rimane essendo duri. Salutare la gentilezza.

GIOVANNI GIUDICI



DALLA PRIMA PAGINA O cambiano o...

pacifiche manifestazioni di popolo come forse non vedevamo da molti anni. Prelevava e colpiva la consapevolezza tra i manifestanti della posta in gioco la determinazione e la contemporanea serenità di chi si sente colpito ma ha la forza e la voglia di rispondere...

ORRESTE PIVETTA

MILANO Quelli che Berlusconi non ama, quelli che Berlusconi fa finta di amare. Quelli vicini alla pensione, quelli ormai pensionati, i giovani che la pensione la vedranno beati loro nel Duemila avanzato...

una delle giornate più belle dell'anno sole, una limpida, cielo azzurro

Un mare di persone I cortei erano tre. Poi si sono aggiunti quelli degli studenti. Si sono uniti si sono divisi, sono tornati insieme era un mare di persone che da ogni strada convergeva verso piazza del Duomo...

«Siamo in tanti, e poi?». Quante belle facce, invece diceva una mia amica pidessina. Si sono riviste finalmente le belle facce, senza dover andare al cinema e cercarle nei film di Amelio...

Il Presidente non se l'aspettava ma Milano gli ha un po' voltato le spalle. Forse la sua città cercava solo l'occasione buona, dopo tanto Crazi, tante tangenti tanto vecchio craxismo nicciato nel formalismo...

perché ventiquattro ore dopo si chiude. E ieri la città attorno alle piazze e ai cortei, si è chiusa. Andavano solo i tram e le metropolitane, salvo un quarto d'ora di fermata...

Cinquantamila in piazza con i Cobas nella capitale



Un momento della manifestazione dei Cobas a Roma Enrico Natali

ALESSANDRA BADEL

ROMA Biscioni di stoffa verde «mostifico» e tanta fantasia alla manifestazione nazionale di 50mila tra Cub, Cobas, Comitati di base e Centri sociali che è sfilata nel pomeriggio a Roma, da piazza Esedra a SS Apostoli...

Il tema chiave, in ogni caso restava quello del no al governo. In cima al corteo, camminavano due enormi testoni di gommapiuma Agnelli con la sigaretta in bocca...

una settimana fa nella capitale Seguivano Break Out Intifada Corto Circuito, tutti di Roma. E il Garibaldi di Milano. Poi il Villaggio globale sempre romano con uno striscione contro il governo, ma dedicato agli immigrati...

paolo Leonardi segretario nazionale delle RdB - I lavoratori di Roma nonostante il blocco delle auto deciso dal sindacato hanno dato una risposta eccezionale. Ma i lavoratori di altre regioni sono stati concordi nel venire a Roma per dare un segnale della forza che stanno conquistando...

[Sergio Cofferati]

**SCIOPERO GENERALE**



A Torino le tute blu marciano accanto ai colletti bianchi, un corteo di duecentomila persone tra le quali ci sono molti di quelli della «marcia dei 40mila». Folla record anche a Bologna e Bari. E a Genova tutta la città in piazza

# A Torino sfila il più grande corteo del dopoguerra

A Torino è stata la più grande manifestazione del dopoguerra: 200.000 persone nei cortei, che non sono riusciti ad entrare tutti in piazza San Carlo. Altri 200.000 lavoratori hanno manifestato nel resto del Piemonte. Hanno scioperato in massa anche gli impiegati e quadri Fiat, che esattamente 14 anni fa fecero la "marcia dei 40.000". Una sola stupida provocazione alla Pininfarina, che ha scelto proprio ieri per fare una serrata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO.** Ore 9. Mirafiori si svuota. Nelle officine, cosa mai successa durante uno sciopero, non rimane praticamente nessuno. Escono a valanga dai cancelli migliaia di "tute blu". Dalla porta 5 sbucca a sorpresa una sfilata lunghissima di "colletti bianchi", gli impiegati della direzione Fiat-Auto, per la prima volta in sciopero al 70 per cento. Trovano ad attenderli centinaia di ex-colleghi del "Coordinamento spontaneo impiegati e quadri", espulsi dalla Fiat lo scorso inverno. «Sa che giorno è oggi? Il 14 ottobre. Esattamente 14 anni fa ricordo uno di loro - facevamo la marcia dei 40.000. Eravamo lavoratori contro altri lavoratori. Adesso siamo tutti dalla stessa parte».

**Un fiume a Piazza S. Carlo.** All'altezza della stazione di Porta Nuova il corteo di Mirafiori deve fermarsi, per lasciar passare un altro corteo di 10.000 lavoratori della zona di Moncalieri. Contemporaneamente convergono sul centro 30.000 lavoratori dall'Veco e dalle fabbriche della zona Nord, 25.000 dalla zona Ovest, decine di migliaia da altri 5 punti di concentrazione: in totale oltre 200.000 persone, la più grande manifestazione del dopoguerra a Torino. E giungono pure le notizie dal resto del Piemonte: 20.000 in piazza ad Alessandria, 15.000 ad Asti, 10.000 ad Ivrea, 15.000 a Novara, 10.000 a Biella, 4.000 a Cuneo, 4.000 a Vercelli, 3.000 a Borgosesia ed a Savigliano, 2.000 ad Alba.

Piazza San Carlo (capienza 100.000 persone) è già gremita ed i principali cortei devono ancora

arrivare quando Raffaele Moresse inizia a parlare: «Comincerò rivolgendomi non a voi ma al presidente del consiglio. Berlusconi aveva ragione a dire che questo non è uno sciopero generale. È uno sciopero totale». Altro che manifestazione "rituale", come ha sostenuto qualcuno. Rituale la presenza sul palco del sindaco Castellani, di una ventina di altri sindaci, delle forze politiche? Rituali le lacrime che spuntano agli occhi di anziani sindacalisti e delegati protagonisti di tante lotte? Rituale questa piazza incredibile, che assomiglia ad una grande festa popolare? Rituale la presenza, accanto a centinaia di fabbriche, degli studenti, dei giovani dei centri sociali, dei lavoratori italiani di Francia e Belgio che hanno viaggiato tutta la notte per essere qui?

## Euromercato e Pininfarina

Arrivano i lavoratori della Pininfarina. L'ex-presidente della Confindustria, nonché ex-parlamentare liberale ed oggi fan di Forza Italia, ha scelto proprio oggi per attuare una serrata: alle 6 del mattino ha "messo in libertà" i 700 operai che fanno il Coupé Fiat, col pretesto che non arrivavano i motori da Mirafiori. Gli altri 400 operai ed impiegati della Pininfarina hanno risposto scioperando tutti. «Non vi preoccupate. Continueremo la lotta - conclude Moresse - e domani stesso decideremo altre iniziative». Ma la piazza non si svuota. Continuano a giungere cortei. Un applauso accoglie un gruppo di ragazze che portano uno striscione improvvisato con fogli di carta incollati, su cui hanno scritto col pennarello "Euromercato". Sono le dipendenti del megamercato di Berlusconi a Grugliasco che fanno la loro prima lotta. E dal palco parte un ultimo saluto: «Grazie Torino».



Il corteo che ha attraversato le strade di Torino

Lobera Pini/Ansa

## Genova è ferita ma non rassegnata

CLAUDIO BURLANDO

**L'APPUNTAMENTO** È per le 8 e mezza del mattino a Sestri Ponente, davanti all'Elsag, azienda con cui ho un rapporto particolare: negli ultimi dodici anni, a fasi alterne, per metà del tempo sono stato uno dei loro, il resto l'ho dedicato alla politica. Pietro Tamburelli, capo storico del sindacato di fabbrica, delegato dal 1970 e mai esentato, giovedì pomeriggio era stato categorico: «Presentati alle 8 e mezzo, si parte puntuali». E così avviene. Il corteo del Ponente genovese si mette in marcia con appena qualche minuto di ritardo, ci aspettano undici chilometri per arrivare in piazza De Ferrari, un itinerario percorso, in passato, mille volte. Partono insieme Elsag, Marconi, i Cantieri di Sestri, la Piaggio. Piaggio ed Elsag rappresentano due facce diverse della crisi: la perdita tout court di pezzi di industria, e le aziende che hanno visto svanire la mano d'opera operaia; aziende in cui pensioni di anzianità e prepensionamenti sono diventati l'unico ammortizzatore sociale. E ora - dicono tra loro gli operai del corteo - dopo 35 anni di lavoro duro, vogliono mandarci a casa con la pensione tagliata. C'è smarrimento.

Nel corteo entra l'Esate Biomedicale, ha preso il posto dell'Ansaldo Motori, invece di centinaia di operai, 150 tecnici che costruiscono macchine per la Tac. Intanto siamo a Cornigliano, dove aspettano di unirsi agli altri i siderurgici, dove la gente è abituata a disagi e proteste, non si arrabbia, applaude e saluta, dove i negozi sono tutti chiusi. «E dove lo compriamo, adesso, il fischietto?», si lamenta un gruppo di donne. È un mare di gente, è la conferma che se non ci sono più le grandi industrie, le piccole e medie hanno cominciato a sostituirle. Sono proprio loro, le piccole e medie realtà industriali, il vero nodo dell'economia genovese, la radice - finché sono mancate - della sua arretratezza in una città tutta porto e aziende di Stato. Adesso stanno nascendo. Sono tanti gli studenti, tanti i pensionati, tante le donne, tante le famiglie intere.

Il timore della vigilia che non ci fossero i ragazzi, viene smentito, anzi ribaltato. Ascolto gli slogan dei giovani, fanno un tutt'uno di questione morale e politica. Siamo arrivati a Sampierdarena, dove è prevista la confluenza con il corteo della Valpolcevera. Si ritrovano, a migliaia, i lavoratori dei servizi, della sanità, i comunali, i tranvieri. La gente chiede: «Ce la faremo?». Le donne sono più stitiche, dure, esplicite: «salvateci», ordinano quando ti stringono la mano. Davanti a me sfreccia un solitario in bicicletta, sul manubrio ha legato una bandiera rossa e un piccolo registratore diffonde «Bandiera rossa» a scandire il pedale. Quando il corteo raggiunge il mare, dopo averlo costeggiato senza mai vederlo per chilometri, ti rendi conto all'improvviso del sole caldo e bellissimo, del cielo terso che puoi vedere solo a Genova quando c'è tramontana, annunciata dal vessillo della città che sventola sul «Matitone», simbolo del nuovo centro direzionale di San Benigno, ma anche di Itallampianti sconvolta dalla crisi. Alla stazione marittima si unisce il gruppo dei portuali, la gente della Compagnia unica e del Cap, ma anche molti giovani assunti da poco dai terminalisti privati sfilano a fianco dei vecchi camalli. Cerco di recuperare la testa del corteo andando più veloce, ma stavolta non ci riesco, e intanto, chilometro dopo chilometro, cresce la sensazione che è davvero uno sciopero di tutta la città, di una Genova ferita dalla crisi ma non rassegnata.

## BARI. In campo la rabbia del Sud In cinquantamila insieme a Trentin

LUIGI QUARANTA

**BARI.** Un corteo immenso, come a Bari non si vedeva da almeno dieci anni: probabilmente più di cinquantamila lavoratori, pensionati, disoccupati e studenti hanno sfilato nel centro della città, e quando la testa del grande serpente ha raggiunto piazza della Libertà, si poteva vedere la coda del corteo che solo allora lasciava il punto di concentrazione. Foltissima la partecipazione del pubblico impiego, compatte le fabbriche della zona industriale del capoluogo (allo sciopero ha aderito oltre il 95% degli operai) e dei lavoratori edili, grande la partecipazione di lavoratrici e lavoratori delle piccole industrie che affiancavano nelle delegazioni dei grandi centri della provincia le tradizionali masse di braccianti agricoli (tra i quali sempre più visibile è la presenza delle donne). Significative le presenze di attori musicisti e tecnici dello spettacolo, dei ricercatori di Tecnopolis, della delegazione del Sulip. Alle migliaia di pensionati facevano da contrappeso migliaia di studenti medi e universitari. A questa grande variegata e composta folla ha parlato «un pensionato che non è andato in pensione», Bruno Trentin. Accolto da un grande affettuoso applauso della folla (il «controcanto» degli autonomi ha arrecato solo disturbi acustici), l'ex segretario generale della Cgil, che sfoggiava una curatissima cor-

## BOLOGNA. Il corteo dà la precedenza ai dipendenti di Berlusconi

# Mezzo milione nelle piazze dell'Emilia E in cantiere è già previsto un bis

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RAFFAELLA PEZZI**

**BOLOGNA.** Venti cortei, dodici manifestazioni, nelle piazze cinquecentomila persone contro il governo. L'Emilia Romagna boccia Berlusconi e si prepara a fare il bis. Cgil, Cisl e Uil hanno già proclamato il secondo sciopero generale con manifestazione regionale a Bologna. «Rassegnati Silvio, è solo l'inizio...», diceva uno dei tanti cartelli seminati in piazza Maggiore. Fatto, la replica è già in calendario. E alla «prima» ieri mattina erano in mezzo milione. Cartelli in mano, striscioni, campane e tamburi, con e fischi, mezzo milione di persone ha invaso le strade dell'Emilia e della Romagna. 150.000 a Bologna, 60.000 a Modena, 50.000 a Reggio, 30.000 a Parma, altri 30.000 a Ravenna, 25.000 a Ferrara, migliaia a Forlì, a Cesena, a Imola, a Piacenza, a Faenza, 25.000 a Rimini che, in festa per il patrono, ha chiuso per sciopero un giorno prima. Non c'è Craxi e Amato che tengano, le piazze dopo la sforbiciata alla scala mobile dell'84 erano una sciocchezza in confronto a quelle di ieri. I più anziani saltano a trent'anni fa, frugano tra le immagini degli anni sessanta per cercare qualcosa che assomigli alla fotografia scattata ieri. Di sindacale c'è poco, i paragoni alla fine si fanno solo col rapimento Moro e la strage del 2 agosto. «Già domani (oggi per chi legge, ndr) decideremo altri scioperi», urla Alfiero Grandi dal palco bolognese e la piazza lo ringrazia come meglio può, ricorrendo di cori e applausi. Sono le 11,30. La gente è in marcia dalle 8,45, due cortei su tre non sono nemmeno riusciti a farsi largo tra il Nettuno, San Petronio e il palazzo del Comune. «Le pensioni non sono numeri, cifre, soldi da tagliare. Sono un progetto di vita, sono una questione di dignità», rincara Grandi. La piazza lo accompagna, lo asseconda con le musiche e i cori. Un cartello macabro prende le cose molto sul serio, «aiuta lo Stato, uccidi un pensionato», un altro ci scherza su e si lancia in un «forza Inter».

Bologna ieri mattina si è svegliata con allegria. Tutto è tremendamente serio, però in giro non c'era un muso lungo, un operaio arrabbiato e bastonato, un delegato deluso e impotente. Annabella, operaia tessile della Mizar Boschi, canta a squarciagola e ogni tanto parla: «Quello là se ne deve andare, è un imprenditore, non può fare il bene di tutti». «Dieci

scioperi non gli faranno cambiare idea?», chiede Giorgio Piva delle Farmacie comunali. «La cambierà, la cambierà. La gente non si ferma, le hanno preso il cuore e il portafoglio. E poi mica è stupida, capisce che Berlusconi si è fatto un governo su misura». Stefano, insegnante, concede la buona fede: «Lui ci crede davvero, chi è abituato a comandare e a dirigere un'azienda, pensa davvero che sia suo dovere non cedere ad uno sciopero. Non ha detto che il Parlamento fa solo perdere tempo? Lui è così, ma noi andremo avanti». Qualche sindacalista si agita, «inutile, l'organizzazione è saltata. Troppa gente. Meglio, eh...». I pullman, carichi oltre il consentito, hanno lasciato a piedi parecchi lavoratori e i centralini sindacali sono stati presi d'assalto.

Precedenza ai dipendenti di Berlusconi che arrivano correndo e acchiappano il corteo a metà strada. Sono i giovanissimi di Euromercato, l'iper che il cavaliere aprì in pompa magna due anni fa, due mesi prima della sua «discesa in campo». Hanno vent'anni, un contratto a termine in tasca, eppure sono riusciti a bloccare il cuore di Shopville. Euromercato è rimasto spento, a riscalzare qualche poltrona solo i dirigenti e i capi dei reparti. Gli organizzatori li fanno passare avanti, poi li sistemano sotto il palco accolti con tutti gli onori, applausi, fischi e fischietti compresi. Ci sono anche le lavoratrici della Standa (chiusi tutti e due i magazzini) nonostante la direzione le avesse invitate a non scioperare: «Siete escluse dal blocco, c'è un piano di ristrutturazione che mette al riparo l'azienda. State tranquille». Il comunicato beffa è appeso in bacheca da due giorni.

«Uno che guadagna prende dodici milioni di pensione e vive con un reddito di 850 milioni l'anno non può capire. Dini non può capire quelli che vivono con seicentomila lire al mese». Grandi cambia tono, la piazza si commuove. Alzano tutti i cartelli per farglieli leggere. «Berlusconi, ci fai rimpiangere Craxi?», «malandrini». «Per colpa dei ladroni ci tagli le pensioni». Quando scende dal palco accompagnato da Vitali e dagli altri sindaci della provincia con le fasce tricolori in spalla, la gente è ancora tutta lì con striscioni, tamburi e campane. «Non ci sono parole: vigliacchi», è scritto sopra un fazzoletto lungo di tela bianco. Un mazzo di palloncini sale in cielo. «Berlusconi vola via, credo sia la speranza della gente», saluta e se ne va il segretario della Cgil bolognese Campagnoli.

## Bankitalia, uno sciopero sofferto in periferia

**Sciopero generale sofferto, ieri, per i lavoratori della Banca d'Italia. A parte la sede romana - dove non ci sono stati problemi - in molte strutture periferiche della Banca centrale l'astensione dal lavoro non è stata possibile. Colpa di una circolare della Commissione di Garanzia sullo sciopero, giunta giovedì alle 13.00, che invitava Bankitalia a garantire i servizi minimi. La direzione dell'Istituto (come noto al centro di polemiche e attacchi alla sua autonomia) ha preferito ovviamente di evitare di aprire un nuovo possibile fronte, e in periferia è arrivato l'ordine di far lavorare normalmente tutto il personale. Di qui la protesta delle organizzazioni sindacali di Bankitalia contro il diktat della Commissione.**

**I**N MEZZO AI SUOI, alla gente della Culmv, sfilò il console Paride Batini. C'è solo il tempo per una stretta di mano e due battute in dialetto: «Oggi è bello, vero?», gli dico, e lui risponde: «È una giornata delle nostre». In via San Lorenzo, a due passi da piazza De Ferrari - stracolma quando ancora buona parte dei due cortei, dal Levante e dal Ponente, devono ancora avvicinarsi - mi abbraccia Roberto Baldini, comunista storico di Sampierdarena, mio compagno di sciopero nella famosa sfilata con Giancarlo Pajetta e Paride Batini alla festa nazionale dell'Unità del 1989. Baldini aveva lasciato il Pds da qualche anno, ora mi annuncia: «Ho deciso di tornare a casa», e indica la folla con un gesto della mano, come a dire: è il momento giusto. La folla che fa ala applaude forte quando sfilano un gruppo di lavoratori extracomunitari, bianchi e neri, che inalberano uno striscione rosso: «Con la lotta caffelatte, Berlusconi se la batte».

Finalmente sono a piazza De Ferrari. Salgo al piano nobile di Palazzo Ducale, antica sede dei dogi, 30 mila metri quadrati recuperati alla città. La piazza è un enorme palcoscenico con 100 mila attori, tutti protagonisti. A manifestazione finita, dal palco, fa impressione vedere la piazza ancora gremita, con la gente che non vuole andare via. È non per rabbia, ma perché è convinta della grande forza che sta dimostrando. L'ultima immagine è quella di «Dria» Bozzo, ex operaio Ansaldo ora alla Cgil: «Un giornalista mi ha chiesto quanto anni ho. Cinquantatre, gli ho risposto. Lui mi ha guardato incredulo. Sai, Claudio, perché gli ho detto così? Perché oggi mi sento vent'anni di meno».



SCIOPERO GENERALE



Piazza San Giovanni stracolma ieri per la manifestazione contro la manovra. In corteo operai, impiegati e attori. Tra le gente D'Alema, Rutelli, Bianchi, Salvi e Napolitano. Giornata di grossi disagi all'aeroporto di Fiumicino

# 200mila in piazza Anche Roma ha fatto il pieno

Un corteo infinito ha attraversato la capitale. Secondo gli organizzatori non meno di 200mila i manifestanti e per tanti era la prima volta. Piazza San Giovanni non è bastata a contenerli tutti. Slogan contro la pensione a 65 anni degli edili. In piazza anche i dipendenti della presidenza del Consiglio e della Standa. Intervento conclusivo del vicesegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Traffico paralizzato, bus fermi, bloccato anche Fiumicino.

ROBERTO MONTEPORTE

ROMA. Piazza San Giovanni non è riuscita a contenere il fiume di popolo che ha manifestato contro la finanziaria di Berlusconi. Quando alle 12,30 la manifestazione si è conclusa, la coda del corteo era ancora a Piazza Santa Maria Maggiore.

**Oltre ogni previsione.** «Una partecipazione al di sopra di qualsiasi previsione» affermano entusiasti i segretari provinciali Cgil Cisl e Uil. Gli organizzatori parlano di oltre 200mila partecipanti, e in tanti esibivano l'adesivo di Cgil Cisl e Uil «Berlusconi, guarda che audience» slogan particolarmente azzeccato.

Numerosi i giovani nel corteo e compatta la presenza degli edili, categoria particolarmente colpita dalla crisi che urlavano «non possiamo andare in pensione a 35 anni». Ma robusta anche la presenza dei metalmeccanici, dei chimici, dei lavoratori della pubblica amministrazione, delle telecomunicazioni, del personale della scuola e della sanità e dei pensionati. Tanta l'ironia e la determinazione contro il governo lungo il corteo. Scenette e slogan hanno avuto come bersaglio privilegiato il trio Berlusconi, Bossi e Fini, con tutte le possibili rime, ma non si sono salvati né Giuliano Ferrara, né Sgarbi.

«Il nuovo Cristoforo Colombo è partito dall'Italia e porta all'estero la luce...» ritonavano in coro beffardi un gruppo di edili, parodiando il Cavaliere all'estero, stretti intorno ad uno di loro con sulla testa una sfera di cristallo e sopra una caravella. Un atteggiamento che come hanno notato alcuni dirigenti sindacali sottintende una grande consapevolezza delle proprie ragioni. Una voglia di identità e di riscoperta di una nuova che ha impressionato positivamente gli organizzatori, segno di una voglia di contare e di una consapevolezza che nasce dal basso, dai luoghi di lavoro. Effetto anche della campagna di discussione organizzata da sindacati che è stata capillare.

Il corteo è stato aperto dalle carrozzelle per turisti trainate dai cavalli, poi i taxi, i camionieri delle cooperative e le betoniere degli edili. A seguire le prime file dei manifestanti, con in testa i dirigenti sindacali, tra gli altri il segretario provinciale della Cgil Fulvio Vento insieme al vicesegretario nazionale Guglielmo Epifani, il segretario Cisl Mario Aiello e quello della Uil Guglielmo Loy. E poi tra la folla il segretario del Pds Massimo D'Alema insieme al capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi, e a Fabio Mussi, a Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Antonello Falomi

e Carlo Leoni del Pds, presente nel corteo anche il socialista Ottaviano Del Turco, Willy Bordon di Ad e il presidente dei popolari Giovanni Bianchi che ha sottolineato l'adesione alla manifestazione e l'impegno contro la finanziaria del suo partito in parlamento. Numerose le rappresentanze delle amministrazioni a partire dal vice sindaco della capitale Walter Tocci, presente con alcuni assessori e consiglieri comunali capitolini, mentre il sindaco Francesco Rutelli ha raggiunto la manifestazione a San Giovanni, presenti con i gonfaloni anche numerosi sindacati della provincia.

Gli interventi dei rappresentanti più colpiti dalla manovra del governo, un pensionato, uno studente, un lavoratore cassintegrato e a nome dei portatori di handicap Ileana Argentin hanno aperto la manifestazione di San Giovanni. La parte politica della manifestazione è stata chiusa dal vicesegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che «ha chiesto al governo di cambiare le carte in tavola, per cambiare una manovra sbagliata e iniqua, oltre che confusa che non darà occupazione». Poi i microfoni sono passati agli artisti e alla musica.

**Disagi a Fiumicino**

Ci sono stati disagi per la manifestazione, ma la città era praticamente deserta sin dalla mattina. Ed i trasporti sono rimasti praticamente bloccati dalle 9 alle 13, solo 54 le vetture Atac circolanti su 1809. Tra le 14 e le 18 paralisi anche all'aeroporto di Fiumicino, dove a causa dello sciopero delle confederazioni, si sono registrati soltanto 3 decolli e 10 arrivi. Dopo le 18 la situazione dovrebbe normalizzarsi, anche se i disagi potrebbero proseguire per le agitazioni del personale aderente al sindacato autonomo.

## Manifestano anche gli attori. Il ritorno del grande regista E Bertolucci rompe l'esilio «Questa l'Italia da raccontare»

ROMA. È tornato dal suo esilio all'estero per esserci anche lui a manifestare a piazza San Giovanni contro Berlusconi e la sua finanziaria e il regista Bernardo Bertolucci non si deve essere pentito, perché una manifestazione così non si vedeva da decenni.

Una presenza particolare quella di Bertolucci: «La mia adesione alla protesta è totale - ha chiarito prima di intervenire dal palco - mi sento disarmato in questo paese, ma questa piazza piena rappresenta una grande occasione. Una possibilità di fare resistenza che negli anni '80 era impensabile. Per questo motivo avevo lasciato l'Italia, ma ora credo sia necessario mandare un segnale importante e perciò voglio tornare nel mio Paese per dare voce e immagine alle mie storie».

Segno che questa volta non si è trattato di una adesione come le altre, perché il mondo della cultura e dello spettacolo è sceso in piazza convinto, toccato direttamente dagli effetti della finanziaria, deciso ad opporsi.

Adesione attiva, e con tanto di striscione. Quindi spettacolo di gag felicissime su Berlusconi e il suo governo per i 350mila di piazza San Giovanni degli attori Simona Marchini, Daniele Formica, Antonello Fassari e Dodi Moscati. E poi musica, con i percussionisti senegalesi, il gruppo degli «Avion Travel». Il finale è affidato a Paolo Pietrangeli che al termine della sua esecuzione ha riscaldato la piazza con la famosa ballata *Confessa*, intonata da tutta la piazza.

Ma si sono sentite anche le ragioni della protesta degli intellettuali e del mondo della cultura. Ed è proprio Bernardo Bertolucci a illustrare l'appello di adesione alla manifestazione di Alberto Asor Rosa, Norberto Bobbio, Liliana Cavani, Dacia Maraini e Cito Maselli che in solo due giorni ha avuto l'adesione di 400 intellettuali. Che per un raggiante Cito Maselli «pare segni il risveglio degli intellettuali italiani».

La soddisfazione è alle stelle per la riuscita della manifestazione e Nanni Loy afferma rincuorato: «Avevamo bisogno di aria pulita ed è molto positivo che si respiri tra la gente che oggi è qui. Mi sento circondato da sguardi e sorrisi onesti: la migliore risposta che potevamo dare ai pataccari e agli imbroglioni che ci assediavano». Tra i manifestanti c'è anche Paola Pitagora che dichiara «Sono qui per il paese, come cittadina che protesta... Era meglio quando aumentavano la benzina, almeno pagavano tutti». Non è toccata direttamente dai provvedimenti di Berlusconi ma non trattiene una battuta sulla «rifoma» delle pensioni: «Ma vi immaginate un ballerino fare l'al-



**B. Bertolucci**  
«Mi sento disarmato in questo paese ma questa piazza è una grande occasione»



**A. Fassari**  
«Berlusconi? Il più bel doppiopetto che Fini potesse indossare»

zata di gamba a 65 anni?». Su questi aspetti il più documentato è Daniele Formica che prima di lanciarsi nel suo spettacolo, snocciola le cifre del disagio della categoria: «Sono circa 200mila gli attori italiani e il 60 per cento non lavora, e credo proprio rappresenti il settore dove è più alta la percentuale di disoccupati. Negli ultimi due anni dal 1992 al 1994 il tasso di disoccupazione è sceso dal 45 al 30%. E la media di giorni lavorativi nel '92, quando la situazione era indubbiamente migliore, è stata di 59-79 giornate. Ora per avere la



pensione servono 120 giornate lavorate all'anno. Un obiettivo praticamente irraggiungibile per la maggior parte della categoria». «Non bisogna dimenticarsi - aggiunge l'attore smentendo i suoi appunti - che il reddito medio di un attore è di 10milioni annui, per i musicisti va ancora peggio. E i pagamenti sono a 180 giorni».

Anche Simona Marchini muove le sue critiche: «In Italia non è riconosciuta la figura sociale dell'attore, così come avviene in altri paesi. Dove se i cachet sono più bassi, lavorano tutti, sono meglio utilizzati e hanno una serie di servizi. Da noi invece manca completamente una politica per gli attori e per la cultura. Se sei famoso e frequenti i salotti, vieni coccolato, altrimenti... l'attore è trattato proprio come un genere voluttuario».

E sono tanti i volti noti tra i manifestanti da Alessandro Haber a Silvio Orlando per il quale «Berlusconi disabitato a subire sconfitte, farebbe bene subire qualcuna», e poi Enrico Montesano, Massimo Giuliani per citarne solo alcuni. Protesta anche l'attore Pino Caruso per il quale «In Italia si sta cercando di strutturare la società sulla via della sopraffazione. Il libero mercato senza i necessari correttivi è un ritorno alle caverne».

E prima di salire sul palco per esibirsi nelle sue graffianti performance, anche Antonello Fassari dice la sua: «Secondo me gli attori sono gli unici legittimati a recitare, gli altri sono abusivi... ma si esprimono come attori che recitano un brutto copione». Ma la battuta più fulminante la lancia dal palco quando esclama tra gli applausi generali «Berlusconi è il miglior doppiopetto che Fini potesse indossare». Poi tutti si perdono tra le bandiere e i canti in una piazza che a Roma così non si vedeva da anni.

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**  
**Michele del Gaudio**  
**IL GIUDICE DI BERLINO**  
prefazione di Antonino Caponnetto  
In un libro, la storia di un giudice-ragazzino alle prese con i "misteri d'Italia"  
Avvenimenti & Tullio Pironti Editore

**SCIOPERO GENERALE**



Trecentomila persone per le vie del capoluogo toscano forse la più grande manifestazione del dopoguerra. Adesioni vicine al 100%, tre interminabili cortei. Cofferati: «Andremo avanti, la finanziaria deve cambiare»

# Un coro a Firenze

## «Berlusconi, oggi lavoriamo per noi»

Trecentomila persone in piazza. La Toscana ha risposto in massa allo sciopero generale di otto ore indetto dai sindacati contro la finanziaria e per difendere le pensioni. Fabbriche e uffici fermi per otto ore. Decine di treni speciali e centinaia di pullman da tutta la regione. Tre cortei interminabili hanno «occupato» il centro storico. In piazza Santa Croce, incapace di contenere tutti, ha parlato il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI LUCA MARTINELLI

**FIRENZE.** Otto ore di sciopero generale. Tre cortei. Trecentomila persone. Una maree ondeggiante di striscioni, bandiere, cartelli. Una manifestazione indimenticabile. La più grande del dopoguerra. Firenze si è svegliata, già dalle primissime ore della mattina, invasa da centinaia di pullman, treni speciali, auto collettive che hanno continuato a vomitare gente per le strade del centro cittadino fino all'ora di pranzo. La Toscana ha risposto in massa, con percentuali vicine al 100% in ogni luogo di lavoro, alla chiamata di Cgil, Cisl e Uil contro la manovra finanziaria «iniqua e inefficace» del governo Berlusconi.

**Un applauso scrosciante**  
E in piazza Santa Croce, quella piazza stracolma di pensionati, lavoratori e studenti è incapace di contenere il grosso dei tre interminabili cortei, ha accolto con un applauso scrosciante la promessa del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati: «Andremo avanti così finché il governo non avrà modificato la legge finanziaria». L'unica nota stonata è l'assenza, ai microfoni del palco, di un pensionato. Alle 8.30, un'ora prima che i cortei si mettano in movimento, i punti di concentramento (piazza Indipendenza, Porta Romana e viale Mazzini) non riescono a contenere i manifestanti che continuano ad arrivare da ogni parte della regione. Si ha, da subito, la sensazione che lo sciopero sia uno dei più

grandi che la Toscana abbia mai vissuto. Il clima è però sereno: «Siamo dalla parte giusta - dice il segretario della Cgil fiorentina, Riccardo Nencini - e, quindi, siamo sereni. Ma non disposti a cedere». Il corteo più grande, quello che parte da piazza Indipendenza, è aperto dai parlamentari della Toscana e dalla delegazione del Sulp, il sindacato unitario di polizia. Gli slogan e i cori si sprecano. Contro il governo. Ma soprattutto, contro Berlusconi, preso di mira anche da un bacione con il volto del Cavaliere, una sorta di carro carnevalesco, realizzato dai lavoratori del Teatro comunale di Firenze. Qualche cartello ironizza con i collaboratori del presidente del consiglio: «Arlecchino Ferrara servo di due padroni: prima di Craxi e ora di Berlusconi». Altri cartelli ricordano al Cavaliere che la manovra ha infranto sogni e illusioni evocati durante la campagna elettorale. E c'è anche chi risponde al disprezzo con cui Berlusconi ha parlato dello sciopero generale: «Oggi stiamo lavorando per noi, dicono in coro lavoratori e pensionati». I cortei procedono tra due ali di folla che applaudono. Lungo il tragitto che va da piazza Indipendenza a piazza Santa Croce, protetto da un fitto cordone di sicurezza affidato ai lavoratori del Nuovo Pignone, Cofferati riceve applausi e incitamenti a non mollare la battaglia contro il governo. Si va avanti a

fatica. Decine di migliaia di persone hanno infatti puntato direttamente su piazza Santa Croce, contribuendo a rallentare la marcia del corteo vocante. E di lì a poco i tre serpenti si frazionano in un numero incalcolabile di cortei, che invadono la ragnatela di strade e di stradine che portano verso piazza Santa Croce. Ma nonostante un po' d'anarchia, tutto fila via liscio come l'olio. In tutta Firenze non si respira mai un attimo di tensione o di sbandamento. Disseminati per ogni dove, fino a piazza Signoria e piazza del Duomo, gli striscioni di tutte le fabbriche storiche della Toscana: dalla Galileo alla Piaggio, dalla Compagnia lavoratori portuali di Livorno alle Acciaierie di Piombino, dalle Officine grandi riparazione di Firenze ai cavaletti di marmo delle Apuane. Massiccia anche la presenza dei soci e dei lavoratori delle aziende cooperative e dei gonfoloni dei Comuni, delle Province e del consiglio regionale. E tanti, tantissimi pensionati e studenti medi e universitari. Una grande manifestazione unitaria, insomma, che ha chiesto una riforma radicale della finanziaria che penalizza le pensioni, la sanità, la scuola, la cooperazione e gli enti locali.

**L'appello all'unità**  
Nelle strade e nella grande e impenetrabile piazza Santa Croce tutti chiedono che i sindacati non abbandonino il campo e che, anzi, inaspriscano la protesta e la mobilitazione. E Cofferati tranquillizza i duecentocinquanta mila: «Non ci fermeremo. Non siamo disposti ad accettare una manovra che chiede sacrifici e penalizza solo la parte più debole del paese. Andremo avanti così, finché il governo non produrrà modifiche radicali alla manovra. È un appello a rimanere uniti. Lo stesso che lancia anche il mondo degli studenti che ha iniziato, in questi giorni, il gemellaggio tra licei e fabbriche. Intanto, da lunedì in Toscana riprende la mobilitazione a macchia d'olio».

Dall'Alto Adige alla Sicilia, immagini di una grande giornata

## «Cavaliere, ci consenta...»

### Italia, foto di gruppo

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Doveva essere un «rito», secondo Berlusconi, ed invece quella di ieri è stata, in tutta Italia, la più grande manifestazione da molti anni a questa parte. Eccone qualche immagine.  
A Genova, in piazza De Ferrari, centomila persone: «Eravamo in tanti così quando hanno ucciso Guido Rossa» sussurrano con un brivido i sindacalisti. Berlusconi ricordati Tambroni è stato lo slogan più usato dai genovesi, dai giovani e dagli anziani, quelli che hanno vissuto l'indimenticabile stagione del '60. Da quindici giorni Genova non molla. Ogni giorno una risposta decisa alla Finanziaria e al Governo. Ieri, un'ala di folla ha applaudito il passaggio dei cortei, colorati, animati, chiososi, ironici, in cui, forse per la prima volta, giovani, studenti, operai, insegnanti, presidi, cassintegrati, disoccupati, pensionati e extracomunitari si sono mischiati apertamente. Un minuto di silenzio e il grido «Basta!» hanno chiuso la giornata.  
Altre manifestazioni si sono svolte in Liguria: più di 20 mila lavoratori in corteo alla Spezia, 10 mila a Savona, quasi altrettanti a Imperia.

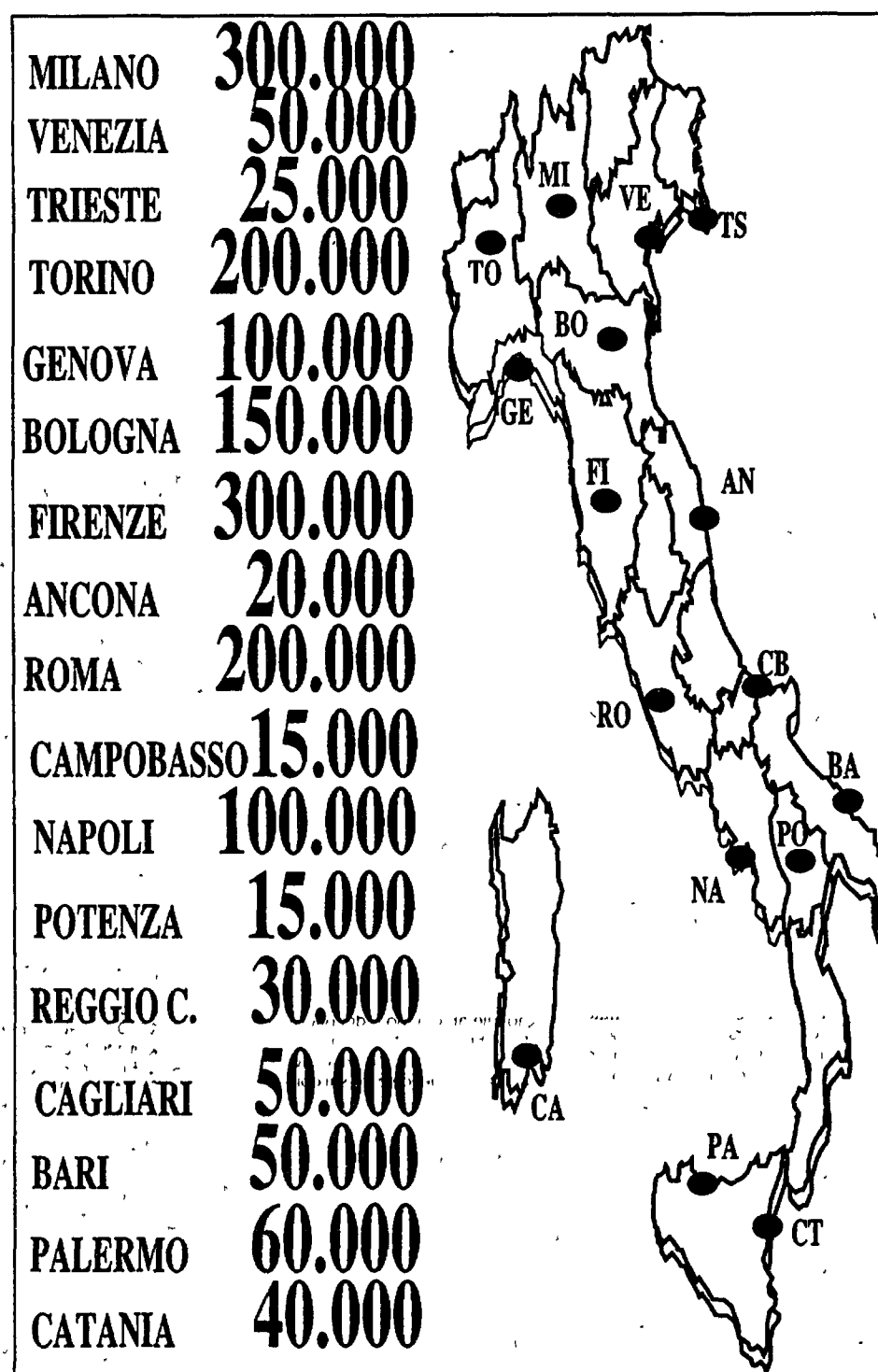
**«Menù di governo...»**  
I più creativi si trascinano dietro

un tavolo col «menù di governo»: pasta Baillia, uova in camicia nera, lager beer, vino nero, acqua con gas. Una goccia, nel mare che lentamente sommerge piazza San Marco a Venezia. Ci sono gli operai della nuova Pansac, coi loro shoppers antigoverno, e gli studenti dell'Edison, occupato da una settimana, tutte le fabbriche. Un operaio di Marghera trascina una croce, c'è scritto: «Pagano sempre i poveri cnsti». Fra bandiere rosse e palloncini gialli emerge lo striscione dei «lavoratori Standa», proprio contro il supermercato Standa di san Felice qualcuno lancia una decina di uova, l'unico «incidente» della giornata in una regione dove sono scese in piazza duecentomila persone. A Rovigo (il Polesine è in crisi nera), sciopero l'intera giornata. A Padova occorrono due cortei distinti, c'è anche un gruppo in cappa e lunghi nasi finti che mima il governo Pinocchio, e una micidiale pensionata che si è avvolta in questo slogan: «Lasciateci le nostre 460.000 di pensione, fateci vivere da Beautiful». La Standa è chiusa, aperta invece l'Upim. Volano palloncini a Verona, con slogan a favore di Borrelli e Di Pietro. Ed a Vicenza manifestanti-sandwich si rivolgono alle botteghe aperte:

«Commercianti attenzione, metà acquisti con mezza pensione».

**La prima volta di «Dolomiten»**  
Circa 10.000 persone fra lavoratori e studenti a Bolzano, alla manifestazione di tutto l'Alto Adige. La partecipazione allo sciopero nel settore dell'industria ha raggiunto il 100% nel capoluogo. Stanca la prima partecipazione allo sciopero dei giornalisti e delle maestranze del «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca di Bolzano.  
Passiamo al Friuli Venezia Giulia: in 25.000 sono scesi in piazza Trieste, ferma per 8 ore, per manifestare contro la finanziaria ma anche per richiamare l'attenzione del governo sulla grave crisi dell'area giuliana. Ad Udine i cortei sono stati due, ed hanno visto la partecipazione di 12.000 persone. Cento per cento di adesioni anche a Pordenone, dove in piazza erano in 15.000. Tre cortei a Montebelluna, per la manifestazione principale della provincia di Gorizia: in piazza erano in 8.000. Da segnalare la solidarietà del principale sindacato sloveno, l'Unione dei sindacati liberi di Slovenia.

**Centro Italia paralizzato**  
Alla manifestazione di Perugia hanno partecipato 20 mila persone. Altre cinque manifestazioni in



**HIT PARADE DELLE REGIONI**

Emilia Romagna	500.000	Lombardia	370.000	Piemonte	310.000
Toscana	300.000	Lazio	230.000	Veneto	215.000
Sicilia	190.000	Campania	170.000	Puglia	150.000
Liguria	120.000	Sardegna	120.000	Calabria	100.000
Friuli	60.000	Abruzzo	57.000	Marche	55.000
Umbria	52.000	Trentino	28.000	Molise	15.000
Basilicata	15.000			Valle d'Aosta	8.000

regione: a Terni con 15 mila partecipanti, 7 mila a Foligno, 5 mila a Città di Castello, 3 mila ad Orvieto, 2 mila a Gubbio.  
Sei le manifestazioni nelle Marche. Almeno ventimila persone ad Ancona. A gridare slogan contro Berlusconi, Fini e i tagli alla previdenza c'erano pensionati e giovani dei centri sociali, operai dei cantieri, insegnanti e dipendenti della Standa. Gli stabilimenti Merloni di Fabiano si sono fermati, la Fiat di Jesi pure, all'Angelini ha scioperato il 98% del personale e solo una decina dei 2.000 dipendenti regionali si è recata in ufficio. Novemila persone a Pesaro e 5.000 a Macerata.

**«Berlusconi, vuoi pure queste?»**  
«Berlusconi, vuoi pure queste?». Con questa scritta che campeggiava sotto decine di slip appesi su cartelli le studentesse dell'Istituto tecnico commerciale di Roseto hanno partecipato alla manifestazione di Teramo, dove c'erano circa 4 mila persone. Lo sciopero nella regione è stato di 8 ore. La manifestazione più affollata a Pescara (10 mila persone); 4 mila a L'Aquila, tra cui molti dipendenti della maggiore industria della zona, l'Italtel. I lavoratori della Sevel di Atezza e della Magneti Marelli di, San Salvo si sono concentrati a Va-

sto dove hanno sfilato in 5 mila. Altri cortei a Sulmona (1.500), Avezzano (2 mila) e Chieti (4 mila). E partecipazione record anche in Molise, alla manifestazione regionale di Campobasso c'erano almeno 15.000. Alla Fiat di Termoli, nel primo turno di lavoro, ha scioperato l'80% dei dipendenti, mentre alla Henkel di Campochiaro (Cb) e alla Unilever di Pozzilli (Is), le linee di produzione sono rimaste ferme per tutta la giornata. Per la Basilicata, quindicimila persone a Potenza, dove hanno «debuttato» i lavoratori della Fiat di Melfi, al loro primo sciopero.

**«Avevo votato Fini»**  
Si sono schierate con lo sciopero anche la Chiesa calabrese e le Acli. Tutte grandissime le manifestazioni nei cinque capoluoghi calabresi di Reggio, Cosenza, Vibo, Catanzaro, Crotona. Alle regioni nazionali dello sciopero, in Calabria s'è aggiunto l'inventario del disastro economico e occupazionale che squassa la regione. Non c'è punto della Calabria che non sia con l'acqua alla gola. In più la finanziaria ha scippato 50 miliardi già previsti per la forestazione e ottanta del decreto Reggio cancellandoli. Enorme la manifestazione di Reggio, che pure è l'unico centro calabrese dove alle ultime elezioni hanno fatto il pieno di voti le liste di Fini e

Berlusconi. Liliana Frasca, segretaria della Cgil di Reggio: «Non sapevamo come si sarebbero regolati i cortei. Ora s'è capito: oggi volevano mangiarsi le mani». Durante le manifestazioni s'è appreso che sono quasi trecento gli operai denunciati per la lotta contro l'Enel rispetto alla vicenda della Centrale di Gioia Tauro. In uno dei sei processi contro gli operai che bloccarono i binari, le Ferrovie, secondo i sindacati per la prima volta nella loro storia, si sono costituite parte civile. Un brutto segno.

**... Isole comprese**  
Almeno 60 mila persone si sono radunate in piazza Politeama, nel centro di Palermo, per il comizio del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Dal palco, sul quale veniva agitato un fazzoletto in smocking con le sembianze di Berlusconi, il leader della Cisl ha accusato il governo di aver scelto la strada del «rigore senza progetto» e di illudersi di «portare avanti il risanamento senza il consenso sociale». Fra gli striscioni di Cgil, Cisl e Uil, anche quelli delle scuole: per gli studenti magliette con il motto della rivoluzione cubana, «Hasta la victoria siempre». Oltre 200 mila i siciliani scesi in piazza: alla Fiat di Termini Imerese ha partecipato allo sciopero il 95% dei dipendenti, 6 mila

### All'estero

## Consolati italiani occupati

**ROMA.** La Seconda Repubblica vanta persino un ministero per gli Italiani nel mondo. I quali però, nonostante le tinte nazionalistiche a suon di mandolini di qualche sottosegretario neofascista, non hanno gradito il duro ritorno alla realtà dei numeri della Finanziaria. Il disegno di legge collegato raddoppia da 5 a 10 gli anni di lavoro continuativo in Italia, che i nostri emigrati debbono dimostrare per ottenere la pensione integrata al minimo. Secondo i calcoli dello Spi-Cgil, la conseguenza sarebbe che 15.000 «italiani nel mondo» ne avrebbero nel '95 poco più di 200 mila lire al mese di pensione; e non le 600.000 lire che spettano loro se si mantiene l'integrazione. Un'altra stangata, a distanza di due anni: fino al '92 bastava aver lavorato un anno in Italia, per avere dallo Stato il riconoscimento assistenziale, e il governo Amato elevò il requisito a 5 anni. La scrematura ha avuto il risultato di ridurre questa voce di spesa di quasi il 30%, da 3.000 miliardi nel '92 a 2.251 l'anno successivo. Inoltre le antiche «marce» degli emigrati non vengono adeguatamente rivalutate, e così necevano pensioni irrisorse, anche di poche centinaia di lire.

Non poteva mancare la protesta, in tutto il mondo nei giorni attorno a quello dello sciopero generale che si è svolto in Italia. In Olanda, il consolato italiano di Amsterdam è stato occupato martedì da centinaia di pensionati guidati da sindacati e patronati Cgil, Spi, Inca, Acli. In Belgio, i patronati hanno portato l'altro ieri i pensionati con i loro cartelli davanti al consolato di Liegi. L'occupazione dei consolati, secondo la Filef, s'è verificata anche in tre città australiane (Sidney, Melbourne, Perth) in Germania a Francoforte e a Stoccarda, in Svizzera a Basilea, in Argentina a Buenos Aires e in Brasile a Porto Alegre. Qui l'Associazione dei pensionati emigrati italiani contesta la «irridente, provocatoria e brutalmente puntiva» proposta del governo che «mostra il suo vero volto e l'inganno». Dal Canada i patronati sindacali Inca-Cgil e Ital-Uil chiedono una legge quadro per le pensioni all'estero che tenga conto della legislazione delle varie aree di emigrazione, e l'aggiornamento del calcolo dei contributi maturati in Italia. E dal Brasile si aggiunge la richiesta di un «assegno sociale» minimo vitale per gli italiani residenti all'estero in condizioni di bisogno.

Quarantamila in piazza a Catania, dove la disoccupazione è ormai un dramma collettivo, che porta all'esasperazione: da alcuni giorni quattro lavoratori in cassa integrazione dell'Iun sono arrampicati sulle impalcature della cattedrale. Adesione del 100% al petrolchimico di Gela: la manifestazione è stata a Caltanissetta, dove in corteo erano in 12 mila. Ancora, 20 mila a Trapani, Messina, Siracusa e Ragusa. Nove cortei ad Agrigento (7 mila persone), 10 mila ad Enna.

E lo sciopero generale è arrivato fino alla casa sarda di Berlusconi. Corteo e manifesti di protesta davanti a villa Certosa, 42 stanze con vista sul mare di Portorotondo. La «reggia» estiva del Cavaliere. I manifestanti hanno appeso alcuni cartelli al cancello della mega-villa, contro i tagli alle pensioni e alla sanità, e poi hanno raggiunto l'altra manifestazione della Gallura, ad Olbia. Ieri in Sardegna si sono fermate nove città: Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano, più Iglesias, Ozieri, Tortolì, Olbia e Villacidro. Oltre centomila i manifestanti. A Iglesias in prima fila i minatori della Carbosulcis e delle vecchie miniere piombo-zincifere «dismesse» dall'Eni, ancora in attesa delle attività industriali alternative previste dagli accordi.



**SCIOPERO  
GENERALE**



Casini (Ccd) e Valensise (An) impegnati a rendere inoffensivo l'emendamento con cui Tofani (An) vuol salvare gli statali dal blocco delle pensioni di anzianità. La Difesa venderà caserme e altri immobili non utilizzati per 500 miliardi

## Pensioni, maggioranza indecisa a tutto

La mina vagante pensionistica sulla Finanziaria sta per essere disinnescata. Il Ccd prepara una mediazione sull'emendamento Tofani (An) che vuol salvare dal blocco delle pensioni di anzianità il pubblico impiego, e lo stesso presidente dei deputati An Valensise annuncia che l'emendamento diventerà un ordine del giorno. Mastella assicura: «l'emendamento non sarà sostenuto». Caserme in vendita per quadrare i conti della Difesa.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Grandi manovre per disinnescare la bomba Tofani. L'on. Oreste Tofani (Alleanza nazionale, ex sindacalista Cisl) è il relatore di maggioranza nella Commissione lavoro della Camera. In discussione, la conversione in legge del decreto che blocca le pensioni di anzianità. La bomba consiste in un emendamento del relatore, sul quale i Tofani ancora insisteva, nel quale si chiede di correggere l'emendamento presentato l'altro giorno dal ministro Mastella a nome del governo, per salvare dal blocco praticamente tutto il pubblico impiego e le pensioni baby. Basta che l'interessato confermi la sua volontà di andare in pensione, e se la sua domanda è stata accettata prima del 28 settembre, è salvo sia dal blocco, sia e soprattutto dalle penalizzazioni. Siccome la gran parte della «fuga» che il decreto governativo voleva frenare avviene nella pubblica amministrazione, il salvataggio di Tofani svuoterebbe il decreto - la Ragioneria calcola almeno 1.800 miliardi da reperire altrimenti - e porrebbe una seria ipoteca sull'intera Finanziaria.

Tofani insiste, dunque: «Vado avanti, sto solo chiedendo quello che i tribunali amministrativi concederanno a tutti coloro che hanno ottenuto il diritto alla pensione». La cosa si fa seria. Ecco allora i leader della maggioranza correre ai ripari. Mastella, che in primo tempo s'era detto «non pregiudizialmente contrario» alla posizione di Tofani - e certo desideroso di allargare le

maglie del blocco - ha convinto il coordinatore del suo partito (Ccd) Pier Ferdinando Casini a presentare una proposta di mediazione sulla quale sta lavorando il capogruppo alla Camera Carlo Giovanardi. Lo sapremo domani di che cosa si tratta. In parallelo, si sta dando da fare Raffaele Valensise. Il capogruppo di Alleanza nazionale annuncia che l'emendamento del camerata Tofani potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno da portare in assemblea - alla cui stesura collabora lo stesso Tofani - che impegni il governo a realizzare l'obiettivo che l'emendamento si proponeva.

### Mastella Jr. sciopera

E infatti Mastella conferma che quell'emendamento «non sarà sostenuto fino in fondo dalla maggioranza», ricordando che assicurazioni in tal senso erano venute mercoledì scorso da Valensise e Tatarella nell'incontro fra il governo e la maggioranza. A proposito del ministro del Lavoro, c'è una notizia curiosa: suo figlio Pellegrino ha partecipato allo sciopero generale. Vani i nostri tentativi di parlarci. Mastella padre si raccomandava: «Non insistete a parlare con lui, già porta il peso del nome», mentre la mamma assicura che suo figlio non ha alcuna intenzione di rispondere alle interviste.

Ma torniamo al dibattito sul blocco delle pensioni. Il presidente della Commissione lavoro, il leghista Marco Sartori, prende ulterio-

mente le distanze dall'emendamento Tofani, che definisce «un messaggio politico agli elettori di An». Insomma, la bomba sarà facilmente disinnescata, perché altrimenti «si svuoterebbero sia la Finanziaria, sia il governo». Oltretutto, dice Sartori, si crea un «problema di giustizia» nei confronti dei lavoratori del settore privato che in pensione di anzianità ci vanno con 35 anni di contributi e non 20. E conclude: «Se vogliamo sostenere le pensioni baby, diciamolo chiaramente».

### Caserme in vendita

Intanto la Commissione Difesa della Camera ha dato il suo ok al disegno di legge collegato alla Finanziaria, a condizione che il ministero della Difesa sia autorizzato a vendere immobili non utilizzati fino a un valore di 500 miliardi, per mitigare i tagli agli investimenti del dicastero. Il ministro Previti, presente alla seduta, li ha ricordati: aveva chiesto 28.300 miliardi e sono diventati 26.000.

### Il no delle Regioni

Invece i presidenti delle Regioni meridionali - che si ritengono «danneggiate dalle scelte centralistiche dell'ultima fase» - hanno espresso un parere «fortemente negativo, solidale con le istanze delle forze sociali», in quanto manca una qualunque «politica di sostegno alle aree deboli» del paese. Inoltre le Regioni a statuto speciale e le province autonome pretendono la modifica del decreto sul condono edilizio, la cui conversione in legge è ancora lontana, in modo da restituire loro le competenze legislative di cui si sentono espropriate.

Infine dal collegato alla Finanziaria usciranno i titoli locali, ovvero i Buoni ordinari dei Comuni (Boc), e la riforma dei Centri di assistenza fiscale (Caaf). Lo proporrà in aula la Commissione bilancio di Montecitorio, in quanto nel provvedimento manca la contabilizzazione dei suoi effetti finanziari.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Sambucetti/Agf

## Il marco schiaccia ancora la lira La Borsa continua a perdere terreno

Lo sciopero non ha bloccato completamente l'attività dei mercati finanziari, ma senza dubbio ne ha segnato la giornata. La lira è stata letteralmente travolta dal supermarco tedesco, sospinto verso l'alto dall'attesa da parte degli operatori di una nuova vittoria elettorale di Helmut Kohl e dalla debolezza del dollaro. Alle ore 17 il marco veniva scambiato in Italia a 1022,5 lire, contro le 1019,43 delle quotazioni indicative e le 1016,31 lire di giovedì. Il dollaro veniva invece trattato a 1554 lire contro le 1550,55 delle quotazioni indicative e le 1567 lire di giovedì. Seduta interlocutoria a Piazza Affari, con borsalmi bancari chiusi per sciopero e operatori perplessi sulla tenuta della legge Finanziaria. L'indice Mibtal ha ceduto lo 0,99% a quota 10119, sempre più vicino ai livelli di inizio anno, mentre il Mib ha guadagnato lo 0,69% a quota 1028. Tutte le principali «blue chips» hanno mostrato segni di debolezza. Le Fiat hanno chiuso la seduta a 6342 lire con una flessione dello 0,60%. È andata peggio alle Generali, scese dell'1,39% a 37675 lire e alle Mediobanca, arretrato del 2,71% a 13009 lire. In calo anche le Montedison (-0,57%), le Telecom (-1,80%), le Comit (-0,57%). E c'è stato un lieve calo dei contratti future sul Btp: sul mercato di Milano il Btp future decennale ha chiuso a quota 99,26 lire (99,32 a Londra), dopo aver toccato un massimo a 99,55 e contro le 99,44 di ieri.

## Opposizioni con Fazio «Il governo risponda sulla Banca d'Italia»

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Ora Berlusconi e il ministro del Tesoro Dini devono uscire allo scoperto. Devono spiegare al parlamento perché da cinque mesi alla Banca d'Italia non si può nominare il direttore generale. Spiegare i loro veti, le motivazioni dell'attacco all'autonomia e all'indipendenza dell'Istituto di via Nazionale. Una raffica di interpellanze delle opposizioni sia alla Camera che al Senato si è rovesciata ieri praticamente all'unisono: progressisti e popolari si trovano sulla stessa linea. Sono preoccupati per due motivi: 1) i diktat del governo sulla nomina di un candidato esterno alla Banca d'Italia per mettere Fazio sotto libertà vigilata sono un altro passo verso l'alterazione delle regole del gioco istituzionale. L'esecutivo cerca di condizionare quegli ambiti istituzionali che ne devono poter controbilanciare l'azione; 2) l'Italia non riesce a superare l'estrema diffidenza dei mercati: una banca centrale zoppa rafforzerebbe i sospetti sulla politica economica del paese.

Da ieri circola un'altra voce raccolta immediatamente dai progressisti Salvi e Cavazzuti: il ministro del Tesoro Dini, l'uomo che ha posto il veto ad una nomina interna alla direzione generale (prima Padoa Schioppa poi Desano), avrebbe addirittura minacciato le dimissioni nell'ipotesi di una nomina a lui «non pienamente gradita». Dini sta ricostruendo la mappa del nuovo potere politico (basta ricordare le nomine all'Ina e fra i tanti nomi quello di Gerolamo della Banca di Roma), vuole al posto che fu suo Rainer Masera (Imi) o, alla peggio, Massimo Russo del Fondo monetario. Non piace ad An questa strategia del Tesoro e Berlusconi, che teme sempre più la concorrenza di Fini sul piano della leadership, ne tiene conto. Non è un caso che nelle ultime ore An stia facendo la parte della colomba dopo aver sparato a zero per mesi sul governatore. «Sceglia chi deve scegliere

il governatore in piena autonomia, principio che nessuno ha mai messo in discussione. Faccia presto perché si deve uscire dall'incertezza che giova solo ai nemici del governo». Peccato che l'incertezza sia stata provocata proprio dal governo. Ma il ministro del Tesoro ha una carta importante da giocare con Berlusconi: anche se ha firmato una finanziaria che non ha calmato i mercati, rappresenta pur sempre l'anima ngenista della compagine di maggioranza e senza di lui Berlusconi sarebbe più debole. Dall'altra parte ci sono Fazio e il capo dello stato, che ha tutta l'intenzione di difendere l'indipendenza del governatore.

La cosa stupefacente è che il governo sta giocando questa partita infischandosi dei rischi che fa correre a lira e titoli. «L'autonomia della Banca d'Italia - ricordano Andreatta e Pinza del Ppi nella loro interrogazione - è un bene pubblico e nessun governo responsabile può attendersi qualche vantaggio a metterla in discussione». Presidente della Repubblica e consiglio dei ministri hanno sempre esercitato «un ruolo di garanzia senza mai interferire nel merito delle nomine neppure attraverso la predeterminazione di criteri di selezione con imposizioni astratte di preferenza per soluzioni interne o esterne». Dello stesso tenore l'interrogazione presentata da Mancino al Senato. Il conflitto istituzionale è ormai esplosivo. Non è al governo che spetta il diritto di proposta, dicono i progressisti Salvi e Cavazzuti, ma solo il compito di promuovere l'emanazione del decreto del presidente della Repubblica con il quale vengono approvate le nomine deliberate dal consiglio superiore della banca. Per i progressisti - è scritto in un'altra interrogazione alla Camera firmata da Berlinguer e altri - il ritardo è imputabile al comportamento dilatorio e ai veti del governo. Insomma, il complesso meccanismo di nomina non legittima un diritto di veto da parte del governo.

# SI INCAZZEREBBE ANCHE SPARTACUS.

## LIBERAZIONE

Tempi duri per lavoratori, pensionati, giovani e disoccupati? Arriva Liberazione: nuova nella grafica, nel formato, ma con la stessa voglia di lottare. Liberazione: per dieci, cento, un milione di Spartacus. Chi non si incazza è perduto.

**E' TEMPO DI LIBERAZIONE. NUOVA DA LUNEDI' 24 OTTOBRE.**

**SCIOPERO GENERALE**



Cinquant'anni di scioperi e di infuocate lotte operaie  
 «Dal '46, a Forlì, quando scendemmo in piazza per la Repubblica  
 fino alla mobilitazione contro le barbarie delle Br...  
 Uno strumento estremo, che costa sacrifici a chi lavora»

# Lama: un buon inizio Bello, determinato lieve, senza asprezza

Lo sciopero generale nella storia dell'Italia, nei ricordi di Luciano Lama. Dal primo, a Forlì, per la Repubblica, a quelli contro i delitti delle Br. «A volte, in passato, c'era a volte quasi un'idea infantile dello sciopero, come se fosse il momento della liberazione». Commenta l'ex segretario della Cgil: «Lo sciopero è un dovere, una necessità, un sacrificio...». E su quello di ieri: «Bello, determinato, ma senza asprezza, quasi lieve... Abbiamo cominciato bene».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma tu quante volte sei salito su un palco, per parlare alla gente in sciopero? «E chi lo ricorda? Mille, forse millecinquecento volte... Scrivi: infinite volte». E oggi ti avrebbe fatto piacere parlare a questa gente in piazza? «Certo. E non solo perché il sindacato è stato la mia vita e il suo ricordo mi sostiene ancora, ma anche perché questa è una battaglia giusta e le sue ragioni sono così grandi...».

Il fumo esce dalla pipa a sbuffi, riempie la stanza, trova la finestra aperta e si perde nell'aria di questa tiepida giornata dell'ottobre romano. Luciano Lama lancia un'occhiata alla televisione accesa in un angolo: gente che s'isola, che parla, che conta, che protesta. Operai, pensionati, giovani. Facce note e ignote. Gente in piazza, gente che sciopera. Che combatte «una battaglia giusta». Come tante del sindacalista Luciano Lama: quando c'era l'Italia ferocemente centrismo; poi quella del boom economico; e ancora quella degli anni Settanta, con i macellai delle Br in agguato negli androni, nelle fabbriche, nei parcheggi; infine, quella craxiana degli anni Ottanta... Un'ingiustizia, uno sciopero. Ma senza militarizzare questo strumento di lotta. Anzi, con la consapevolezza, a volte dolorosa, che spesso è la scelta estrema. Parte dalla giornata di oggi, il racconto di Lama. Poi torna indietro, fino a un giorno in cui l'Italia era ancora sospesa tra la Repubblica e casa Savoia...

«Così determinato e lieve...»  
 «Mi piace questo clima combattivo, questa netta opposizione alla Finanziaria, questa partecipazione così grande. Ma sai cos'altro mi piace di questo sciopero? Il suo carattere meno aspro, più lieve. Sulle città e nelle piazze non c'era una cappa buia e cupa. La gente ha manifestato la sua volontà anche in modo ironico, il che ovviamente non vuol dire poco determinato. Altra cosa fondamentale è stata l'unità del sindacato. Non sono emersi momenti di distinguo, e questo è importante perché la battaglia non finisce oggi. Oggi si è scontro continuo...». Si sente, secondo te, che questo governo è di destra? «Si sente sì. Si vede anche dai loro comportamenti. Non l'ha mica detto ai lavoratori: "Non vi metto più tasse". No, l'ha solo concesso agli altri ceti sociali, che già pagano di meno e sono evasori. In fondo, pensaci, la politica dei condoni che cos'è? Mi dovevi cento? Dammi quaranta, sessanta. Non pagano di più. Al contrario, pagano meno di quanto devono. Certo che si sente che c'è la destra al governo. Basta pensare alle minacce sul terreno politico più generale».

Un caso che si può avvicinare a questo, negli ultimi 15 anni, è quello della rottura del governo Craxi sulla scala mobile.

Il corteo di chissà quale città continua a scorrere sullo schermo. Manifestanti in primo piano, poliziotti sullo sfondo. Lama riprende: «Tra le cose che sono cambiate di più nell'Italia democratica c'è il rapporto tra il popolo e le forze dell'ordine...». A Roma, infatti, i manifestanti hanno applaudito i poliziotti. «In questo, voglio riconoscerlo, ha avuto un ruolo anche Cossiga quando era ministro dell'Interno. La riforma della polizia si fece con il suo contributo. Ricordo il suo fonogramma che per la prima volta ammetteva la possibilità, per i poliziotti, di riunirsi».

**Il primo sciopero a Forlì...**

Lama, ma che valore ha avuto lo sciopero nella storia dell'Italia democratica? «Un notevole valore politico. È stato anche finalizzato, a volte. Una cosa non funziona? Bisogna fare sciopero generale. Ma ha avuto una funzione soprattutto in certi momenti, quando erano in discussione rivendicazioni sindacali e politiche. Quanti scioperi generali, per esempio, contro il terrorismo? Per Moro, per Guido Rossa, per tanti omicidi di dirigenti, di magistrati, di poliziotti. Scioperi nazionali e scioperi nelle città dove avvenivano questi delitti. È stato il momento più alto, i lavoratori diedero prova del loro attaccamento ai valori democratici e alla Repubblica».

Quale fu il primo sciopero generale di Luciano Lama? «Nel '46, quando ero segretario della Camera del Lavoro di Forlì. Lo facemmo perché il governo non non si sbrighava a dire chi aveva vinto il referendum. Si era votato il 2 giugno, e la comunicazione della vittoria avvenne solo il 6. E noi, a Forlì, dove la Repubblica prese il 95% dei con-



Luciano Lama durante lo sciopero generale del 4 dicembre 1975

De Bellis

sensi, facemmo sciopero». Riflette, lo storico ex segretario della Cgil: «Il fatto che in Italia lo sciopero generale abbia avuto una storia così importante e che si sia ricorso ad esso abbastanza spesso, probabilmente è una conseguenza dell'influenza che, all'inizio, ebbe sul sindacato il movimento anarchico. Lo sciopero come levatrice della storia, con un'idea salvifica della sua funzione, come se fosse il momento della liberazione. Una cosa per la verità infantile, che non aveva nessun rapporto con la realtà. Comunque, il sindacato si è sempre sentito parte della vicenda politica e della difesa della democrazia».

Raccontami degli scioperi negli anni Cinquanta. «Anche allora ne facemmo tanti. Ma erano scioperi più difensivi, di protesta. Ricordo gli scioperi contro gli eccidi da parte della polizia nelle campagne e nelle fabbriche. O quelli in Fiat. Ero, allora, segretario generale dei chimici. A Mirafiori uscivano in 22 o 23 persone, su oltre cinquantamila... Una prova chiara della nostra sconfitta, quasi della nostra extraterritorialità. Lì dentro il sindacato non era solo boicottato, ma era il Nemico. Un Nemico sconfitto». Lama torna con lo sguardo alle immagini di oggi. Sorride: «Berlusconi, che vuole l'amore dei suoi sudditi, stavolta l'ha fatta proprio nera. È incappato in una trappola che gli

taglia il sostegno anche di chi l'ha votato...».

**«Qual nemico spietato...»**

E negli anni Sessanta com'era lo sciopero? «Un po' più facile, e non solo perché c'era il centro-sinistra, ma anche perché finalmente si era raggiunta un'unità tra i sindacati, culminata poi negli anni Settanta. Gli anni dell'assedio del terrorismo alla democrazia, al sindacato, al Pci, di delitti quasi quotidiani... Lama torna a riaccendere la pipa e a ricordare: «Le motivazioni politiche dei nostri scioperi divennero allora più esplicite. Il nostro nemico era spietato e dichiaratamente il nemico della democrazia».

co della democrazia. Avevo una grande paura: che le bandiere rosse, le parole rivoluzionarie, le frasi ambigue come "né con lo Stato né con le Br" e "sono compagni che sbagliano" potessero trascinare una parte consistente dei lavoratori. E la mia preoccupazione politica principale fu quella di alzare una barriera invalicabile tra il terrorismo e i lavoratori». Fu l'omicidio di Guido Rossa - un compagno, un sindacalista - da parte delle Br, forse, a cambiare molte cose... «È vero. In molti capirono, finalmente. Caddero false convinzioni, le coscienze si rivolgarono...».

C'è uno sciopero perché c'è

un'ingiustizia grande. Quasi sempre è stato così. Così è oggi. Sciopero determinato, eppure lieve e non aspro. Anche se i giornali che cantano le lodi di Berlusconi, nei giorni scorsi, cercavano di mettere sul conto di lavoratori e pensionati anche le violenze degli automi. Di quella violenza Lama fece le spese all'università di Roma. Oggi rammenta: «Il sindacato deve difendere con forza il suo sciopero da inquinamenti di quel tipo, da questi estremisti».

**«Un sacrificio per vincere»**

Il vecchio sindacalista parla così, con passione ma senza illusioni. Diresti mai, come Bertinotti, che lo sciopero ti eccita, ti rende felice? Scuote la testa: «Quella fu una frase sciagurata. Bertinotti è uno snob, uno che probabilmente non ha mai vissuto lo sciopero da scioperante. No, io non lo direi mai. Io so che lo sciopero è un sacrificio, e anche un rischio. E quando le condizioni lo esigono va fatto, con forza e bene...». Ci pensa un po' su. Poi: «I rapporti tra le persone, così come tra le organizzazioni, dovrebbero essere dominati dalla discussione e dalla ragione. È il sale della democrazia il tentativo di convincerci, reciprocamente, delle nostre ragioni. Lo sciopero è il momento nel quale si sostituisce alla discussione e alla ragione il rapporto di forza, la dimostrazione del consenso. E ci ricorro quando non ho altre risorse per far prevalere le mie ragioni. Lo sciopero, come questo straordinario di oggi, è un dovere, una necessità, non un'esibizione di bellezza, di grazia, di soddisfazione. Non è come andare al ballo. Tutto il contrario: il momento in cui si è deciso di ottenere una cosa perché è giusta, e il tuo sacrificio per vincere...».

Abete: «Non chiudiamo la concertazione... Insieme ai sindacati contro l'evasione fiscale»

## E ora Confindustria teme il conflitto

E ora gli industriali temono la ripresa della conflittualità sociale e vogliono riprendere il dialogo con i sindacati. «Lo sciopero di oggi non deve assolutamente interrompere il circuito virtuoso della concertazione», dice Abete. Ma gli imprenditori non vogliono tornare indietro sulle pensioni e sui tagli alla spesa sociale. «Sindacati e imprese - dice il presidente della Confindustria - possono lottare insieme contro l'evasione fiscale».

RITANNA ARMENI

ROMA. Dopo il grande sciopero delle pensioni salterà la tregua salariale? I sindacati finora non hanno fatto alcuna minaccia esplicita, ma nel mondo dell'industria c'è questo timore. E non solo perché lo sciopero è riuscito in modo straordinario e ha dimostrato una disponibilità alla mobilitazione che non era scontata, ma perché la ripresa delle rivendicazioni salariali e della contrattazione aziendale può apparire l'unica via di uscita di fronte all'incertezza dilagante sulle pensioni e sulle prestazioni dello stato sociale. Il segretario generale della Cgil aveva più volte ricordato agli industriali il pericolo che la legge finanziaria facesse saltare quell'accordo di luglio che le due parti sociali ritenevano prezioso. Ma non aveva ricevuto risposta. «Non abbiamo mai rinnegato la concertazione e il confronto», si affrettavano a dire ieri gli industriali. Ma ieri il presidente della Confindustria Abete è stato ancora più chiaro e ha voluto sottolineare l'importanza della ripresa

di uno sciopero così straordinario, manifestazioni così numerose, ed un'opposizione così netta alle misure della finanziaria? Certamente gli industriali nei giorni scorsi non si sono accodati alle dichiarazioni dei politici, nessuno di loro ha definito lo sciopero uno strumento illegittimo o inutile. Nessuno di loro ha parlato di rituali insensati. Il dissenso sul merito non è sconfinato, almeno nelle dichiarazioni pubbliche, in rigurgiti esplicitamente antidemocratici. Lo stesso presidente della Confindustria ci tiene a sottolinearlo quando pur sottolineando l'ovvio dissenso nel merito del grande sciopero di protesta di ieri tuttavia ritiene legittima la manifestazione del dissenso. Ed era prevedibile, secondo Abete anche la straordinaria partecipazione. Ma questo non cancella la preoccupazione. Una preoccupazione di ripresa della conflittualità sociale che è presente anche nella sede della più grande industria italiana la Fiat. Qui gli scioperi per le pensioni sono riusciti in modo inaspettato. E non solo quello di ieri, ma anche quelli dei giorni scorsi. Finora sul salario e sulle questioni interne all'azienda si mobilitava più o meno il 10% dei lavoratori - fanno notare - sulle pensioni siamo arrivati al 45%. L'azienda torinese, come si sa, in fatto di cifre sugli scioperi è sempre stata avara, ma non è la cifra che conta quanto la constatazione che le pensioni hanno provocato comunque in fabbrica una ribellione ed una protesta maggiore di altre. E se fosse solo l'inizio? Non è la prima volta

che proprio alla Fiat il meccanismo di ribellione è stato innescato dalla lotta contro la politica del governo e poi si è esteso ad altri obiettivi.

Certo gli industriali non demordono. La linea sulle pensioni è giusta, i sacrifici si devono fare, la finanziaria ha finalmente indicato al paese una strada giusta, i tagli alla spesa pubblica erano inevitabili. E quindi ovvio che dall'industria, malgrado la grandezza della protesta di ieri, non venga nessuna indicazione ad una modifica delle legittime finanze sul fronte della spesa. Dice esplicitamente Guidi: «Sul fronte dei tagli non c'è niente da fare». E tuttavia un fronte di discussione futura fra sindacati ed imprese pare emergere. Abete la indica «La prevedibile e significativa partecipazione dei lavoratori alla manifestazione non deve indurre il governo a snaturare la manovra di riforma della spesa pubblica ma piuttosto ad individuare ogni modalità per incrementare la lotta all'evasione, comune interesse di tutto il mondo del lavoro e dell'impresa competitiva». Quello della lotta all'evasione è da sempre un cavallo di battaglia dei sindacati che non hanno perdonato al governo Berlusconi di aver preferito tagliare i redditi dei più deboli invece che impostare una seria battaglia contro chi non paga le tasse. «Io ero d'accordo con la minimum tax - ricorda Guidi - ci sono ancora molte categorie in questo paese che non fanno il loro dovere fiscale».

**F.S. - SCIOPERO  
 DEI MACCHINISTI  
 DEL COMU  
 - AVVISO ALLA CLIENTELA -**

Le FERROVIE DELLO STATO hanno predisposto un programma di treni da effettuare in occasione dello sciopero dei macchinisti FS aderenti al COMU, che si protrarrà per 24 ore a partire dalle ore 21.00 di sabato 15 ottobre fino alle ore 21.00 di domenica 16 ottobre.

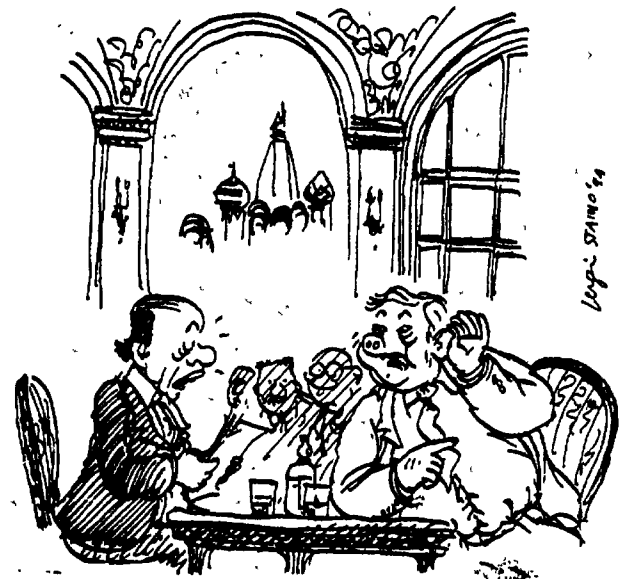
Le FS fanno presente che, nelle principali stazioni della rete, sarà data ampia diffusione ai provvedimenti adottati: si invita, pertanto, la clientela a rivolgersi al personale di stazione nei posti di informazione attivati per l'occasione e a prestare la massima attenzione agli annunci sonori ed ai teleindicatori.

Nelle giornate di sabato 15 e domenica 16 ottobre, le FS attiveranno inoltre il **NUMERO VERDE 167.055.044** cui la clientela potrà rivolgersi dalle ore 7.00 alle ore 22.00 per avere informazioni sull'effettiva circolazione dei treni programmati.

Informazioni potranno essere acquisite anche consultando il servizio televideo alle pagine **458, 459, 476 e 477.**



SCIOPERO GENERALE



"Parla più forte... c'è troppo rumore che arriva dall'Italia."



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa al Cremlino, con Boris Eltsin

Immunità parlamentare Biondi: «La colpa non è del mio decreto»

Non sparate sul ministro, dice Alfredo Biondi prendendo le distanze dal colpo di maggioranza che con un emendamento a un suo decreto ha riesumato le autorizzazioni a procedere. Il ministro si fa scudato della sovranità del Parlamento. Ma il suo sottosegretario alla Camera ha pronunciato un entusiasta parere favorevole a nome del governo. Se Biondi non è d'accordo perché non va a dirlo chiaro e tondo in aula prima del voto conclusivo?

ROMA. «Che colpa ne ho?». Povero Alfredo Biondi. Si ritrova nell'occhio del ciclone. Questa volta per il colpo di maggioranza che, alcuni giorni fa, in una riunione congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera, aveva riesumato le vecchie autorizzazioni a procedere con un emendamento a un decreto che porta la sua firma di ministro di Grazia e giustizia. Così è diventato, hanno scritto alcuni, il «soltanto decreto». Per intenderci, alla stregua di quello sulla custodia cautelare che, prima di essere cancellato, aveva fatto uscire dalle carceri tanti imputati eccellenti di Tangentopoli.

«Un falso», protesta Biondi. Si proclama estraneo allo stravolgimento operato con l'emendamento che rinvia alle Camere il giudizio ogni qualvolta in sede giudiziaria sia eccepita l'applicabilità del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, in base al quale il parlamentare non può essere perseguito per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle sue funzioni. E per dimostrare la propria innocenza, il ministro chiede che «i cittadini» sappiano che il testo originario del decreto-legge prevedeva, all'art. 3, una duplice possibilità: che il giudice non ritenesse la questione infondata, e in questo caso era tenuto a trasmettere gli atti alla Camera; ovvero che il giudice la ritenesse manifestamente infondata, e in questo caso procedesse oltre nel processo, informandone immediatamente la Camera competente per consentire ad essa di sollevare, se del caso, il conflitto innanzi alla Corte costituzionale. Il ministro è servito, e i cittadini hanno - per quanto riguarda questo giornale, per la seconda volta - la possibilità di valutare la portata del decreto-legge operato dalla maggioranza di governo. Del resto, è lo stesso Biondi a riconoscere che «il testo risultante da questa modifica si allontana notevolmente dal decreto da me presentato».



Alfredo Biondi

Tiene, il ministro, a salvare il proprio onore: «Si può essere o meno d'accordo con le modifiche apportate ma non si può attribuire al ministro della Giustizia una scelta che il Parlamento compie nel pieno della sua legittimità». Tutto vero. Se non fosse per un piccolo ma sostanziale particolare: quando in commissione è stato interpellato il rappresentante del governo, il sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia Gian Franco Anedda, si è espresso entusiasticamente a favore dell'emendamento. A questo punto, volente o nolente, Biondi, che è il titolare del dicastero, ne condivide la responsabilità.

Ma la reazione del ministro costituisce comunque un fatto politico. Lascia intendere, infatti, di non essere d'accordo. Insomma, non capisce ma si adegua. E si lava le mani nella «sovranità del Parlamento». Che, però, si esercita nella libera dialettica. E in Parlamento qualcosa è già successo: nel comitato ristretto, che vaglia i testi e le proposte di modifica da sottoporre all'aula, è passato una «ulteriore integrazione», secondo la quale il rinvio degli atti al Parlamento dovrà riguardare i procedimenti relativi a «opinioni espresse o voti dati». Si è voluto così, ha detto, giovedì in aula, il relatore di maggioranza, Luca Azzano Catarutti, «per eliminare a priori ogni possibilità di trasformare il provvedimento in un meccanismo dilatorio o in un sistema per ostacolare il corso della giustizia». Dunque, il rischio è riconosciuto. Ma l'«integrazione» introdotta è più sintomo di cattiva coscienza che una soluzione. Chi decide se è quella o altra la materia? Il testo del decreto era chiaro, non lo è quello che la settimana prossima tornerà in aula alla Camera per il voto conclusivo. E allora, siccome il governo dovrà dare il suo parere definitivo prima di quel voto, Biondi si faccia coraggio, vada in aula e dica che no, non è d'accordo. Per una volta, le sue responsabilità sarebbero nette. □ P.C.

«Ma la mia linea non cambia» Berlusconi a Mosca finge di ignorare la protesta

«Non mi sono nemmeno informato». Al presidente del Consiglio non interessa sapere come è andato lo sciopero in Italia mentre è a Mosca a discutere di affari con Eltsin. Per due volte ha rifiutato di rispondere alle domande sulla protesta che si era lasciato dietro le spalle. «Mi sono già espresso sull'argomento», ha detto «le cifre non cambiano e la mia politica resta la stessa con uno o dieci scioperi generali».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Scatta la domanda del Tg1: che ne dice dello sciopero in Italia? E Berlusconi, unica volta durante tutta la conferenza stampa che conclude la sua visita moscovita, risponde in maniera sintetica e precisa: «Non mi sono nemmeno informato. E poi mi sono già espresso sull'argomento. Io guardo avanti, non indietro». Si è stato spiegato ai colleghi russi, il presidente del consiglio aveva già detto quello che pensava: aveva spiegato che lo sciopero «era un vecchio rito, qualcosa utile solo a ridare identità al sindacato» e aveva anche aggiunto, proprio alla vigilia della protesta, che esso non sarebbe stato nemmeno generale perché molti lavoratori dipendenti e molti indipendenti non vi avrebbero partecipato. E' comprensibile dunque che il presidente del consiglio preferisca parlare dei contratti firmati con Eltsin e di come farà recuperare alle aziende italiane i loro

crediti dalla Russia piuttosto che pensare a cosa dire a quei 3 milioni di concittadini che, contrariamente a tutte e due le sue aspettative, sono scesi nelle piazze italiane per fargli sapere che non condividono nulla della sua politica. Signor Berlusconi, cambierà qualcosa dopo lo sciopero generale? «Non vedo come possa cambiare». Un messaggio, presidente, non vuole mandarlo a quelle persone che hanno manifestato la loro opinione sul suo governo? «Ne avrei più di uno di messaggi ma non mi farete dire niente. E poi le cifre sono lì sotto gli occhi di tutti, non le trovate io. Né uno né dieci scioperi le cambieranno. Sono qui per parlare della Russia». O a imparare dalla Russia? In mattinata Berlusconi aveva firmato nella imponente sala San Giorgio del Cremlino i nuovi patti che legano gli affari del nostro paese a quelli di Eltsin. Si era sperticato in

elogi dell'«amico» Boris («affabile, franco, forte, vigoroso, prestante»), poi si era lasciato andare avvicinandosi ai giornalisti italiani che gli chiedevano un commento sul licenziamento da parte di Eltsin del ministro delle finanze dopo il «martedì» nero del rublo: «lui qui può», intende dire che piacerebbe anche a lei licenziare ministri a destra e a manca? «Ma no ha ndimensionato - volevo solo dire che da noi, repubblica parlamentare, non si può; la costituzione russa invece dà tutti i poteri a Eltsin». Insomma che invidia questo Eltsin che bombarda i parlamenti, caccia via i ministri quando gli pare e non deve occuparsi dei sindacati. Tanto più che i sindacati raccontano un sacco di frottole, e che Berlusconi non ha i mezzi sufficienti per comunicare la verità: «Lo sciopero generale - ad un certo punto si è lasciato sfuggire mentre faceva elogi al ministro Martino che non solo «fa le cose ma le sa anche «comunicare» - si basa su una informazione che non corrisponde alla realtà. Figuratevi che un sondaggio ha rivelato che gran parte dei pensionati pensa che saranno diminuite le pensioni che già si percepiscono. Abbiamo continuato a dire che questo non è vero eppure c'è un sistema, e noi certamente abbiamo delle colpe, che non è ancora riuscito a far pervenire la realtà». Che il presidente del consiglio abbia bi-

soigno di qualche tv?

«Adesso ci diamo del tu», ha detto Berlusconi raccontando la serata in dacia di Boris, a Staro-Ogarovo, alla periferia di Mosca. Dove ha ascoltato un quartetto d'archi, ha discusso con la signora Naina della politica interna ed estera russa e ha fatto una gran bella bevuta con Boris. «Ma lui regge la vodka molto meglio di me - ha confessato il presidente del consiglio - Dopo tutti quei brindisi sugli accordi io non ho potuto chiudere occhio tutta la notte». E poiché la sala ha incominciato a sussurrare ha prevenuto la domanda: «Ho letto dei pettegolezzi su Eltsin. Il presidente era perfettamente in palla. L'ho trovato preciso, scattante, informato, assolutamente in forma. Mi ha fatto proprio una grande impressione». L'Italia è il secondo partner europeo della Russia dopo la Germania e il quinto nel mondo. L'interscambio fra Russia e Italia vale 4 miliardi di dollari l'anno; nessuno ci crederà ma i russi esportano più che importano verso il nostro paese. Arrivano dall'ex impero petrolio ovviamente, ma anche legname, metalli, macchine utensili, cuscinetti e perfino automobili, le Uaz. Gli italiani forniscono invece ai russi prodotti chimici, alimentari, macchinari agricoli, tecnologia avanzata, e naturalmente scarpe, vino, maglieria e mobili. Il trattato che ieri è stato firmato al Cremlino avrà durata ventennale e permetterà a Mo-

scia di ottenere un aiuto importante per transitare dall'economia socialista a quella di mercato. E a Roma di fare nello stesso tempo buoni affari, in un mercato di 150 milioni di persone, e di recuperare debiti. Secondo l'Italia la Russia le deve 12 miliardi di dollari, secondo la Russia solo poco più della metà. Berlusconi e Eltsin si sono trovati d'accordo a trasformare il debito in azioni presso le industrie russe per gli imprenditori italiani. Fino a oggi sono 300 le joint-venture italo-russe in Russia mentre in Italia quelle russo-italiane sono appena 20. Berlusconi è molto apprezzato a Mosca. Ieri il giornale più vicino a Eltsin invitava i moscoviti a «sorridere all'italiana e a non lamentarsi delle difficoltà». Così come fa il presidente Berlusconi. Per la prima volta dentro il Cremlino ha sventolato la bandiera italiana perché mai prima di ieri un ospite del nostro paese aveva dormito dentro il palazzo. Insomma Boris e Silvio puntano l'uno sull'altro, ma è un matrimonio di interesse. Roma è riuscita ad ottenere il sì di Eltsin alla sua partecipazione al Consiglio di sicurezza dell'Onu mentre Mosca si è assicurata la solidità di Palazzo Chigi nella sua ricerca del trono perduto. Il Cremlino vuole reintegrare nella sua economia i paesi liberati dall'esplosione della ex-Urss e, al contrario di altri paesi occidentali, Berlusconi ha espresso la sua «comprensione».

Il successo delle manifestazioni si impone nei titoli e nei programmi di radio e tv I cortei la spuntano su Rai e Fininvest

L'Italia che «rema contro» si impone nei titoli di apertura di tutti i Tg, Rai e Fininvest. E il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori riconosce la straordinarietà di «una protesta pacifica e civile». Abortiti alcuni tentativi di ridimensionare la notizia della riuscita dello sciopero. Protesta del responsabile dell'informazione del Pds, Vita: «Nessuna rete televisiva ha fatto una diretta». Ma i cortei conquistano tutti gli schermi. Trentin: «Annullato il film sul Sulcis».

PAOLA SACCHI

ROMA. L'Italia «che rema contro» irrompe sullo schermo con le sue piazze stracolme. Inonda i Tg di cartelli, slogan e fantasiosa ironia di una protesta determinata e pacifica. È un fiume colorato e inarrestabile che si fa largo nonostante alcuni tentativi abortiti di ridimensionare la straordinaria riuscita della protesta costringendo il Tg4 a mettere in secondo piano i titoli sulla visita di Berlusconi a Mo-

sca. E alla fine l'Italia «che rema contro» si guadagna praticamente l'apertura di tutti i telegiornali, nonché la sua patente di «legittimità» nelle parole del direttore di un Tg Fininvest, Paolo Liguori di «Studio aperto» che ha parlato di «fatto positivo»: «opposizione chiara e civile». Quella svoltasi ieri via etere per lo sciopero è stata come una corsa ad ostacoli, alla fine vinta proprio per la straordinaria im-

portanza dei fatti. Una corsa che pare abbia messo a dura prova anche i nervi di alcuni malcapitati cronisti di sedi Rai, sollecitati nell'impossibile se non ridicola impresa di stabilire nei servizi dalle piazze una sorta di equal time tra chi aderiva e chi no alla giornata di lotta. E ad aumentare le difficoltà ci si è messo anche l'uso un po' singolare fatto da alcune testate della drammatica notizia del sequestro attuato vicino Bologna da un nomade slavo che ha tenuto per l'intera giornata l'Italia con il fiato sospeso. Tg1 (12,30): «...ci colleghiamo con Crispello, vicino Bologna, dove un nomade slavo sta tenendo da ore in ostaggio la famiglia di un imprenditore... A che ora l'ultimatum? Alle 18...? Passiamo alle altre notizie: in Italia milioni sono scesi in piazza...» Tg1 (13,30): lo sciopero irrompe nei titoli d'apertura. E vengono trasmessi una serie di servizi dalle

piazze. Ma subito dopo si affaccia la notizia del congresso della Cisl, sindacato autonomo di destra al quale forse per la prima volta nella storia televisiva viene dedicata una bella manciata di minuti in cui gli autonomi danno conto dei motivi della loro contrarietà allo sciopero di Cgil, Cisl e Uil. Tg1 (ore 18): «Pronto...mi sentite da Crispello? Allora il nomade? Ah, ora vuole i soldi... Quanto? Pronto...» E passiamo ora allo sciopero generale: migliaia sono scesi in piazza. Migliaia? Ma non erano tre milioni e passa secondo le stime delle organizzazioni sindacali e circa due milioni secondo quelle delle forze dell'ordine? E dire che di fronte a tanta imponente delle piazze neppure l'eroico Emilio (con tanto di «Silvio» ricevuto in pompa magna al Cremlino) riesce a tener botta. Tg4 (ore 19): Fede nell'apertura

dà conto dello sciopero. «Quanti erano? Tre milioni, due milioni? I sindacati danno una cifra, le forze dell'ordine un'altra. E, comunque, non si sa...». Intanto, irrompe sugli schermi, inequivocabile, il boato delle piazze. Servizi sullo sciopero. E poi via con «la commovente» visita al Cremlino... Studio aperto (ore 19,30): sullo schermo scorrono le immagini, slogan, cartelli e manichini delle piazze. E Paolo Liguori dice a chiare lettere: «Va riconosciuto è stata una giornata positiva, nessun incidente, la protesta è stata pacifica, finalmente torna un'opposizione chiara e civile...da domani si ricomincia...» Tg3 (ore 19): «Questo sciopero rappresenta un fatto straordinario...». E immagini e suoni stanno lì a documentario appieno. Il Tg3 per l'intera mattinata allo sciopero aveva dedicato praticamente tutta la trasmissione «Oltre i Pirenei»

condotta da Rosanna Cancellieri, nel corso della quale è stato effettuato un sondaggio dal quale emerge che più della metà degli italiani è a favore delle ragioni che hanno portato alla giornata di lotta. E il governo, intanto, che dice? Mentre sullo schermo scorrono le immagini moscovite del presidente del Consiglio praticamente imbarcato con il braccio destro sul petto, stile napoleonico, Clemente Mastella si ritrova solo, abbandonato dai colleghi di governo, per tutto il pomeriggio in tv a spiegare agli italiani perché erano stati accusati di «remare contro». Rete 2 (trasmissione di metà pomeriggio): Mastella: «Ma io sono stato nel governo tra quelli che più hanno spinto al dialogo, certo non solo io... ma io avevo detto prima ancora di conoscere portata e riuscita di questo sciopero che occorreva discutere, discutere...». Eh già, Mastella, ministro del Lavoro ora ha una bella gatta da pelare e, tra l'altro, non gli saranno certo piaciute alcune notizie riportate dal Tg4, a fine mattinata. Il Tg di Fede aveva parlato della volontà di «un'apertura» al dialogo da parte del ministro Tatarella e, invece, aveva sottolineato il richiamo al «ri-

gore» sulla Finanziaria da parte del ministro Mastella. La giornata di ieri ha messo a dura prova il governo e anche chi più o meno sotteraneamente aveva tentato di ridurre la portata della riuscita delle manifestazioni. «È davvero grave e un sintomo del nuovo clima della Rai - ha protestato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds - quanto è successo nel giorno dello sciopero dei lavoratori. Nessuna rete televisiva ha dedicato una diretta alle manifestazioni come sempre invece era accaduto». «Neppure la radio - ha proseguito Vita - ha pensato di seguire le mobilitazioni, come hanno fatto «Popolare Network» e «Italia radio» con poca spesa. È un esempio clamoroso di involuzione politica e di indebolimento della funzione pubblica». Analoga protesta da parte di Giorgio Chiecchi, redattore capo del Tg3, che ha inviato un telegramma anche al presidente Scalfaro. Ma quel che ha potuto lo sciopero, non è riuscito a farlo un film sulle lotte dei lavoratori del Sulcis, già proiettato alla mostra di Venezia in programma l'altro ieri sulle reti Rai e - come ha denunciato a Bari, Bruno Trentin - annullato proprio alla vigilia dello sciopero generale.

SCIOPERO GENERALE



La Loggia, capogruppo al Senato, scrive al Quirinale Previtì in serata costretto alla marcia indietro Durissima sconfessione di Scognamiglio: lettera irricevibile Maroni: da vicepresidente dico di trattare col sindacato

# Forza Italia intima a Scalfaro: taci sul conflitto sociale

Nel giorno dello sciopero generale, scoppia l'ennesimo scontro fra maggioranza e Quirinale. La Loggia, capogruppo di Forza Italia, accusa Scalfaro di aver ricevuto i leader sindacali e gli intima di tacere per non «creare contrapposizioni». Poi, in serata, una goffa marcia indietro di Previtì («È un'iniziativa personale») e una durissima sconfessione di Scognamiglio: la lettera andava indirizzata a lui, non a Scalfaro. E sarebbe stata giudicata «irricevibile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Imbarazzata, stizzita, nervosa. La maggioranza non ha proprio gradito la giornata di ieri. Soprattutto non l'ha prevista. Lo stesso presidente del Consiglio sempre così attento agli umori del paese non più tardi di martedì aveva azzardato una previsione: «Lo sciopero non sarà generale. Ci sono tanti lavoratori responsabili». Di «irresponsabili» ien, ce ne sono stati svariati milioni. E più di tre milioni hanno pacificamente manifestato per le strade. In difesa delle pensioni contro la Finanziaria ma anche - ed è questo il punto che al presidente del Consiglio non può sfuggire - contro il governo Berlusconi. Spiega Ignazio La Russa braccio destro di Fini: «Si sullo sciopero grava il sospetto di una forte connotazione politica contro la maggioranza e contro Berlusconi».

Berlusconi impegnato a Mosca con Eltsin annuncia che sullo sciopero estenderà nei prossimi giorni da Milano. Nel frattempo però uno dei suoi uomini più fidati ha aperto nuovamente il fuoco sul Quirinale e proprio a proposito dello sciopero generale. Creando non poco imbarazzo dentro Forza Italia. Dopo la famigerata «lettera-esposto» contro Borrelli, ecco dunque una «lettera-appello» contro lo stesso Capo dello Stato Enrico La Loggia capogruppo forzitalista a palazzo Madama ha infatti scritto a Scalfaro accusandolo in sostanza di essere responsabile di un'iniziativa che inceppa la ripresa del paese.

### «Colpa di Scalfaro»

L'«appello» di La Loggia così descrive lo sciopero di ieri: «Chi ha perso le elezioni cerca una qualche rivincita i sindacati che sono in grande ribasso di consenso cercano occasione di popolarità. Tutto qui? E i tre milioni di persone? «Tanta gente in buona fede», scrive La Loggia - confusa da un'informazione in mala fede».

(quella della Fininvest e degli impiegati Fininvest mandati a dirigere i Tg della Rai, ndr). È a questo punto che il capogruppo berlusconiano tira in ballo Scalfaro reo di aver ricevuto al Quirinale mercoledì scorso, i leader sindacali e di aver loro detto che «in una moderna democrazia la dialettica sociale e il ruolo del sindacato sono imprescindibili». «Signor presidente», scrive indispettito e minaccioso La Loggia - la prego di seguitare nella quotidiana consapevolezza che un suo gesto una sua parola un suo incontro una sua telefonata fanno opinione spingono a condividere o a criticare. Insomma «non è opportuno rischiare che la sua massa canca crei contrapposizioni».

Scalfaro dunque deve tacere. Non può neppure concedersi un «gesto» indulgere in una «telefonata». Il Quirinale intende evitare ogni commento pubblico incerto se avvicinare l'«appello» di La Loggia fra i numerosi attacchi che questo governo regolarmente muove al Capo dello Stato, o fra le altrettanto numerose ingenuità sciocchezze e cadute di stile che costellano l'incendio di questa maggioranza. Ma per ve riservate ha chiesto e ottenuto l'aperta sconfessione del capogruppo forzitalista. Il coordinatore di Forza Italia Previtì ha dovuto così prendere carta e penna per spiegare che la lettera di La Loggia «è un'iniziativa personale di un parlamentare e per questo non impegna la responsabilità politica di Forza Italia». Dopodiché ne ha dato un'interpretazione del tutto particolare sostenendo che «l'esigenza è quella di non mettere in discussione il ruolo imparziale del Capo dello Stato evitando tentativi di coinvolgerlo nella lotta politica quotidiana». Infine un riconoscimento a denti stretti: a Scalfaro scrive Previtì «va dato atto di aver sempre agito nel massimo rispetto delle sue prerogative istituzionali». Dunque anche quando ha ricevuto

il segretario di Cgil, Cisl e Uil. Ancora più dura la sconfessione di Scognamiglio il presidente del Senato ha infatti diramato una nota per esprimere la propria «disapprovazione» per la lettera di La Loggia. «Infatti è opportuno - sottolinea Scognamiglio - che iniziative di singoli senatori indirizzate alle più alte cariche dello Stato si rivolgano al tramite del presidente del Senato che rappresenta tutta l'assemblea. Per quanto riguarda i contenuti - conclude - la comunicazione del senatore La Loggia sarebbe stata giudicata irricevibile da parte del presidente del Senato». A questo punto La Loggia non ha potuto che rimangiarsi l'«appello» al paese - dichiara in serata - anela alla pacificazione e nessuno meglio del presidente è il garante di tutto ciò».

### Falchi e colombe

Per il resto la maggioranza come sempre è divisa fra falchi e colombe. Al neofascista La Russa secondo il quale «vista la sua caratteristica politica lo sciopero generale resta del tutto influente nella dialettica che accompagna l'eventuale modifica della Finanziaria» si contrappone per esempio il ministro del Lavoro Per Mastella infatti «il governo non può e non intende rinnegare alcuni principi fondamentali della manovra» e tuttavia «sono possibili dei correttivi e degli emendamenti». Soprattutto «deve riprendere il dialogo perché la pace sociale è e resta una necessità». Ancora più esplicito Maroni che tenta ancora una volta di smarcare la Lega da Berlusconi. Maroni si dice «molto soddisfatto» della giornata di ieri e aggiunge che «adesso si può riprendere la discussione il governo è disponibile ad alcune modifiche. Parlo - sottolinea Maroni - da vicepresidente del Consiglio».

Il solo a parlare di politica nella giornata di ieri è il ministro Costa. Da tempo l'ex liberale alterna colpi di frusta a previsioni cupe. E così anche ieri: «La maggioranza - dice - sta ormai da troppi giorni inattenta giocando esclusivamente in difesa sarebbe ora invece di andare all'attacco e con decisione. Costa riconosce l'esistenza di «reali e obiettive difficoltà» che tuttavia «non motivano il senso di affanno» che attraversa la maggioranza. La conclusione è lapidaria: «Se la maggioranza non ritrova compattezza e non reagisce si aprono prospettive non solo incerte ma cupe».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante il corteo per lo sciopero generale di ieri a Roma

Alberto Paris

## «Miope chi pensava a uno sciopero dimezzato» D'Alema: «Un governo democratico deve ascoltare i lavoratori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA Una cena pagata con il rischio di rottura della pace sociale. Il prezzo è giusto? D'Alema fa metaforicamente i conti in tasca ai grandi industriali che davanti alla tavola imbandita di casa Agnelli hanno concesso il sostanziale lasciapassare alla Finanziaria di Berlusconi. Conti facili ripresa economica e conflitto sociale non vanno d'accordo e D'Alema anche alla luce delle recenti dichiarazioni di Romiti ritiene che «i commensali di quella cena cominceranno ad avere qualche dubbio» alla luce della straordinaria riuscita dello sciopero generale. Obiettivamente manca l'interesse ad andare contro «il senso di responsabilità col quale i lavoratori hanno consentito la ripresa economica del paese» che tomanco hanno le imprese che tirano a naprire una situazione di stacco? A meno che non pensino che la sinistra e il sindacato siano «stanchi e in rotta e senza un seguito popolare» ma su questo la giornata di ieri dovrebbe avere tolto qualunque dubbio dunque chi ha «fatto calcoli sbagliati» ci ripensi.

### Sussulto democratico

Il segretario del Pds è a Bologna per un intenso fine settimana poli-

tico. Si presenta ai giornalisti poco dopo le immagini di piazze gremite sulle quali l'occhio delle telecamere non ha potuto barare tre milioni e passa di persone contro i tagli benedetti in quella cena una protesta «come non avveniva da anni un grande e memorabile susulto democratico avvenuto nell'ordine e nella serenità. Che sarebbe andata così? Il Pds lo aveva percepito? «Era visibile a chi vive tra la gente che nel paese stava crescendo una grande rabbia e che la mobilitazione sarebbe stata imponente». E pensare che il presidente del Consiglio aveva pronosticato che lo sciopero non sarebbe stato generale qualcuno più disinvolto nella maggioranza aveva parlato di «sciopero colonnello».

### La mioopia di Berlusconi

Mioopia scarso rapporto col paese da parte di Berlusconi e del governo dare per scontato un mezzo sciopero - picchia duro D'Alema - Non avevano capito quello che c'è nell'animo della gente? Hanno tempo per rimediare per ravvedersi qualche segnale già arriva e D'Alema spera «che prevalga la ragione e le posizioni più oltranziste vengano isolate». In ogni caso «un governo democratico non dovrebbe non tener conto di quanto è successo». Di certo il Pds ha prestato orecchie attente allo sciopero e ora porterà in parlamento le richieste del movimento. Fino a che punto si spingerà la Querchia nell'opposizione alla Finanziaria? Pensa all'ostruzionismo? chiedono i giornalisti. «In materia finanziaria non è questo lo strumento utile - risponde D'Alema - e del resto la sessione parlamentare sul bilancio ha tempi lunghi con un inizio e una fine. Noi siamo una forza responsabile non vogliamo danneggiare il paese e i mercati a differenza del governo che con i suoi atti e le sue dichiarazioni ha creato continui problemi. Avanzaremo proposte alternative nella linea del rigore e dell'equità. La lotta dei lavoratori ci dà più forza». Tra le proposte che il Pds sosterrà c'è anche la cancellazione della «odiosa» tassazione sulla riserva delle cooperative un settore dell'economia sociale che dovrebbe essere tutelato anche perché questo prevede la Costituzione. Ovviamente a D'Alema piace l'idea del sindacato di promuovere un'altra manifestazione a Roma contro la Finanziaria. «Non spetta a me promuovere manifestazioni sindacali: però ho la sensazione netta che i lavoratori torneranno in piazza fino a quando non otterranno risultati».

### Pds e Ppi contro la destra

Dai temi sindacali a quelli politici il discorso aperto da qualche mese tra D'Alema e i segretari del Ppi Rocco Buttiglione sfocerà mai verso qualcosa di concreto? Il problema - risponde il segretario del Pds - non è tanto quello che ci diciamo io e Buttiglione. Importante è invece il processo politico che avviene a sinistra e al centro e che si muove nella direzione di iniziative alternative alla destra. Nella realtà il Ppi indipendentemente dal fatto che Buttiglione preferisca la Lega e Forza Italia, si sta alleando con la sinistra democratica. Succede a Brescia con la candidatura di Martinazzoli a sindaco contro il leghista Gnutti può succedere a Foggia Trieste Massa Carrara e in molti altri capoluoghi. Buttiglione - prosegue D'Alema - può dichiarare quello che vuole a me interessa che vada avanti un processo reale di convergenza. Nella realtà Forza Italia non si divide da An ed allora è naturale che dall'altra parte si formi una coalizione democratica. È nella logica delle cose. Il Pds favorirà questa logica se è lasciato alle spalle i tempi nei quali pensava «che la sinistra potesse fare da sola». «Ci siamo sbagliati e siccome siamo una forza che lo abbiamo riconosciuto e abbiamo cambiato strada».

## Da Veltroni a Bianchi, da Segni a Bertinotti: «Berlusconi non può ignorare questa protesta civile» Le opposizioni: «Ora le iniquità devono cadere»

Adesso Berlusconi deve cambiare la Finanziaria la voce dei milioni di lavoratori che hanno scioperato non può essere ignorata. Lo dicono numerosi esponenti delle opposizioni che ieri erano in piazza nelle maggiori città italiane. Da Walter Veltroni a Giovanni Bianchi, da Mario Segni a Luigi Berlinguer, da Pierre Carniti a Fausto Bertinotti. Dallo sciopero una sfida al governo, ma anche all'unità di tutti i democratici.

ALBERTO LEISS

ROMA «Silvio guarda che audience» azzeccatto il motto scelto dai sindacati in previsione di un grande successo dello sciopero che è stato. Il Cavaliere capirà? Nelle ore in cui l'Italia era in piazza Berlusconi era intento a invidiare le facoltà autocratiche di Boris Eltsin. Ma Roma e Milano non sono Mosca e Pietroburgo. La protesta civile e vastissima sulla Finanziaria richiede ora una risposta da parte del governo e del Parlamento. Una risposta responsabile. Al

presidente del Consiglio lo ricordano in vano modo i principali leader dell'opposizione democratica. Molti dei quali hanno partecipato alle manifestazioni sindacali nelle più grandi città italiane. Lo dice Walter Veltroni ieri mattina tra i 150 mila di Bologna: «Berlusconi ha già commesso un primo errore quando ha pronosticato che lo sciopero non sarebbe stato generale e invece lo è. Se ascoltasse gli italiani e non solo i sondaggi di Polla domani dovrebbe cambiare

la Finanziaria». Il direttore dell'Unità sottolineando la forza e la compattezza della partecipazione allo sciopero ha anche osservato che se i ministri del governo avessero lo stesso senso di responsabilità e il rigore di questa gente che sta qui a manifestare le cose in questo paese andrebbero meglio».

Anche il presidente del Partito popolare Giovanni Bianchi ieri era tra i lavoratori a Roma insieme ad altri esponenti dell'opposizione. «Non siamo ancora al divorzio - ha osservato - ma certo la luna di miele tra l'opinione pubblica e il governo Berlusconi è finita». «Ora il ménage - ha proseguito - si misurerà sulla capacità dell'esecutivo di trasformare le promesse di sogni in decisioni politiche. La manovra finanziaria ha spinto in piazza la gente in maniera civiltà perché troppo evidente è il divano tra gli effetti che si propone di raggiungere e i pesi dolorosi che distribuisce a senso unico. È una manovra crudele verso certe parti della società e troppo debole verso

altre». Bianchi assicura l'impegno parlamentare dei Popolari per modificare la legge. E fa poi alcune interessanti considerazioni politiche sul ruolo del Ppi. Parla dell'importanza del ruolo politico del sindacato che va difeso «a vantaggio dell'intera collettività». Può quindi il Ppi fare a meno del suo retroterra sociale e popolare? Quello più sindacalizzato che oggi si è ritrovato nelle piazze italiane? De Gasperi dice Bianchi con un evidente riferimento interno alla posizione di Buttiglione - direbbe che è un centro che guarda a sinistra e se questo centro guardasse a destra siamo sicuri che i popolari si sentirebbero ancora con noi? Ed è significativo che anche esponenti del Partito Segni come Diego Masi de nuncino l'«iniquità» delle scelte economiche del governo affermando l'esigenza di far passare emendamenti che le correggono. Lo stesso Mario Segni poi aggiunge una secca osservazione più generale sul ruolo di Berlusconi: «Un governo che non ha risolto i con-

flitti di interessi non ha purtroppo la legittimità necessaria a chiedere agli italiani i necessari sacrifici. Ecco perché oggi in piazza è scesa molta più gente del previsto».

Sull'esigenza di condurre ora una coerente battaglia parlamentare per cambiare i provvedimenti del governo insiste poi l'intero staff maggiore dei progressisti. La Finanziaria «va cambiata» dice da Firenze il capogruppo alla Camera Luigi Berlinguer in piazza insieme a Valdo Spini e a Sergio Garavini - devono cadere le iniquità e deve rientrare la tassa Berlusconi che fa pagare a pensionati e operai il costo dell'aumento dei tassi. Il capogruppo al Senato Cesare Salvi parla del «dover» di «raccolgere e selezionare sul fronte politico e parlamentare le proposte avanzate dai sindacati e dai lavoratori per soddisfare le esigenze di equità ma anche introducendo elementi di riforma e di innovazione». «Se il governo non è fatto di considerati» - osserva Fabio Mussi vicepresidente del gruppo alla Camera -



Pierre Carniti



Giovanni Bianchi

deve mettere radicalmente mano alla Finanziaria. Intervendo sul le entrate (sono una pura presa in giro) e sui tagli (sono un massacro sociale). «Se poi il governo non se la sente e se ne vuol andare - conclude con un battuta - tratteremo le lacrime».

Ma gli interventi si contano a decine da Rutelli a Cosutta da Gino Guigni a Pierre Carniti. L'ex segretario della Cisl e oggi leader del Cristiano Sociali ammonisce il governo a «ricepire il messaggio» che viene dallo sciopero e a fare ciò che serve a disinnescare un conflitto che può diventare molto serio. Il segretario di Rifondazione Bertinotti afferma che la vittoria del movimento di protesta è necessaria per il futuro del paese. Dopo le pensioni l'azione può ripartire su lavoro occupazione stato sociale. Lo sciopero ha parlato a Berlusconi ma anche alle forze di opposizione ci sarà ora un impulso alle iniziative unitarie dopo tante divisioni?



Governo sconfitto sul decreto, ma An minaccia la fiducia
Il leader lumbard: Beha a Raitre. Lunedì dibattito alla Camera

Paissan batte Sgarbi
Bossi cede sulla Rai?

Sulla questione Rai la Lega dà un colpo al cerchio e uno alla botte. In commissione Cultura si schiera con le opposizioni...

dell'operato del consiglio d'amministrazione della Rai e visto che a maggioranza la Commissione cultura ha bocciato il piano editoriale...



Mauro Paissan

P. Cocco/Master Photo

STEFANIA SCATENI

ROMA. Da un lato vuole adeguarsi alla pratica lottizzatoria della maggioranza di governo e chiede «suoi» uomini nei posti rimasti liberi alla Rai...

Intanto il consiglio d'amministrazione e la direzione generale dell'azienda presentano oggi il piano triennale (quello dove si fanno i conti e si decidono tagli e provvedimenti per il risanamento finanziario)...

«Ho espresso un giudizio complessivamente favorevole - ha precisato Tatarella - L'iter formale prevede il concerto con il ministro del Tesoro Dini. Entro lunedì ci sarà l'approvazione definitiva».

I collettivi, la rivista «Differenze» l'approdo al Pds, le contraddizioni

È morta Michi Staderini
protagonista
del femminismo romano

A cinquantun anni, è morta Michi Staderini. Tra le protagoniste del femminismo romano, la sua storia politica comincia all'inizio degli anni Settanta.

LETIZIA PAOLOZZI



Michi Staderini

ROMA. Michi Staderini aveva, negli ultimi mesi, attutito quel suo comportamento brusco, pieno di asprezze, in genere poco amante delle diplomazie.

tro l'oppressione per mettere in luce quella paura di una (eventuale) divisione del potere che attraverso le organizzazioni politiche...

Per la giovane donna dalla grande bocca carnosa, i capelli castani ricci e ribelli, la storia - e la sfida - era iniziata presto. Ai primi anni Settanta. Mi riferisco alla storia politica che avrebbe intrecciato, indissolubilmente, la sua vita alla politica delle donne.

Il femminismo Michi lo incontra nelle redazioni di «Compagna» e «Effe». Nascono i piccoli gruppi; i collettivi come Donne e Cultura. I vari gruppi romani si riuniscono in via Capo d'Africa.

Il femminismo duro
Il femminismo è duro in quei giorni. Anche arrogante. Le donne vanno giustamente superbe del lavoro di presa di coscienza.

Cultura intesa come mentalità, modelli di comportamento, produzione simbolica. Dunque, riattraversamento critico dell'esperienza quotidiana.

Chiederà alla fine del decennio Settanta l'esperienza dei collettivi. Assieme a dieci amiche, Michi pensa a uno spazio istituzionale.

Al'inizio degli anni Ottanta, quelle stesse che avevano percorso insieme un pezzo di strada, si dividono. Scegliendo strade diverse. La strada della teoria e pratica della differenza tra i sessi.

«Silvio, vendi la Fininvest» consiglia anche Dotti

ROMA. «Se fossi in lui non scarterei l'ipotesi di vendere la Fininvest: a dare questo consiglio al presidente del Consiglio è, in una intervista anticipata da Panorama, il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti».

Anche per il settimanale britannico Economist, in un editoriale dal titolo «Quando sei a Roma, vendi Berlusconi».



Stupire. Sempre.

kiss kiss FM THE SHOW RADIO

Small text listing various radio frequencies and station names across different regions.

**IL TESORO DI CRAXI.** Il faccendiere: «Nell'84 salvai la vita di Di Pietro alle Seychelles»

# Giallo della contessa Ed ora spunta il nome di Pazienza

Dai risvolti della storia sull'«oro di Craxi» salta fuori una vecchia conoscenza: Francesco Pazienza, già coinvolto nelle vicende più oscure della prima repubblica. Pazienza ieri è stato interrogato per un'ora dal pm Antonio Di Pietro e a La Spezia è stata perquisita una società con cui collabora. «Nel 1984 ho salvato la vita di Di Pietro», ha fatto sapere. E ha aggiunto: «Sono amico della contessa Agusta e di Maurizio Raggio. Ho consigliato loro di costituirsi».

**MARCO BRANDO**

MILANO. Primo: «Nel dicembre del 1984 ho salvato la vita di Antonio Di Pietro, alle Seychelles. Volevano ucciderlo i servizi segreti della Corea del Nord». Secondo: «Come non conosco la contessa Vacca Agusta e anche Maurizio Raggio. Anzi, ho consigliato loro di costituirsi». Terzo: «Se ho rapporti con Craxi? Con quello ho rotto i ponti già nel 1984. Disse che avevo a che fare con la morte di Roberto Calvi a Londra. Io gli scrissi suggerendogli di pensare ai suoi Larini e ai suoi Mach Di Palmstein ("cassieri" del vecchio Psi, ndr)». Ci mancava anche lui, nella storia della contessa Francesca Vacca Agusta e di Maurizio Raggio, dei miliardi craxiani e dei loro «cassieri». Lui chi? Ma Francesco Pazienza, quel Pazienza iscritto a suo tempo alla loggia P2, «consulente» di servizi segreti nostrani ed esteri, condannato a 14 anni nel processo per il crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Una vecchia conoscenza...  
Lì per lì, quando Pazienza ha raccontato di aver salvato Di Pietro, c'era da non crederci. Si sapeva che il pm, quand'era ancora un giovane magistrato della procura di Bergamo, durante una vacanza alle Seychelles seppe dal vescovo locale che lì si nascondeva Pazienza. Così fece rapporto all'allora pm romano Domenico Sica, che indagava su quel signore. Dell'episodio si parla anche nelle motivazioni della sentenza sul crack dell'Ambrosiano. Ieri invece Pazienza ha raccontato che all'epoca aveva organizzato la vendita di gasolio per le navi utilizzate per la pesca del tonno e che nella vicenda si erano inseriti i servizi segreti italiani. Ha spiegato: «Di Pietro doveva essere eliminato dai servizi segreti delle Seychelles, gestiti da uomini della Corea del Nord, nel dicembre del 1984 quando era in vacanza laggiù. L'ho salvato dopo aver scoperto, attraverso una mia indagine, che la vittima designata era lui». All'epoca - ha aggiunto - ero consulente del presidente delle Seychelles e Di Pietro, quando arrivò con la moglie, ebbe contatti con il vescovo, che era a capo delle opposizioni e lavorava per la Cia, mentre il governo delle Seychelles era socialista. Così un agente di nome Kim voleva far precipitare Di

Pietro in un burrone». Roba da non credere... «Guardate - ha aggiunto Pazienza - che Di Pietro sa tutto perché lo scorso anno ci siamo incontrati qui in tribunale e io gli ho raccontato la storia, anzi gli ho promesso che se le avessi trovate gli avrei recapitato anche le foto che gli erano state scattate di nascosto». Commenti da parte del pm Di Pietro, all'epoca in viaggio di nozze da quelle parti? È vero che fu espulso? Risposta sibillina: «Diciamo che fui invitato a...». Comunque era il 1984. Adesso, un decennio dopo, Pazienza si propone come un uomo d'affari che conosceva la contessa Vacca Agusta e Maurizio Raggio. Entrambi fuggiti a gambe levate per la vicenda dei miliardi depositati in Svizzera da Giorgio Tradati e poi finiti chissà dove nel 1993. Cosa c'entra Pazienza? Niente, dice lui. Anche se tra ieri e l'altro ieri è stata perquisita dagli uomini di Antonio Di Pietro la sede di una società spezzina, la «Cofige», di cui è consulente (e che, manco a farlo ap-

posta, ha sede nel quartiere Mazzetta di La Spezia). Sa un sacco di cose sulla coppia Vacca-Raggio. «Li ho conosciuti nel 1990, quando, attraverso la Cofige e un'altra società veneziana, mi occupai di prefabbricati costruiti nei possedimenti messicani della contessa. Anzi, mi devo ancora dare un sacco di milioni». «Lunedì ho letto che la contessa era stata chiamata in causa... Ho telefonato a Portofino per parlarle, ma non c'erano né lei né Raggio (erano spartiti il giorno prima, ndr). Allora martedì 11 ho mandato loro un fax, pensando che fossero nascosti nella villa. C'era scritto: "Cosa fate in giro per il mondo, presentatevi al più presto alla magistratura per chiarire la vicenda". Mi sa che i carabinieri hanno trovato anche quel fax...». Per caso Pazienza conosce Miguel Vallado, il messicano, ricercato, cui fu intestato il conto craxiano di Ginevra, allorché Tradati si dimise? «Come no - ha risposto - amministrava i beni della contessa in Messico». Sempre informato, il signor Pazienza... Ieri pomeriggio Di Pietro l'ha interrogato per un'ora. All'uscita: «No comment». Sembra che nella villa della contessa siano stati sequestrati documenti relativi al vecchio Banco Ambrosiano ed al commercio di armi da guerra. L'amministratore della Cofige, Giuliano Capurro: «Pazienza non è mai stato socio della società. I due magistrati di Milano che hanno svolto la perquisizione non hanno trovato nessun elemento a carico della società».



Francesco Pazienza lascia l'aula del tribunale di Milano. F. Cortellino/Ansa

## Mazzette per evitare la supertassa?

MILANO. Nel mirino la supertassa. Un nuovo filone d'inchiesta di Mani Pulite potrebbe portare molto in alto. A quanto pare, alcuni imprenditori, nel 1991, cercarono, attraverso il pagamento di mazzette a parlamentari, di non far passare il decreto in cui si prevedeva un'accensione della tassazione sui beni di lusso. Il decreto finì per passare, nel luglio di quell'anno. Tuttavia, a quanto pare, alcuni deputati e senatori furono interpellati e qualcuno potrebbe anche aver incassato la relativa bustarelle. Nei giorni scorsi il pm Antonio Di Pietro ha interrogato come testimone, indagato in procedimenti connessi, un imprenditore, Luigi Koelliker. Koelliker, che si occupa ad alto livello di import-export di auto, è già coinvolto nell'inchiesta sulla Guardia di finanza ed è stato ascoltato pure per quel che riguarda la cessione della sua quota (10%) nella società che gestisce Telopiu, creatura berlusconiana al centro di grandi polemiche. Sembra che i magistrati abbiano saputo anche i nomi di altri imprenditori associati nel

«progetto». Gli inquirenti stanno valutando se la vicenda ha rilevanza penale. Intanto, sul fronte dell'inchiesta dedicata alla corruzione in seno alle Fiamme Gialle, sono stati interrogati di nuovo lo stilista Giorgio Armani e l'editore Alberto Rusconi. Entrambi avrebbero ammesso di aver pagato altre mazzette, oltre quelle di cui avevano già parlato nei giorni scorsi al pm Di Pietro: Armani, in particolare avrebbe parlato di un'altra tangente di 300 milioni, versata perché non fosse ostacolata l'attività della sua società. Ieri la giornata è stata movimentata anche durante il processo Enimont. In aula sono comparsi l'ex segretario della Dc Amaldo Forlani, l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa, il segretario organizzativo della Lega Nord Alessandro Patelli e l'ex parlamentare del Psi Filippo Fianrotti, tutti imputati. Forlani ha voluto soltanto rendere una dichiarazione spontanea, senza dare la possibilità a magistrati e avvocati di porre domande. L'ex leader democristiano ha am-

messo che alla Dc sono giunti contributi nel periodo in cui ne era alla guida. Però ha negato che avessero anche fare con l'affare Enimont. «Io, come tutti i segretari, non avevo, per statuto, alcuna responsabilità nella gestione amministrativa. Ogni volta che qualcuno mi offriva un contributo, lo mandavo dal segretario amministrativo, che era il senatore Severino Citaristi», ha affermato Forlani. Ha aggiunto, parlando con i cronisti dopo la deposizione: «Tutti i segretari politici, da De Gasperi in poi, hanno fatto così». Giorgio La Malfa ha voluto ricordare la sua opposizione al riacquisto delle azioni Enimont da parte dell'Eni. Morale: «I contributi versati da Carlo Sama al Pri per la campagna elettorale del 1992, circa 300 milioni secondo l'accusa, non ebbero alcuna contropartita». Sono poi stati sentiti sei testimoni convocati dalla difesa di Patelli (Lega Nord) per dimostrare che nel 1992 furono rubati dalla sede della Lega i 200 milioni versati da Sama, amministratore delegato della Montedison. □ M.B.

## Mafia, squadre segrete Scoperta in Sicilia struttura riservata di Cosa Nostra

PALERMO. Per contenere i colpi ricevuti dai pentiti, Cosa Nostra organizza squadre segrete, uomini d'onore «coperti». Proprio una di queste formazioni riservate è stata scoperta e smantellata con l'operazione della polizia che ha eseguito la notte scorsa sette ordini di custodia cautelare. Gli arrestati, tutti operanti nel comprensorio delle Madonie, zona della provincia dove si muovono i più pericolosi latitanti della mafia, sono Vincenzo e Antonino Maranto, padre e figlio, 58 e 30 anni, Rodolfo Virga, 33 anni, Giuseppe Vassallo, 33 anni, Michele Traina, 32 anni, Francesco Schittino, 32 anni. Il settimo provvedimento giudiziario è stato notificato in carcere a Benedetto Capizzi, uno dei capi delle famiglie palermitane già arrestato il 14 marzo scorso dopo una lunga latitanza. Il gruppo è stato scoperto grazie a un lavoro investigativo che, ha detto Antonio Manganelli, capo del servizio centrale operativo della polizia «durato sette mesi». La squadra segreta operava in strettissimo raccordo con due boss superlatitanti, Giovanni Brusca, l'uomo accusato di aver innescato con un telecomando l'esplosione che uccise a Capaci il giudice Falcone, e Luca Bagarella, il cognato di Riina. Giuseppe Vassallo è indicato come l'«autista» di Brusca: «Un compito - ha specificato il procuratore Guido Lo Forte - che in Cosa Nostra non significa solo che si guida l'auto del boss, ma che si riveste un ruolo di primo piano nella mafia». Anche Traina era un fedelissimo di Brusca.

## Tossicodipendenza Esautorati i medici la Sanità detta le dosi di metadone

ROMA. Il ministero della Sanità ha emanato le linee guida per l'uso del metadone, l'unico che può essere adoperato come farmaco sostitutivo nei casi di tossicodipendenza, mentre è nella fase sperimentale il ricorso ad altri farmaci, in particolare la buprenorfina. E quanto contenuto in una circolare pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» che dà anche alcune indicazioni relative al dosaggio medio giornaliero: in base all'esperienza degli Stati Uniti «in generale si deve dedurre che la dose media efficace è di 80 mg». La circolare era «attesa», ha commentato Luigi Cancrini, secondo il quale sarebbe necessario lasciare alla discrezione del medico la terapia da somministrare. Ancora, per Cancrini risulta «contestabile» l'indicazione di un dosaggio nel testo di una circolare. Su droga e metadone è intervenuta il presidente della Commissione Antimafia Tiziana Parenti. «Lo Stato non può diventare un'associazione a delinquere e fornire la droga come fa la mafia». Lo ha detto parlando ai giovani nel corso del suo intervento al convegno annuale della Comunità Incontro che si è aperto giovedì ad Amelia e proseguirà fino a domani. Secca la critica di Maurizio Turco, segretario del Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista): «Forse la presidente Parenti crede che le attuali politiche sulle droghe illegali, attraverso leggi proibizioniste e repressive, sono state del tutto irrilevanti nello sviluppo del potere mafioso?».

## Solidarietà a Napoli Borsa di studio per il piccolo Ciro Tomerà a scuola

NAPOLI. Questa mattina ritornerà a scuola il piccolo di 8 anni che il padre voleva spingere sulla strada del contrabbando di sigarette. Il piccolo, che frequenta la terza elementare in un istituto del quartiere Secondigliano, potrà comprarsi un nuovo corredo scolastico grazie ad una borsa di studio del valore di tre milioni di lire all'anno messa a disposizione dalla Federazione italiana tabaccai e dall'Associazione gestori monopoli di Stato. Martedì scorso, Ranieri Varano, dopo aver picchiato il figlio, e tentato di far saltare in aria la casa con il gas, si fece consegnare dal bambino la cartella con quaderni e libri, che distrusse con le forbici. «A scuola si perde solo tempo, tu devi guadagnarti da vivere: scendi in strada e vai a vendere le sigarette», gridò il padrepadrone al ragazzo. L'uomo venne arrestato con l'accusa di tentato omicidio e violenza. Attraverso l'ente cooperativo Mutuo di assistenza e previdenza fra gli addetti alla vendita dei generi di monopoli verrà data la possibilità a un figlio di terminare la scuola dell'obbligo e proseguire gli studi presso le scuole superiori e l'università. «La Fit e la Agemos - è detto in una nota - da anni si battono per la repressione del contrabbando non solo come vendita illegale di sigarette ma come battaglia politica e delinquenza, per togliere dalle mani della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della Sacra corona unita gli ostaggi della povertà e della disoccupazione».

Maria Luisa Boccia, Franca Chiaromonte, Letizia Paolozzi ricordano con tenerezza e dolore

**MICHI STADERINI**  
La sua passione e tenacia hanno arricchito la vita di molte donne. Noi già sentiamo una forte nostalgia delle discussioni con lei, del suo stimolo della sua iniziativa  
Roma, 15 ottobre 1994

Claudio e Sandro Petruccioli sono vicini a Daniele, Lorenzo, ai parenti e agli amici nel dolore per la morte di  
**MICHI STADERINI**  
Roma, 15 ottobre 1994

Lina Turco piange con immenso affetto  
**MICHI STADERINI**  
e ne ricorda la sua passione e il suo intelligente impegno femminista  
Roma, 15 ottobre 1994

Elsa, HeLa, Lilli e Pina addolorate per la perdita dell'amica  
**MICHI STADERINI**  
ne ricordano la generosità, il rigore, l'onestà intellettuale e rimpiangono un rapporto che Michi alimentava ed arricchiva  
Roma, 15 ottobre 1994

Le amiche e gli amici di «Proforma» ricordano  
**MICHI STADERINI**  
Roma, 15 ottobre 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno  
**ZEFIRO ZENATTI**  
la moglie e il figlio Danilo lo ricordano con immutato dolore  
Genova, 15 ottobre 1994

Si è spento  
**STEFANO BALDIZZONE**  
licenziato dalla Fiat a Torino nel 1958 per rappresentanza politica. Ricordando il suo instancabile desiderio di giustizia e di libertà si stringono al dolore di Federa, Giuseppe, gli amici e i parenti  
Sessame (Ar), 15 ottobre 1994

Pierluigi e Ginella piangono  
**LUCIO LGHIGGINI**  
così grande e generoso che non potrà mai essere dimenticato. Si stringono a Carmine e ai figli.  
La Spezia, 15 ottobre 1994

Saverio Lodato ricorda con grande affetto  
**MARCO MAZZANTI**  
amico in tanti anni di comune lavoro scomparso prematuramente. Si unisce al grandissimo dolore della moglie Mara e dei figli Emma e Alberto  
Palermo, 13 ottobre 1994

Aldo Varano ricorda con grande affetto e stima  
**MARCO MAZZANTI**  
Reggio Calabria, 15 ottobre 1994

La famiglia Bardelli annuncia la morte del compagno  
**ATTILIO**  
avvenuta giovedì 13 ottobre scorso  
Montevarchi (Ar), 15 ottobre 1994

Con immutato amore ed affetto ad un anno dalla prematura scomparsa della compagna  
**ANNA CASIRAGHI**  
Michela e Riccardo Mejani la ricordano a tutti coloro che le vollero bene e la stimolarono  
Cernusco sul Naviglio, 14 ottobre 1994

**ANNA**  
ci manchi tanto. La mamma, Donatella Franco, Marco, Cinzia, Paolo  
Milano, 15 ottobre 1994

Per Augusto Stary ricorda con profondo affetto il caro amico e compagno di lavoro  
**MARCO MAZZANTI**  
Milano, 15 ottobre 1994

A funerali avvenuti il compagno Sordani Antonio con la moglie Pinuccia ed i figli Barbara e Nicki annunciano la immatura scomparsa del fratello, cognato e zio  
**MARIO**  
sottoscrivono per l'Unità  
Novate, 15 ottobre 1994

**20124 MILANO**  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO**  
Provincia di Bologna

Avviso di aggiudicazione appalto per i lavori di costruzione di un campo nomadi posto in via Allende - 1° Strada - importo a base d'appalto L. 299.850.000 - Art. 20 L. 55/90  
Licitazione privata ai sensi art. 1 lettera e) della legge 2/2/1973 n. 14  
Imprese invitate n. 21  
Imprese partecipanti n. 7  
Impresa aggiudicataria COOP COSTRUZIONI Soc. Coop. a r.l. - Via Zanardi, 372 (Bologna) - Importo complessivo offerto L. 176.095.700

**IL DIRETTORE DI SETTORE (Dot.ssa Aide Gaggioli)**

**20124 MILANO**  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

**CGIL** **FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI PUBBLICI**

**F.P. - C.G.I.L.**

**ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI**

**RIFORME, CONTRATTI, PENSIONI  
NO ALLA FINANZIARIA DEL GOVERNO**

**I DIRITTI DEI LAVORATORI PUBBLICI PER I DIRITTI DEI CITTADINI**

Relazione: **PAOLO NEROZZI** (Segretario Generale F.P. CGIL)

Partecipano: **ANTONIO BASSOLINO - LUIGI BERLINGUER - FAMIANO CRUCIANELLI - GINO GIUGNI - RAFFAELE MINELLI - CLAUDIO SABATTINI.**

Conclusioni: **SERGIO COFFERATI** (Segretario Generale CGIL)

Roma, Cinema Capranica - Martedì 18 ottobre 1994 ore 9,30

**Consorzio di bonifica  
I Circondario Polesine di Ferrara**

Via Borgoleoni, 28 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/202084 - fax 211402

**Estratto di bando di gara per appalto di forniture**

Questo Consorzio rende noto che procederà alla gara d'appalto mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 16, comma 1°, lettera a) del Decreto Legislativo 24/07/1992, n. 358, per l'affidamento e installazione delle forniture elettromeccaniche relative a «Opere di sistemazione dei bacini Campagne e Brasovale con rifacimento ed unificazione degli impianti idrovori - 1° lotto esecutivo - Adeguamento e collegamento scoli Campagne e Benivoglio e costruzione impianto idrovoro Vidara Sud». Importo a base d'appalto lire 600.000.000. L'appalto ha per oggetto la fornitura e installazione di: n. 3 elettropompe ad elica ad asse verticale, della portata di 1.20 mc/sec. ciascuna alla prevalenza geodetica media di m. 3,50, complete di motori elettrici, tubazioni di scarico e accessori di completamento; n. 1 gru a ponte scorrevole, monotrave, della portata di 3.2 t.; n. 1 sgangliatore automatico mobile, completo di nastro trasportatore, nastro elevatore e griglia; cabina di trasformazione, apparecchiatura di media e bassa tensione, automazione, rifasamento, impianti di illuminazione e presa, di massa a terra e di protezione dalle scariche elettriche. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire alla sede del Consorzio entro le ore 18,00 del giorno 07/11/1994. La richiesta d'invio non vincola l'Amministrazione appaltante. Il bando di cui al presente estratto è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità europea in data 28/09/1994 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 10/10/1994. Ne può essere richiesta copia all'indirizzo sopra indicato

**IL PRESIDENTE (Omero Benazzi)**



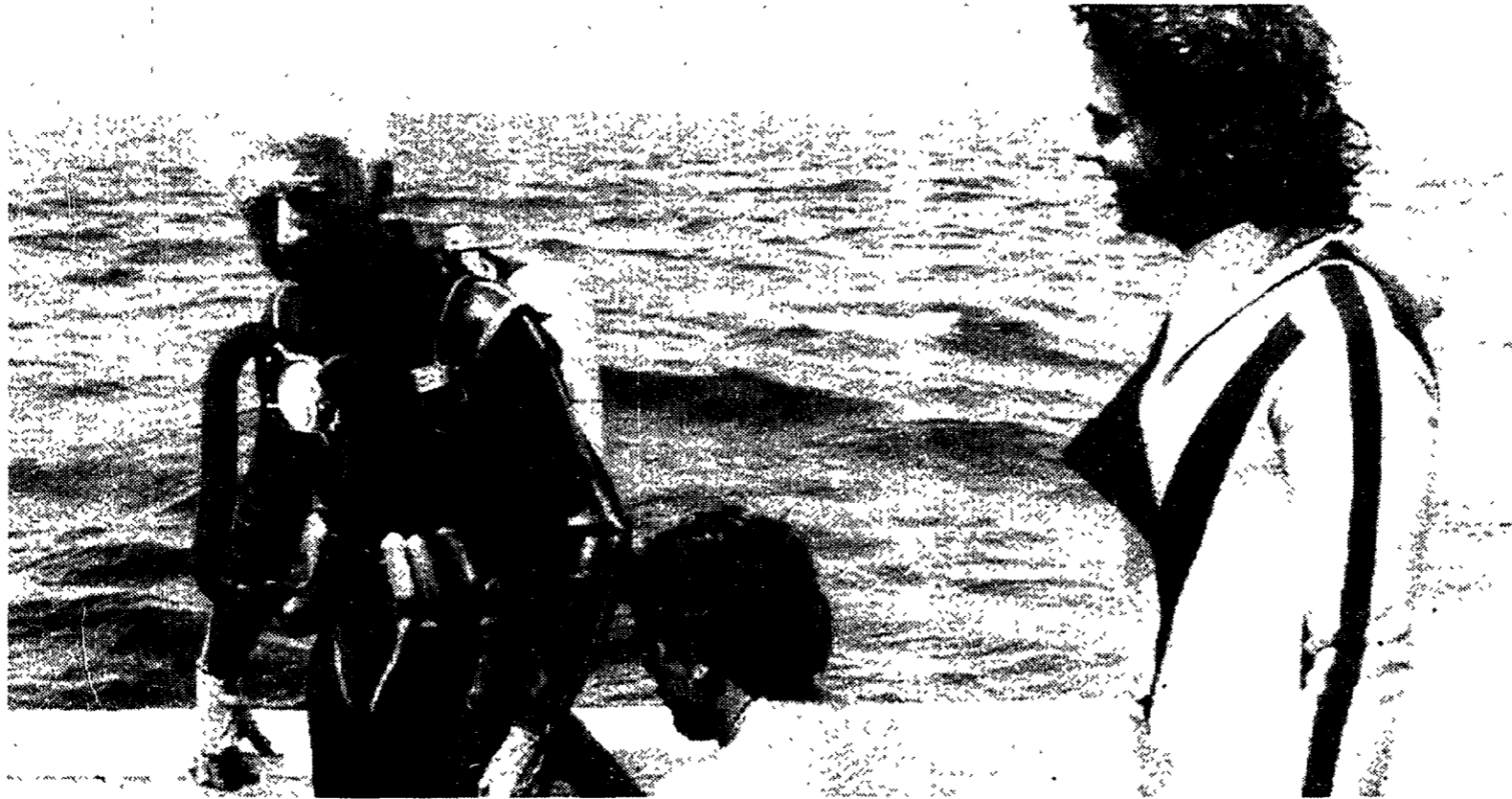


# Le avventure negli oceani del direttore dell'Acquario genovese

## Grande festa per «Baby Bonnie» il primo delfino nato in cattività

Juan Antonio Romero è il coordinatore generale dell'Acquario di Genova, il più grande d'Europa e il secondo al mondo per dimensioni. L'Acquario ha raggiunto proprio in questi giorni il milionesimo visitatore, Gian Luca Garzarelli Doria, un bambino di sei anni che ha avuto in regalo una tessera di ingresso gratuito per tutta la vita. Con questo risultato, l'Acquario si situa al quarto posto tra le istituzioni culturali, dopo i Musei Vaticani, gli Uffizi e gli scavi di Pompei. Recentemente ha ospitato un lieto evento: la nascita di «Baby Bonnie», il primo delfino nato in cattività nelle vasche genovesi.

Ideato dalla Cambridge Seven Associates di Peter Chermayeff, ha aperto i battenti nell'Area Expo del porto antico di Genova, ristrutturato da Renzo Piano, in occasione delle Colombiane '92. Dopo i pericoli di chiusura, conseguenti alla crisi dell'ente colombiano, l'Acquario è stato rilevato da una cordata di privati guidata dall'armatore Nicola Costa.



Juan Antonio Romero insieme a Cousteau

# Romero, lo zingaro dei mari

Una vita dedicata al mare e all'avventura: Juan Antonio Romero, 31 anni, responsabile dell'Acquario di Genova, nonostante la giovane età, ha già solcato gli oceani, si è immerso nei mari di Conrad, è stato al timone della «Calipso» di Cousteau. Di origini spagnole, è nato in Venezuela, ha studiato in Francia e lavorato negli States prima di approdare nel porto di Colombo per una scommessa decisiva: «Far decollare l'Acquario più grande d'Europa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Juan Antonio Romero sta mestamente seduto alla scrivania e fuma. Una sigaretta dietro l'altra. Guarda il mare e ringhia. Fuori c'è vento e in un attimo si potrebbe volare sulle onde. La sua barca, la «Elizé», ha sempre la coperta lustrata e gli strumenti in ordine. Invece a Romero gli tocca rispondere al telefono, firmare documenti e sfogliare libri. Solo il suo aspetto tradisce la vocazione dell'Indiana Jones: capelli lunghi, jeans, scatti e nervi.

**Dalla jungla alle Ande**  
I suoi occhi contengono gli oceani, le barriere coralline e i fondali. Contengono la jungla e le montagne andine, le isole caraibiche e quelle indonesiane, i fiumi fangosi dell'Asia e gli stagni della Florida. Juan Antonio Romero è come l'acqua che adora, fluido e trasparente. E, soprattutto, senza una meta fissa.

Ora alberga tra pesci e tartarughe, delfini e granchi dell'Acquario di Genova, primo in Europa e secondo al mondo per quantità e volume d'acqua. È il coordinatore generale di questo mare inventato, anche se non si sente affatto Poseidone, preferendo i mari veri, quelli cristallini e limpidi. Trentun'anni, sposato, tre figli, biologo marino, Romero ha accumulato un'esperienza di oceani e avventure unica al mondo. Figlio di un avvocato spagnolo esule al tempo di Franco, stabilitosi a Caracas in Venezuela, Romero ha cominciato prestissimo a misurarsi con la ricerca del limite, in un'epoca non sospetta, quando cioè non era una moda ma una prassi di vita. A dieci anni è salito a Merida, sulle montagne andine, insieme al coetaneo Kigue Amal, diventato poi fotografo del National Geography; a dodici anni si è avventurato col padre nella Amazonia; a diciassette ha compiuto il giro d'Europa in autostop. Avrebbe passato la vita «on the sea», se i genitori non lo avessero

spedito in Francia a studiare biologia marina. «Solo allora - dice - ho capito che la biologia marina era anche fisica, chimica, matematica, microscopi e laboratori. Una vera palla!». Era sul punto di diventare pilota di aeroplani - come gran parte dei parenti materni - quando gli capitò, dopo due anni di studi a Digione, di avere un posto presso l'Istituto di Tecnologia del mare a Cherbourg, l'unico in Europa che si occupa di oceanografia.

### La grande svolta

«Finalmente stavo in mare tutto il giorno» ricorda. Ma da lì passò a Montpellier, per un dottorato con il prof. Sube, quindi alla stazione lagunare di Sète, occupandosi di acquicoltura, finché non trovò la sua prima occupazione presso il Museo oceanografico di Monaco quale responsabile del laboratorio di analisi dei parametri fisico-chimici dell'acquario. Lì, la sua carriera di biologo marino ha avuto una svolta. Jacques-Yves Cousteau stava lasciando il suo posto di direttore del museo - dice Romero - per dedicarsi esclusivamente alla ricerca. Finalmente era la mia occasione: ero stufo di fare il biologo marino da laboratorio e di non vedere mai una balena. Ma quando chiesi il permesso di seguire Cousteau mi fu rifiutato. Lo scienziato-esploratore lo mise in guardia: «Guarda che i treni passano una volta sola». Romero non se la sentì di mollare, così su due piedi, il suo primo vero lavoro al museo del Principato e rinunciò alla spedizione in Thailandia.

Rivide Cousteau ad una cena, un anno dopo, e si sentì dire: «Il treno passa una seconda volta». «Quando?» domandò il giovane biologo. «Domani mattina per Singapore».

Ed ecco Romero a bordo del «Calipso», due-tre ore di immersione, la notte al timone, le discussioni e i filmati. «La nave di Cousteau era come una casa - spiega Romero - e i bambini erano proprio noi sommozzatori, i più coccolati da madame Simone, la moglie di Cousteau scomparsa due anni, la vera regina del «Calipso». Era lei a mediare quella difficile convivenza tra una trentina di persone, che spesso si erano conosciute per l'occasione, nello spazio ristretto della nave». Il cuore profondo dei mari di Joseph Conrad mostrava ogni giorno le sue meraviglie: stelle marine, pesci farfalla, pesci palla, ricci e la ricchezza di una barriera corallina dal substrato lavico. Poi la scelta di Cousteau di puntare la rotta sul Borneo. «Non si trattava - rammenta Romero - della solita navigazione sotto costa e della ricognizione dei fondali. Cousteau aveva un progetto ambizioso: ricercare il delfino bianco. Così siamo risaliti nel Rio Samarinda, nel cuore della foresta del Borneo, finché non abbiamo visto un branco di delfini bianchi uscire dalle acque paludose e melmose del fiume».

Per Romero poteva anche durare una vita quel viaggio tra Indonesia, Mulu, Borneo e Malaysia nella poesia del mare, nella poesia di Cousteau. E grande fu il rimpianto

quando rientrò in Europa, soprattutto perché non aveva più il suo posto al museo del Principato di Monaco. Era per lui un'altra occasione di fuga. Lo zingaro dei mari aggiunse un tassello alla sua conoscenza delle tecnologie marine: la costruzione di barriere artificiali. Lo assunse una società della Florida specializzata nella produzione di barre di cemento adatte alle alghe e agli invertebrati per produrre corallo. Anche negli States, Romero aveva gli occhi di Cousteau addosso. Il celebre oceanografo gli propose di entrare a far parte del «fly team», una specie di squadra speciale adatta a fare rapide escursioni, filmati e indagini ambientali. Ma come si fa a passare la vita a costruire barriere coralline artificiali?

### In barca a vela

«Da tempo - racconta il biologo - io e la mia compagna covavamo il sogno di vivere su una barca a vela. Comprammo la «Alizé» e ci ponemmo sulla rotta dell'avventura: Bahamas, Haiti, Repubblica Dominicana, S. Martin e Portorico. Siamo partiti con 300 dollari in tasca e una bella scorta di pasta e scatolete. Ma, per fortuna, in ogni isola abbiamo trovato qualche lavoretto da fare come biologo, sommozzatore o semplicemente motorista». A Portorico, Romero trova un'ottima collocazione presso la Sea Quest Company che ha una produzione estensiva di pesci tropicali adatti agli acquari. Ritrova il suo antico mestiere. Ma è solo una tappa, una

delle tante che il mare sembra ineluttabilmente offrirgli. Conosce Peter Chermayeff, il più grande specialista di acquari, il quale gli racconta che a Genova, per le Colombiane '92, stanno approntando una struttura di tutto rilievo. «Quando lesse il mio curriculum, con l'esperienza francese, il lavoro a Monaco, i rapporti con Cousteau, le lingue che conoscevo e tutti quei salti da America a Europa e viceversa - racconta Romero - mi disse subito che ero la persona giusta. Ho accettato, a una condizione: che mi spedissero la barca a Genova. Non si sa mai, disse, che mi venga la voglia di fuggire».

A Genova a vinto la sua scommessa: nonostante la debacle del dopo Expo, i ritardi e i rischi di chiusura, Romero e la sua équipe di 80 biologi ha rimesso in piedi l'Acquario, aperto frettolosamente per la prima volta al tempo delle Colombiane. In un anno l'Acquario ha raggiunto un milione di visitatori, è diventato un centro di ricerca sulla biologia marina e il punto d'incontro degli specialisti. Romero si è messo a riorganizzare i suoi appunti e ha tirato un fuori un libro «Per Joshua, isole e bambini» che raccoglie fotografie di Roberto Rinaldi, per sei anni fotografo ufficiale del «Calipso» di Cousteau. «Elizé», intanto, aspetta attraccata al molo. Per ora si accontenta di piccole crociere sulla costa ligure e dalle parti della Corsica. «Ma la cambusa è sempre piena» assicura Romero.

## Giudice costringe bimba Sostituito

Si è vendicata una bambina di 12 anni della Florida costretta da un giudice a consegnargli il suo diario o a passare cinque giorni in prigione. La bambina ha costretto il giudice Robert Carney a rinunciare al caso: sarà sostituito da un altro magistrato. La dodicenne è la testimone chiave di un processo per molestie sessuali: la bambina accusa il padre, un ex poliziotto, di averla insidiata più volte un anno fa. Il giudice Carney, accogliendo una richiesta degli avvocati del padre, aveva ordinato alla bambina di consegnargli il diario. Al rifiuto della bimba, il giudice l'ha condannata a cinque giorni di prigione. Tra le lacrime, per evitare la cella, la bambina ha ceduto alla legge: ha inviato il libriccino rosa con tutti i suoi segreti al magistrato. Ma la vendetta della bimba è stata immediata. Si è rifiutata di tornare in aula, a testimoniare, perché «ho paura di quel giudice cattivo». A questo punto sia l'accusa sia la difesa hanno chiesto al magistrato di autoricambiarsi. Il magistrato, pur furibondo, ha accettato: «Sono scosso da quanto sta succedendo. Sono scosso in particolare dall'atteggiamento dell'accusa. Eppure ho fatto di tutto per trattare con la massima delicatezza questo caso». Gli avvocati del padre hanno chiesto di mettere agli atti il diario della bambina dopo aver appreso che non includeva alcuna menzione di molestie ricevute dal genitore.

## Coppia litiga Bruciate case e auto

È stata particolarmente lentamente la lite fra due coniugi a Montpellier, nella Francia meridionale: due appartamenti sono stati incendiati, altri tre allagati, un'automobile bruciata e una scuola evacuata. I poliziotti stanno ancora facendo l'inventario dei danni provocati dalla fuma del marito, peraltro ancora introvabile. Quando la moglie si è vista a mal partito in una lite scoppiata con il marito quarantenne, si è rifugiata da un vicino. Lui, che sembra avesse bevuto, le ha intimato di rientrare a casa altrimenti «avrebbe appiccato il fuoco». Detto fatto, la moglie ha rifiutato terrorizzata e lui è rientrato a casa cospargendo il pavimento di benzina e dando fuoco a tutto. Poi, non soddisfatto, ha incendiato anche l'automobile della moglie. L'appartamento della coppia e quello del piano di sopra sono stati distrutti dalle fiamme, altri tre sono stati allagati in seguito all'intervento dei pompieri. Evacuata, per precauzione, una scuola materna adiacente.

## In Inghilterra l'idea per aggirare il rigore della Chiesa Sacerdote fai-da-te offresi

LUCREZIA LUCCHINI

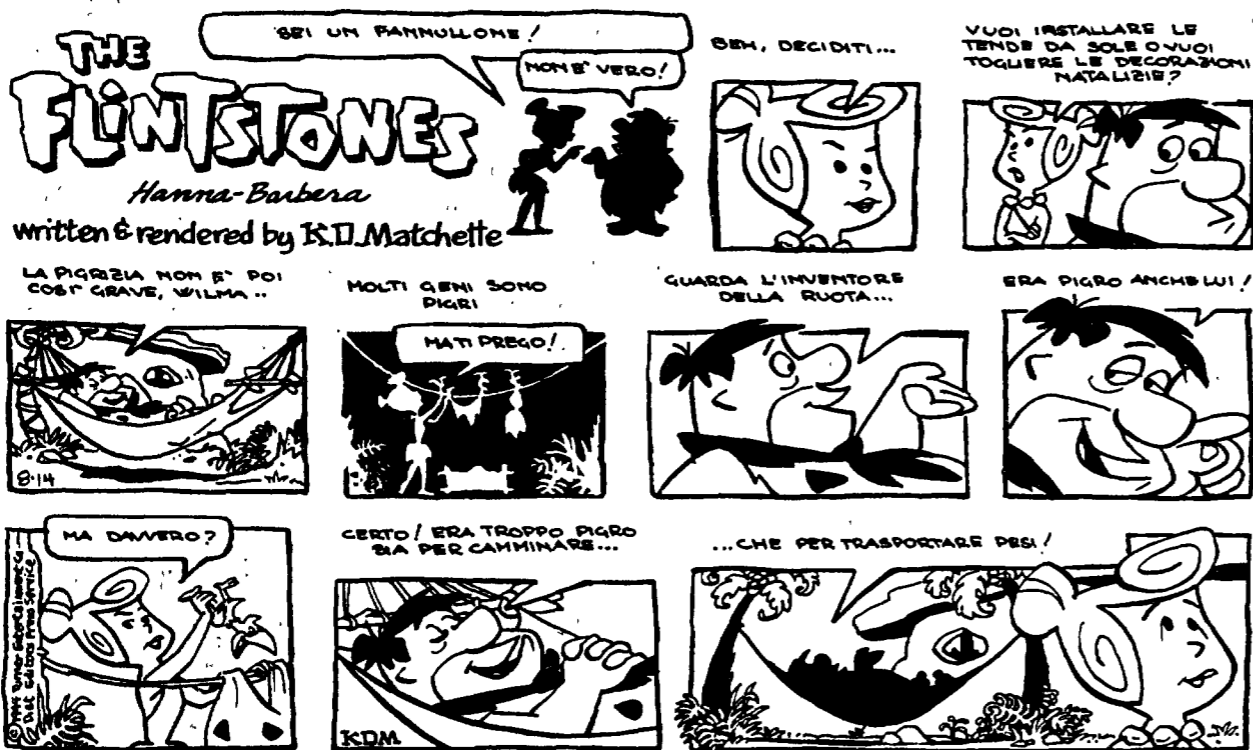
Chi ha molto amato il suo cane o gatto forse sarà felice di sapere che oggi c'è chi accetterà di pregare per loro e nel giorno della loro morte sarà disponibile a celebrare un funerale in piena regola. Un giovane religioso ha dichiarato la propria disponibilità a far questo e altro, previo pagamento di una parcella, pur di soddisfare le esigenze «dell'uomo moderno». Il primo sacerdote «fai da te» è un bel-l'uomo di 38 anni, comprensivo e navigato, pronto a tutto. Sta affermandosi come una sorta di ultima spiaggia per molti fedeli che si sentono in crisi.

Ma la severa gerarchia della Chiesa d'Inghilterra si è premurata di metterlo immediatamente al bando affermando che la sua attività è pericolosa, se non addirittura eretica. Constatato che la Chiesa ufficiale ha molte lacune cioè «la-

sia molti buchi neri nell'anima dei fedeli», molte legittime aspirazioni irrealizzate, l'intraprendente vicario anglicano lavora ora «in proprio» ed ha creato un tipo di sacerdozio «personalizzato» che sta ottenendo notevole successo. A pagamento, il reverendo Jonathan Blake esegue tutto ciò che molti fedeli avrebbero sempre voluto ma non hanno mai avuto il coraggio di chiedere: battesimi alternativi di bambini nati da genitori non sempre in regola con le convenzioni, matrimoni tra persone dello stesso sesso purché si vogliono veramente bene, funerali di animali domestici, preghiere al di fuori di qualsiasi schema per casi speciali che la Chiesa ufficiale non avrebbe mai preso in considerazione.

«Riesco a rendere felici un numero incredibile di persone, riesco a far conservare la fede a chi altrimenti l'avrebbe persa e porto un raggio di sole laddove regna il

buio», si è giustificato il prete fai-da-te. Per fare conoscere la propria persona e i servizi alternativi che egli offre «a tutte le creature di Dio» questo prototipo di sacerdote «indipendente» ha fatto stampare un catalogo nel quale elenca le sue prestazioni, con tanto di tariffa e anche di slogan auto-promozionali: «Sono serio, competente e disposto ad aiutare chiunque». «Il mio buon carattere e la mia apertura mentale sono stati elogiati da tutti i miei clienti». La gente ormai va pazza per lui. Ma il vescovo Paul Williams lo ha dipinto come un demone ed ha lanciato un grido d'allarme: «Attenzione, asseconda le tendenze di coloro che vorrebbero una religione tagliata su misura per le loro esigenze, è un grande eretico». Si difende Blake: «La gente oggi pensa con la propria testa, non può più seguire certi dettami ad occhi chiusi, e io che sono un ministro di Dio aiuto l'uomo moderno».









GERMANIA AL VOTO.

Comizio di chiusura dei candidati socialdemocratici
Saluto del premier svedese a Scharping, Schröder e Lafontaine



Il leader del partito di opposizione socialdemocratico, Rudolf Scharping

Telegenici in lista
La politica scopre la tv

Senza occhiali per sembrare più giovane. Anche Kohl si è piegato alle nuove esigenze della campagna elettorale tedesca, dove piacere è più importante che convincere. Ed una apparizione ben congegnata in tv paga di più di un buon programma. La Germania si interroga sulla politica spettacolo prendendo bene le distanze dal modello Berlusconi. Ma la televisione è un mezzo troppo ghiotto di fronte ad un elettorato in cui gli indecisi sono ancora il 40%.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. L'obiettivo? Non è convincere: è piacere. I programmi, le intenzioni, i progetti dei candidati? Contano, ma pochino. Se ne parla, ma sono trattati un po' come gli ospiti barboschi in una festa: tenuti a bada con parole di circostanza. Quel che conta, recita il decalogo delle elezioni tedesche '94, è apparire e mostrarsi. Sempre e comunque, naturalmente in tv. Meglio, appunto, se in una trasmissione spettacolo, dove la politica è ben nascosta e dove conta non quel che si dice ma quanto si è telegenici e «come» ci si presenta.

Dunque, è vero quel che gli osservatori più smaliziati andavano dicendo da tempo: anche la seriosa politica tedesca, lentamente ma inesorabilmente, è in fondo in ritardo rispetto ad altri paesi, ha ormai maturato la sua rumorosa rivoluzione telematica. Si sta trasformando, nel contatto con gli elettori, in qualcosa che sta a cavallo tra lo spettacolo, la tecnica della comunicazione e della vendita, la demoscopia, la pubblicità. I comizi non «tirano» più nemmeno qui, e anzi sono considerati a rischio (a Monaco qualche settimana fa Kohl ha trovato in piazza soprattutto i suoi oppositori che l'hanno fischiato), le nunioni sono poche e considerate sostanzialmente inutili per attirare voti, il contatto capillare con l'elettore, a casa, nei mercati, nei luoghi di lavoro tramonta lentamente.

Il 40 per cento di indecisi

In questa deriva «spettacolare» della politica, che ha costretto perfino il cancelliere Kohl a farsi ritrarre e riprendere senza gli occhiali per apparire più giovane e affascinante, in quella che il più importante settimanale tedesco, lo «Spiegel», definisce «Die Inszenierung des Scheins», ossia la messa in scena dell'apparenza, il messaggio che conta davvero è solo e inesorabilmente quello televisivo. È in televisione che si è giocata l'unica vera partita elettorale, ed è sul suo controllo che si sono decisi i destini del più popoloso e ricco paese europeo.

Politologi ed esperti sono convinti che almeno il 40% dell'elettorato, indeciso e politicamente senza interessi precisi, è influenzabile e conquistabile dal messaggio della televisione-spettacolo. Se si ap-

può aspirare alla carica di cancelliere. Il modello Berlusconi fa paura in un altro verso: conferma la invasiva capacità di influenza nelle scelte politiche del sistema televisivo nel suo complesso. Da queste parti il personaggio che più si avvicina alla tipologia del Cavaliere è il noto Leo Kirch, che infatti con Berlusconi intrattiene rapporti di amicizia e affari (la compartecipazione nella tv sportiva DFS). Kirch non è sceso in campo direttamente nella battaglia elettorale, in compenso se Kohl vincerà le elezioni, il «Berlusconi tedesco» potrà prendersi buona parte del merito. È la sua televisione, la SAT-1, seconda rete privata tedesca per importanza, che è stata al centro delle polemiche per lo sfacciato appoggio al cancelliere. La televisione nel luglio scorso ha addirittura pagato il viaggio di Kohl negli Stati Uniti per i mondiali di calcio. La presenza del cancelliere negli spazi informativi di tutta la campagna elettorale è stata strabordante e le interviste compiacenti dei giornalisti della rete sono diventate leggendarie. Tanto che perfino i liberali della Fdp, alleati di Kohl, hanno preso in giro l'intervistatore: «Chiedi al cancelliere che domande gli deve fare».

Leggi più severe

Insomma, scrivono i giornali tedeschi con riprovazione, il cancelliere ha avuto a sua completa disposizione una importante rete televisiva privata. Peraltro anche il confronto complessivo degli spazi e delle apparizioni televisive tra i principali concorrenti delle elezioni tedesche sembra condannare inesorabilmente la Spd. Nulla a che vedere con il panorama italiano, ovviamente. È un fatto però che nelle 4 reti principali (due pubbliche, la ARD e la ZDF, due private, la RTL e la SAT-1) il candidato socialdemocratico Scharping ha complessivamente avuto a disposizione un tempo di apparizione di poco superiore a quello dei liberali, partito al governo, ma che lotta per superare la soglia del 5% dei consensi. Kohl, ovviamente, fa la parte del leone in tutte le reti principali, anche se la frequenza e la lunghezza delle sue apparizioni sulla televisione pubblica non è considerata scandalosa. La differenza la fanno soprattutto le due reti private e, appunto, la televisione di Leo Kirch, schiacciata sul cancelliere.

Una situazione che induce molto, in Germania, a chiedere una legislazione ancora più severa. Nel frattempo, e in attesa di una nuova regolamentazione, qualcuno spera che la sovraesposizione televisiva, l'overdose di Kohl distribuita ai tedeschi, finisca per danneggiare il cancelliere. Ma gli esperti sono molto scettici e la speranza ha qualcosa dell'illusione.

Termini di paragone

Si parla molto del caso italiano, ma in realtà, il fenomeno Berlusconi, per la Germania è e resta solo uno spettro. Nel senso che il modello non è esportabile, viste le leggi tedesche. Nessuno può possedere più del 50% di una rete nazionale e in ogni caso nessuno che abbia interessi in settori cruciali dell'industria e dell'informazione

Tre moschettieri per la Spd
«Primo nemico la disoccupazione»

Comizio di chiusura della Spd. Scharping, Schröder e Lafontaine giocano in casa nel popolare quartiere di Wedding. I «tre moschettieri» si presentano uniti e sicuri di fronte ad una platea che chiede di voltare pagina. Al primo posto il problema dell'occupazione. Ospite inatteso, il primo ministro svedese Ingvar Carlsson, simbolo di un successo controcorrente in tempi tutt'altro che facili per la sinistra di tutta Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È quasi l'ultima sera e la Spd gioca in casa. A Wedding, «Wedding la rossa». Nello stadio del ghiaccio del quartiere che fu il simbolo della Berlino operaia, della resistenza al nazismo, della ricostruzione nel dopoguerra, Rudolf Scharping, Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder si presentano davanti a una platea compatta, che le sue speranze per quello che succederà domani, quando si apriranno le urne, le grida forte. La troika al completo e un ospite inatteso, venuto da lontano. Quando nella sala gremita viene annunciata la presenza del primo ministro svedese Ingvar Carlsson l'entusiasmo è al massimo. Quando comincia a parlare, in un ottimo tedesco, e fa un discorso che non è solo propaganda, che è un tentativo di ragionare, i 4 mila nella sala lo ascoltano in silenzio.

Perché proprio lui, l'uomo venuto da Stoccolma in una serata così «berlinese», così, inevitabilmente, concentrata sul destino tedesco che si compirà da qui a poche ore, quando la Germania e l'Europa sapranno se prepararsi alla svolta oppure a altri quattro anni di Helmut Kohl? Carlsson rappresenta il successo. È un socialdemocratico che ha vinto e governa, e questo, certo lo sa bene il popolo socialdemocratico di stasera, è un'eccezione in tempi che per la sinistra non sono per niente facili. Ma Carlsson è anche il richiamo a un internazionalismo che la socialdemocrazia, nonostante tutto, continua a portarsi nel cervello e nel cuore. Sentimenti. Una serata come questa è fatta di discorsi, di propaganda, di tentativi di convincere con la razionalità degli argomenti, ma anche di emozioni. Gli oratori non ne lesinano, la folla le raccoglie, applaude e si applaude, si sente, almeno stasera, vincente. Subito dopo Carlsson parla Gerhard Schröder. Un pensiero, dice, deve stare sempre al centro della nostra iniziativa: come sconfiggere la disoccupazione, come rendere il lavoro a tutti i tedeschi. Perché senza la piena occupazione non ci sarà alcun tipo di giustizia. Lavoro

significa un piano per l'occupazione, significa che lo Stato deve capire che è più conveniente finanziare l'occupazione che la disoccupazione, ma significa anche rinnovamento, investimenti nei settori chiave e invece «la politica tedesca ha dormito in questi ultimi anni» e la Germania ha perso mercati e capacità di rinnovarsi sul piano tecnologico.

Quasi senza riprendere fiato, Schröder conclude dicendo: «È ora la parola a Oskar». Questo modo di chiamarsi per nome, di citarsi l'un l'altro strizzando l'occhio, di fare platealmente i «tre moschettieri» uno per tutti e tutti per uno» ha anche un significato politico, che la gente nella sala coglie al volo con l'intensità degli applausi e che Lafontaine, vecchia volpe, esplicita all'inizio del suo discorso come meglio non si potrebbe. «Siamo uniti - dice - vogliamo vincere insieme e così saremo in futuro». È come un esercizio. Stavolta le «anime» del partito sono diventate questa specie di trinità, che promette di lavorare insieme e lo sta facendo.

È quasi un miracolo, e Lafontaine lo celebra al modo suo. È in grande forma l'ex «enfant terrible» della sinistra tedesca. Come cavaliere di battaglia ha scelto la politica estera, e i suoi attacchi a Kohl, «che si compiace di dare del tu a tutti i potenti del mondo, fa la sauna insieme con Eltsin ma poi non sa mai dove andare» fanno spellare le mani alla folla. Lafontaine dice di non voler vedere i soldati tedeschi andare a fare la guerra, li vorrebbe a combattere la fame e il catastro-

fi, «e così veramente la Germania si meriterebbe il posto di prima della classe». Aggiunge che quando in tv vede i servizi sui paesi martoriati dalle guerre e dalle carestie, vorrebbe che i servizi si aprissero mostrando le armi che in quei paesi vengono esportate, quanti «made in Deutschland», si vedrebbero allora in questa Germania che nei dodici anni di Kohl è diventato il terzo paese esportatore di armamenti nel mondo.

Scharping sceglie un altro tema, un'altra emozione: il ricordo dell'unificazione. Il cancelliere ha passato il quarto anniversario, pochi giorni fa, a farsi i complimenti da solo, come se lui, solo lui fosse stato lo strumento dell'unità. Il candidato socialdemocratico, invece, ringrazia gli ungheresi, i cecchi, i polacchi, Michael Gorbaciov, i movimenti che aprendo la via alla democratizzazione dell'est resero possibile anche la ricomposizione della Germania. E Willy Brandt e Helmut Schmidt, che con la scelta difficile della distensione mantennero le condizioni del dialogo tra le due parti divise della nazione. Invece del 3 ottobre, dice, come festa nazionale sarebbe stato meglio scegliere il 9, quando a Lipsia, per la prima volta, scese per le strade coraggiosamente il popolo a reclamare la libertà. Finora i costi dell'unità sono stati pagati, e duramente, dalla maggioranza del popolo tedesco, mentre la minoranza dei ricchi li ha negati. Un governo socialdemocratico correggerebbe anche questa ingiustizia.

Seconda tregua dopo quella firmata dall'Ira. Entro Natale il rush finale per la pace in Irlanda

L'Ulster spera, i protestanti lasciano le armi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I rappresentanti dell'Ira (Irish Republican Army) e del governo inglese si incontreranno prima di Natale per avviare la prima fase dei negoziati sul futuro dell'Irlanda del Nord. La tregua annunciata l'altro ieri dai terroristi protestanti in risposta a quella già attuata dall'Ira alla fine d'agosto significa che il primo ministro John Major può accelerare il processo di avvicinamento delle due parti senza far insorgere i protestanti unionisti o lealisti. L'annuncio di questa seconda parte della tregua è stato diramato a Belfast per bocca dell'ex terrorista protestante «Gusty» Spence, fondatore dell'Ulster Volunteer Force (Uvf), la «forza» che ha assassinato negli ultimi ventisei anni 950 cattolici negli ultimi ventisei anni. Uscito di prigione, ormai anziano, Spence ha espresso contrizione e rimorso per i crimini commessi dai terroristi protestanti. Negli ultimi tre anni questi hanno ucciso più persone dell'Ira. La natura della carneficina causata dalle

due parti ha avuto caratteristiche diverse in quanto l'Ira ha spesso assassinato soldati inglesi visti come rappresentanti di una forza d'occupazione, mentre i terroristi protestanti hanno sempre ucciso dei civili, a parte l'occasionale «soldato» dell'Ira. La doppia tregua ha portato nelle due Irlanda un'ondata di sollievo salutata da tutte le forze politiche e dalle varie comunità religiose. Il primo ministro irlandese Albert Reynolds ed il deputato nordirlandese John Hume del Sdip (Socialist and Democratic Labour Party) che hanno giocato un ruolo determinante negli attuali sviluppi si sono subito rivolti al governo britannico affinché venga messa a punto con urgenza un'agenda di lavoro sugli incontri preliminari con l'Ira e gli unionisti. Questi ultimi si rifiutano di sedere accanto a membri del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira, il cui leader Gerry Adams ha pure giocato un ruolo di capitale importanza nel processo di pace. Si spe-

ra che James Moineaux, uno dei leader politici nordirlandesi protestanti più moderati possa fare da mediatore. Nel chiudere i lavori del congresso annuale tory a Bournemouth Major ha dovuto usare toni cauti davanti ai delegati («dobbiamo usare pazienza e persistenza»). Ma l'urgenza è chiara a tutti e nell'attuale stato di crisi i tories non possono rischiare di venire accusati di inefficienza su una questione letteralmente di vita o di morte. Una volta portati i leaders dei partiti politici nordirlandesi intorno allo stesso tavolo dovrebbe emergere una formula che permetta di verificare, forse tramite referendum, ciò che gli irlandesi del Sud e quelli del Nord pensano sulla possibilità di una riunificazione dell'isola, divisa dal confine eretto nel 1922 quando gli inglesi insistettero per mantenere la loro presenza imperiale sulle sponde del nord. I negoziati si presentano ardui. Il governo britannico ha detto che non ha «interessi strategici o economici nell'Irlanda del Nord», chiara allusione alla volontà di ritirarsi una volta per

tutte. La dichiarazione di pace firmata da Reynolds e Major lo scorso 15 dicembre a Downing Street ha aperto la strada all'autodeterminazione dell'isola come vuole l'Ira. Ma gli unionisti e lealisti (vale a dire «uniti» al Regno e «leali» alla corona inglese) aborriscono tale possibilità. Vogliono un referendum nella sola Irlanda del Nord che può solamente dare un risultato scontato siccome i protestanti sono un milione ed i cattolico-repubblicani 500.000. Adams, Reynolds e Major cercano una formula che permetta ai protestanti di esercitare il diritto di voto, impedendo però che questo si trasformi in un veto. Nessuno ha idea di come un'antitesi così palese possa essere risolta. Ci sono solo due referendum che possono mettere i protestanti dell'Irlanda del Nord in minoranza. Uno è quello di far votare tutta l'Irlanda. L'altro è quello di far votare tutto il Regno Unito. Gli unionisti respingono entrambe. Per far accelerare il passo a Major è di nuovo intervenuto, indirettamente, il presidente Clinton, deter-

La moneta russa riprende quota

Si dimette Gherashenko
Il governatore sotto tiro per la frana del rublo

MOSCA. La punta dello scandalo del rublo ha trafitto un altro illustre gladiatore. L'inaffondabile Viktor Gherashenko, 57 anni, governatore dal 1989 della Banca di Stato dell'Urss e, dopo una breve parentesi del dopo-golpe, dal luglio 1992 della Banca centrale della Russia, ha rassegnato ieri le dimissioni nel corso di un incontro al Cremlino con Boris Eltsin. Il gesto volontario del «banchiere per eccellenza» ha permesso al presidente russo di ritirare dalla Duma di Stato la richiesta di esonerarlo dalla carica in sede parlamentare, che è arrivata ai deputati mercoledì scorso insieme alla notizia del licenziamento di Sergej Dubinin, il facente funzione di ministro delle Finanze. Sebbene la Costituzione preveda che la nomina e la destituzione del governatore devono passare all'approvazione della Duma, il cavillo della volontarietà lascia chiudere il capitolo delle dimissioni

con un semplice decreto di Eltsin demandando al parlamento il futuro candidato. Lo potrebbe essere, secondo numerose fonti, l'ex ministro delle Finanze e ora capogruppo dei liberali alla Duma, Boris Fiodorov, tornato ieri d'urgenza da un viaggio a Londra. Mentre il rublo, dopo fortissimi interventi della Banca, è sceso a quota 2,988 per un dollaro, un cambio quasi uguale a quello prima della bufera di martedì alla Borsa valutaria si fanno strada le due versioni opposte su quanto è accaduto. L'amministrazione del presidente grida al «tentativo di golpe finanziario» ai danni di Eltsin e del governo, ma alcuni economisti e giornali incriminano la stessa Banca centrale che, d'accordo col governo, avrebbe provocato il crack per risolvere il problema dei pagamenti. □P.K



## IL NOBEL INSANGUINATO.

Si dimette membro della giuria: «Il capo Olp è terrorista»  
Soldato assassinato: è choc, ma Rabin telefona ad Arafat



Il soldato israeliano Nachshon Wachman ucciso dai Fondamentalisti islamici

## «Ucciso a sangue freddo» L'assalto non salva l'ostaggio israeliano

Nachshon Wachman è stato ucciso, assieme a tre terroristi di «Hamas» che lo tenevano in ostaggio. È il drammatico epilogo di una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. In serata un portavoce di «Hamas» aveva annunciato il prolungamento di 24 ore dell'ultimatum. Poche ore dopo un'unità dell'esercito israeliano circonda una casa a nord di Gerusalemme: nello scontro a fuoco muoiono Nachshon e tre terroristi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
Tel Aviv, ore 23. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin si presenta davanti ai giornalisti per annunciare ciò che un intero Paese non avrebbe mai voluto ascoltare: «Vi comunico - dice Rabin con voce incrinata dall'emozione - che il caporale Nachshon Wachman è morto». «Assassinato a sangue freddo dai terroristi di «Hamas» mentre era a terra con le mani e i piedi legati», aggiunge il capo di stato maggiore dell'esercito Ehud Barak. Non c'è più spazio per sperare, non c'è più alcuna trattativa «otterranea» a cui aggrapparsi. Il destino del diciannovenne Nachshon si è compiuto in una fredda notte, nel villaggio di Bir Nabala, nella Cisgiordania occupata, a nord di Gerusalemme. Qui, e non a Gaza come ritenevano le autorità israeliane, si era nascosto il commando integralista con il suo ostaggio. In una casa a poche decine di metri dalla moschea. Non era ancora scaduta l'ora dell'ultimatum, le 21, quando un'unità speciale dell'esercito israeliano circonda un edificio sospetto. Un attimo, ed è l'in-

fermo. I soldati con la stella di David attaccano a colpi di razzi e bombe a mano. Dall'abitazione risuonano immediatamente con raffiche di mitra. La battaglia dura quasi un'ora, ed è intensissima. Alla fine, sul terreno restano i corpi senza vita di cinque uomini: tre terroristi palestinesi e due militari israeliani, un ufficiale e Nachshon Wachman. Altri nove militari israeliani rimangono feriti, mentre un quarto componente del commando integralista viene arrestato. Si conclude così tragicamente una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. O per meglio dire, si conclude la battaglia sul campo, perché sul piano politico la vicenda è destinata a scatenare violente polemiche. A partire dalla ricostruzione delle ultime, concitate ore prima del blitz mortale. Il governo israeliano, sostiene Rabin, aveva preso in considerazione l'ipotesi di scambiare la liberazione del giovane caporale con quella dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di «Hamas» detenuto nelle carceri

israeliane. La decisione, spiega alla radio militare il ministro dell'Ambiente Yossi Sarid, era stata presa dopo che Yassin, dalla sua prigione, aveva rivolto dalla Tv israeliana un appello ai rapitori perché risparmiassero la vita all'ostaggio. «A questo punto - continua Sarid - ci siamo detti che dovevamo prendere in considerazione l'ipotesi di uno scambio di prigionieri». Scatta allora la trattativa segreta con esponenti di «Hamas», alla quale partecipa anche il parlamentare arabo Talab Al Sanaa. Si apre uno spiraglio alla speranza. Ma da lì a poco Rabin ordina all'unità speciale di entrare in azione. È lo stesso primo ministro a spiegare il perché: «La nostra proposta - afferma - non ha ricevuto alcuna risposta e, intanto il tempo passava e l'ora dell'ultimatum si avvicinava». Da questo silenzio degli integralisti nasce la scelta di agire per vie militari. Ma questa ricostruzione viene decisamente contestata da Al Sanaa. A pochi minuti dalla conclusione del raid, il parlamentare arabo non trattiene la sua rabbia: «C'erano delle concrete possibilità di tirar fuori il soldato vivo - dichiara - ma con la sua avventata decisione, Rabin ha ucciso la speranza e il giovane». Il premier non ha ascoltato le accuse di Al Sanaa, ma è consapevole che da oggi saranno in molti a contestargli il suo comportamento. Per questo decide di difendersi attaccando: «Mi assumo tutte le responsabilità della scelta operata - sottolinea - Questa fa parte della nostra lotta senza quartiere al terrorismo». «Chiunque voglia far fare dei passi in avanti alla pace

## «Rabin Peres Arafat» Polemica sul premio

Il premio Nobel per la pace è stato ufficialmente assegnato a Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Shimon Peres. E subito esplose la polemica. Come annunciato, si dimette uno dei cinque giurati: «Non doveva essere premiato un terrorista». Protesta il «Centro Simon Wiesenthal», mentre la Comunità internazionale approva la scelta. Ma nei Territori e in Israele non è tempo di festeggiamenti: quei Nobel sono macchiati dal sangue di Nachshon Wachman.

Non vi è pace attorno al premio Nobel conferito ieri a Yitzhak Rabin, Yasser Arafat e Shimon Peres. Non vi è pace in Israele, un Paese sotto choc per la morte del giovane caporale Nachshon Wachman. Non vi è pace nella Striscia di Gaza, dove gli integralisti di «Hamas» hanno bollato il premio ad Arafat come «il riconoscimento a un traditore». E non vi è pace ad Oslo, nel Comitato per l'assegnazione della prestigiosa onorificenza. Come preannunciato l'ex ministro norvegese del petrolio, il settantatreenne conservatore Kaare Kristiansen, uno dei cinque componenti della giuria, ha rifiutato le sue dimissioni pochi minuti prima l'annuncio ufficiale della triplice investitura.

«Il signor Arafat - ha tuonato Kristiansen - non merita minimamente questo prestigioso riconoscimento. Il suo passato è troppo macchiato di violenza, terrorismo e sangue e il suo futuro troppo imprevedibile per farne un vincitore del Nobel per la pace. Per questo mi dimetto». Una tesi respinta da Geir Lundestad, che nella sua qualità di segretario del Comitato d'assegnazione non ha diritto di voto: «Il Nobel della pace - afferma - non significa conferire la santità. Ci sono molti vincitori dal passato non privo di ombre che sono poi riusciti ad innalzarsi al di sopra di esso. Questo è quello che contava». D'altro canto, ha sottolineato Lundestad, «Noi non vogliamo erigerci a giudici di queste persone sul piano morale, ma il premio ha avuto lo scopo di onorare l'atto specifico della firma del trattato di pace».

Un premio che guarda al futuro, dunque, in una realtà, come quella mediorientale, dove il peso del passato, e dei lugubri fantasmi che continuano ad evocare, è ancora molto forte tanto da oscurare un incerto presente. Ed è in nome di un passato che non si riconosce esaurito che diverse comunità ebraiche, in particolare quella tedesca, o il Centro Simon Wiesenthal, come peraltro la destra israeliana, hanno condannato il Nobel al leader palestinese. «Anche se è vero che Arafat ha dato un contributo significativo negli ultimi due anni al processo di pace - sostiene il rabbino Marvin Hier, portavoce del Centro Wiesenthal - resta il fatto che gran parte della sua vita è stata dedicata al terrorismo internazionale e ai dirottamenti». Di te-

fra i più inconciliabili e minacciosi sulla scena politica mondiale e le parti si sono arrecate reciprocamente grandi sofferenze». Una scia di sangue che dopo cinquant'anni si è, almeno in parte, arrestata: e il merito va innanzitutto a questi tre «ex nemici». «Stipulando gli accordi di Oslo e dando ad essi un seguito - riconosce il comunicato - Arafat, Peres e Rabin hanno contribuito in modo sostanziale a un processo storico in virtù del quale pace e cooperazione possono sostituirsi a guerra e odio». Ma questo contrastato premio Nobel per la pace vuol essere soprattutto un investimento per il futuro, un segnale di speranza. «Il Comitato - conclude infatti il comunicato ufficiale - spera che il premio valga da incoraggiamento a tutti gli israeliani e palestinesi che si stanno adoperando per stabilire una pace durevole nella regione».

Un augurio quanto mai opportuno, perché quello che si vive in queste ore in Israele come nei Territori è un clima di angoscia, di paura, di odio. Alle immagini di quel festoso 13 settembre '93 si sono sovrapposte quelle drammatiche di un giovane soldato ucciso e dei suoi genitori in lacrime, e degli oltranzisti israeliani che tornano a chiedere la testa di Rabin e la morte di Arafat. Per questo non vi è gioia nelle dichiarazioni dei tre vincitori. «La pace non è stata ancora raggiunta», osserva Shimon Peres subito dopo aver appreso la notizia del premio conferitogli: «Si è aperta la strada - ha aggiunto - e abbiamo cominciato a spegnere gli incendi di odio abissale e di violenza costata la vita a tante persone verso le quali siamo debitori della nostra esistenza e del nostro futuro, ma anche quando avremo estinto tutte le fiamme degli odi passati dovremo ancora costruire un nuovo Medio Oriente refrattario a quel fuoco». Per Yitzhak Rabin ha parlato il suo portavoce, Benny Cohen: «Il primo ministro non può festeggiare in questo momento - aveva spiegato ai giornalisti poche ore prima il drammatico epilogo del rapimento di Nachshon Wachman - perché è completamente impegnato per il caso del nostro soldato sequestrato dai terroristi di «Hamas». L'opera, comunque, non è ancora terminata e il premio è un riconoscimento destinato più al futuro che agli sforzi di pace esercitati finora». Non c'è spazio per i festeggiamenti in questo tempestato e conteso fazzoletto di terra. Semmai, è l'ora delle dediche: «Questo premio - ha dichiarato Yasser Arafat, impegnato ad Alessandria d'Egitto nei colloqui con il segretario di Stato Usa Warren Christopher e il presidente egiziano Hosni Mubarak - non è per me ma per il mio popolo che tanto ha sofferto, per i nostri martiri e per i nostri figli. No, non è tempo di brindisi a Gaza e Gerusalemme. Quei premi Nobel sono macchiati dal sangue di un giovane caporale israeliano. □ U.D.G.

### Dietro le quinte evitata la crisi tra premier e ministro degli Esteri

Per fortuna si sono ricordati di Shimon. Ci mancava solo un disconoscimento del suo ruolo per rendere ancora più difficili i rapporti con Rabin. Dietro le quinte del premio Nobel della pace c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo. Si, perché le notizie che giungevano da Oslo su un Nobel diviso in due, Rabin e Arafat, raccontano ancora la forte israeliana, non solo avevano molto rattristato Shimon, ma stavano causando una mezza sollevazione all'interno del Partito laburista, con pronunciamanti pubblici che denunciavano una incomprensibile esclusione, quella di Peres, che è stato il primo artefice di quella storica intesa. E così, rivela il collaboratore del ministro degli Esteri, «si sono intrecciate diverse telefonate sull'asse Gerusalemme-Oslo. Sia chiaro: non c'è stata alcuna pressione diretta sul Comitato d'assegnazione, ma lo stesso governo norvegese si è fatto interprete di una dovuta «correzione». Sia come sia, alla fine il «due» si è diviso in tre: e sul volto di Shimon Peres è tornato il sorriso, tanto da portarlo a un pubblico riconoscimento al suo non proprio amato capo di governo: il contributo alla pace di Rabin è stato decisivo.

Torna il presidente eletto tre anni fa. Gli Usa regalano una sostanziosa «buonuscita» al generale golpista

## Aristide ad Haiti, esilio dorato per Cedras

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. Cedras se ne va da Haiti, per far posto al ritorno di Aristide. Ma il sanguinario ex capo dell'isola lascia il suo paese per Panama, non prima di aver avuto una «lauta» copertura finanziaria dagli Stati Uniti. Un accordo di cui gli americani vanno fieri perché ha garantito la pacificazione nell'isola in cui non mancano aspetti singolari che la dicono lunga sull'atteggiamento di Cedras, della sua famiglia e dei suoi compagni golpisti. In una cerimonia alla Casa Bianca, il presidente Bill Clinton ha benedetto il ritorno di Aristide in patria. «Celebriamo - ha detto il presidente americano - l'inizio di una nuova era di speranza per la gente di Haiti, che ha davanti a sé la grande opportunità di ricostruire la democrazia». Di fronte ad un folto pubblico di parlamentari e diplomatici (era presente anche l'ex capo di stato maggiore interiore Colin Powell,

che con l'ex presidente Jimmy Carter ha negoziato alcune settimane fa le dimissioni di Cedras e Biamby), Clinton ha firmato un ordine esecutivo che abolisce le restanti sanzioni economiche Usa nei confronti di Haiti: «Ora che i leader golpisti se ne sono andati e la democrazia è stata restaurata - ha sottolineato - l'embargo ha esaurito il suo compito». Ma pur di indurre il generale a lasciare Haiti prima del ritorno in patria del presidente democraticamente eletto Jean-Bertrand Aristide il governo americano si è trasformato al tempo stesso in agente immobiliare ed inquilino: sarà infatti il dipartimento di Stato americano ad affittare le tre ville del capo dell'ex giunta militare di Port-Au-Prince ad una «cifra di mercato» oscillante fra un minimo di tremila ed un massimo di 12 mila dollari al mese. L'intesa immobiliare, raggiunta poco prima della partenza di Cedras per Panama, risol-

ve gli immediati problemi di liquidità del generale ed è solo la più singolare fra le varie concessioni di Washington agli uomini che tre anni or sono deposero Aristide. Ben più sostanziosa è un'altra clausola che scongela attività finanziarie per circa 79 milioni di dollari (oltre 130 miliardi di lire) detenute negli Stati Uniti da 600 fra militari e sostenitori della giunta. L'amministrazione Usa si è affrettata a precisare che né Cedras né il suo braccio destro Philippe Biamby risultano intestatari di conti negli Stati Uniti: ma l'unica reale incertezza riguarda l'entità dei tesori appartenenti ai due generali e protetti da prestanome. Il generoso accordo di buonuscita per Cedras e Biamby, descritto con molta evidenza dalla stampa americana, è a diretto carico dei contribuenti americani. La trattativa sulla sorte delle ville di Cedras è stata serratissima. Mentre l'aereo messo a disposizione dal governo americano

per il volo verso Panama attendeva sulla pista, Yannick, la moglie dell'ex dittatore, ha negoziato uno dopo l'altro i tre contratti d'affitto e preteso garanzie che le case non saranno danneggiate dai sostenitori di Aristide. Il portavoce dell'ambasciata Usa a Port Au-Prince, Stanley Schrager, ha precisato che il dipartimento di Stato pagherà anticipatamente almeno sei mesi d'affitto per ciascuna delle tre abitazioni. Cedras, Biamby e l'ex capo della polizia Michel François avevano accumulato enormi ricchezze durante il triennio al potere: il patrimonio del numero uno della giunta, secondo un suo partner d'affari, si aggira intorno a 100 milioni di dollari a fronte di uno stipendio ufficiale di 900 dollari al mese. L'intesa con i golpisti non è piaciuta alla comunità haitiana di Miami, che non ha gradito soprattutto l'asilo in Usa concesso a 23 fra parenti e domestici di Cedras e

Biamby. Ma l'amministrazione americana, che fino ad un mese fa descriveva i capi della giunta militare come criminali della peggior specie, ha difeso l'accordo come uno degli elementi del «successo» nella loro rmozione incruenta dal potere. Aristide torna oggi nella capitale haitiana accompagnato da una folta schiera di dignitari stranieri. Il governo Usa, al di là della soddisfazione per l'andamento delle operazioni del suo contingente militare nel paese, resta comunque preoccupato per l'incolumità del presidente di Haiti: Washington ha siglato un contratto con una azienda privata della Virginia, la Mvm, che provvederà alla protezione di Aristide in collaborazione con il suo contingente di 53 guardie del corpo. La Mvm incasserà 850 mila dollari per tre mesi, con la possibile estensione del contratto a sette mesi per un corrispettivo di 1,95 milioni di dollari.

La setta massacrata in Svizzera

## Anche il capo dei templari tra i corpi carbonizzati Torna l'ipotesi del suicidio

GINEVRA. Il capo della setta dei Templari del sole è stato identificato tra le vittime del suicidio-omicidio scoperto in Svizzera. Luc Juret, finora sospettato di aver tirato le fila di un traffico internazionale di armi e di essere stato il possibile assassino di molti dei 53 templari trovati morti, ha condiviso la sorte degli adepti della setta. A una decina di giorni dal massacro gli inquirenti brancolano sempre più nel buio. E non solo in Svizzera. Oltre alla magistratura elvetica anche quelle francese, canadese e austriaca sono impegnate nelle indagini per trovare una spiegazione alla morte di 53 persone: 23 in un'azienda agricola di Cheiry (cantone di Friburgo), 25 in due chalet bruciati di Granges-sur-Salvan (Vallese) e cinque in una villa di Morin Heights, nel Quebec canadese. L'identificazione formale del «vertice» della setta tra i cadaveri

trovati nei luoghi del massacro potrebbe rafforzare la tesi iniziale quella di un «suicidio collettivo» di adepti di una setta che si sentiva perseguitata, incompresa. Oltre a Luc Juret, medico belga «guru» della setta, Joseph Di Mambro (faccoltoso francese indicato come il «papa» e dittatore), assieme al figlio Elie, Camille Pilet, ricco «contabile» dell'ordine, e altre personalità influenti e note di Svizzera, Canada e Francia fanno ormai parte della lista dei nomi assegnati ufficialmente alle vittime del massacro. Ed il suicidio troverebbe conferma in messaggi inviati da Di Mambro prima del massacro. Patrick Vuarnet, figlio di una coppia di campioni di sci francesi e membro della setta, era stato incaricato il 4 ottobre da Di Mambro della spedizione di copie del testamento degli adepti e di alcuni passaporti, fatti recapitare al ministro dell'Interno francese Charles Pasqua.

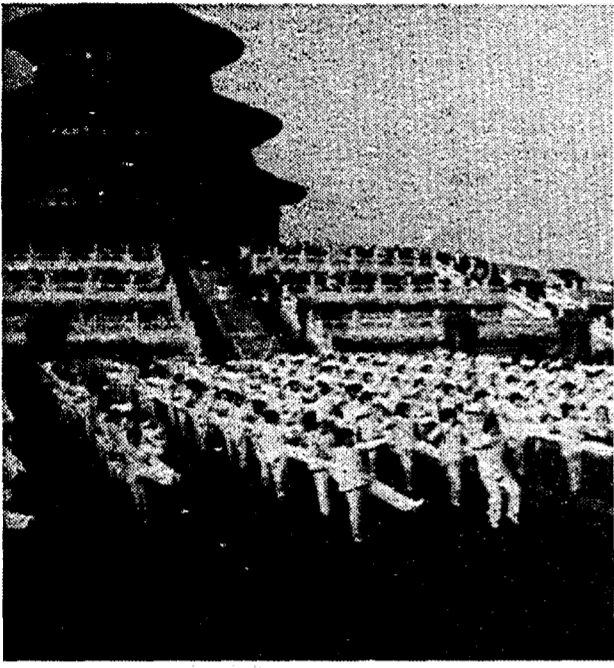


# L'Unità Vacanze

L'agenzia di viaggi del quotidiano

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove e quando e a quanto



Pechino. Manifestazione ginnica dinanzi al Tempio del Cielo. Lello Granelli

### UNA SETTIMANA A PECHINO

Partenza il 25 dicembre da Roma con volo di linea Finnair, nove giorni (sette notti), pernottamento presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, il cenone di fine anno, la visita guidata alla Città Proibita, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, un accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione lire 2.130.000. L'itinerario: Italia/Pechino/Italia.

Un soggiorno a Pechino, così concepito, vi offre la possibilità di visitare la capitale cinese nei modi che preferite. E in Cina, non avere l'assillo dell'orario durante le visite, la precisione tutta cinese per l'ora del pranzo (ore 12) e della cena (ore 18), l'obbligo a visite accurate nei negozi, proposte con gentile fermezza dalle guide locali, è un vero lusso. Le giornate libere vi consentiranno di stare in mezzo alla gente, e di giocare con gli aquiloni in piazza Tien An Men, davanti al mausoleo di Mao. Per tutta la durata del soggiorno una guida dall'Italia, conoscente della città, per consigliarvi o per soccorervi, a seconda delle esigenze.

### VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

Partenza il 29 dicembre da Roma con volo di linea Alitalia, dodici giorni (nove notti), alberghi di 3 e 4 stelle, di categoria lusso a Sun City, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva Bongani (e pernottamento nel lodge «Bongani Mountain»), il cenone di fine anno e un accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione lire 4.600.000. L'itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger)/Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia.

Questo è il primo viaggio dell'Unità Vacanze nel Sud Africa libero di Nelson Mandela. Con la fine dell'apartheid e il risultato delle elezioni del 27 e 28 aprile, abbiamo incominciato a programmare questa destinazione. E un «viaggio del giornale» come può iniziare in Sud Africa? Con un incontro politico a Soweto con un esponente dell'African National Congress, il partito di Nelson Mandela. Poi, da Johannesburg, l'itinerario si snoda attraverso la bellezza di una natura che rincorre, di scenario in scenario, la forte carica suggestiva dell'Africa. Per tre giorni si rimane immersi nello scenario per eccellenza della riserva Bongani, situata ai margini del Parco Kruger. Qui, dalla mattina alla sera, si percorrono i sentieri per riconoscere la flora e, sempre guidati da ranger, safari fotografici, seguendo percorsi stabiliti secondo criteri che pongono al centro dell'interesse la tutela degli animali e dell'ambiente. La fine dell'anno si trascorre all'aperto, intorno ai fuochi. Poi Città del Capo, Table Mountain e il Capo di Buona Speranza, Stellenbosch (attraversando la zona dei vigneti e delle fattorie) e Sun City, la «città del lusso e della fortuna» dove tutti, bianchi e neri, giocano al casinò.

### PONTI FESTIVI A COPENAGHEN E STOCOLMA.

A Copenaghen dal 29 ottobre al 1 novembre (4 giorni/3 notti) lire 889.000. Dall'8 all'11 dicembre (4 giorni/3 notti) sempre lire 889.000. Dal 7 all'11 dicembre (5 giorni/4 notti) lire 989.000. Le partenze da Milano.

La quota comprende: volo di linea a/r, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Admiral (4 stelle), la prima colazione, i trasferimenti da e per l'aeroporto e un accompagnatore dall'Italia. Con un supplemento di lire 25.000 potete optare per un albergo di categoria deluxe (hotel Phoenix) con una cena inclusa.

A Stoccolma dal 29 ottobre al 1 novembre e dall'8 all'11 dicembre (4 giorni/3 notti) lire 899.000 e dal 7 all'11 dicembre (5 giorni/4 notti) lire 989.000. Le partenze da Milano.

La quota comprende: volo di linea a/r, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Sas Royal Viking (5 stelle), la prima colazione scandinava, i trasferimenti da e per l'aeroporto e un accompagnatore dall'Italia.

Buoni servizi e ottimo rapporto qualità/prezzo. Giornate a disposizione per far quello che più preferite e, se volete, escursioni facoltative a volontà. Vi proponiamo questi soggiorni in occasione dei «ponti» in collaborazione con Giver.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE.

a cura di A. M.

## Nella Cina che muta con ariosa curiosità

Un paese dai volti contraddittori  
Urbanistica sempre più omologata  
Affascinanti capitoli d'arte  
L'esercito di terracotta di Xian

LINA TAMBURRINO



Pechino. Gruppo di militari in visita alla Città Proibita. Lello Granelli

Lasiatevi andare alle vostre emozioni, fidatevi delle vostre sensazioni, un viaggio in Cina non deve essere per forza affrontato come un freddo e razionale apprendistato di sinologia: dopo tanti anni vissuti in quelle terre lontane, con un rapporto di odio-amore saldamente consolidato, è questo il consiglio che mi sento di dare a quanti sono pronti ad accogliere l'invito dell'Unità e si apprestano a visitare un paese che non ha più un solo volto. Pechino, la grande capitale, Xian, uno dei centri archeologici più affascinanti del mondo, i remoti villaggi dello Yunnan dove abitano i cinesi non di razza Han: ecco una miscela faticosa, ma capace di offrire una veduta di insieme delle tante anime della Cina di oggi. Un percorso non banale, per turisti un po' speciali, ai quali L'Unità non si limita a offrire la professionalità e la competenza di quelli che per mestiere si occupano di liberare il viaggiatore da ogni incombenza relativa ad alberghi e aerei. Offre qualcosa di più: la possibilità che le sensazioni da turista non si fessino solo nelle foto, sfidino più compiutamente la fantasia, segnino più nel profondo la memoria.

Non è facile rintracciare il filo che lega esperienze ormai così diverse come quelle che sta vivendo oggi la Cina. Sono stata a Pechino appena qualche settimana fa e l'ho trovata cambiata, e di molto, rispetto appena allo scorso anno. Nuovi balzi in avanti, nuovi sviluppi, nuove «crescite», «supermercati» di alimentari ancora più ricchi e ancora più affollati, un tenore di vita molto migliorato, un profilo urbanistico simile a quello di qualsiasi grande città al mondo, con sopraelevate, svincoli, viali, inondati non

solo da biciclette, ma da auto, tante auto. E la Pechino del mistero e dei miti? Bisogna cercarla, armarsi di pazienza e di una certa testardaggine, non fermarsi alla Città Proibita, ma salire anche sulla vicina Collina del Carbono e ammirare dall'alto il prodigioso panorama dei tetti a tegole gialle dei

padiglioni imperiali. Non bisogna accontentarsi del Tempio del cielo, ma fare un giro nell'intero quartiere che una volta, decenni e decenni fa, era quello dei teatri e degli attori e oggi è rimasto tra i più vivi e «cinesi» della capitale, pieno di ristoranti, ritrovi, cinema, bancarelle all'aperto, il tutto anco-

ra non stravolto dalla mania di copiare: Hong Kong, Tokyo, New York. Non bisogna sentirsi soddisfatti del cibo del «tutto compreso»; ci si faccia coraggio infilandosi in uno dei tanti ristoranti privati che a centinaia affollano la città, provando la «marmitta mongola», i ravioli, il pane bianco cotto a vapore, il riso nella foglia di loto, le frittelle ripiene di verdura vendute sulle bancarelle. Pechino è la faccia opulenta; Xian, con l'esercito di guerrieri di terracotta che il primo imperatore cinese schierò a difesa della sua tomba, e con il Museo provinciale che espone splendidi esemplari della arte Tang, è il gioiello culturale in grado di reggere la sfida di altre meraviglie mondiali; i villaggi dello Yunnan sono invece la vecchia Cina, al bivio tra la tradizione - una tradizione di miseria e arretratezza - e la ricerca dello sviluppo economico. Lì, tra quei percorsi di campagna, si coglie con mano, si fa palpabile la principale caratteristica cinese di oggi: i grandi balzi in avanti, la prodigiosa crescita economica non sono omogenei, non si sono diffusi in misura equilibrata sull'intero territorio del paese. C'è una Cina ricca e persistente una Cina povera; ci sono quelli in grado di comprarsi e indossare eleganti vestiti occidentali e ci sono ancora milioni di contadini e milioni di cinesi non di razza han che indossano tuttora informi e lacerti vestiti di cotone. Ma perché non dire che in queste contraddizioni violente sta l'interesse della Cina di oggi in quanto incuriosisce e spinge l'osservatore straniero a chiedersi: ce la faranno, i cinesi, a venire fuori? E in che modo? E l'occidente starà a guardare?

## La rubrica del lettore viaggiatore

Ho fatto parte del primo gruppo italiano, partito da Roma il 13 agosto, che ha attraversato, via terra, la frontiera tra la Cina e il Vietnam, chiusa per diversi anni in seguito al conflitto cino-vietnamita del 1979. La stessa frontiera attraverso la quale, ai tempi dell'invasione degli Stati Uniti, giungevano gli aiuti ai vietcong. La stessa frontiera attraverso la quale gli alleati di un tempo, i cinesi, avevano iniziato l'invasione. Non c'è nulla, lì, a ricordare quegli importanti eventi. Ma tutti noi, del gruppo italiano, ricordiamo il grande significato ideale di questo popolo di uomini e di donne, minuti ma non fragili, che combatterono un nemico grande come gli Stati Uniti, dalle risorse illimitate e che, a prezzo di milioni di vite umane, riuscì a vincere comunque.

È un po' anche per questo che abbiamo aderito al viaggio organizzato dall'Unità Vacanze. Per cercare i segni di una lotta eroica, per conoscere la realtà di un paese rimasto socialista, dopo aver combattuto tanto per poterlo divenire. Il segno l'abbiamo trovato nelle parole della guida che ci ha accompagnato nella visita della città di Hué, una donna di 39 anni che, durante la guerra, ha vissuto la sua infanzia nascosta nel tunnel. E ha imparato a leggere e a scrivere nel tunnel. Non c'è traccia di vittimismo nella sua parola. Le lacrime spuntano nei nostri occhi ma non nei suoi, mentre conclude che di qualsiasi vita, dopo quei sacrifici, ci si accontenta.

(Rosanna Frati)

### GUIDE TURISTICHE

«Cina», ed. futuro, lire 48mila. Imponente guida culturale, storica e artistica, passa in rassegna tutto il meglio della sterminata Cina.

«Universo Cina», ed. Primavera, lire 28mila. Utile guida consigliabile a chi va in Cina per la prima volta.

LE LETTERE CONSIGLIATE  
L. Tamburrino: «La Cina dopo il comunismo», ed. Laterza lire 22mila.

L'autrice, giornalista e corrispondente da Pechino de l'Unità, descrive le straordinarie trasformazioni della Cina tra il 1987 e il 1992.

F. Sisci: «La differenza tra la Cina e il mondo», ed. Feltrinelli, lire 26mila.

Dopo una attenta analisi degli anni Ottanta, l'autore dirige lo sguardo verso il futuro di questo paese.

B. Hirst: «Cartoline da Pechino», ed. Feltrinelli Traveller, lire 20mila.

immagini, colori, atmosfere della Cina di oggi attraverso il racconto di una cinese che vive in Europa.

### Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 119/95, tel. 080/5210677  
Bologna, piazza Ravennata 1, tel. 051/266891-265533  
Bologna, piazza Galvani 1/4, tel. 051/239990  
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/2382852  
Genova, via P.E. Benna 32/R, tel. 010/207195  
Catania, via XI Settembre 251/223, tel. 091/5794818  
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600385-795826  
Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/86463120-8646404  
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790  
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 059/252288  
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436  
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630-8761189  
Palermo, via Maqueda 45R, tel. 091/587785  
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237482  
Pescara, corso Umberto 57, tel. 085/295288-295289  
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118  
Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058-6790592  
Roma, largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6893122  
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/4644430  
Salerno, piazzetta Barmanno 34/S, tel. 081/253651  
Siena, via Sanchi di Sopra 54/56, tel. 0577/44209  
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627  
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/2073943  
Ferrara, via Garibaldi 28/30

### Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 7A/B, tel. 051/268070-268210  
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524  
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

### Da Ghilarza a Stintino. Viaggio in Sardegna

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camera doppia presso l'albergo Carlos V\* di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Bologna 28 dicembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Oriстано-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

### Parigi il Grand Louvre

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti da e per l'aeroporto, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Grand Louvre, un accompagnatore dall'Italia.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Milano 8 dicembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 4 giorni (3 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.050.000. Supplemento partenza da Roma lire 90.000; supplemento camera singola lire 200.000

Itinerario: Italia/Parigi/Italia.

## I Viaggi del giornale

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti dell'Unità

### Lisbona '94. Capitale europea della cultura

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo Nazionale de Arte Antiga, l'accompagnatore dall'Italia.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Milano e Roma il 2 novembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.150.000; tasse aeroportuali lire 34.000; supplemento camera singola lire 175.000

Itinerario: Italia/Lisbona/Italia.

### Viaggio a Cuba. Utopia e realtà

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione e il soggiorno presso il Club Caleta (3 stelle) a Varadero, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cubane.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Milano 22 novembre. Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.300.000.

Tasse di ingresso a Cuba: lire 25.000.

Supplemento partenza da Roma: lire 170.000.

Supplemento camera singola: lire 370.000.

Itinerario: Italia/Varadero/Avana/Santiago de Cuba /Camagüey/Santa Clara/Trinidad/Varadero/Italia.

In collaborazione con **Voyager**

### A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Roma 24 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.450.000.

Supplemento camera singola lire 465.000.

Itinerario: Italia/Pechino/Dali/Lijiang/Dali/Kunming /Xian/Pechino/Italia.

### Una settimana a New York

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia in albergo

di prima categoria, la prima colazione americana, una cena in un locale caratteristico, l'ingresso al Metropolitan Museum, la visita guidata a New York, l'accompagnatore dall'Italia.

#### Minimo 30 partecipanti

Partenza: Milano e Roma 3 dicembre. Trasporto con volo di linea.

#### Durata del soggiorno:

8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.380.000. Supplemento camera singola lire 680.000.

Itinerario: Italia/New York/Italia

### Vent'anni dopo. Ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

#### Minimo 30 partecipanti

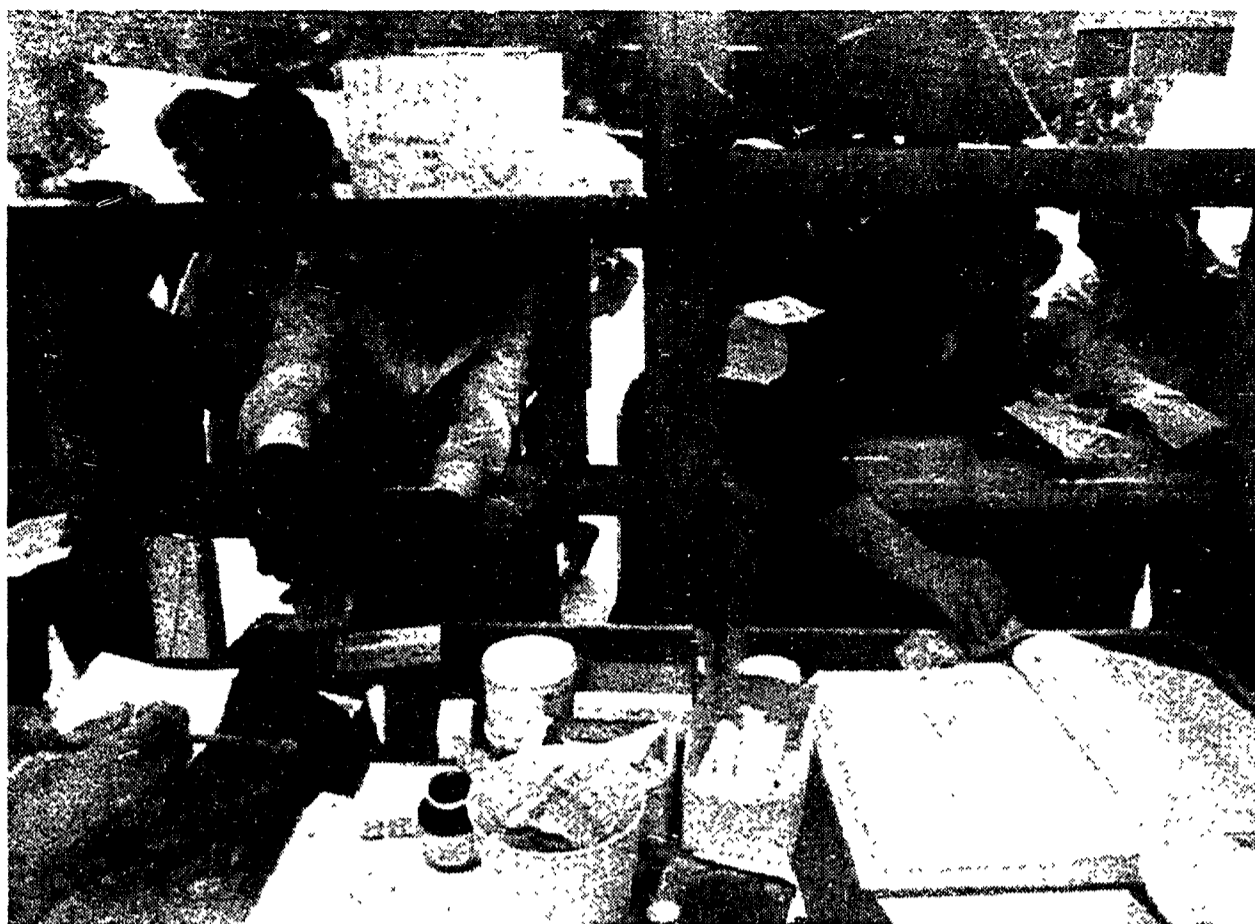
Partenza: Roma 28 dicembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.120.000 - visto consolare lire 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola lire 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong-Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hué-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.





Cittadini iracheni in coda per acquistare medicinali

## Saddam spacca i Grandi All'Onu Russia contro Usa sulle sanzioni

■ Baghdad, Kuwait City, Dhahran. È l'incrocio della diplomazia. Messi da parte i cannoni e i missili (almeno per ora) russi e americani corrono da una città all'altra del Golfo per tentare di risolvere la crisi. Ma per ora non ci riescono e litigano aspramente tra loro. E la polemica da oggi terrà banco alle Nazioni Unite dove gli Usa chiedono fermezza contro Saddam ed i russi invece prospettano l'attenuazione delle sanzioni contro Baghdad.

Mosca tenta il rientro in grande stile nei giochi politici della turbolenta regione del Golfo e ripercorre vecchie strade; si fa in qualche modo portavoce dell'Irak.

L'attissimo ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrev volato a Kuwait City dopo il colloquio con Saddam a Baghdad ha riassunto il contenuto del comunicato russo-iracheno che ha mandato su tutte le furie Christopher e la Casa Bianca.

«Praticamente si può parlare di riconoscimento», ha detto l'emissario russo alla partenza da Baghdad. «Il comunicato che vi abbiamo dato giovedì sera - ha poi aggiunto rivolto ai giornalisti - indica molto chiaramente che non vi sono condizioni e che si tratta di un riconoscimento completo conforme alle risoluzioni delle Nazioni Unite». E siccome Saddam in pratica accetta i controlli sulle armi, la strada verso la fine dell'embargo, a sentire i russi, è spianata.

Con questo biglietto da visita Ko-

zyrev è volato a Kuwait City per saggiare gli umori nell'emirato. I kuwaitiani hanno accolto l'emissario di Eltsin con interesse e un po' di diffidenza. «La Russia ha interessi in Irak per milioni di dollari - ha commentato un diplomatico kuwaitiano - ma è benvenuta l'iniziativa di ogni paese tesa a convincere Saddam a riconoscere il confine con il nostro paese». Ma subito gli americani hanno raffreddato ogni entusiasmo e ne è nata una polemica, per ora unilaterale, con il russo Kozyrev. Il segretario di Stato Christopher, reduce dal suo viaggio nelle capitali arabe, è giunto alla base americana di Rhein Main, vicino a Francoforte, e qui ha iniziato l'offensiva diplomatica per frenare l'intraprendenza dei russi: «Gli Stati Uniti - ha detto Christopher - non accettano l'idea di un'attenuazione delle sanzioni contro Baghdad contenuta nel co-

municato congiunto russo-iracheno». L'invio di Clinton non si è fermato a questo: «Una settimana dopo la nuova crisi aperta dal presidente iracheno, ogni proposito di un'attenuazione delle sanzioni è pericolosa e poco ragionevole». Poi un «affondo» in direzione dei russi: «Queste proposte - ha detto Christopher - rappresentano una ricompensa inappropriata per Saddam».

E non è finita qui. «Sono ansioso di incontrare Kozyrev - ha detto il segretario di Stato ricordando che l'invio di Eltsin è ricorso a New York per domani - ciò che ha fatto non è nell'interesse della sicurezza a lungo termine nella regione». E per confermare che l'iniziativa russa non ha trovato alcun ascolto a Washington il presidente Clinton ha detto di aver dato «l'ordine di proseguire» l'invio dei marines nel Golfo. «Le nostre truppe - ha detto

il presidente americano - hanno risposto con rapidità alla minaccia irachena e ho disposto che l'invio di personale militare ed equipaggiamento nell'area proseguiva. Una cosa deve essere chiara per tutti - ha concluso Clinton - gli Stati Uniti non permetteranno all'Irak di minacciare i suoi vicini».

Washington, per la verità, dopo il dietro front iracheno, ha almeno in parte cambiato i suoi programmi. Martedì il Pentagono parlava di 40 mila uomini inviati in Kuwait. Ieri il segretario alla Difesa William Perry, in visita a re Fahd dell'Arabia Saudita, ha precisato che il dispiegamento delle forze americane si fermerà a «trentamila uomini, che potranno tornare nelle loro basi tra qualche settimana dopo la totale ritirata degli iracheni dalla frontiera con il Kuwait». Attualmente i marines schierati sono 28.000. La partita tuttavia è ormai diplomatica e politica e le truppe sono pedine del gioco. Gli americani vogliono proporre all'Onu una risoluzione che imponga all'Irak il ritiro completo delle truppe e impedisca altre sortite di Saddam in futuro. Ma i russi prendono tempo e aspettano l'arrivo di Kozyrev a New York previsto per domani. Lo scontro rischia di essere aspro. Ieri la rappresentante Usa all'Onu, Madeleine Albright ha polemizzato duramente con i francesi che avevano criticato l'iniziativa americana in Kuwait.

TONI FONTANA

Si dimette Gerard Longuet, trema il governo francese

## Ciclone su Balladur Via ministro inquisito

«Mani pulite» in Francia travolge il ministro Longuet, proiettato sino all'ultimo da Balladur. Mentre resta in carcere a Lione un altro suo ex protetto, l'ex ministro Carignon e si parla già di possibili altri inquisiti super-eccellenti, su su fino allo stesso ministro della Giustizia. È un «electrochoc» per il paese che si credeva immune da Tangentopoli e per le speranze - sino a poco fa quasi certezze - presidenziali post-Mitterrand della destra francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Con questo articolo Siegmund Ginzberg inizia il suo lavoro di corrispondente da Parigi.

■ PARIGI. Si è presentato pallidissimo alle telecamere, giusto in tempo per i telegiornali della sera, dopo essersi recato a palazzo Matignon a dare le dimissioni. Se l'è presa con le «violazioni del segreto istruttorio», ha insistito sul concetto di «presunzione di innocenza». Gerard Longuet, ministro dell'Industria, l'uomo cui Balladur ancora qualche giorno fa aveva ostentato strettamente la mano nel corso di una riunione di gabinetto per testimoniargli la «protezione» sua e del partito al governo, ha dovuto cedere quando all'affaire in cui è implicato da questione di arricchimento personale (il modo disinvolto in cui si era fatto pagare la costruzione di una villa a Saint Tropez) si è trasformato in qualcosa di assai più grosso, che solleva il coperchio su un intero sistema di finanziamenti occulto al principale partito di governo.

Finanziamenti occultati

Longuet, rivelano gli intimi, voleva addirittura ammazzarsi. Dicono di averlo fermato in extremis. Anche se un cadavere eccellente a questo punto sarebbe forse uno dei pochi modi per ostacolare le iniziative dei magistrati. Protetto e puntellato perché è uno dei grandi alleati e clienti politici del premier gollista che sino a poche settimane fa i sondaggi davano come il più probabile vincitore delle elezioni della prossima primavera in cui la Francia sceglierà il successore di Mitterrand, Gerard Longuet si è sentito perduto e ha dovuto gettare la spugna nel giorno in cui era diventato di pubblico dominio che il magistrato appena 42enne già entrato nella leggenda come il Di Pietro francese, Renaud Van Ruyambeke, stava stringendo la rete non più solo sulle sue discusse finanze personali ma sui flussi di denaro al partito.

A metterlo alle corde ieri è stata la confessione di un suo socio d'affari che lo denunciava come protagonista di una transazione con fondi occulti per l'acquisto a Parigi della sede del partito repubblicano. Una vicenda con tanto di prestanome, valigie piene di banconote, conti panamensi in banche del Lussemburgo e fiduciarie in Svizzera da cui sono passati qualcosa come 50 milioni di franchi (15 miliardi di lire) in pochi giorni. Non sono più solo spiccioli di malcostume, ma già citre giù all'italia-

na, da marcio di sistema e non più solo peccati di ingordigia individuale.

Le dimissioni, che porteranno ad un rimpasto governativo che potrebbe coinvolgere anche altri ministri, seguono di poche ore un altro choc epocale per l'opinione pubblica francese, il primo arresto di un ministro da quando c'è la V Repubblica. Quello di Alain Carignon, sindaco in carica di Lione, sino a pochi mesi fa ministro delle comunicazioni del governo Balladur.

Francesi umiliati

Questo non era un Paese abituato a umiliazioni di tale portata di un potente. Le leggeva solo sui reportage dall'Italia. Come un comune malfattore, Carignon aveva mercoledì notte dovuto consegnare gli effetti personali, i soldi, l'agenda, aveva subito una umiliante perquisizione corporale, gli hanno preso le impronte digitali. Gli avevano spiegato che poteva prendersi solo due docce calde la settimana.

### L'«ussaro del liberalismo» che voleva diventare premier

Dal debutto nell'estrema destra, dove militò negli anni giovanili dell'Algeria francese fino all'approdo alla destra liberale, il dimissionario ministro dell'Industria Gerard Longuet, 48 anni, ha gestito con pragmatismo una carriera politica che lo ha visto due volte ministro e lo ha portato alla presidenza del partito repubblicano. Presidente dal 1990 della componente più importante dell'Udf (Unione della Democrazia francese, al governo con l'Rpr), Longuet è diventato il principale sostenitore della eventuale candidatura unica per la destra del primo ministro Edouard Balladur alle presidenziali del maggio '95. Questo «ussaro del liberalismo», come Longuet ama definirsi prendendo a prestito il linguaggio militare, ha sempre mal sopportato la tutela del «padre» del partito repubblicano e presidente dell'Udf, Valéry Giscard d'Estaing. Nel 1993 aveva cominciato una scalata alla confederazione giscardiana, dichiarando che il suo partito aveva una naturale vocazione per dirigere l'Udf. Il suo obiettivo dichiarato: la carica di primo ministro repubblicano dopo le presidenziali del '95.

Unico privilegio, in un carcere dove gli altri detenuti in genere si stipano in quattro in cubicoli di 9 metri quadrati, bugliolo compreso, una cella privata, nell'ala nord del carcere Saint-Joseph a Lione, accanto a quella dove stava il «Boia» Klaus Barbie.

L'ex intoccabile è accusato da un altro dei «nuovi eroi» della Francia, un giudice non ancora trentacinquenne, Philippe Courroye, di «corruzione passiva» per aver accettato «regali» tipo un appartamento di 280 mq nel centralissimo Boulevard St. Germain per i suoi soggiorni a Parigi (affitto 10 milioni al mese), viaggi aerei per centinaia di milioni, il pagamento di un corso d'inglese alla Berlitz dalla società cui aveva affidato la gestione dell'acqua potabile nella sua città.

Non è solo questione di un rimpasto governativo, di un ministro che finisce in gattabuia e un altro che si dimette. Non si tratta solo di un episodio che viene ad aggiungersi ai tanti altri. È già molto di più. Panico, nelle stanze del potere, per chi saranno i prossimi. Come se dopo innumerevoli scosse premonitrici, le scaramantiche analisi sull'impossibilità che si riproduca una valanga Tangentopoli all'italiana in una Francia protetta dal suo «senso dello Stato», dalla proverbiale efficienza della sua tecnocrazia formati alle grandi «ecoles» da cui vegono fuori gli amministratori, si stesse generalizzando il terrore per il Big One, il terremoto devastatore e innarrestabile, una catena di eventi incontrollabili. Ci siamo? Ci si chiede.

Potrebbe essere appena l'inizio. I giornali ricordano che ci sono dossier degli inquirenti su almeno altri quattro ministri dell'RPR, il partito gollista: quello della Difesa Leotard, quello della Piccola e media impresa Madelin, quello della Cooperazione Roussin, quello della Gioventù e dello Sport Michelle Alliot-Marie. E circola insistente la voce che il prossimo a essere preso di mira, per effetto di una chiamata in corso come vendetta per aver dato troppa corda ai giudici che in Francia sono suoi subordinati, non averli inchiodati sin dall'inizio, potrebbe essere nientemeno che il Guardasigilli Pierre Mehaegnerie. Se succedesse, avrebbero anche il loro Claudio Martelli.

Balladur si era detto ieri molto «preoccupato». Aveva confidato di tenere che la «vita politica dei prossimi mesi sia avvelenata dagli «affaires» di questo tipo. C'è tra i suoi collaboratori chi parla di «phenomenon all'italienne». I pronostici: «da qui a fine anno una decina di nomi eccellenti». Le Figure evocava addirittura una «nuova rivoluzione francese», con i suoi Saint-Just e Robespierre in toga da giudice che decapitano la classe politica del vecchio regime, come argomento per invitare a «non esagerare». Poi ha rilanciato timidamente lo slogan di un non meglio precisato «patto morale». Il panico per lui e la destra è che l'«electrochoc» rischia di mettere catastroficamente in forse la sua pole position nella corsa alla successione a Mitterrand.

Incriminato primo imputato del Tribunale per l'ex Jugoslavia

## Ultimo giorno per il sì alla pace La guerra torna a colpire Mostar

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Nel giorno in cui a Sarajevo cade la prima neve, l'Onu fa sapere che la capitale bosniaca ha scorte alimentari solo per tre o quattro giorni. E a Mostar, dopo mesi di relativa calma, s'infittiscono i combattimenti tra serbo-bosniaci e musulmani nella zona est della città, da cui si snodano strategiche vie di comunicazione per Sarajevo e per la Krajina in mano serba.

Il terzo inverno di guerra in Bosnia ripercorre le tristi note di quelli precedenti. Non c'è alcun barlume di accordo. Alla mezzanotte di oggi scade l'ultimatum imposto ai serbo-bosniaci per l'accettazione del piano di spartizione della regione elaborato dal «Gruppo di contatto» dell'Onu: da Karadzic sono per ora giunti solo due no. Bill Clinton, su richiesta musulmana, aveva deciso di «congelare» il ritiro

dell'embargo sulle armi per il governo di Alija Izetbegovic. Ma cinquanta senatori americani in una lettera inviata al presidente l'8 ottobre scorso lo hanno diffidato dal rinviare la presentazione di una risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu che imponga la fine dell'embargo.

L'offensiva serba a Mostar giunge dopo che le armi nella città hanno taciuto per oltre un anno. Secondo l'Unprofor contro la zona a Nord di Mostar sono stati sparati oltre 300 colpi di mortaio, ma i bombardamenti non hanno toccato la zona ovest, croata, della città. Secondo il generale Drekovic, comandante dell'esercito bosniaco, ha detto che il controllo della strada Mostar-Jablanica (cinquanta chilometri a nord-ovest di Mostar, verso Sarajevo) sembra essere lo scopo della nuova offensiva dei

serbo-bosniaci: da tre giorni a Mostar est sono sospese le lezioni, sono chiusi i caffè e i pochi negozi della zona restano aperti solo due ore. Due villaggi a nord della città, Borova Glava e Seocka Gomila, sarebbero caduti sotto il controllo dei serbi e la popolazione civile sarebbe in fuga verso Dresnica, a sud, trasportando anche i soldati dell'esercito bosniaco morti e feriti. La notizia attende, però, una conferma ufficiale. L'offensiva a Mostar avviene mentre tra serbi e musulmani si sta giocando una partita delicata sulla cosiddetta zona smilitarizzata intorno a Sarajevo (nel giorno in cui viene introdotta in Bosnia una nuova moneta, il dinaro con un cambio di 100 a uno con il marco tedesco). I serbo-bosniaci hanno intimato all'esercito musulmano di allontanarsi dall'area smilitarizzata: l'ultimatum è stato formulato dopo che i musulmani si sono rifiutati di prendere parte ai lavori di una commissione per il

controllo dell'area smilitarizzata e concede loro una settimana di tempo per lasciare l'area comprendente i monti Igman e Bjelasnica. La risposta dell'esercito musulmano è l'invito ad una prova di forza. «La zona smilitarizzata del monte Igman a sud ovest di Sarajevo non esiste e non è mai esistita», ha detto un membro del comando dell'armata bosniaca.

Delle carneficine compiute nella martoriata terra dell'ex Jugoslavia lo speculare Tribunale internazionale ora un primo imputato. Si tratta di Dusan Tadic, 38 anni, kapo in vari campi di concentramento della Bosnia, che è stato arrestato nel febbraio scorso in Baviera. Sarebbe responsabile secondo le testimonianze raccolte di almeno dieci omicidi, di stupri e, tra l'altro, di aver provocato la morte di tre prigionieri ai quali un quarto fu costretto a strappare con i denti i testicoli.

Baby killer a Chicago: hanno 10 e 11 anni

## Bimbo gettato dal 14° piano Non voleva rubare caramelle

NOSTRO SERVIZIO

■ CHICAGO. Di nuovo in azione i baby-killer nel South Side di Chicago. Due bambini di dieci e undici anni hanno ucciso un loro amico che di quattro perché si era rifiutato di rubare per loro le caramelle. Lo hanno buttato dalla finestra di un quattordicesimo piano: Eric Morris, questo il nome del piccolo, è morto sul colpo. La polizia ha rivelato un agghiacciante dettaglio: il fratellino di Eric, di appena nove anni, era riuscito in un eroico tentativo di salvarlo, ma gli spietati baby-criminali lo hanno fermato. E quando il ragazzino ha tentato di nuovo di trattenerlo, gli hanno morsa il braccio a sangue. Per Eric, a quel punto, non c'è stato niente da fare. L'omicidio ha sconvolto l'opinione pubblica anche perché la tragedia si è svolta nel famigerato ghetto di Chicago da dove, neanche

due mesi fa, era partita la folle fuga di Robert «Yummy» Sandifer. Undici anni, baby-killer anche lui, Robert era stato giustiziato con un colpo alla nuca dalla sua stessa gang dopo aver fatto fuori una ragazzina di 14 anni. Con la morte di Eric, nuove lacrime, un nuovo funerale, e nuove polemiche sulla piaga di una gioventù sempre più violenta.

Il piccolo Eric non ha fatto a tempo a entrare nelle statistiche: proprio ieri il Centro federale per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta aveva reso noto che negli Usa le vittime degli omicidi sono sempre più giovani. «Una vera e propria epidemia», ha commentato Alfred Blumstein, uno degli esperti che ha condotto lo studio. Dal 1963 gli omicidi tra i minorenni si sono moltiplicati per sei:

13.122 di loro sono morti ammazzati nel 1991, l'ultimo anno preso in considerazione dello studio. Da allora - le cronache insegnano - l'età di vittime e assassini è diminuita in rapporto inversamente proporzionale dei killer. Dopo l'incidente stradale, le armi da fuoco sono diventate per gli adolescenti la seconda causa di morte. «Da sempre i ragazzi litigano tra di loro. Ma dai pugni e dal sangue al naso del passato - ha osservato Blumstein - sono passati alle pistole vere e si colpiscono a morte». Per combattere la cultura della pistola la maggiore catena di negozi di giocattoli Usa «Toys 'R Us» ha fatto una scelta coraggiosa: a partire da ieri ha messo al bando le armi giocattolo troppo «realistiche». E nel New England i magazzini «Bradley» elimineranno tutte le pistole giocattolo, tranne quelle ad acqua, dalle strenne natalizie.

FINANZA E IMPRESA

FERMAR. La Ferfin cederà per 225 miliardi alla Coelceris Holding il 100% della Ferma società a cui fa capo l'attività armatoriale del Gruppo Ferruzzi...

MEDIOBANCA. Mediobanca ha stabilito i nuovi parametri per determinare il prezzo minimo delle azioni che saranno emesse con l'aumento di capitale...

La Borsa vede i cortei e ripiega: -0,99% Da novembre al via il «future» sul listino

MILANO I cortei che hanno pacificamente invaso il centro di Milano hanno pesantemente condizionato l'ultima seduta del ciclo borsistico di ottobre...

Il mercato si svolgerà per via telematica ad opera delle Sim già autorizzate ad operare. Le Sim applicheranno ad ogni operazione un 7 per mille del valore del contratto...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes sections for Azionari, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like Energy, Chemicals, and Banking.

MERCATO RISTRETTO

Table listing a select group of stocks, often high-profile or volatile, with their current prices and movements.

CAMBI

Table showing exchange rates for various international currencies like Dollar USA, Euro, and others.

INDICE MIB

Table showing the performance of the MIB index and other market indicators.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities, including their yields and prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds with their terms and yields.

TERZO MERCATO

Table listing derivatives and other instruments traded on the third market.

ORO E MONETE

Table listing gold prices and other monetary instruments.



**NOTAUTO**  
OFFERTA LIMITATA PER  
**30 TOLEDO**  
**15.000.000**  
in 30 rate da L.500.000  
Senza Interessi

# Roma

l'Unità - Sabato 15 ottobre 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**NOTAUTO**  
OFFERTA LIMITATA PER  
**20 IBIZA**  
**10.000.000**  
in 30 rate da L.330.000  
Senza Interessi

## SCIOPERO GENERALE.

Città ferma, dalle municipalizzate alle banche  
Il 95% delle commesse Standa ha incrociato le braccia



Il corteo durante lo sciopero generale ieri a Roma

Alberto Pais

## Uffici vuoti, 200mila in piazza Punte di adesione altissime nei posti di lavoro

■ Nell'entusiasmo vissuto ieri per strada persino lo striscione che diceva «Ufficio multe del Comune di Roma» ha strappato gli applausi ai lati dell'imponente corteo. L'esercito dei colletti bianchi romani è sceso in piazza a ranghi quasi completi. I dipendenti pubblici erano 60 mila di circa 200 mila manifestanti che hanno sfilato per le vie della città. Divisi ufficio per ufficio, ciascuno dietro il proprio piccolo striscione, dai capitoli ai ministeriali.

Ma oltre alla presenza a San Giovanni - che ha fatto parlare il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni di «una delle più grandi manifestazioni del dopoguerra» - la giornata di ieri nella capitale è stata un successo con pochi precedenti anche per quanto riguarda la partecipazione allo sciopero generale. Cifre impressionanti in particolare sono venute dagli operai dell'industria alimentare. In industrie come la Kraft, la Nestlé, la Campari, la Peroni non è entrato proprio nessuno. Adesione totale e cancelli sprangati anche nelle aziende agricole comunali e a Maccarese. Le percentuali hanno sfiorato il cento per cento tra i lavoratori dell'Ana (ex Ammu) e dell'Atac, in molti uffici comunali e tra

i dipendenti della Corte dei Conti. E non solo si è consolidata la forza delle confederazioni sindacali nelle roccaforti storiche. Fa scalpore un'adesione al 95 per cento tra le commesse dei supermercati Standa romani, salutate con scrosci di battimani dietro lo striscione anti-Berlusconi.

Lo sciopero ha fatto breccia tra i bancari, che hanno incrociato le braccia tra il 70 e l'80 per cento, persino tra i quadri medio alti, con punte addirittura del 90 per cento nelle agenzie dell'istituto di credito San Paolo di Torino.

Nella sanità, dove dovevano comunque essere garantiti i servizi essenziali in presenza di una penuria di personale, le percentuali sono state più basse. Tra il 50 e il 60 per cento nelle cinque Usl (A, B, C, D, E) in cui è stata ridivisa la città, tranne che nel triangolo ospedaliero San Camillo-Forlanini-Spallanzani dove è salita al 65%. Più diversificata l'astensione nel settore privato: 85% nei centri di riabilitazione, 65% nei grandi ospedali classificati, 55% nelle case di cura convenzionate e 40% nelle cliniche private. Ottanta per cento di scioperanti alla Soprintendenza ai beni archeologici. Ottantacinque tra i vigili del fuoco, molti dei quali do-

vendo comunque garantire le urgenze hanno esposto sul vetro del camion un adesivo per certificare: «Sono in lotta ma lavoro». L'unico settore ostile allo sciopero generale è stato quello dei commercianti, che quasi ovunque hanno tenuto le saracinesche aperte.

Il sindaco Francesco Rutelli in mattinata è salito sul palco di San Giovanni per salutare gli organizzatori della manifestazione ai quali ha espresso il suo «personale sostegno alle aspettative dei cittadini più deboli, più poveri e meno tutelati». «Tutti noi sappiamo - ha detto - che il risanamento economico dell'Italia non è rinviabile e proprio per questo ci preoccupa soprattutto il grande calo di credibilità del nostro paese nell'economia internazionale. Questa riflessione mi pare molto più urgente dei dibattiti da salotto sulla bontà o meno dello sciopero generale». Secondo Guglielmo Loy, segretario della Uil di Roma e Lazio, la grande partecipazione democratica di ieri ha dimostrato «che le nostre ragioni erano legittime e che lo sciopero non è un'arma vecchia». Mentre secondo Mario Ajello della Cisl Berlusconi dovrà riprendere le trattative con «il ripristino di una minimum tax rivisitata».



Alberto Pais

## Cinquantamila in provincia Alla Fiat Cassino partecipa il 90%

■ Anche la provincia ha dato il suo contributo: nei capoluoghi hanno marciato in 50mila.

Una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni, è stata definita dai sindacati, quella che ha bloccato Latina: 15mila lavoratori di ogni settore (una media del 95%), hanno percorso la città in due cortei confluenti a piazza del Popolo. In prima fila i vigili del fuoco e il sindacato di polizia, Siulp, applauditissimi. E poi la fitta schiera delle delegazioni delle fabbriche in crisi e dei lavoratori in mobilità che già alla vigilia dello sciopero si erano riuniti al Teatro Don Bosco (4mila persone, mille impegnate nei lavori socialmente utili).

Quindicimila in piazza anche a Pomezia, con una percentuale di astensioni dal lavoro del 95% in ogni settore.

Anche negli altri capoluoghi l'adesione allo sciopero ha oscillato fra l'80 e il 100% con una media di 5000 lavoratori per ogni manifestazione cittadina. Percentuali altissime per una provincia che negli ultimi anni era stata sonnolenta a dir poco e molto spostata a destra.

In particolare a Viterbo, sostengono i sindacati, erano almeno vent'anni che non si vedeva tanta gente. Hanno scioperato compatti lavoratori di ogni settore sfiorando il 100%. Sono arrivati da tutta la provincia fin dalle 9 del mattino,

una lunga sequenza di pullman. Nel corteo che ha attraversato la città medioevale, i sindacati con i rispettivi gonfaloni, e infine l'intervento del segretario generale della Cgil, Filippo, a piazza Plebiscito.

La Ciociaria non è stata da meno. Fulvio Vento, segretario della Cgil, ha voluto sottolineare il successo di quel 90% di astensioni alla Fiat di Cassino, tradizionale terreno di coltura della Cislal. L'anno scorso in occasione del rinnovo contrattuale lo sciopero aveva toccato a malapena il 30% dei lavoratori, ha ricordato Vento. Ieri invece, in barba alla Cislal, i lavoratori hanno risposto in massa all'appello dei confederali. A Frosinone

l'80% delle astensioni si sono avute fra gli insegnanti e gli studenti. Lavoratori edili, metalmeccanici e della pubblica amministrazione hanno scioperato in massa: all'Agusta il 96%, alla Sace il 94%, alla Permafex il 98%, alla Videocolor il 96%, alla Kiopman il 100%; i lavoratori dell'Inps hanno disertato gli uffici all'unanimità. Alla fine, i segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil, Caruso, Fratarengeli e Fracasso, hanno parlato nella piazza del Comune di fronte a 6000 persone.

A Rieti la partecipazione ha raggiunto le 4000 presenze coinvolgendo il 90% dei lavoratori. Il corteo ha percorso le vie del centro fino al palazzo del Comune. Tanti

pensionati e tanti studenti insieme ai lavoratori. Una provincia che conta 15mila disoccupati e 500 cassaintegrati.

Dappertutto la gioia per questo risveglio improvviso da un letargo che sembrava aver imbalsamato il mondo del lavoro. A segnare, negli slogan e negli striscioni, il distacco fra il governo Berlusconi e le attese del paese. Le strade e le piazze si sono riempite con naturalezza anche laddove non erano previste manifestazioni. A Tivoli si sono trovati in 1500. A Civitavecchia hanno bloccato il porto e chiuso il Comune. Nel Maccarese si sono bloccate in massa le aziende agricole. □Lu.B.

Terzo mandato per il Magnifico  
«Terrò conto dei vostri programmi»

## Tecce vince a tavolino Accordo dell'ultim'ora lasciano Misiti e Docci

La vicenda dell'elezione del rettore della Sapienza per il triennio 1994-97 è, di fatto, conclusa, anche se per l'ufficializzazione bisognerà attendere il formale responso delle urne la prossima settimana. Docci e Misiti hanno ritirato le loro candidature, dopo un appello dell'attuale Magnifico Giorgio Tecce che, valutando positivamente i programmi presentati, ha chiesto unità nell'Ateneo, garantendo una gestione «democratica e decentrata».

RINALDA CARATI



Giorgio Tecce

■ Colpo di scena alla Sapienza: non dalle urne, ma dai candidati. Il turno di voto di mercoledì e giovedì per l'elezione del rettore si è concluso, come previsto, con una seconda fumata nera: però l'atteso «comunicato a tre voci» è arrivato non per segnalare l'avvenuta coalizione di Docci, Fidanza e Misiti per «scalzare» Giorgio Tecce, ma per annunciare, al contrario, che un accordo è stato raggiunto tra i tre big. Insomma, Docci e Misiti hanno deciso di ritirare le loro candidature.

Giorgio Tecce, dunque, è di fatto già oggi, per il terzo mandato consecutivo, rettore della Sapienza: anche se, naturalmente, questo esito dovrà essere confermato ufficialmente dalle votazioni che si ripeteranno per la terza volta merco-

ledi e giovedì della prossima settimana. Ma cosa è accaduto? Vediamo intanto l'esito del secondo voto: Giorgio Tecce ha avuto 879 voti, il 45%; al primo turno, aveva raccolto il 41,7%. Aurelio Misiti, 528 voti (il 27%, contro il 22,1% del primo turno). Mario Docci 223 voti, il 12% (nella precedente tornata, 12,7%). Infine Alberto Fidanza, 28 voti, cioè l'1,5%, contro il precedente 2,7%. Schede bianche e nulle, 258, pari al 13%. Insomma, anche se lievemente, il vantaggio di Giorgio Tecce sul totale dei suoi sfidanti si era alzato.

Giovedì sera, per valutare i risultati, si erano riuniti sia i sostenitori di Docci, che quelli di Misiti. E, fino a tarda serata, sembrava confermata l'intenzione di andare avanti di Aurelio Misiti, candidato naturale, vista la sua riconfermata seconda posizione, a rimanere in lizza contro Tecce, su un programma concordato con gli altri due sfidanti, mentre non giungevano notizie che mostrassero sciolte le riserve di Mario Docci.

In mattinata di ieri, invece, giravano voci sulla possibilità di un accordo tra i soli Docci e Tecce: infine, nel primo pomeriggio, il comunicato, con l'inattesa notizia del ritiro di entrambe le candidature. Sia Docci che Misiti, insomma, hanno accolto l'appello rivolto da Giorgio Tecce al corpo elettorale. «Il paese attraverso un momento delicato e l'Università deve trovare quella coesione necessaria per essere interlocutore fermo e credibile delle autorità preposte al governo del paese. Mi auguro che intorno a questi valori si uniscano anche coloro che mi sono stati competitori e che hanno presentato programmi con indicazioni interessanti e spunti che non potranno non essere tenuti presenti dagli Organi di governo dell'Ateneo in una gestione democratica decentrata». Così è stato. Dalla frase conclusiva, forse, si può evincere, e lo confermerebbero le brevi dichiarazioni di Docci e Misiti (che ribadiscono l'importanza dei riconoscimenti ricevuti sui contenuti dei loro rispettivi programmi), che la questione della «gestione collegiale» dell'Ateneo ha trovato soluzione soddisfacente? Bisognerà attendere l'operato concreto di Giorgio Tecce nei prossimi mesi per saperlo.

Intanto in ambienti universitari vicini a Tecce, a Docci, a Misiti la notizia è accolta con soddisfazione: «la migliore delle soluzioni possibili», dice qualcuno: «una scelta di stile, si raccoglie il meglio dei programmi, e si dà il segno della possibilità di muoversi in modo differente, anche rispetto al degrado della politica», si aggiunge. La soluzione, insomma, piace proprio per la presenza congiunta di tutti e tre i principali competitori: «una vittoria della buona politica». Un atto simbolico, insomma, che fa prevalere la mediazione sullo scontro, secondo alcuni. Docci, raggiunto al telefonino, taglia corto: «è tutto scritto nel comunicato». Misiti è irraggiungibile: ma ad ingegneria la soluzione che privilegia «la dignità dell'istituzione» non è male accolta; Tecce, come è naturale, «nel prendere atto con soddisfazione dell'adesione dei professori Docci e Misiti al suo appello, ritiene che la loro collaborazione contribuirà, anche nel quadro degli assetti derivanti dal nuovo statuto, all'ulteriore sviluppo dell'Ateneo».



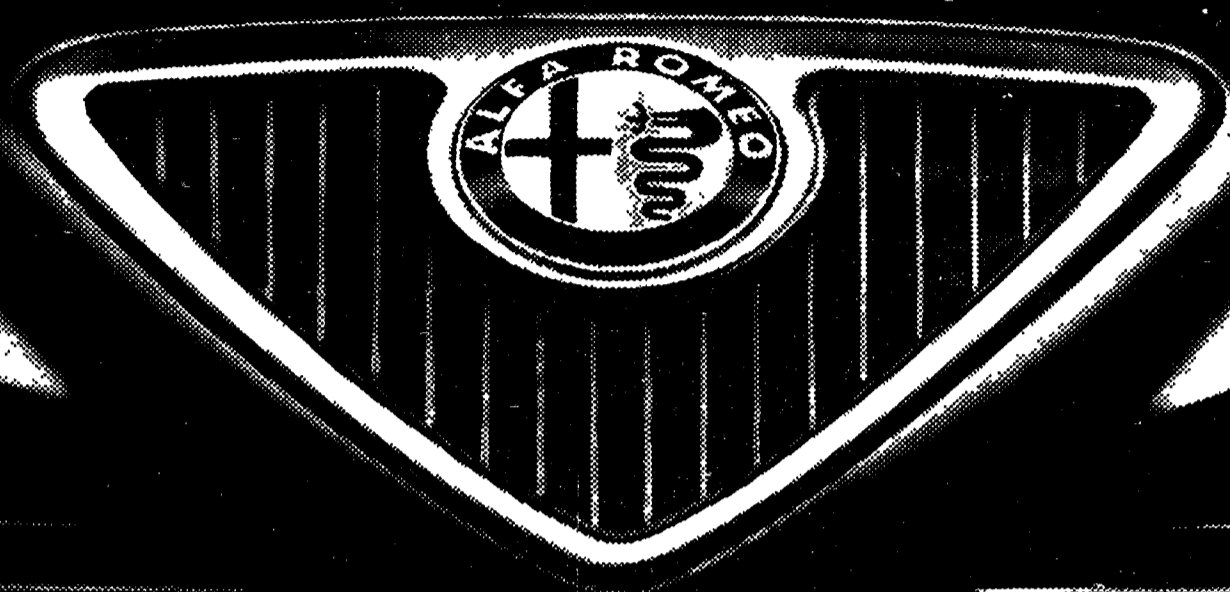
ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
CASA

**Per il risanamento e il recupero  
dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



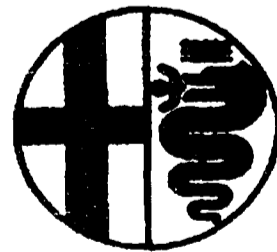
ALFA 145. UN NUOVO, INASPETTATO CONCETTO DI AUTOMOBILE VI ASPETTA SABATO 15 E DOMENICA 16 OTTOBRE PER UNA PROVA SU STRADA DAL VOSTRO CONCESSIONARIO ALFA ROMEO.

**ALFA 145.**  
**SCOPRITELA E PROVATELA**  
**IL 15 E 16 OTTOBRE.**

**da AUTOGAMMA**

CONCESSIONARIA

*Alfa Romeo*



**Ampio Parcheggio Interno**

ROMA - Via Prenestina, 956 - Tel. 06/2280789 - Fax 06/2282632

*Concessionario Alfa Romeo*





**INQUINAMENTO.** Poche auto in strada, 3570 trasgressori. Tocci al ministro: «Irresponsabili»

# Smog dimezzato Ma Matteoli attacca Rutelli

Lo sciopero generale ha lasciato in servizio solo 2.400 vigili. 3.570 gli automobilisti multati. Strade e lungotevere quasi deserti. «Sembra ferragosto», dice un tassista. «Ho beffato Rutelli» spiega Storace (An), che ha forato il primo blocco della giunta progressista. Mentre il ministro dell'Ambiente polemizza con il Campidoglio per aver adottato il provvedimento del «tutti a piedi» per troppo smog. Il vicesindaco Tocci: «Governo irresponsabile».

**MARISTELLA IERVASI**

Niente traffico e pochi vigili per il blocco dello smog, mentre l'aria ieri sera si è ripulita e il monossido di carbonio si è dimezzato rispetto alla percentuale rilevata mercoledì. Il primo «tutti a piedi» della giunta progressista non ha mandato in tilt la città, che già si era svegliata con lo sciopero dei trasporti. Ha multato però 3.570 automobilisti. Ma il ministro dell'Ambiente ha subito cavalcato la protesta già aperta dai parlamentari di An e Forza Italia. «È il Comune di Roma responsabile del blocco delle auto per l'emergenza inquinamento», ha sottolineato Matteoli.

L'Atac si è fermata al mattino e ha ripreso a viaggiare nel pomeriggio, potenziando il servizio. Un tassista e un autista della linea 81 «che meraviglia! Sembra quasi ferragosto». Polemico invece il ministro dell'Ambiente, che alza lo scudo contro il sindaco Rutelli. Si legge in una nota del ministero: «Il decreto smog firmato da Spini nel 14 aprile '94 non prevede l'obbligo per i Comuni di sospendere la circolazione delle auto per contrastare l'inquinamento atmosferico». Immediata la replica del vicesindaco Walter Tocci: «Al Governo sono degli irresponsabili! Il ministro dell'Ambiente dovrebbe avere più di tutti gli altri la responsabilità della salute pubblica. Invece... Per fortuna al Campidoglio governiamo noi. L'inquinamento era molto pesante», ha precisato Tocci. «I romani lo hanno potuto constatare a naso. Abbiamo rispettato il decreto».

Ma Roma senz'auto non è piaciuta a Macerata (An), che ha defi-

nito il sindaco «mago Rutellino». «Non è da tutti - ha detto - riuscire ad inscrivere tra gli oppositori del governo Berlusconi anche l'ossido di carbonio». Sullo stesso tono anche Buontempo. «I romani sono stati precati da Rutelli per lo sciopero generale». Il suo collega di partito Storace si è vanitato di aver forato il blocco, beffando Rutelli, mentre il ministro Gramazio ha ipotizzato il reato di abuso di potere. «Rutelli - ha sottolineato l'espone di An - ha favorito una manifestazione: ha dato ai Cobas il lasciapassare per poter circolare nelle ore di divieto Savarese di Forza Italia ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica. In serata la replica del Comune di Roma. «Il governo della città non è un gioco da bambini. Non scendiamo allo stesso livello dell'onorevole Storace».

Ma il tempo gioca contro. I meteorologi, comunque, non prevedono nulla di buono. Le condizioni atmosferiche su quasi tutta la penisola segnano infatti venti deboli e niente piogge almeno fino a mercoledì prossimo. Ma le previsioni meteo non sembrano preoccupare il Campidoglio, che anzi esclude una replica nei prossimi giorni del provvedimento del «tutti a piedi». Spiega Tocci: «Il blocco del traffico è servito per evitare un peggioramento dei dati. Si presuppone che il riposo di ieri abbia spezzato l'accumulo di inquinanti dal cielo della capitale». È così è stato l'ultimo monitoraggio dell'aria ha segnalato un miglioramento dei valori del monossido di carbo-

## Quarta aggressione a un autista Atac

Per la quarta volta dall'inizio di ottobre un autista dell'Atac è stato aggredito mentre svolgeva il suo lavoro: questa volta è toccato a Giovanni Priolo di 51 anni, nato a Palermo, finito in ospedale con il setto nasale rotto. Il fatto è accaduto poco dopo le 15, in Via del Trullo, all'angolo di Via Monte delle Capre. Due giovani in motorino hanno sorpassato a destra un autobus della linea -718- mentre i passeggeri stavano scendendo. L'autista ha urlato loro dal finestrino che era pericoloso, sono arrivati a spunti e calci alla fiancata dell'autobus. Quando la vettura è arrivata al capolinea, in Piazza Gaetano Mosca, i due giovani sono saliti sull'autobus ed hanno iniziato a picchiare Priolo.

(che per la quarta volta consecutiva aveva raggiunto la soglia di attenzione) e del biossido di azoto. L'inquinamento si è ridotto di oltre il 50 per cento.

**3.570 multe.** Le due ruote hanno fatto da padrona. Erano abilitate a «viaggiare» tutte le cilindrate, e con una città quasi deserta e con pochi vigili in strada (solo 2400, la metà di un giorno feriale) non è stato difficile camminare senza casco o in due sul sellino. Alle 16 in punto, però, non tutte le auto non ecologiche (catalitiche o alimentate a Gpl) hanno rispettato l'altolà. Una Alfa Sud ha sfrecciato in via del Tritone forte del varco lasciato scoperto dalla municipale. Stessa cosa ha fatto una «128 Fiat» in viale Manzoni e una «Golf» in via Tuscolana. I caschi bianchi del XXII gruppo in un'ora di pattuglia in piazza Risorgimento hanno contravenzionato 6 persone. I lungoteveri ieri pomeriggio sembravano quasi una autostrada: niente code e passaggi a razzo. Qualche disagio si è invece verificato in via Nomentana, per un tamponamento a catena sulla Tangenziale Est, e nei pressi del Verano.



**INTERVISTA** L'esperto Giorgio Nebbia propone stop a zone e giorni fissi

## «Non serve il blocco una tantum»

Emergenza smog e blocco della circolazione, due vecchie conoscenze di cui i romani non sentivano la mancanza. Il loro ritorno serve a ricordarci un problema che si vorrebbe dimenticare: la cappa di inquinamento che mette in pericolo la salute dei cittadini e il perdurare di uno stile di vita che sta portando al collasso le città. Ma risolvere anche la polemica sulle soluzioni da utilizzare. Giorgio Nebbia, docente all'università di Bari ed esperto di veleni d'ogni tipo, di blocchi generali del traffico ne ha visti tanti ormai, a Roma e in altre città, e continua ad essere molto scettico sull'utilità della misura adottata.

**Perché il blocco la rende perplesso?**  
Roma va verso l'inverno e secondo una tendenza prevedibile la situazione è destinata ad aggravarsi. Ma bisogna smettere di intervenire con provvedimenti occasionali che creano un disturbo senza fine alla popolazione. Bisogna liberarci dall'idea che l'organizzazione della

nostra vita quotidiana è condizionata dai dati analizzati da una centralina in una particolare zona della città.

**Non ha fiducia nei rilevamenti delle centraline?**  
Non è questo. È che non ci si può affidare a due parametri - il monossido di carbonio e il biossido di azoto - registrati in un determinato punto della città e farne dei dogmi. Come se, ponendo - metti caso - la soglia a 50, a 49 la vita fosse felice e a 51 impossibile. La verità è che l'inquinamento atmosferico è enorme e ci sono rischi per la salute anche al di sotto della soglia-limite. Le città come Roma sono al collasso da questo punto di vista. Anche perché esistono combinazioni di gas e sostanze dannosissime - come il benzene, gli idrocarburi aromatici o il piombo - non previste da nessuno standard e che nessuna centralina per contrasti d'interesse con i petrolieri.

**Allora cosa si dovrebbe fare?**

Una politica di limitazione del traffico decisa e prevedibile. Le correnti di traffico si possono prevedere. Vorrei sapere per esempio cosa farà il sindaco Rutelli che ha contribuito ad eleggere, per gestire i flussi del periodo natalizio. Si può limitare la circolazione a zone fisse. Ma con fermezza, a costo di dispiacere a interessi locali come i commercianti e gli abitanti della zona interessata. Il problema infatti è ridurre il parco auto circolante. In America sono le ditte a incoraggiare con premi in denaro la car pool, più passeggeri in una stessa auto. Si possono utilizzare anche navette-taxi. E si deve essere rigorosi sui controlli delle corsie preferenziali. È vero che le condizioni meteorologiche influiscono anche sulla concentrazione degli inquinanti. Ma non si può fare una politica del traffico per cui prima di uscire di casa si deve mettere un dito fuori dalla finestra per vedere se c'è la tramontana. Anche se c'è infatti non per questo si riduce la quantità di gas immessi nell'aria e poi respirati. □ Ra.G

## Truffa a Conti «Onorevole vuole una Mercedes?»

Hanno cercato di truffare il sottosegretario alla Sanità Giulio Conti tentando di vendergli sottocosto una Mercedes 200, ma sono stati bloccati dai carabinieri avvisati dal parlamentare. I due uomini sono stati rintracciati in un albergo al Grand Hotel e si facevano passare per funzionari della casa automobilistica tedesca. Due professionisti della truffa che facevano finta di parlare al telefono con il presidente del Consiglio, viaggiavano su auto costosissime prese a noio, frequentavano i migliori ristoranti e locali notturni d'Italia. Nei giorni scorsi avevano contattato Conti e proposto di vendergli l'automobile a prezzo stracciato. Per «corteggiare» il parlamentare lo hanno anche invitato in un noto locale notturno. Conti ha sospettato qualcosa e si è rivolto ai carabinieri. Poi, fingendo di stare al gioco Conti ha staccato due assegni per 22 milioni. Ieri, nel pomeriggio, i militi si sono presentati all'albergo romano. Il personale del Grand Hotel pensava che uno dei due fosse un onorevole, e ci volevano impedire di entrare nella stanza - hanno detto i carabinieri - perché un suo omonimo siede in Parlamento. La truffa doveva essere portata a termine oggi davanti ad un falso notaio, in uno studio affittato per l'occasione con un truffatore nei panni di un onorevole e l'altro in quello del presidente di una finanziaria.

**COMUNE DI TAINO**  
Assessorato alla Cultura  
ASSOCIAZIONE CULTURALE  
ELVIRA BERRINI PAJETTA  
OGGI 15 OTTOBRE - Ore 21  
Centro dell'Olmo - Taino  
**"DI MADRE IN FIGLIA"**  
tre generazioni di donne a confronto  
Presentazione della ncarca effettuata nei comuni di Castelletto Ticino, Golasecca, Sesto Calende, Taino e Vergiate, fra le donne di 60, 40, 20 anni  
Partecipa. ANNA DEL BO BOFFINO.

**Managerialità nella sanità:  
efficienza per il diritto alla salute**  
Seminario pubblico  
Roma, 18-20 ottobre, ore 17-20  
Sala Fredda, via Buonarroti 12

**18 ottobre, ore 17**  
Introduzione: S. Natoli responsabile regionale sanità Pds  
Relazioni: Coe'è e come funziona una azienda produttrice di servizi dott. Riccardo Fatarella direttore generale Usl F  
Azienda ed enti locali territoriali dott. Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco di Roma  
Il distretto nella azienda produzione ed erogazione di prestazioni  
Ivan Caviocchi coord responsabile sanità Cgil nazionale  
Dibattito

**20 ottobre, ore 17**  
Introduzione: R. Trenna responsabile sanità Pds Roma  
Relazioni: La legge 517 e l'azienda Usl  
dott. Roberto Piccoli Usl B  
L'azienda sanitaria ed il cittadino  
Adele Grisendi, centro documentazione "Il cittadino ritrovato" Università di Siena  
Professionalità e nuovi contratti nella azienda  
Gianni Nigro responsabile comparto sanità Fp Cgil nazionale  
Dibattito

Hanno assicurato la loro presenza M. Amati, M. Bartolucci, A. Battaglia, L. Cosentino, V. Tola, U. Cerri

Unione regionale Federazione romana

*la domenica specialmente*  
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI

**i dieci italiani che vorrei vedere**

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*  
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?  
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome	indirizzo	città
2	7			
3	8			
4	9			
5	10			





PRIME VISIONI

Academy Hall Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Etoile di Lucia, 41 di C. Mazzacurati, con R. Citran (Italia '94)...

Gregory di G. Scapellato, con G. Scapellato (Usa '94)...

Multiplex Savoy 2 The Flintstones di B. Levan, con J. Goodman (Usa '94)...

Capranica di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Albano di C. Mazzacurati, con R. Citran (Italia '94)...

Azzurro Scipioni di G. Scapellato, con G. Scapellato (Usa '94)...

Anteprima di beneficenza - Martedì 18 ottobre '94 - ore 21,00 Cinema Fiamma Proiezione del film Tom Hanks è Forrest Gump

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Valmontone di G. Scapellato, con G. Scapellato (Usa '94)...

W. Alen di G. Scapellato, con G. Scapellato (Usa '94)...

Il ricavato dell'anteprima servirà per la sistemazione della nuova casa alloggio dell'ANLAIDS

# Sette Sette

**OGGI ALLA CACCIARELLA.** Ma anche domani con musica, spettacoli, sport per il lavoro, i diritti, la qualità della vita in periferia. Stasera alle 21 concerto di Paolo Pietrangeli, domani spettacolo di Enrico Montesano sul palco insieme a Serena Dandini. Al Parco della Cacciarella (via di Casal Bruciato).

**DOMANI LIBRI.** Da Feltrinelli in largo di Torre Argentina, alle 11.30, Antonio Gambino, Valerio Magrelli e Beniamino Placido

presentano il libro di Paolo Valmarana «Amare il cinema nel 1952».

**LUNEDÌ ALLA CHANSON.** Recital del cantautore Pino Morabito che presenta le sue ultime composizioni. Alle 21.30, largo Brancaccio 82.

**MARTEDÌ DONNA OLIMPIA.** Chiude la rassegna di concerti alla scuola popolare di musica di Donna Olimpia. Oggi appuntamento alle 19, alla chiesa di S. Giuseppe alla Lungara

(via della Lungara), con «Il Barocco-La Spagna», brani per chitarra eseguiti da Marco Cianchi, docente della scuola. Ingresso gratuito.

**MERCOLEDÌ L'ALTRO BAOBAB.** Nuova gestione della Sala Raffaello (via Terni 94, San Giovanni), e inaugurazione con il film «Cameramen» di Buster Keaton. Alle 20.30, con accompagnamento musicale al piano.

**GIOVEDÌ CHITARRA.** Con un

concerto di Alessio Monti che presenta (all'Auditorium Cavour Casa Madre del Mutilato di Guerra, piazza Adriana 3, tel.85.49.851) la raccolta «Panjim», musiche originali per chitarra sola e orchestra. Alle 21.

**VENERDI SWINGING LADIES.** Per la prima volta in Europa, il gruppo formato dai migliori talenti femminili dello swing e del «mainstream» americano. Stasera e domani all'Alexanderplatz, alle 21.

## TEATRO



**Macbeth.** Dopo un'esperienza maturata, per scelta, in periferia la piccola compagnia indipendente diretta da Emanuele Giglio si cimenta in *Macbeth*, primo allestimento dedicato a Shakespeare. Il debutto è stasera al Teatro del Centro, vicolo degli Amatriciani 2, tel.6867610.

**Una specie di storia d'amore.** Un investigatore di provata virtù e una donna di incerta morale si incontrano, o meglio si scontrano. Sullo sfondo del loro turbolento rapporto, uno squallido omicidio di provincia e il declino di una classe politica totalmente corrotta. Il testo è di Miller. La regia di Antonio Sixty. Debutto all'Orologio martedì.

**As you like it.** Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann inaugurano la stagione del loro teatro, il Vascello, con Shakespeare. La regia di Nanni tratta la commedia in maniera «analoga» con scene sovrapposte e con lo sdoppiamento degli attori in più ruoli. Anche gli spettatori verranno chiamati a far parte del gioco teatrale con continui cambi di prospettiva. Da martedì.

**La cognizione del dolore.** Un allestimento particolare è anche quello proposto da Lorenzo Salvetti per il testo di Gadda, trasportato teatralmente all'interno della vecchia sala radionica della Rai (la famosa Sala E di via Asiago 10). Qui, nello spazio privilegiato della «parola», Gigi Angelillo darà il via al suo sproloquio sonoro in cerca del senso. Da martedì.

**La gente vuole ridere!** Una strana contessa è la proprietaria di un vecchio teatro che affida a un gruppo di attori disoccupati che ne faranno un luogo di rappresentazione della vita. Testo di Vincenzo Salemme che ne cura anche la regia. Al Piccolo Eliseo, debutto martedì.

**Sargassi.** Il sottotitolo dello spettacolo in scena al Ridotto del Colosseo spiega la trama in poche righe: «quanti chilometri deve farsi un'anguilla per conoscere le gioie dell'amore?». Il surreale testo di Manetta-Mancini, ovvero i fratelli Capitone, è interpretato da Mimmo Mancini mentre la regia è di Vasco Mirandola. Da martedì.

**Il diario di Nijinski.** Ultimo appuntamento con il teatro internazionale al Valle con questo spettacolo di e con Redjep Mitrovica che ripercorre, attraverso pagine anche inedite del diario di Nijinski, l'itinerario interiore del grande danzatore. Un cammino inteso come riflessione sull'amore assoluto che portò Nijinski alla follia. Da venerdì.

**Mugugno.** Ansie familiari e delirio a cielo aperto sono il succo della commedia dell'inglese Steven Berkoff, messa in scena da Ricky Tognazzi e Simona Izzo al Parioli. Cinque i personaggi dell'impetuoso affresco da un interno di famiglia con la regia di Marco Mattolini. Da martedì.

**Fur Valeska.** Ultimo appuntamento con il teatro-danza venuto dal Nord: al Palaexpo debuttano giovedì i finlandesi Zodiak. Repliche fino al 22.

## ROCK

**Claudio Lolli.** Da anni ha scelto il cantautorato come passione più che come mestiere, dopo essere stato negli anni Settanta uno dei principali interpreti della canzone d'autore fra impegno e inquietudini, poesia e passioni sociali. Ed ha ancora molto da dire, il musicista bolognese, tornato attivamente sulle scene: lo rivedremo questa sera alle 21.30 sul mitico palco del Folkstudio, via Frangipane 42.

**Paolo Pietrangeli.** Ancora canzone d'autore, di quella che sa fondere politica e ironia alla grande. Pietrangeli graffia e diverte, mettendo alla berlina luoghi comuni e bassezze dei nostri tempi. Appuntamento con il bravo musicista che terrà un recital domani sera, alle 22, al teatro dell'Orologio.

**Circus of Pain.** Attenzione alle orecchie: il «Circo del Dolore» non è fatto per i deboli di timpani e di cuore. Rock durissimo, «wall of noise», chitare lancia, violenza sonora a tutto campo per questa band che raccoglie componenti di altre due formazioni piuttosto popolari nel circuito alternativo, i Methead e gli Swamp Terrorist. Martedì, allo Stellarium di via Lidia 44.

**Misty in Roots.** Una serata all'insegna del reggae con una delle band più longeve e popolari della scena caribica londinese. I Misty in Roots saranno in concerto giovedì alle 22 al Paladium, piazza Bartolomeo Romano 8.

**Apple Pies.** Questa sera alle 22.30 al Fonclea (via Crescenzo 82a) e mercoledì prossimo al Saint Louis Music City (via del Cardello 13): dedicato agli irriducibili fans dei Beatles, una band che ripropone con filologica passione il repertorio del leggendario quartetto di Liverpool.

**Riccardo Cocciante.** Continuo fino a domani sera al teatro Sistina le repliche del recital di Cocciante, di nuovo in tournée con un album fresco di pubblicazione e un gettonatissimo duetto con Mina.

**Mauro Di Domenico.** Chitarrista partenopeo, raffinato frequentatore delle sonorità mediterranee, dell'area etnico-melodica, presenta i brani del suo nuovo album nella cornice inconsueta dell'Istituto italo-latino americano di cultura (piazza Marconi 26), lunedì sera alle 21.30.



## Il «Camper» di Gassman (padre e figlio) arriva al Sistina

Il «Camper» di Vittorio Gassman fa tappa al Sistina. È curioso che l'attore drammatico per antonomasia abbia scelto il tempio romano del varietà per proporre il suo testo, commedia autobiografica e familiare, recitata in tandem col figlio Alessandro (più Sabrina Knaflietz). Segno di un'inversione di rotta: come se a settant'anni Gassman volesse stupire ancora una volta, misurandosi con un pubblico inedito sul terreno dell'intrattenimento scarzonato.

Eppure «Camper» non è nato certo all'insegna della leggerezza: ricorda la prima al Festival del Due Mondi quest'estate? Pubblico delle grandi occasioni per il battesimo del mattatore sul palcoscenico spoletino e poi, subito, guerra contro le stroncature, con l'attore che dava le pagelle ai critici discorsi distribuiti volti e sarcasmo. Bene, adesso è arrivato il momento di giudicare di persona. Da martedì prossimo al 13 novembre. Biglietti da 40 a 20mila lire.

[Alba Solario]

## JAZZ

**Festival nordico.** Oggi e domani alle ore 18.30 e alle 20 nella bella sala concerti del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, tel. 48.85.465) doppia performance della vocalist lappone-svedese Yana Sungren-Mangi, che eseguirà canti basati sulla tradizione «same». Il suo canto sarà accompagnato dal tradizionale tamburo, la voce di questa interessantissima artista scandinava si inoltrerà anche in terreni di ricerca che puntano l'occhio nelle antiche tradizioni popolari della sua terra d'origine. Sempre stasera e domani alle ore 20.45 concerto del «New Danish saxophone quartet», il gruppo fondato nel 1986 proporrà al pubblico un repertorio di musica classica innervata da frammenti di un linguaggio indissolubilmente legato al modello contemporaneo e alla corrente romantica dell'Ottocento. I membri del Quartet suonano abitualmente con le più prestigiose orchestre sinfoniche danesi.

**Alexanderplatz.** Settimana ricca d'appuntamenti nel club di via Ostia 9 (tel. 37.29.398). Stasera è di scena il sassofonista Steve Grossman in trio. Influenzato all'arte di Coltrane e Shorter, Steve ha saputo creare un suo linguaggio personalissimo ricco di enfasi e di pregnante

## DANZA

**Rassegna al San Genesio.** Da tre anni lo spazio un po' defilato di via Podgora 1 (tel.322342) si anima ad ottobre di ritmi flamenchi con una rassegna nazionale dedicata a quanti si dedicano alla popolare danza andalusia. Questo quarto appuntamento è stato esteso, invece, ad altri balli, con una partecipazione di quasi 300 danzatori in tutto. Il cartellone offre dunque fino al 29 ottobre una vetrina completa di flamenco (fino al 19 ottobre), danza moderna e tip tap (dal 20 al 22 ottobre) e, a seguire, tango argentino, danza classica e contemporanea, danze etniche. Ideatore e organizzatore della manifestazione è Carlo Sacchi, coadiuvato in questa occasione da Mimmo Del Prete, Sara Greco e Ornella Pompili. Gli spettacoli iniziano alle 21.30 (da martedì a sabato) e alle 18 la domenica.

**Balletto di Spoleto.** La stagione del Teatro La Comunità (via Gaggi Zanazzo 1, tel.5817413) inizia quest'anno con uno spettacolo di danza. Ne è protagonista il Balletto di Spoleto diretto da Fiorenza d'Alessandro con un trittico in omaggio ai 100 anni del cinema: *Mamma Roma* di Luca Bruni, dedicato ad Anna Magnani, *Betty Blue*, ispirato al film di Jean Jacques Beuix, e *Rocco e i suoi fratelli*, ispirato invece al film di Luchino Visconti.



lirismo dai quale traspare un senso assoluto di musicalità e cantabilità espressiva. Lunedì di scena il banjista, chitarrista e cantante milanese Lino Patrino, per una serata all'insegna del revival e del divertimento. Martedì old jazz in compagnia del quartetto di Riccardo Biseo al pianoforte e Gianni Sanjust al clarinetto. Mercoledì e giovedì concerto del quintetto guidato da Enzo Scoppa.

**Akab.** Nel gradevolissimo locale di via di Monte Testaccio 69, tel. 57.300.309, sarà ospite venerdì alle ore 22.30 la brava artista statunitense Joy Garrison, in una performance che spazia agilmente tra sonorità soul e easy jazz.

[Luca Gigli]

## ARTE

**Rosso Romano.** Galleria Carlo Virgilio via della Lupa 10. Orario: 10 - 13; 16 - 20, no festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 14 novembre. L'esposizione è dedicata alla tonalità calda e carnale di molti palazzi romani. Tinta che lentamente quanto ineluttabilmente tende a scomparire, cedendo il posto - lo si vede pressoché in ogni angolo del centro storico - a tinte più fredde. A cura del critico Jonathan Turner, espongono Enzo Cucchi, Felice Levini, Anna Esposito, Luigi Ontani, Domenico Bianchi, Roberto Pietrosanti, Alfredo Piri, Oliviero Rainaldi, Piero Pizzi Cannella, Marco Tirelli, Cristiano Pintaldi.

**Sette Elementi.** Associazione Culturale Lo Studio via Bodoni 83. Orario: 18 - 20 venerdì, sabato e domenica. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 30 ottobre. La mostra vuole, come suggerisce il titolo, equivocare sui quattro elementi che governano la natura: acqua, terra, aria, fuoco e che in arte diventano colore, segno e «narrazione» dei materiali. Espongono Primarosa Cesarini Sforza, Gregorio Botta, Nedda Guidi, Riccardo Monachesi, Piero Fornai Tevini, Georgina Spengler, Roberto Giacomello.

**Bruno Ciccobelli.** Galleria Maniero via Ripetto 155. Orario: 17 - 20, no festivi. Dal 18, inaugurazione ore 17, e fino al 13 novembre. Quattro grandi dipinti assieme a tre opere su carta di dimensioni di gran lunga contenute oltre misura, vengono presentate dall'autore quale esemplificazione della sua produzione più recente.

**Pagine tessili.** Biblioteca Rispoli piazza Grazioli 4. Orario: 9 - 13; lunedì, martedì, mercoledì ore 9 - 13; 15 - 19; chiuso festivi. Da oggi e fino al 30 novembre. Nel campo dell'arte tessile, la mostra si propone come un dialogo-tramite e scambio fra artisti italiani e artisti statunitensi. L'analogia fra segno grafico e segno tessile è documentata dalle opere, fra i tanti, di Gina Morandini, Diana Poidimani, Mario Tudor, John O'Brien.

**Collettiva.** Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10 - 21, no martedì. Da oggi, inaugurazione ore 11.30, e fino al 5 dicembre. Signac, Bonnard e Matisse sono solo alcuni dei nomi dei più prestigiosi artisti che verranno esposti in collettiva al Palaexpo, Impressionisti, Fauvisti, Nabis ed altro.

## CLASSICA

**Stravinski a Santa Cecilia.** Siamo alla vera inaugurazione dei concerti sinfonici di Santa Cecilia nel restaurato Auditorio della Conciliazione. Da stasera a martedì, Daniele Gatti, con splendidi solisti di canto, dirigerà il «Magnificat» di Bach. Segue *Le Sacre du printemps* di Stravinski. Suscitò scandalo a Parigi, nel maggio 1913. All'Augusteo, Bernardino Molinari lo eseguì soltanto parzialmente. La prima in Italia, integrale, in concerto va a merito di Fernando Previtali. Nella sua originaria forma di balletto, la «prima» italiana si ebbe soltanto nel marzo 1941, al Teatro dell'Opera, diretta da Tullio Serafin. Sarà adesso una prova decisiva per l'acustica restaurata. Ma occorrono, chissà perché, settanta quaranta e trentacinquemila lire per essere lì, con Bach e Stravinski.

**Offenbach al Brancaccio.** A celebrare la seconda Repubblica, c'è al Brancaccio, il re del secondo Impero, il re dei secondi, oggi alle ore 18 e domani alle 17.30, le tre operette dirette da Peter Maag. Diciamo di «Croquefer», un Cavaliere senza fede e senza pudore; di «due ciechi» e il «Signor Cavaliere». Da venerdì (repliche il 22, 23 e 25), Offenbach cede la musica a Delibes, del quale si rappresenterà il balletto «Coppelia».

**De Maria all'Olimpico.** Pietro è il giovanissimo pianista di cui si parla. In questi ultimi anni ha sbaragliato il campo in tutto il mondo. L'Accademia Filarmonica lo presenta al Teatro Olimpico, giovedì alle 21, in un programma: Chopin («Sonata» op. 35 e «Polacca» op. 53) e Schumann («Carnaval» op. 59).

**Rossini al Gonfalone.** Nuova e alla grande l'inaugurazione dei concerti del Gonfalone. Per una volta, si avviano con un'opera: «La cambiale di matrimonio», di Gioacchino Rossini. Si rappresentò a Venezia nel 1810. Rossini aveva 18 anni e fu il suo primo successo teatrale. Partecipano all'esecuzione l'Orchestra sinfonica di Neuchâtel, diretta da Theo Loois, e una schiera di cantanti stranieri. La regia è di Paul Stern. Il tutto al Teatro Ghione, giovedì e venerdì, alle 21.

**Luc 50.** È la segreta formula del successo: quello della Istituzione Universitaria dei concerti, che ha avviato la cinquantesima stagione. Nell'Aula Magna, oggi alle 17.30 cinque magnifici solisti si mettono insieme per eseguire il favoloso «Quintetto» di Schubert, «La trita». Sono Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Rocco Filippini, Francesco Petracchi e Michele Campanella. I primi tre, ad apertura di concerto, propongono un altrettanto favoloso Mozart: quello del «Divertimento» K. 563, per violino, viola e violoncello, che percorre orbite mai più intraviste da nessuno.

**Festival Barocco.** Mozart è il protagonista assoluto oggi e domani al Festival Barocco di Viterbo. Stasera alle 21 l'orchestra «Teatro delle Marionette» presenta il Flauto Magico, domani l'atto unico «Bastien und Bastienne». Al teatro dell'Unione.

[Erasmo Valente]

## ARTE

**Sara Greco ospite della rassegna di danza al San Genesio.**

## ARTE

**Concorso di danza a Rieti.** Quarto appuntamento con il concorso internazionale di danza «Città di Rieti» (direzione artistica di Alberto Testa). Le selezioni, a cui partecipano giovani danzatori dai 14 ai 19 anni, si svolgono da domenica a giovedì (finali) con un gala finale sabato 22 ottobre. Previsti anche tre incontri-conferenza con Alberto Testa sul ruolo della critica (venerdì ore 17.30), con Lorenzo Tozzi sul rapporto tra musica e danza (martedì ore 17.30) e con Maurizio Modugno che presenta il libro *Inviato all'ascolto: Massenet* (mercoledì ore 17.30).

[Rossella Battisti]



SABATO 15 OTTOBRE 1994

Il grande scrittore egiziano, Nobel nell'88, colpito da due coltellate al Cairo

## Pugnalato Naghib Mahfuz

■ Naghib Mahfuz, padre nobile della letteratura araba e premio Nobel per la letteratura nel 1988, è stato coltellato ieri pomeriggio al Cairo da uno sconosciuto. Lo scrittore stava scendendo da un'automobile per raggiungere il «Caffè Nilo», lungo le rive del mitico fiume, quando è stato avvicinato da un uomo che lo ha accoltellato al collo. Lo scrittore ottantatreenne si è accasciato al suolo mentre l'at-

tentatore si perdeva nei vicoli a ridosso del fiume: soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, Mahfuz è stato operato e l'emorragia provocata dalla ferita è stata bloccata; benché pare che la sua vita non sia in pericolo, le sue condizioni sono state giudicate subito «serie» dai medici. Nato al Cairo nel 1912, Mahfuz è considerato uno dei massimi scrittori viventi e certamente il più significativo del mondo arabo. Fin dagli esordi ne-

**Operato d'urgenza  
Sull'attentato  
l'ombra  
dell'integralismo**

FANO ROSCANI SAVIOLI  
A PAGINA 3

gli anni Quaranta, Mahfuz ha sempre lavorato alla definizione dell'identità «laica» della società araba e ognuno dei suoi numerosi romanzi (dalla *Trilogia del Cairo* ai più recenti *Il caffè degli intrighi* o *Il tempo dell'amore*, tutti pubblicati in Italia) ha sempre descritto le contraddizioni di un universo sospeso fra tradizione e modernità; dove però nessuno dei due estremi assume solo connotati tutti positivi o tutti negativi.

L'attentato a Mahfuz avviene nel momento in cui l'intolleranza di fronte alla libera espressione degli intellettuali, specie nell'Islam, pare minata da condanne e persecuzioni. Proprio nei giorni scorsi gli scrittori di mezzo mondo, alla Fiera del libro di Francoforte, avevano denunciato la gravità di una situazione che vede centinaia di intellettuali uccisi o perseguitati solo perché responsabili di diffondere idee di tolleranza e libertà.



Intervista a Pansa

### «Quei partigiani del mio romanzo»

Giovanni, un bambino che «filma» la guerra civile in Piemonte, e le sue donne, mamma, zie, nonne, forti e sfrontate, la «tribù» della sua infanzia. Giampaolo Pansa reinventa storie di gente comune nella Resistenza. «Nel dialetto la miniera delle mie invenzioni linguistiche».

ANNA MARIA GUADAGNI  
A PAGINA 2

L'anniversario

### «L'amico Treves, dotto e dubbioso»

Un convegno all'Università degli Studi di Milano ricorda Renato Treves, fondatore della sociologia del diritto in Italia. Pubblichiamo il testo con il quale Norberto Bobbio ha aperto i lavori. Il filosofo racconta Treves, antifascista e liberal-socialista, l'«amico di tutta la vita».

NORBERTO BOBBIO  
A PAGINA 2

Champions League

### Punito il Milan: perde due punti

La Commissione disciplinare Uefa conferma il 3-0 dell'incontro Milan-Salisburgo del 28 settembre penalizzando però di 2 punti la squadra milanese, dopo che il portiere austriaco Otto Konrad era stato colpito da una bottiglia di minerale. Lunedì ricorso del Milan.

DARIO CECCARELLI  
A PAGINA 9

### Quel giorno a pranzo con Oe

VALERIO MAGRELLI

**H**O CONOSCIUTO Oe durante un convegno negli Stati Uniti di quattro o cinque anni fa. L'informazione non vuol essere semplicemente decorativa. Se mi soffermo su questo particolare è perché quell'incontro internazionale (organizzato dalla Wheatland Foundation, rivelò a me e credo a molti altri scrittori non asiatici presenti) un'immagine dell'Estremo Oriente completamente inattesa. Davanti a un auditorio diviso tra sorpresa e sconcerto, diversi intellettuali cinesi, ma soprattutto coreani, attaccarono in modo appassionato e furibondo i loro «colleghi giapponesi».

All'origine di scontri tanto violenti, che si protrassero per varie giornate, stavano vecchie storie di guerra, le stesse che noi occidentali venimmo a conoscere più tardi: troppe le efferatezze commesse dall'impero del Sol Levante sui suoi vicini e fratelli. L'odio, però, quello era nuovo di zecca, vivo, bruciante, fresco di giornata, e circondava come un fulgente anello poeti e narratori dai volti quieti, rassegnati all'astio. Fu proprio durante un intervallo, che mi trovai a pranzare insieme a Oe. Sapevo che la sua posizione in quel consesso era piuttosto speciale. Uomo di sinistra, sempre presente in prima persona nel dibattito culturale del suo paese, questo saggista e romanziere non aveva esitato a trattare temi quali l'emarginazione, il pacifismo, l'energia nucleare. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto ribattere alle accuse, pur giuste, che venivano rivolte alla sua patria. Eppure, l'atmosfera del dibattito doveva averlo segnato. Taceva, pensieroso.

Mite, discreto, silenzioso ma affabile, sapeva bene di esser considerato una tra le massime personalità invitate. Fui costretto a sedermi vicino alla ferrea logica delle colazione ufficiali, mi venne spontaneo chiederli se conoscesse l'unico mio conoscente giapponese. Si trattava del traduttore dei *Quaderni* di Paul Valéry. Erano as-

SEQUE A PAGINA 4



A PAGINA 4

## Il film di Stone, un orrore gratuito

**H**O VISTO *Assassini nati* e vorrei poter dire la mia opinione, sulla forma e sui contenuti; una semplificazione lo so, ma per spiegarvi meglio.

I «contenuti» (le idee, l'originalità della storia...) sono poco o niente, cioè sono cronaca e fantascienze psicologiche, comuni, banali, fatti di freddissima violenza, anche se pieni di sangue, praticata senza alcun dubbio, conflitto, rimorso. Sarebbe un film amorale, e invece la sua retorica tradisce un costante moralismo (vedi la denuncia del sistema televisivo che nell'economia drammaturgica del film è del tutto secondaria, presuntuosa e perciò anche disonesta). Per esempio i poliziotti sono peggio dei criminali (gli uni e gli altri comunque giustificati da violenze traumatiche infantili...), secondo la retorica ideologica degli anni 60, cui Stone sembra ancora legato. Infatti non riesce, anche se si sforza, proprio per questa ottusità retorica, a ridicolizzare il tutto, a prendere in giro la materia falsamente amorale, non ha insomma la leggerezza, la discrezione del grande umorista-

distruttore. Nessuna risata liberatoria in sala. Anzi applausi da parte dei giovanissimi nei momenti di più raccapricciante sadismo. La forma poi, le immagini, la mobilità squilibrata della macchina da presa, il montaggio, insomma la libertà «barocca» dello stile, (esaltata da gran parte della critica) questa sarebbe la potenza, la vera originalità del film.

È certamente un modo di filmare e montare sempre in eccitazione, ogni scena è una bizzarria, un «colpo di scena», un arbitrio, una ininterrotta sparatoria di allucinazioni, eppure tutto è freddo, è calcolato, non c'è l'improvvisazione sensuale della poesia, ma la ripetizione di una follia, mediocre nelle sue immagini, che continuamente si dissocia, ma non va mai in pezzi, poiché è sempre ingabbiata, imprigionata in una camicia di forza formale assolutamente razionale. All'interno della prigione (o del manicomio) di una struttura drammaturgica classica le singole inquadrature possono sbattere la testa contro

l'incubo, urlare, piangere, farneticare, tanto le porte restano chiuse. Nessuna fuga, nessuna vera libertà. La Libertà del film è tutta di testa (si sente nel montaggio che ogni taglio è stato deciso al computer, tra cento altre possibilità, per esclusione, non vi è mai una scelta d'istinto, quella e nessun'altra, subito, senza controprova, come nella vita. L'illusione e l'inganno del computer sono di darti per ogni scelta cento altre scelte, tendendo a sostituire così il critico al creatore). Questa è forse la principale «violenza» del film, la sua totale inautenticità.

Si potrebbe obiettare che questo tipo di bellezza dell'inautenticità è oggi l'unica rappresentazione della bellezza possibile. Non sono d'accordo, ma qui vengo al pensiero che mi fa scrivere. Da tempo si sente polemizzare contro lo strapotere del cinema americano, l'impossibilità di competere, ecc. ecc. La «vittoria» di film come *Assassini nati*, e ne potrei citare molti altri simili, non sta nel fatto

che le compagnie americane hanno più mezzi di produzione e propaganda e quindi schiacciano il cinema nazionale ecc. ecc. Il problema è molto più drammatico. Un problema di sensibilità, di immagine. Voglio dire che, fuori da qualsiasi calcolo mercantile, per Stone, per gli autori del film, le immagini si formano, si costituiscono, prendono forma, nascono da precisi affetti: la rabbia, l'odio e l'indifferenza (l'eterno amore dei due protagonisti si esprime e si rappresenta nell'assassinio e nel sadismo. Si divertono a uccidere, provano piacere, uccidono per essere liberi). La storia è assente, sostituita dal destino, e la famiglia, cellula fondamentale della società, crea gli assassini, i criminali, i pazzi, poliziotti compresi, ed è così per tutti, in un destino immutabile, assoluto e perciò religioso. Quando si diventa padri e madri si diventa immancabilmente criminali, si fa nascere per fare impazzire in una eterna ripetizione... Mi colpisce che nel film *Assassini nati* non esistono immagini che scaturiscono da affetti «normali».

SEQUE A PAGINA 6

Senel Paz  
**FRAGOLA E  
CIOCCOLATO**

*Il romanzo che ha riaperto  
il dialogo con Cuba  
ed è diventato un film memorabile.*

**GIUNTI**

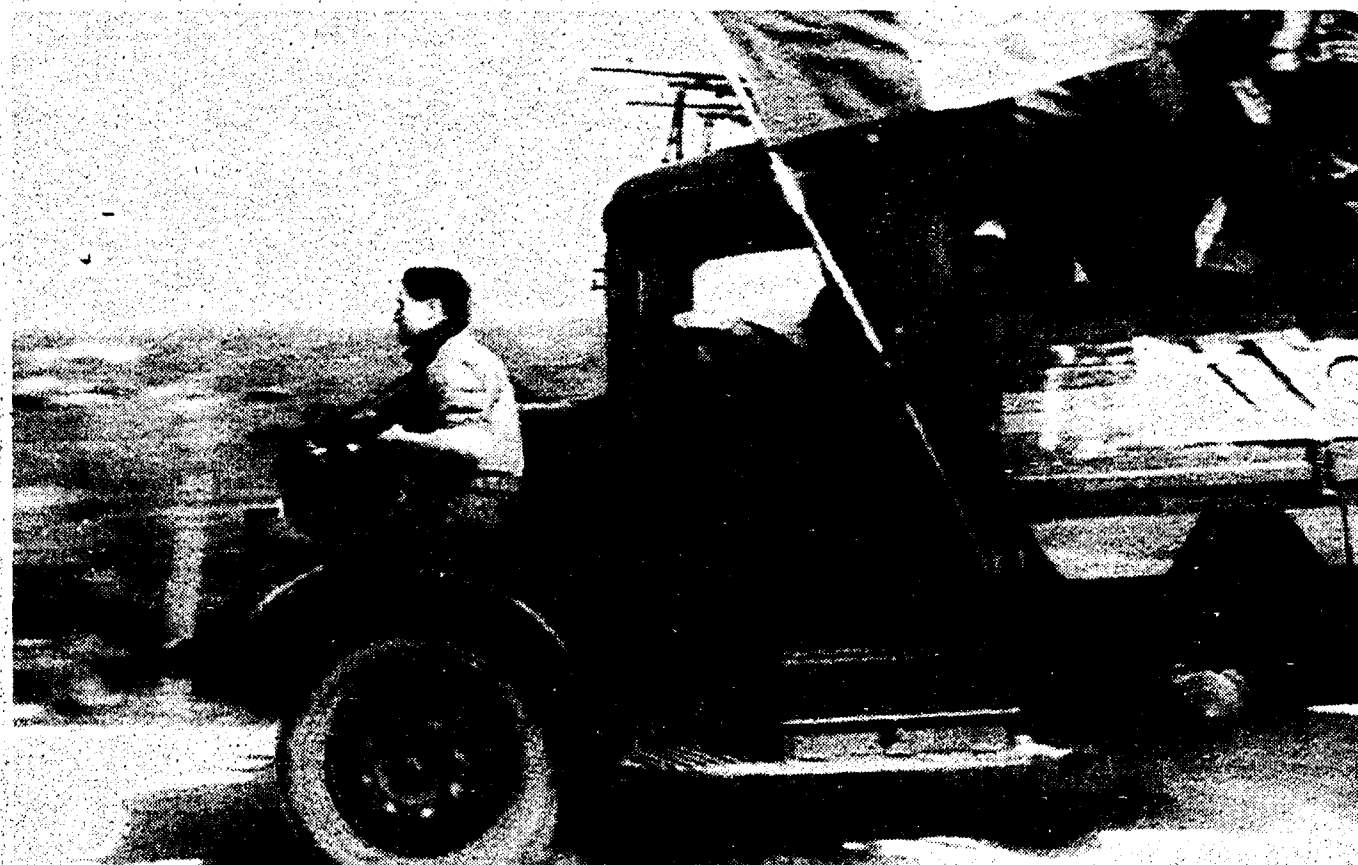


L'INTERVISTA. Giampaolo Pansa, stanco di intrighi, debutta come narratore con «Ma l'amore no»



Carta d'identità

Giampaolo Pansa è nato a Casale Monferrato nel 1935. È autore di memorabili reportage come inviato de «La Stampa», «Il Giorno», «Il Corriere della Sera». È sua la celebre intervista in cui Berlinguer comunicava al mondo che si sentiva più sicuro in Occidente, sotto l'ombrello della Nato. Pansa è stato vicedirettore de «La Repubblica» e attualmente è condirettore de «L'Espresso», dove ogni settimana compila inesorabilmente un «Bestiario politico». Ha scritto una fortunata serie di libri su costume e malcostume della politica italiana, su informazione e potere, su degenerazione e fine della Prima Repubblica. Tra i titoli, ricordiamo gli ultimi: «Lo sfascio», «L'intrigo», «Carta falsa», «Il regime», «I bugiardi», «L'anno del barbari». Il suo primo amore è tuttora legato alla ricerca storica. È uscito da Laterza una sua ricerca su «La Resistenza tra Genova e il Po», nel 1988, è stato pubblicato a cura dell'Istituto nazionale della Resistenza un suo studio sull'esercito di Salò, che Mondadori ha poi riproposto nel 1991 col titolo «Il gladio e l'alloro».



Partigiani a Torino nel 1945. A sinistra, Giampaolo Pansa

Archivio l'Unità

Eccolo il Giovanni. La foto è infelzata sul pannello di sughero alle spalle della scrivania, e il bambino cammina con la sorellina accanto alla signora Pansa, presumibilmente sul corso principale di Casale Monferrato. La signora in cappello e pelliccia di «rat-musquet» è seguita da un uomo dall'espressione un po' tenebrosa, «che tutti dicevamo fosse il moroso di mia madre perché lo aveva sempre alle spalle», dice un Pansa bambino decisamente cresciuto, che di quel Giovanni è l'alter-ego.

Mettiamo un po' d'ordine. Giampaolo Pansa ha scritto il suo primo libro di narrativa («Ma l'amore no», Sperling & Kupfer) raccontando «una storia di gente comune nell'Italia della guerra civile». Protagonista è un bambino di sette anni, orfano di padre, e la sua tribù di femmine (madre, nonna, tre zie). Il bambino Giovanni timido e prepotente, magro e lunghetto, con le orecchie a sventola e i capelli col ciuffo, è il cronista di una storia di fascisti e partigiani, dove si vede il dispiegarsi dell'ultima fase della guerra. Con il suo seguito di bombardamenti e fucilazioni, sfilati e giustizie sommarie, faide partigiane, lutti, passioni e amori. Mentre sul sottofondo matura il crimine che tinge di giallo la storia: l'assassinio di un trotzkista innamorato della madre di Giovanni, un delitto che è una brutale resa dei conti a sinistra, e che in un certo senso si rivelerà «abbrucato in casa». La madre del bambino ne avrà il cuo-

Giovannino va alla guerra

Ma l'amore no, primo romanzo di Giampaolo Pansa arriva in libreria in questi giorni da Sperling & Kupfer. «L'ho scritto perché di Malloppi, Sfasci e Intrighi avevo la nausea», dice l'autore. Così mi sono avventurato in quella prova di libertà che è scrivere un racconto». Storia di gente comune nell'Italia della «guerra civile», narra un fatto di sangue scomodo e dimenticato che devasta la famiglia del piccolo protagonista: il bambino Giovanni.

ANNAMARIA GUADAGNI

re spezzato. Di qui il titolo, Ma l'amore no, che rimanda a una famosa canzone degli anni Quaranta. Chissà com'è, ma i grandi giornalisti - prima o poi - cedono al romanzo. «Io l'ho fatto per nausea», dice Giampaolo Pansa - Non ce la facevo più a scrivere di Sfasci, Malloppi, Intrighi, Barbari e Bugiardi. Adesso non ci sarebbe stato

nulla di più facile che fare un Berlusconi City. Ma dovendo già combattere tutte le settimane con questa merce ripugnante ho detto basta e mi sono avventurato in quella prova di libertà che è scrivere un racconto. Ho riempito 24 quaderni di scuola in tutte le situazioni possibili: nelle pause del lavoro, in treno, in aereo e in taxi...

Il libro però non sembra scritto da uno che la sa lunga e ha consumato Sfasci, Malloppi e Intrighi. Sembra il primo romanzo di una ventenne di allora. «Non lo so, signora professoressa. Ma appartengo a una generazione che non aveva l'età per fare il partigiano e che della guerra ha visto tante cose. Di queste vicende, del resto, avevo scritto da storico dilettante... Qui ho utilizzato tutto questo background guardando gli eventi attraverso gli occhi e l'esperienza di un bambino. La memoria visiva dell'infanzia è come una pellicola fotografica. Quel guardare una cosa per passare subito a un'altra fa del bambino un cronista rapido e efficace. Ecco, ho provato a raccontare così». E così il bambino Giovanni assiste a scene di violenza che passano «come acqua sui sassi». Guardate più con curiosità che con orrore. In guerra si ammazza e vince chi am-

mazza di più. Però c'è un episodio in cui il bambino vomita. Non è la fucilazione della bionda presunta spia tedesca né la rappresaglia nazista contro il villaggio. Il a impressionarlo più che i morti sono le urla delle donne. È la resa dei conti dell'immediato dopoguerra, quando le donne ex-amanti di fascisti e tedeschi saranno rapate in piazza. «Nel libro ci sono molti episodi veri ricostruiti con la fantasia. La morte della spia è totalmente inventata», spiega Pansa - anche se di donne presunte spie i partigiani ne hanno fucilate tante. Invece è vero l'episodio dell'assassinio del parroco e di altri nove ostaggi da parte dei tedeschi: è accaduto in un paese del Monferrato che si chiama Villa Deati. E così la fucilazione di Infiurati e la via caudale dei partigiani nella neve: è realmente accaduto, a Casale. Le donne rapate in piazza, invece, le avevo di-

menticato: mi sono tornate alla memoria leggendo un libro francese che ricostruisce la storia di una foto famosa. È un'immagine di Bob Capa scattata in Francia subito dopo la liberazione. Si vede una giovane rapata con in braccio la sua bambina. Quando quella bambina, ormai trentenne, ha saputo cos'era accaduto a sua madre è finita ricoverata in ospedale psichiatrico. Ma l'amore no si apre con un ringraziamento al Beppe Fenoglio del partigiano Johnny, e a Claudio Pavone, per la sua monumentale opera sulla Resistenza come «guerra civile». Prima di quel libro, che ha legittimato a sinistra l'uso di quell'espressione, un racconto come questo forse sarebbe stato «indecente». «Magari per qualcuno lo è ancora», dice Pansa - , ma certo se Pavone non avesse canonizzato quell'espressione immagino ben altre reazioni... Nel mio primo libro,

che era uno studio sulla Resistenza tra Genova e il Po, avevo già incontrato bande di partigiani che si sparavano tra loro e gente che si ammazzava per ragioni tutte interne al fronte antifascista... Del resto, la storia del delitto raccontato qui è autentica, e c'era già nella mia tesi di laurea... Insomma, non ho mai visto la Resistenza come scontro tra fascisti cattivi e partigiani buoni, anche se la mia scelta di campo (adesso più che mai) è chiarissima. Però è sicuro che se alla fine degli anni Cinquanta avessi usato parole di «guerra civile» Laterza non avrebbe mai stampato il mio libro...

Come chiamare il diavolo? Chiel la, Braghe blu, Barba russi, Berlich e Berloch, Quindes de taroch... Quanto ai nomi, ne ha d'inventiva la zia Angiolina! Ma anche Pansa sa giocare con le parole e in questo modo ha inventato un genere di cronaca politica. Da chi ha imparato? «Mia madre aveva fatto la terza elementare, era un'estrovertita, leggeva Liala e Confidenze e, soprattutto, parlava molto. Mio padre no, era un uomo schivo, faceva l'operaio del telegrafo e, fisicamente, somigliava a Berlinguer. Linguisticamente, sono cresciuto in una famiglia dove gli adulti parlavano in dialetto tra loro e in italiano coi figli. Così c'era un continuo cambiare parole e musica. Il mio inventare immagini per la cronaca politica credo che venga da qui: dal dialetto piemontese sul quale mi sono fatto una piccola cultura prima di scrivere questo libro. In italiano, non verrebbe in mente a nessuno di dire: sporca come la serva di Pilato, correvano come cani magri, tagliavano l'aria con le chiappe del culo...»

Giovanni e la sua tribù di nonne, mamme, zie. Col suo harem di donne forti, libere e sfrontate che non si può dire felliniano solo perché non si siamo in Piemonte. E poiché siamo in Piemonte ci sono le bellone e le automobili celebrate da Paolo Conte: Vanda, la Topolino amaranto... In questo libro ho rivisitato tutto l'Edipo, l'ho scritto perché volevo tornare bambino - confessa sputordatamente Pansa - Volevo che fosse un omaggio a quelle che mi hanno cresciuto: io sono venuto su in una società femminile, di donne simili a quelle che racconto. Le donne sono più resistenti al dolore e pagano sempre i prezzi maggiori perché non sono avaro e a quelli che amano si danno troppo. Questo libro è pieno di donne che pagano: dalla spia fascista fucilata dai partigiani alla madre di Giovanni, che perde il suo amore non dichiarato. Alla fine, le donne della famiglia cadono a loro volta. Ma da perfetto maschilista che dice: dovete vivere per me! E il cerchio si chiude con queste donne meravigliose che hanno partorito un altro maschio padrone.

L'ANNIVERSARIO

«Treves, il mio amico di una vita»

SIAMO QUI riuniti per ricordare Renato Treves, per molti, il più giovane, un professore che ha insegnato per tanti anni in questa università, per molti altri un uomo di studi che ha dedicato gran parte della propria vita, con ininterrotta passione intellettuale, alla ricerca nei diversi campi della filosofia, del diritto, della sociologia, per altri un collega, un compagno di ideali, per me, infine, un amico di tutta la vita.

Renato, permettemi di chiamarlo così confidenzialmente, nella sua lunga esistenza - nato nel 1907, morì nel 1993 a 85 anni - ha attraversato, quasi dal principio alla fine, il secolo insanguinato da terribili guerre (sanguina ancora), la cui violenza distruttiva non ha precedenti nella storia, sconvolto dalla grande illusione di una rivoluzione liberatrice e da feroci reazioni, della fine dei grandi imperi europei, dell'apparire per la prima volta nella storia dei campi di sterminio, in cui furono uccisi milioni di suoi fratelli. Lo ha attraversato, ben consapevole di quegli orrori, ma non perdendo mai la ferma fede nel riscatto degli uomini liberi e giusti, che non debbono mai cedere alla tentazione di abbandonare il campo, non solo celebrando a parole ma praticando di fatto il principio della tolleranza, non tradendo mai, anche nelle ore più tempestose, la «missione del dotto», come dimostra esemplarmente la continuità e la regolarità dei suoi scritti lungo un sessantennio, interrotto dal decennio dell'esilio argentino... serenamente, «conoscendo, sì, il tormento del dubbio interiore, ma non lasciandosi da esso paralizzare, anzi traendo nuovi stimoli per correggersi, e andare più oltre...»

Il nostro amatissimo maestro, Gioele Solari, era stato perentorio. Chi intendeva continuare gli studi doveva abbeverarsi alla fonte del pensiero tedesco. Allora le nuove correnti di filosofia del diritto dopo la crisi del positivismo erano o

neo-kantiane o neo-hegeliane. Fu così che Renato ed io, insieme con Ludovico Geymonat, ci trovammo nell'estate del 1932 a Marburg per frequentare un corso estivo di lingua tedesca. Marburg, per chi non lo sapesse, dava il nome alla corrente di filosofia neo-kantiana fondata da Hermann Cohen, considerato, a torto o a ragione, uno degli ispiratori del giurista già allora, ma ancor di più negli anni successivi, uno dei protagonisti sulla scena internazionale dei nostri studi: Hans Kelsen. Durante questo stesso viaggio in Germania Treves aveva fatto una tappa a Colonia dove Kelsen insegnava prima di essere costretto a emigrare in Svizzera dopo l'avvento di Hitler al potere. Questo incontro fu decisivo non solo per l'orientamento dei suoi studi, giacché ne nacque l'anno dopo l'ampio saggio Il fondamento filosofico della dottrina pura del diritto, dove per «fondamento filosofico» intendeva proprio la filosofia di Cohen.

Il diritto «come esperienza culturale». La prima fase del suo pensiero, seguendo e approfondendo la reazione contro il formalismo, si conclude col libro Diritto e cultura, apparso prima in lingua spagnola durante il soggiorno in Argentina, pubblicato anche in Italia al suo ritorno nel 1947. Questo titolo richiede una breve spiegazione. Ma bisogna riportarsi alle correnti filosofiche da cui Treves traeva ispirazione per colmare il vuoto dell'analisi puramente formale del diritto, a cominciare da Dilthey, che contro l'appiattimento di tutte le scienze sulle scienze naturali proprie del positivismo, aveva rimesso in onore la distinzione fra scienze della natura e scienze dello spirito o della cultura. Nelle ultime pagine Treves afferma che il diritto deve esse-

Pioniere della sociologia del diritto in Italia, Renato Treves, scomparso l'anno scorso a 85 anni, è stato un intellettuale impegnato, antifascista e liberalsocialista. Alla Statale di Milano si tiene un convegno a lui dedicato. Ha aperto giovedì i lavori Norberto Bobbio con una relazione di cui pubblichiamo qui una versione parziale. Sono intervenuti

tra gli altri lo spagnolo Elias Diaz, Gustavo Zagrebelsky e Guido Martinotti che ieri ha usato l'esempio di Treves per affrontare criticamente il tema della sociologia italiana di oggi «troppo aperta verso la politica e troppo aperta verso il mercato. Si dunque all'impegno, ma senza smarrire la priorità dello studio e della ricerca».

NORBERTO BOBBIO

re spiegato attraverso gli elementi comuni che lo connettono agli altri fenomeni della vita culturale, e aggiunge che tale era l'insegnamento tratto dallo studio della sociologia, in particolare della sociologia della conoscenza.

D'ora innanzi la considerazione del diritto come esperienza culturale e lo studio della sociologia del diritto procederanno di pari passo. In un certo senso la prima è il pre-

supposto filosofico della seconda. Treves diventa uno dei protagonisti della rinascita della sociologia in Italia e, per quanto riguarda la sociologia del diritto, il pioniere. Della sociologia del diritto egli stesso fa risalire la nascita al 1965 quando la prima rivista italiana di sociologia «Quaderni di sociologia» pubblica un fascicolo speciale dedicato a questa disciplina. Il trattato di sociologia del diritto

termina con un ultimo capitolo sul fine del diritto che costituisce accanto alla parte storica, a quella teorica, a quella metodologica e a quella informativa, una parte che non esito a chiamare propositiva. Si riaffaccia, quasi come una conclusione, l'ideale del socialismo liberale che procede filosoficamente dal relativismo di Kelsen al prospettivismo di Ortega. Il cerchio si chiude. La fine si

riaffaccia al principio. Riappaiono gli ideali della giovinezza mai smentiti, custoditi tra pochi amici negli anni della formazione torinese e pubblicamente professati durante l'esilio argentino, e naturalmente dopo la caduta del fascismo. Di questo saggio merita di essere ricordato almeno il bel libretto, non noto perché non mai tradotto in italiano, su Benedetto Croce filosofo della libertà ucciso a Buenos Aires nel 1944. L'intendimento del libro era di far conoscere nella terra d'esilio fra i profughi del fascismo italiano e del franchismo l'esistenza e la resistenza nella propria patria di una cultura non asservita. Tra l'altro riesuma un episodio minimo da non lasciar cadere nell'oblio a proposito delle leggi razziali italiane, di cui parla con il distacco dello storico. Nel 1938, anno in cui queste leggi furono emanate, Croce aveva scritto in un breve inciso che in Germania «tutto si gonfia di scientifico e adesso scientifico è il razzismo, ossia una delle più passionali e politiche immaginazioni che mai siano apparse al mondo».

Renato era un perenne dubitante, ma rivolgeva il dubbio critico soprattutto verso se stesso. Negli altri aveva generalmente una generosa fiducia. Di sé non era mai soddisfatto. Apparteneva anche lui alla schiera, cui io mi onoro di appartenere, dei «mai contenti». I suoi lavori li faceva, li rifaceva. Spesso me li inviava prima di pubblicarli e mi chiedeva: «Che te ne pare?». Inviandomi il dattiloscritto della introduzione all'ultima redazione del trattato mi scrive (24 luglio 1987): «Rivedendo il libro per scrivere questa introduzione ho rilevato, come era prevedibile, molti difetti:

MEDILIBRO MOSTRA MERCATO DELL'EDITORIA Ente Autonomo Fiera del Mediterraneo Palermo 16/21 novembre 1994 dalle ore 10,00 alle ore 22,00



Agguato allo scrittore egiziano nel centro del Cairo. Anche la polizia sospetta gli integralisti

# Due coltellate alla cultura laica

■ Naghib Mahfuz, patriarca della letteratura araba, Nobel per la letteratura nel 1988, è stato accoltellato ieri pomeriggio al Cairo da uno sconosciuto. Come ogni venerdì della sua lunga vita, Mahfuz stava scendendo dall'automobile per raggiungere il «Caffè Nilo», lungo le rive del mitico fiume, quando è stato avvicinato da un uomo che lo ha colpito due volte al collo. Lo scrittore ottantatreenne si è accasciato al suolo mentre l'attentatore si perdeva nei vicoli a ridosso del fiume: soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, Mahfuz è stato operato e l'emorragia provocata dalla ferita è stata bloccata; tuttavia le sue condizioni sono state giudicate subito «serie» dai medici.

La libertà d'espressione degli scrittori del mondo non è mai stata così in pericolo: i casi di Salman Rushdie prima e di Taslima Nasrin poi hanno finito per «contagiare» gli intolleranti di mezzo mondo. Solo pochi giorni fa alla Fiera del libro di Francoforte (al quale non avevano potuto partecipare per «ragioni di sicurezza») né lo scrittore anglo-indiano né l'autrice del Bangladesh) l'allarme era stato lanciato ad alta voce: sono centinaia gli intellettuali nel mondo uccisi ogni anno o perseguitati per le loro opinioni. Segno che la letteratura è considerata un pericolo? Evidentemente, drammaticamente sì. Non a caso l'Algeria, da mesi, è tormentata da una lunga serie di attentati a scrittori, giornalisti, addirittura cantanti. E proprio in questo senso il ferimento di Mahfuz assume un significato particolarmente grave.

Mahfuz, oltre a essere uno dei massimi scrittori viventi di lingua araba, negli anni è diventato un simbolo di libertà e tolleranza nel mondo intero. Le sue opere — a partire dalla celebre *Trilogia del Cairo* pubblicata in Italia da Tullio Fionti — sono ritratti a trecentosessantatré gradi di un'umanità dolente schiacciata dal peso delle disparità sociali; dal peso della povertà come pure da quello della ricchezza, verrebbe da dire, perché il nodo da sciogliere è proprio quello del disequilibrio fra mondi che non riescono a compenetrarsi.

Ma non solo: anche il luogo dell'attentato a Mahfuz è terribilmente simbolico. Il Caffè Nilo, al Cairo, è il luogo nel quale lo scrittore, da sempre, raccoglie le proteste, le

Due pugnalate al collo mentre passeggiava sul lungofiume del Cairo: lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz, 83 anni, è stato portato in ospedale e sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni sono incerte. Sull'agguato all'autore della «Trilogia del Cairo» l'ombra dell'integralismo musulmano. Solo un anno fa in un covo la polizia aveva trovato l'elenco di obiettivi da colpire tra cui figurava il Nobel per la letteratura.

NICOLA FANO

confidenze e i dolori del popolo egiziano. Questa sua consuetudine è testimoniata in un prezioso libro, intitolato *Il caffè degli intrighi* (stampato in Italia dall'editore Ripoles); in esso Mahfuz racconta le anomalie dell'integralismo e dell'eccesso di intolleranza (anche quello «pubblico») viste attraverso gli occhi dei protagonisti. Sono loro stessi a parlare, infatti, nati nel fumo del Caffè Nilo, chiedendo ragione delle ingiustizie proprio alla scrittore. E lì, davanti al locale immortalato da quel libro, Mahfuz è stato pugnalato.

Tutta la parabola letteraria di Mahfuz, comunque, assume particolare valore alla luce dell'attentato di ieri. Fin dagli esordi negli anni Quaranta, l'autore egiziano ha sempre lavorato alla definizione — prima di tutto — dell'identità araba attraverso la letteratura. La sua *Trilogia del Cairo* (quasi mille e cinquecento pagine di storie; diverse generazioni di egiziani che passano, dal 1917 al 1944 dal patriarcato arcaico alle lotte per l'emancipazione) si presenta come una delle opere fondative della società araba moderna e in qualche modo prefigura le ragioni delle guerre per la liberazione dal colonialismo scoppiate negli anni successivi nel Maghreb. Non per caso Mahfuz, volendo trovare paragoni europei, viene considerato lo Zola o il Balzac della letteratura araba. Non c'è rabbia nelle pagine di Mahfuz, ma solo pacata determinazione nell'affermare il valore liberatorio e tollerante della religione islamica. Tutti gli intellettuali arabi illuminati sparsi per il mondo hanno sempre visto in lui un modello di vita e di impegno. Anche politico. Qui, in questa sua riconoscibilità internazionale, è probabile che si sia ricercato il motivo dell'attentato di ieri. Senza contare che alla tolleranza e alla visione «laica»

dello Stato in un mondo pervaso di integralismi religiosi sono sempre stati improntati i suoi frequenti interventi sul più popolare giornale egiziano, «Al Ahrâm». A questo tema (al contrasto fra impegno ed estremismo) Mahfuz ha dedicato fra l'altro uno dei suoi romanzi più brucianti: *Il tempo dell'amore* (in Italia pubblicato da Piromi). Qui, in un centinaio di pagine, lo scrittore descrive la conversione Hamdun, un ragazzo che sceglie la strada della clandestinità violenta, e le reazioni che questa scelta provocano nel suo migliore amico, Izzat, uomo mite che nel confronto con la violenza finisce per perdere le ragioni di vita.

Ma in realtà tutte le opere di Mahfuz finiscono per avere risvolti sociali e politici che affondano le radici nella crisi profonda che il mondo arabo (e non solo esso) sta vivendo da alcuni anni. Se il suo obiettivo iniziale è stato quello di descrivere e dare dignità letteraria all'identità araba, quello più recente è diventato testimoniare le contraddizioni che quella identità hanno finito per manifestare. È un problema comune a tutte le società, questo, e comune a tutte le grandi letterature dovrebbe essere. Ma proprio dalle culture del Maghreb e dell'universo arabo nel suo complesso sono venuti recentemente i più accorati allarmi per un superamento degli estremismi. Ecco, allora, che gli scrittori di quei mondi sono finiti nel mirino di quanti lottano contro un generale processo di laicizzazione delle società: ieri — per fortuna solo a parole — Salman Rushdie e Taslima Nasrin hanno subito le condanne degli integralisti iraniani e bengalesi; mentre oggi, con una drammatica coltellata lungo le rive del Nilo, Mahfuz ha subito l'ultima violenza di un universo impazzito.



Lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz

Aladin/Reuter-Ansa

## El Houssi: «Una scomoda modernità»

ROBERTO ROSCANI

■ «Nulla avviene per caso. Il ferimento di Naghib Mahfuz lo stesso giorno del Nobel per la pace ad Arafat e Rabin... No, nulla avviene per caso». Majid El Houssi, scrittore e docente di letteratura francese all'università di Ancona, commenta amaramente le notizie che arrivano dal Cairo. «Mahfuz è uno di quegli intellettuali che fanno da ponte tra le culture. Lui, così arabo e insieme così capace di dialogare con le tradizioni letterarie dell'occidente. Era un po' quel che si dice dei giapponesi: di giorno lui appartiene al mondo e di sera ai valori tradizionali».

**Cosa significa questo attentato, che conseguenze avrà nei paesi islamici?**

È una specie di dichiarazione di guerra. Sono stato qualche giorno fa a Parigi, ho incontrato molti scrittori che hanno già preso la via dell'esilio. Grandi autori come Boujedra o Mimuni sono quotidianamente minacciati. Avevamo sperato che potesse esserci un qualche tipo di dialogo, di pacificazione, anche con gli integralisti ma ora è evidente: è guerra. In tanti sono stati uccisi in Algeria, ora l'attentato a Mahfuz alza ancora il tiro.

**Perché?**

Per il peso culturale e politico della sua figura. Mahfuz è uno dei maggiori romanzieri e novelisti di tutta la letteratura araba: non c'è arabo o maghrebino che nella sua vita non abbia letto almeno un suo racconto. Sono testi realistici che parlano della vita quotidiana, pieni di ironia. È un po' il nostro Molière o il nostro Zola. Politicamente è un liberale, un moderato, un vecchio saggio. Ma contemporaneamente un uomo che frequenta il caffè e ascolta la voce del popolo. I suoi romanzi e i suoi articoli sui giornali hanno grande rilievo tra la gente ma anche tra i politici. E l'arrivo del premio Nobel ha rafforzato la sua immagine in patria e nel mondo.

**Parlavi di un intellettuale che fa da ponte tra Nord e Sud...**

Sì, uno scrittore che aveva solidissime radici nella tradizione araba ed egiziana in particolare, ma che conosceva la cultura europea e con questa dialogava da pari a pari. Tra le due rive del Mediterraneo lui, e altri come lui hanno la funzione di ponti, fanno camminare e parlare tra loro le idee, le forme di arte, di scrittura. È proprio questa funzione di ponte, tipica degli intellettuali, che gli integralisti vogliono colpire. Scusa se torno all'esempio algerino, ma è lì il centro del terrore. Gli integralisti hanno dichiarato di voler colpire chi parla o scrive in francese, chi usa l'altra lingua o la lingua dell'altro. In nome dell'arabo, lingua assoluta perché lingua del Corano, si accaniscono con chi fa dialogare culture.

**Mahfuz è uno scrittore che si forma negli anni quaranta e cinquanta. Un romanziere dell'Egitto che si modernizza. Ora invece gli integralisti sembrano rifiutare tutto di quella esperienza, anche i suoi simboli intellettuali...**

Pensa che paradosso: Mahfuz incarna un «essere arabo» alto, sia sul piano culturale che su quello geografico o (perché no?) etnico. Eppure viene colpito perché il suo non è un «essere arabo» chiuso, ottuso. Spero che si riprenda subito. Ma il segnale che arriva dal Cairo è comunque grave e «rumoroso». Tutta quest'area è al centro di un terribile scossone e gli intellettuali ne sono le prime vittime. Ma la loro fuga, il loro esilio sarebbero terribili e renderebbero ancora più difficile tentare una ricucitura tra Nord e Sud.

■ La mano scellerata che ha colpito Naghib Mahfuz ha compiuto (consapevolmente?) un tentativo di suicidio collettivo e rituale. Lo scrittore (un vegliardo, secondo i parametri di un mondo in cui la morte è una visitatrice abituale, assidua, incalzante, e non risparmia né adulti né bambini) è infatti un'incarnazione di quell'Egitto cosmopolita, multiculturale, plurireligioso e tollerante, che la storia e perfino la geografia hanno plasmato nei secoli, nei millenni. E che gli estremismi islamici detestano e contestano con le armi in pugno.

Indimenticabile è lo stupore (e anche lo sconcerto) con cui leggemo, in francese, il suo romanzo *Zuqaq al-Midaqq* poi tradotto anche in italiano con il titolo *Vicolo del mortaio*: un'epopea ispirata a uno sconfinato affetto per tutti gli esseri umani con i loro difetti, i loro vizi, le loro debolezze, le loro (scarse) virtù.

**La Corte del Miracolo**

Era, quel vicolo, una Corte dei Miracoli, un inferno, ma anche un

## L'Egitto cosmopolita consuma il suo suicidio

ARMINIO SAVIOLI

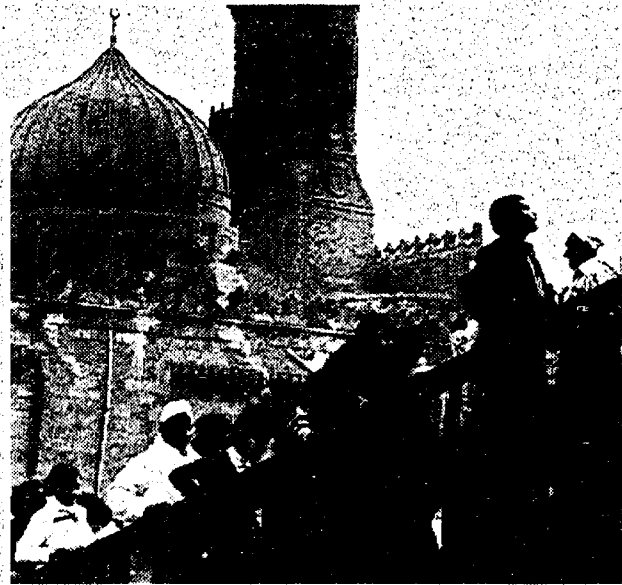
paradiso, in cui i destini di uomini e donne si scontravano e intrecciavano avendo come oscura meta quella che inevitabilmente ci attende. Ma, in questo, Mahfuz non era poi tanto dissimile (e forse non voleva neanche esserlo) da altri scrittori naturalistici europei, in particolare francesi (spontaneo è il paragone con *Quel che bolle in pentola* di Zola, salvo errori di memoria). Ma nelle pagine di Mahfuz c'era un «strappo» clamoroso, rispetto a quelli che forse erano i suoi precursori e maestri. In nessun romanzo «decente» della riva nord del Mediterraneo si era mai scritto con tanta disinvoltura e candida franchezza delle disavventure di un maturo e rispettabile omosessuale, dei suoi considerati innamoramenti e delle sue liti in famiglia, con moglie e figli che non gli rimproverano il vi-

zio», ma le spese pazze fatte per il ganimeide di turno: una questione di soldi, insomma, non di moralità.

**Alla luce del sole**

Ciò che in Europa doveva ancora nascondersi nell'«underground» nella letteratura clandestina (il romanzo è del 1947), nelle pagine di Mahfuz si dispiegava alla luce del sole, con tranquillità, innocente impudicizia.

Di un altro libro di Mahfuz, *Al-Liss wa al-hilab* (*Il ladro e i cani*, 1961), ci parlò un collega e amico, durante un soggiorno al Cairo. Il libro aveva destato scalpore, perché — ci disse — sembrava voler suggerire l'idea (il dubbio) che malviventi e prostitute fossero migliori della gente «per bene». «Le tout Caire» (aristocratici comunisti, giornalisti stranieri, ufficiali nasseriani) era in subbuglio (si fa per dire, data la



Una moschea del Cairo

Roberto Koch/Contrasto

paciosità di quell'epoca piena di speranze e illusioni) a causa della tesi irriverente dello scrittore. Ma nessuno sembrava dargli torto. Di un altro romanzo di Mahfuz, *Tharathara lawq al-Nil* (*Chiacchiere sul Nilo*, 1966), abbiamo visto una riduzione cinematografica post-dattata all'epoca e immediatamente successiva alla guerra dei Sei Giorni, cioè alla disfatta di Nasser (giugno 1967).

**Una satira feroce**

Il libro, ci informano gli specialisti, è una satira feroce che fugge la piccola borghesia e la burocrazia corrotta. Il film, francamente, ci sembrò invece piuttosto «soft», ironico e indulgente nei confronti dei suoi anti-eroi. Ma l'aspetto più interessante era il modo del tutto «normale», disteso, sereno, con cui veniva affrontato quello che per noi europei è il «problema droga». I

protagonisti del film (e del libro) si riuniscono senza tanti sotterfugi in casa di questo o di quello per fumare, in compagnia, quel «hashish» che in Egitto è proibito come qui da noi (non proibirlo sarebbe ammettere di «non essere moderni e civili»), ma che è tollerato dal popolo per antica consuetudine e quindi anche dalle autorità (in cambio di modeste tangenti).

Queste annotazioni, fondate su una conoscenza purtroppo parziale dello scrittore, servono da supporto a quella nostra idea di «suicidio», che le notizie giunte dal Cairo ci suggeriscono. Si sapeva che Mahfuz era nel mirino degli estremisti. Ma sembrava assurdo che si volesse davvero mettere in atto una minaccia contro un uomo che, in più di un'intervista, ha avuto parole di comprensione per i disperati sedotti dalle vane promesse di un integralismo rigeneratore.

La lama che ha colpito Mahfuz ha ferito (a morte?) l'Egitto di Ungaretti e di Kavafis, il dolce paese dove «indigeni» e stranieri, musulmani e cristiani e ebrei, si sentivano tutti a casa loro.



**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Nolte**

Gli serve l'istitutrice

Ernst Nolte ha protestato ironicamente sul fatto che Gian Enrico Rusconi, suo primo prefatore nel nostro paese, è diventato «la sua istitutrice italiana». Alludendo, supponiamo, all'azione di filtro critico esercitata sulle sue tesi dal curatore. Del resto Rusconi, anche di recente su *La Stampa*, ha ridimensionato ancora una volta lo schematico monacalista dello storico tedesco. Che la nascita del nazismo dal «terrore bolscevico» introiettato. Poi proiettato sugli ebrei come capro espiatorio della «guerra civile» e della snazionalizzazione antitedesca. Nolte, obietta Rusconi, cancella il ruolo delle potenze democratiche tra Versailles e Weimar. E nega le radicate preesistenze antisemite in Germania. Cioè, pur delineando il quadro vivido della psicologia sociale diffusa (che alimentava il gioco di specchi tra i totalitarismi in lotta) lo storico tedesco finisce col «colpevolizzare» solo il bolscevismo. Trasformando quest'ultimo nella vera causa (indiretta) di Auschwitz. Ne deriva una «colpevolizzazione» della Germania. E una sorta di immedesimazione storiografica con gli «incubi» tipici dell'immaginario hitleriano. Una posizione in bilico quindi. Tra giustificazionismo e vera comprensione. Lo si vede bene in *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Sansoni, 1988). Oltre che in certi «lapses» assottigliati di Nolte sul nazismo. Ben venga dunque un'«istitutrice» per lo studioso. Serve a separare il grano dal loglio nella sua storiografia. E a proteggere Nolte da se stesso.

**Cartesio**

Un'eccellente edizione Utet

Se il contemporaneo Nolte non sembra lasciarsi scalfire dai dubbi, nonostante le obiezioni mossegli da più parti, il nostro antenato filosofico René Descartes era uno che nel dubbio sprofondava. In marcia durante la guerra dei trentanni, o a letto, come lo ha raffigurato l'indimenticabile Rossellini, dubitava a più non posso. Finché dal dubbio derivò la certezza di «pensare». E di «essere». In una con le «idee chiare e distinte». E con l'evidenza del mondo esterno. Che per esistere però aveva bisogno dell'«idea» di Dio, attinta prima dall'«idea» dell'«imperfetto», poi da quella della «perfezione». Se Dio («perfetto») c'era, vi pare che potesse ingannarci sulla realtà delle cose esterne? No. E perciò avanti con lo studio del *Il Mondo*, dell'anatomia, dell'ottica, dell'astronomia. Paradosso dei paradossi: il dualismo spirito-materia finì in Cartesio col celebrare l'autonomia «meccanicista» del cosmo. Messo in moto dalla volontà divina. Volote rifare anche voi questo cammino? Date un'occhiata alla nuova edizione Utet di Cartesio: *René Descartes, opere filosofiche*, 2 voll. (pp.920, 735, L. 35.000). I volumi, ben tradotti, sono a cura di Ettore Lojacco. Che ha scritto anche il saggio introduttivo. Ottimo per intendere la fortuna di Cartesio, «grande comunicatore» culturale del 600. E impegnato a schivare l'accusa di eresia.

**Hobbes**

Metafisico anche lui

Restiamo al «meccanicismo» seicentesco. Ebbene Thomas Hobbes, convenzionalista in politica, derivava la necessità del «patto» civile anche da una certa idea della natura fisica. E non solo dalla sua idea della natura umana. Sosteneva: come l'occhio si adatta via via nel percepire, e i pianeti compongono razionalmente le loro orbite, così dall'atomismo delle volontà deve scaturire l'accordo umano per scongiurare la guerra civile. E tuttavia quest'aspetto epistemologico hobbesiano non viene approfondito nella pur utile antologia a cura di Tito Magri: *Hobbes* (Laterza, pp. 232, L. 25.000). E invece una sottile fiducia «autofinancialistica» mescola all'artificio politico hobbesiano. L'idea, dell'autoconservazione dell'energia in natura. Malgrado le pulsioni distruttive.

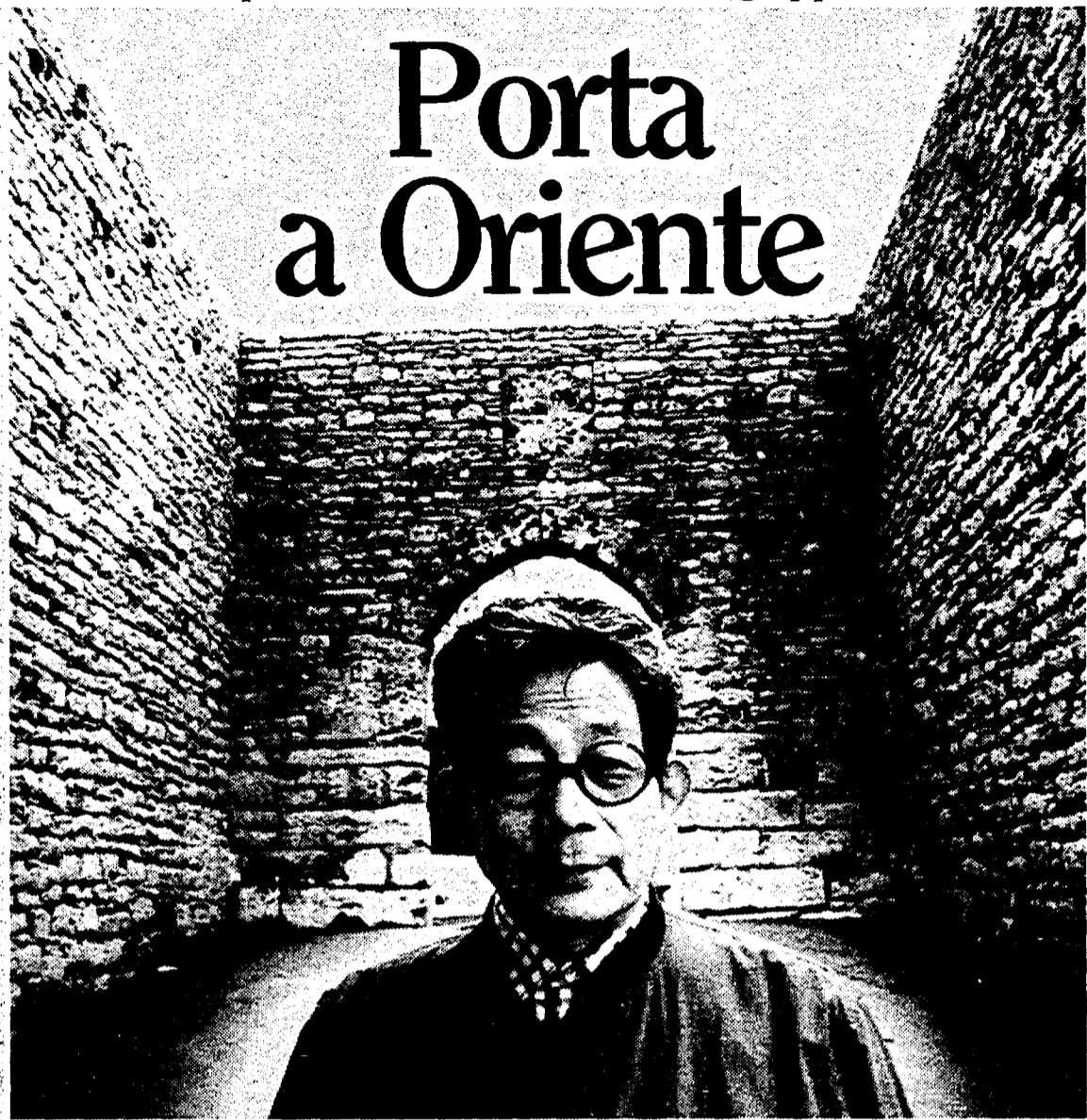
**Gennaro Sasso**

Per capire Machiavelli

Per capire che *Il Principe* non era «il Trattato del tiranno», secondo quanto afferma giustamente l'illustre studioso nell'intervista sulla pagina filosofica de *l'Unità* di lunedì prossimo. Era la teorizzazione di un principato «civile» e popolare, che nella crisi delle repubbliche si affida al «Principe». Quel Trattato va inserito nella crisi italiana cinquecentesca. E letto sullo sfondo di una visione ciclica della «potenza» e del suo decadere. Un Machiavelli «robusto», e non patriottico quello di Gennaro Sasso. Del quale segnaliamo almeno un lavoro su un tema: *Niccolò Machiavelli, storia del suo pensiero politico* (Il Mulino, 2 voll., 1993).

**IL FATTO.** Il Nobel per la letteratura all'autore giapponese che dedica il premio a Gramsci

**Porta a Oriente**



Kenzaburo Oe, premio Nobel per la letteratura

**Tutti i titoli per leggerlo in italiano**

■ L'Italia si è accorta solo negli ultimi anni di Kenzaburo Oe: questo ritardo lo penalizza sul piano del rapporto tra le opere tradotte nella nostra lingua e la mole ingente di romanzi e racconti dell'autore, tradottissimo invece in lingua inglese. Un racconto dal titolo *Il fratello minore dell'eroico guerriero* è contenuto in *Novelle e saggi giapponesi*, a cura di Takata Hideki, Istituto giapponese di cultura in Roma, 1985; altri due racconti brevi, *Uno strano lavoro* e *L'orgoglio dei morti*, con cui Oe esordì sulla scena letteraria nel 1957, si possono leggere in *Racconti del Giappone*, a cura di Cristiana Ceci, Oscar Mondadori 1992. Il resto dell'opera di Oe è pubblicato in Italia da Garzanti: il romanzo *Il grido silenzioso*, del 1967 ma tradotto da noi nel 1987, e *Insegnaci a superare la nostra pazzia*, un'antologia di quattro racconti scritti da Oe fra il 1958 e il 1972, uscita nel 1992 (questi ultimi due libri sono stati tradotti da Nicoletta Spadavecchia). Sempre Garzanti, poi, ha annunciato che sono in corso di traduzione altre due opere di Oe: *Kojintekina taiken* («Affari personali») e *Natsukashii toshi e no tegami* («Lettere dagli anni più cari»).

In Giappone, comunque, i commenti all'assegnazione del Nobel a Oe sono stati ovviamente entusiastici: «È un riconoscimento che premia la cultura asiatica oltre che tutti gli scrittori giapponesi della nuova generazione», ha detto lo stesso scrittore. Il premier socialista Tomiichi Murayama ha sottolineato il valore internazionale del riconoscimento per tutta la cultura giapponese, ancora relativamente poco conosciuta all'estero, mentre il ministro degli esteri liberaldemocratico Yohei Kono ha parlato di grande onore per l'intero paese.

Oe, definito dalla stessa Accademia svedese «l'enfant terrible» della cultura nipponica per i toni spesso caustici e la critica al militarismo, al nazionalismo e al consumismo, si è dichiarato «sorpreso ma felice. Da un decennio ero fra i candidati, ma ormai non ci contavo più». «Il livello della letteratura giapponese — ha subito aggiunto — è sicuramente alto. Degni di questo riconoscimento sarebbero stati anche Kobo Abe o Shoen Ooka se fossero stati vivi. Hanno premiato me per riconoscere il valore di tutti questi esponenti della nuova generazione. Penso che ciò sia l'inizio di un futuro brillante per la cultura moderna dell'Asia in tutto il mondo».

**Kenzaburo Oe, un samurai a Hiroshima**

■ Il premio Nobel a Kenzaburo Oe è il secondo riconoscimento ufficiale alla letteratura giapponese, dopo quello conferito nel 1968 a Yasunari Kawabata. Oe e Kawabata, due autori che non potrebbero essere più diversi: tanto il secondo era uno scrittore puro, geniale e raffinato maestro nell'arte della parola, chiuso nel suo mondo letterario, tanto Oe è un intellettuale a trecentosessanta gradi, non recluso nella torre della letteratura, impegnato sul piano sociale e politico, tenace nell'interrogarsi sulla vita e sulla giustizia.

Insieme ad Abe, Endo, Mishima, Kawabata — per citare soltanto alcuni nomi — Kenzaburo Oe è un protagonista rilevante della rinascita letteraria del Giappone del secondo dopoguerra, un paese lacerato, esplosivo nei valori come nella terra di Hiroshima e Nagasaki. Nato nel 1935, ha soltanto dieci anni quando il Giappone esce distrutto dal secondo conflitto mondiale: fin dal suo esordio come

scrittore nel 1957, è forte in lui la presa d'atto del «punto zero» da cui è necessario ripartire per ricostruire una cultura, una letteratura, un intero sistema. La catastrofe bellica è la grande metafora di tutta l'opera letteraria di Oe. In questo senso è un autore del dopoguerra: non è mai riuscito a strapparsi di dosso il senso della tragedia, una disperazione non mitigata da possibili spiragli, una durezza che è l'opposto della frivolezza lieve e dell'ironia proprie dei giovanissimi scrittori degli anni Ottanta e Novanta.

Che la scia della guerra sia stata una presenza ossessiva nella sua vita, lo dimostra il viaggio ad Hiroshima che Oe sentì il bisogno di intraprendere nel 1963, per toccare con mano le devastazioni della bomba. Già nel 1960 era stato fra gli animatori del «Wakai Nihon no kai» (gruppo del giovane Giappone) che riuniva intellettuali e scrittori progressisti, e aveva preso dura posizione contro la politica degli Stati Uniti nei confronti del suo

paese: nel 1961 nel racconto *Sei ji shonen shisu* (morte di un giovane impegnato in politica) aveva raccontato la vicenda, reale, del tentativo omicidio del segretario del Partito socialista giapponese ad opera della destra ultranazionalista e per questo aveva egli stesso ricevuto pesanti minacce.

Con il viaggio nelle terre dei bombardamenti, il suo impegno politico prende una direzione più decisamente pacifista e antinuclearista. Scrive *Hiroshima nota* (Appunti su Hiroshima), un documento-saggio di passione e compassione. Poi le sue opere si susseguono a ritmo vorticoso: i temi ricorrenti sono l'alienazione dell'uomo contemporaneo, la ricerca di una salvezza impossibile nel rapporto con l'universo femminile, della spiritualità attraverso il sesso, l'ossessione della morte e del suicidio, dell'handicap e della malattia mentale, metafora della follia che regola il mondo e i comportamenti umani. Da *Kojintekina taiken* (Affari personali) e *Warewa no kyōji uo ikina-*

*biru michi wo oshieyo* (Insegnaci a superare la nostra pazzia), fino ai più recenti *Jinsei no shinseki* (Parenti della vita, *Shizukana seikatsu* (Una vita tranquilla), *Boku ga honto ni wakakatta kara* (Quando ero davvero giovane), Oe intreccia elementi biografici alla sua visione lucida e cruda della vita, il villaggio nell'isola di Shikoku dove è nato fa spesso da sfondo alle vicende, così come la morte di entrambi i genitori quando era solo un bambino. Metafora di stampo socio-politico, uno sguardo ampio sul mondo, problematico e irrisolto, una varietà di linguaggi che spazia da una scrittura biografica e realistica fino a sfiorare talvolta il genere fantastico e fantascientifico: l'opera di Oe è nel suo insieme complessa e di non facile approccio, una letteratura per nulla accattivante e molto scomoda e irata.

Il premio Nobel riconosce in modo definitivo la statura internazionale di questo scrittore, culturalmente cittadino del mondo e non

a caso grande viaggiatore (è popolarissimo per esempio negli Stati Uniti).

Oe non ha mai smesso di confrontarsi con i contesti culturali più diversi. Come quando, in occasione della caduta del muro di Berlino, ha partecipato a un appassionato dibattito pubblico con il suo amico Gunter Grass, o quando nell'ambito della Buchmesse di Francoforte dedicata nel 1990 al Giappone, è stato fra i più attivi e polemici nelle tavole rotonde. Il suo paese gli ha riconosciuto molti fra i più prestigiosi premi letterari e anche la comunità europea, nel 1989, gli ha conferito il premio Europa.

Kenzaburo Oe è un esempio di intellettuale giapponese poco isolano, davvero cittadino del proprio tempo e del mondo. Tanto da avere già annunciato l'intenzione di dedicare il Nobel, oltre che alla letteratura giapponese contemporanea nel suo insieme anche, personalmente, all'amatissimo Antonio Gramsci.



20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea Finnair  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.130.000  
Supplemento camera singola lire 320.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

**La quota comprende**

Volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia, la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Prov. del richiedente \_\_\_\_\_  
Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

**STICK IN REGALO**

**Per misurare i solfiti in cibi e bevande e scoprire se vi imbrogliano**

questa settimana con



in edicola da giovedì 13 ottobre



FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Il deputato Hullweck ha chiesto ai ministri Tatarella, D'Onofrio e Guidi che sia posto un limite a alcuni programmi televisivi di basso profilo, perché essi hanno un effetto deleterio su suo figlio. Cosa ne pensa?

Siamo tutti albanesi

HULLWECK HA DETTO anche di non temere di essere tacciato di conservatorismo o moralismo e ha affermato che ciò che più lo preoccupa è che suo figlio, calamitato dalla tv, rinunci a studiare e, influenzato nei gusti e nelle aspirazioni da trasmissioni di puro passatempo, finisca da trasmissioni di puro passatempo, finisca da trasmissioni di puro passatempo...

do la complessità. È noto anche sotto il profilo scientifico che la televisione con i genitori e la scuola fa parte (per un buon numero di ragazzi) di una trade educativa che plasma i comportamenti e promuove gusti e aspirazioni. Ci dobbiamo quindi domandare se sia giusto e opportuno che una larga fetta dell'educazione delle nuove generazioni dipenda dall'assorbimento di programmi spazzatura o sia, comunque, casuale peggio ancora, se uno strumento talmente importante

e potente possa essere privo di controllo come se si trattasse di una qualsiasi altra impresa commerciale. Infatti, a meno che non ammettamo che il comportamento umano sia determinato esclusivamente in via genetica dobbiamo preoccuparci di quegli aspetti formativi che dipendono dalla cultura e la televisione contribuisce a quel vero e proprio bagno di stimoli in cui sono immersi i giovani spesso fin dalla nascita.

Un limite al tempo trascorso passivamente davanti al teleschermo a sviluppare interessi più evoluti e a comprendere cosa c'è dietro le immagini. Altrimenti esiste il rischio che i giovani considerino che la realtà rappresentata sia anche quella vissuta. Ma c'è anche un altro aspetto inquietante: spesso i giovani sono scontenti, insoddisfatti del mondo reale, privi di iniziativa e di volontà di reagire in quanto esso è lontano da quello patinato e semplificato che viene mostrato sul teleschermo. Se non ci sforziamo di essere autonomi e critici rischiamo insomma di diventare tanti albanesi, affascinati da quei miraggi che ogni giorno ci seducano dal televisore.

AMBIENTE. La Giornata mondiale dell'alimentazione della Fao dedicata ai problemi idrici

Quei tre miliardi di uomini assetati

EVA SENELLI

L'acqua minerale maggiormente apprezzata in Egitto si chiama Baraka e, dichiara l'etichetta, proviene da un giacimento di acque profonde, garanzia di purezza. Le acque profonde, tuttavia, si rinnovano solo in tempi geologici, per questo, mano a mano che viene bevuta, la disponibilità di acqua minerale Baraka cala. Il prezzo, invece, tende inevitabilmente a salire: l'acqua Baraka è la più cara d'Egitto.

La piccola parabola ha una corrispondenza strettissima con quello che riguarda la disponibilità d'acqua a livello mondiale. La realtà - ci dicono Robert Engelman e Pamela LeRoy, autori del più recente studio delle Nazioni Unite sull'argomento - è che le risorse idriche si può contare l'umanità sono assolutamente le stesse di duemila anni fa quando la popolazione era meno del tre per cento di quella attuale. L'acqua dolce utilizzabile dall'uomo per i molti usi che ne fa dunque una grandezza finita, mentre non solo le persone sulla terra, ma anche i tipi di consumi sono enormemente cresciuti con l'andare del tempo. Così, anche se l'acqua non è ancora (per tutti) un bene raro, certamente diventa sempre più preziosa. D'altra parte, il momento in cui la scarsa disponibilità di questa risorsa vitale guarderà un gran numero di persone non è poi molto lontano. Ancora Engelman e LeRoy, infatti, hanno calcolato in 28, per un totale di 335 milioni di persone i paesi che si trovano oggi a dover fronteggiare una saltauna o peggio, una cronica scarsità d'acqua. Nel 2025 saranno i due autori, questi paesi saranno un numero compreso tra 46 e 52. Le persone destinate a contendersi un sottile rivoletto d'acqua diventeranno così circa tre miliardi. (Un paio di centinaia di milioni in più o in meno, a seconda che il tasso di natalità di mantenga ai livelli più alti o a quelli più bassi delle attuali proiezioni).

Come il petrolio, anche l'acqua è destinata allora a diventare una risorsa strategica fondamentale, e quindi cara e sottoposta alle leggi di mercato. A conferma dell'attualità di questo discorso, la giornata mondiale dell'alimentazione celebrata ogni anno dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, ha scelto ieri come argomento dell'incontro che si è tenuto a Roma e in contemporanea in 140 paesi, proprio la disponibilità d'acqua nel prossimo futuro. L'agenzia delle Nazioni Unite ha messo l'accento sulla necessità di un uso sempre più razionale delle risorse idriche, indispensabile, sostiene, per garantire la sicurezza alimentare di un mondo che ci si aspetta raddoppi la sua popolazione nei prossimi vent'anni. È indiscutibile, infatti, che la gestione dell'acqua avviene oggi ovunque all'insegna dello spreco. Il non aver voluto riconoscere in passato il valore economico dell'acqua e i costi reali delle prestazioni di servizio ha indotto ovunque un atteggiamento che favorisce lo spreco e le forme di utilizzazione a forte impatto ambientale. Scrivono a questo proposito gli esperti della Fao. Così, proprio mentre a livello internazionale si riconosce che l'accesso all'acqua dolce in misura adeguata, è un diritto umano fondamentale, si individua anche nell'attribuzione di un valore economico all'acqua in tutte le sue utilizzazioni correnti il principale strumento per scoraggiare lo spreco e garantire la disponibilità. Se costerà di più questa è l'idea, impareremo a trattarla con meno leggerezza.

Proprio l'agricoltura costituisce l'esempio più macroscopico del cattivo uso delle risorse idriche disponibili. Due terzi dei 4000 chilometri cubi d'acqua utilizzati dall'umanità infatti sono destinati all'uso agricolo. Ma a loro volta due terzi di questa riserva d'acqua non arrivano mai alle colture, evaporando prima di raggiungere il suolo. La scarsa disponibilità idrica, aggiunge gli esperti Fao, è senz'altro uno dei principali fattori di limitazione dello sviluppo. E questo nonostante che «i fondi consacrati all'irrigazione dall'insieme delle organizzazioni che si occupano di aiuto allo sviluppo, abbiano superato i due miliardi di dollari all'anno nei dieci anni appena trascorsi». La sola Banca Mondiale ha destinato all'irrigazione il 30% dei suoi prestiti agricoli. L'acqua scorre sempre verso i quartieri d'acqua, dicono gli economisti, ma fino ad oggi questa massima non è bastata a far sì che l'investimento profuso garantisca una resa adeguata in termini di disponibilità.

La Banca Mondiale valuta che, per evitare conflitti, dovrà aumentare il prezzo. E presto l'acqua costerà di più. Come il petrolio, anche l'acqua è destinata allora a diventare una risorsa strategica fondamentale, e quindi cara e sottoposta alle leggi di mercato. A conferma dell'attualità di questo discorso, la giornata mondiale dell'alimentazione celebrata ogni anno dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, ha scelto ieri come argomento dell'incontro che si è tenuto a Roma e in contemporanea in 140 paesi, proprio la disponibilità d'acqua nel prossimo futuro. L'agenzia delle Nazioni Unite ha messo l'accento sulla necessità di un uso sempre più razionale delle risorse idriche, indispensabile, sostiene, per garantire la sicurezza alimentare di un mondo che ci si aspetta raddoppi la sua popolazione nei prossimi vent'anni. È indiscutibile, infatti, che la gestione dell'acqua avviene oggi ovunque all'insegna dello spreco. Il non aver voluto riconoscere in passato il valore economico dell'acqua e i costi reali delle prestazioni di servizio ha indotto ovunque un atteggiamento che favorisce lo spreco e le forme di utilizzazione a forte impatto ambientale. Scrivono a questo proposito gli esperti della Fao. Così, proprio mentre a livello internazionale si riconosce che l'accesso all'acqua dolce in misura adeguata, è un diritto umano fondamentale, si individua anche nell'attribuzione di un valore economico all'acqua in tutte le sue utilizzazioni correnti il principale strumento per scoraggiare lo spreco e garantire la disponibilità. Se costerà di più questa è l'idea, impareremo a trattarla con meno leggerezza.



Disegno di Mitra Divshali

Trovato il gene della dislessia

Un gene localizzato su un tratto del cromosoma 6 sarebbe responsabile della dislessia, quella malattia neurologica che si manifesta con difficoltà nell'apprendimento della lettura al di fuori di qualsiasi ritardo intellettuale o della scolarità. La scoperta, annunciata oggi dalla rivista «Science» è stata fatta da un gruppo di ricercatori americani a conclusione di uno studio che ha coinvolto 358 individui provenienti da 19 famiglie e 50 gemelli eterozigoti più i loro genitori. E confermerebbe la possibile correlazione con altre malattie, che spesso affliggono le famiglie dei dislessici come le artriti, il lupus, talune allergie. «Ora sappiamo che il gene esiste», ha dichiarato uno degli autori del rapporto il professor William Kimberling del Boys Town National Research Hospital di Omaha, ma questo non significa che la malattia sia totalmente di origine genetica. L'interazione con l'ambiente resta un fattore da non sottovalutare. È inconfutabile sostiene Kimberling che se si interviene presto in aiuto del bambino affetto da questo disturbo le possibilità di recupero aumentano.

Magellano: iniziata la discesa su Venere

La sonda spaziale Magellano ha iniziato la sua discesa su Venere e dopo il primo impatto con l'atmosfera del pianeta ha interrotto per sempre i contatti radio con la Terra. La discesa è servita per individuare la densità e la resistenza opposta dall'atmosfera del pianeta. I dati raccolti saranno usati per disegnare le nuove sonde. Si conclude così - ha reso noto Jim Doyle, portavoce della agenzia spaziale americana NASA a Pasadena (California) - la missione di maggiore successo di una sonda inviata in esplorazione di un pianeta del sistema Solare. I dati raccolti da Magellano sono stati registrati da una sonda di backup in orbita intorno a Venere. Gli scienziati sono convinti che la sonda è ancora intatta, anche se surriscaldata e seguita a orbitare intorno a Venere scendendo sempre più verso la superficie. L'atmosfera più densa verso il basso dovrebbe disintegrare la sonda, entro domani.

La Banca Mondiale valuta che, per evitare conflitti, dovrà aumentare il prezzo. E presto l'acqua costerà di più

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Come il banlie di petrolio. Secondo alcuni economisti anche peggio. Perché di petrolio ce n'è tanto, tantissimo. Se l'Irak di Saddam Hussein dovesse tornare con i suoi banlie sul mercato internazionale, i prezzi crollerebbero. Di acqua ce n'è sempre meno. Quando era semplicemente ministro degli Esteri, Boutros-Ghali disse che «la sicurezza nazionale dell'Egitto è nelle mani di otto paesi africani del bacino del Nilo». Ciò spiega perché l'«adropolitica» sia diventata disciplina della politica oltreché dell'economia. Più del 40% della popolazione mondiale vive in bacini idrografici che servono diversi paesi confinanti e non. Il conflitto più pericoloso che si ricordi è quello

tra India e Pakistan ma all'epoca dell'indipendenza i due paesi seppero evitare la guerra valutando che i costi per la creazione di sbarramenti, bacini e canali di irrigazione collegati all'Indo sarebbero stati inferiori ai costi di un conflitto militare. Per lo sfruttamento delle acque del Giordano (e la pulizia dell'acqua in tutta la striscia di Gaza), israeliani e palestinesi hanno deciso di provvedere di comune accordo. Il problema è gravissimo oggi e sarà più grave fra qualche anno: entro il 2000, la popolazione dell'intera regione aumenterà del 40-50% e già oggi Algeria, Giordania, Israele, Arabia Saudita, Siria, Tunisia e Yemen soffrono di frequenti siccità. Israele, Giordania e

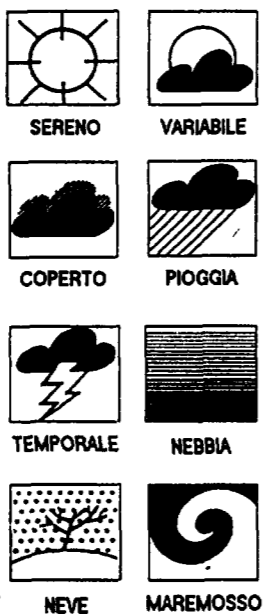
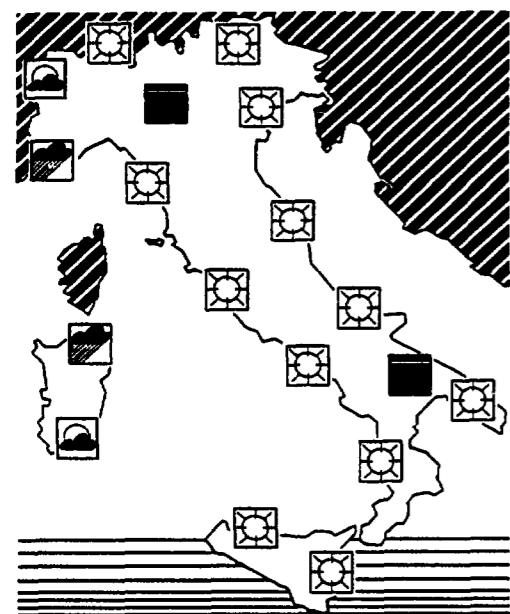
Sina si dividono i fiumi Giordano e Yamuk. La cooperazione è necessaria per i servizi infrastrutturali civili quanto per l'agricoltura. Il problema è che i Termon sono stati per anni ingabbiati da barriere e restrizioni mentre i coloni hanno il diritto di scavare fino a seicento metri di profondità, i palestinesi non hanno il diritto di costruire o sistemare i loro pozzi per l'agricoltura. Un anno fa, esperti e alti funzionari del governo israeliano, prevedendo che entro la fine del secolo i palestinesi avranno bisogno da 290 a 475 milioni di metri cubi d'acqua, consigliarono di cercare risorse esterne e non utilizzare le acque del Giordano. Dividere l'acqua significa anche aumentare i costi dell'irrigazione degli splendidi e assetati aranceti. Prima della stonca firma di Washington la

Giordania aveva deciso di costruire una diga sullo Yamuk, Israele reagì promettendo di bombardarla come fece nel 1967. Al contrario dell'oro nero il costo di trasporto e stoccaggio dell'acqua è elevatissimo rispetto al suo valore economico. Se utilizzata per l'irrigazione può dare un valore aggiunto inferiore a 0,04 dollari per tonnellata. Difficile stabilire i diritti di proprietà esclusiva tipici dell'economia di mercato. L'acqua è difficile da trasportare, evapora, si infiltra dappertutto. Ciò non toglie che o venditori privati facciano pagare in 16 grandi città dei paesi in via di sviluppo da 4 a 100 volte il prezzo dell'acqua «pubblica». La Banca Mondiale ritiene che per ottimizzare l'uso dell'acqua sia necessario introdurre proprio alcune

delle regole del mercato nella formazione del prezzo per diminuire gli sprechi, purché venga fatto «in modo graduale», passando per esempio dal sistema delle sovvenzioni generalizzate alla differenziazione dei prezzi sulla base dei consumi delle famiglie. In Bangladesh le sovvenzioni per le infrastrutture civili (elettricità, gas, trasporti, acqua e evacuazione delle acque usate) sono sei volte più consistenti per i non poveri che per i poveri. E così nei cinque più grandi paesi dell'America Latina e in Ungheria e Algeria. Anche la Banca Mondiale si rende conto della difficoltà di un tale processo. 1) L'acqua è considerata un bene libero, 2) i governi sono reticenti a cancellare le tariffe quando i redditi sono bassi e la disoccupazione alta (il 25% in Algeria) 3) il basso costo per l'irrigazione

compensa i bassi prezzi dei prodotti agricoli. Per sopportare tariffe più costose, i coltivatori dovrebbero smettere di produrre cereali per buttarsi su frutta, vegetali, fiori per i quali, però, non ci sono mercati - locali sufficientemente estesi e le vie dell'esportazione sono irraggiungibili. Tanto per dare un'idea della sproporzione tra mezzi e fini, per soddisfare la domanda bisognerebbe investire nei prossimi dieci anni 6-700 miliardi di dollari in irrigazione centrale idroelettrica, igiene pubblica. Nei prossimi cinque anni la Banca Mondiale spenderà 5 miliardi di dollari in molti paesi, l'ordine è cominciare dai gabinetti. Sostituendo 350 mila water, a Città del Messico è stata risparmiata acqua per centomila famiglie.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sull'Italia cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso dal pomeriggio, tendenza a graduale aumento della nuvolosità sul meridione della penisola e sulla Sicilia orientale, con la possibilità di locali precipitazioni ad iniziare dalla Puglia al primo mattino e dopo il tramonto, riduzione della visibilità sulle zone pianeggianti e nelle valli centro-settentrionali per foschie dense e nebbia in banchi

TEMPERATURA: in lieve diminuzione le massime sulle regioni joniche

VENTI: provenienti dai quadranti orientali moderati, con locali rinforzi, sul meridione della penisola e sulla Sicilia, deboli altrove

MARI: mossi i bacini meridionali, localmente anche molto mosso lo Ionio, poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero) and Tariffe pubblicitarie (A mod, Commercial, Finestrella, etc.).

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



MATTINA		POMERIGGIO		SERENA		NOTTE	
7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. All'interno: (3300487)	6.40 VIDEOCOMIC. Videotramenti. (4952912)	6.50 SCHEGGE. Videotramenti. (4784196)	6.45 LOVEBOAT. Telefilm. (4696592)	6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno cartoni animati: (48186776)	6.30 TG 5 - PRIMA PAGNA. Attualità giornalistica. (7236318)	7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (9719221)	
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. (9835844)	6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 6.55, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA; 7.30, 8.30, 9.30 TG 2 - FLASH. (15822009)	7.30 CYRANO E D'ARTAGNAN. Film avventura (Francia, 1963). Regia di Abel Gance. (2984844)	7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Tl. (6573)	9.20 HAZZARD. Telefilm. (9470757)	9.00 NONSOLOMODA. Un programma di attualità a cura di Fabrizio Pasquero (Replica). (9776)	9.00 L'ISOLA DEL MISTERO. Telefilm. (18115)	
9.50 ARRIVANO I TITANI. Film avventura (Italia, 1961). Con Giuliano Gemma, Antonella Luadi. (8788573)	10.00 TG 2 - MATTINA. (29931)	9.45 IL SEGRETO DI SANTA VITTORIA. Film commedia (USA, 1969). Con Anthony Quinn, Virna Lisi. Regia di Stanley Kramer. (6781047)	8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo. All'interno: (87979)	10.25 STARKSY & HUTCH. Telefilm. Con David Soul. (6758221)	9.30 ERO UNO SPOSO DI GUERRA. Film commedia (USA, 1949 - b/n). Con Cary Grant, Ann Sheridan. Regia di Howard Hawks. (8557202)	10.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. (12931)	
11.00 IL MEGLIO DI "VERDEMATINA". Rubrica. (2530573)	10.05 GIORNI D'EUROPA. Attualità. (93427912)	11.20 VENT'ANNI PRIMA. (2388047)	8.05 DIRITTO DI NASCERE. Tl. (3634738)	11.25 A-TEAM. Telefilm. (8873221)	11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalila Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipa Fabrizio Braconieri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni. (1805931)	11.00 QUA LA ZAMPA. Telefilm. (56573)	
12.30 TG 1 - FLASH. (36738)	10.40 TOTO CERCA CASA. Film commedia. (4142592)	12.00 TG 3 - OREDDODICI. (58405)	8.00 GUADALUPE. Tl. (32283)	12.25 STUDIO APERTO. (6518405)		11.20 SAILING - PASSIONE VELA. Rubrica sportiva. (5572757)	
12.35 LINEA BLU. Attualità. Conducono Puccio Corona, con Lino Matti e Donatella Bianchi. All'interno: (7884283)	12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Paola Perego, Massimo Giletti. (94009)	12.15 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film commedia (Italia, 1971). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. (1173283)	10.00 MADDALENA. Tl. (2738)	12.40 STUDIO SPORT. (182028)		12.15 L'INVERSIMILE FAUNA AUSTRALIANA. Documentario. (9436028)	

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (4992689)	13.00 TG 2 - GIORNO. (43931)	14.00 TGR. (12365)	13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (276047)	14.10 STUDIO APERTO. (6534365)	13.00 TG 5. Notiziario. (20592)	13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). (9140689)
13.30 TELEGIORNALE. (36641)	13.20 TGS - DRIBBLING. (1830228)	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (876221)	14.30 MEDICINE A CONFRONTO. Conduce Daniela Rosati. (271592)	15.30 JAMMIN'. Musicale (Replica). (40776)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. (2307115)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (80252)
13.55 TG 1 - TRE MINUTOLI. (552318)	14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955 - b/n). (7406202)	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Attualità. (190592)	16.00 CARA MARIA RITA. Rubrica. Conduce Maria Rita Parsi. (3958)	16.30 CHIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (Replica). (2825)	13.40 AMICI. Rubrica. Conduce Maria De Filippi. (9593047)	14.05 LE PERLE NERE DEL PACIFICO. Film. (7855554)
14.50 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. (879318)	15.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (2213283)	15.15 SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 15.16 PALLAVOLO. Campionato italiano; 16.30 CALCIO FEMMINILE. Campionato europeo. Italia - Norvegia; 17.15 PALLACANESTRO. Campionato italiano. (38688196)	16.30 STELLE DELLA MODA. Show. Conduce Gabriella Carlucci. (6757)	17.00 WRESTLING SUPERSTARS. (90979)	15.25 ANTEPRIMA. Rubrica. (4716592)	15.45 ACQUA DI SARDEGNA. Rubrica. (8636776)
15.20 CULCISMO. Firenze-Pistoia. (1276912)	16.00 DOOGIE HOWSER. Telefilm. (37318)	19.00 TG 3. Telegiornale. (592)	17.50 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm. (73450)	18.15 FLASH. Telefilm. (628776)	16.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM. (899202)	16.15 CALCIO. Campionato spagnolo. (8636776)
17.45 ALMANACCO. Attualità. (935047)	16.25 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. (183200)	19.30 TGR. Telegiornali regionali. (17863)	18.15 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. (2807028)	18.50 STUDIO APERTO. Notiziario. (50080)	17.00 POWER RANGERS. Telefilm. (21641)	18.15 STRIKE - LA PESCA IN TV. Rubrica sportiva. (88047)
18.00 TG 1. (53221)	16.50 KIM. Film avventura (USA, 1952). (6125202)	19.50 BLOB SOUP. (2755844)	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (50080)	18.50 STUDIO SPORT. (3786370)	17.50 FLASH TG 5. Notiziario. (403886047)	18.45 TELEGIORNALE. Al termine: DESTRA: O SINISTRA? Speciale. (9960028)
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (2335979)	18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. (600554)				18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli. (20032757)	
18.20 IL MEGLIO DI "PIU' SANI PIU' BELLI". Rubrica. (2878850)	18.40 TG 2 - SERA. (6278554)				19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (4863)	
18.35 PAROLA E VITA. Rubrica religiosa. (206592)						

20.00 TELEGIORNALE. (680)	20.15 TGS - LO SPORT. (1830080)	20.30 IL MEGLIO DI "NEL REGNO DEGLI ANIMALI". Documentario. A cura di Giorgio Belardelli, Giorgio Celli, Ezio Torta. (163070)	20.30 UN ASSASSINO CON ME. Film Tv drammatico (GB, 1990). Con David Morrissey, Annabelle Apsion. Regia di John Madden. (14912)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorelino. (1318)	20.00 TG 5. Notiziario d'informazione. (12844)	20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9791134)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (82115)	20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (7969979)	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (29202)	22.30 CUBA. Film avventura (GB, 1979). Con Sean Connery, Brooke Adams. Regia di Richard Lester. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. Notiziario d'informazione. (35377028)	20.30 ROBOCOOP. Telefilm. "Zona cinque, accesso proibito". Con Richard Eden, Andrea Roth. (99478)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iachetti. (2051757)	20.30 IL PONTE DI WATERLOO. Film drammatico (USA, 1940 - b/n). Con Robert Taylor, Vivien Leigh. Regia di Mervyn LeRoy. (5667573)
20.40 SCOMMETTIAMO CHE... Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Milly Carlucci. Regia di Michele Guardì. (5373937)	20.40 SIOUX CITY. Film drammatico (USA, 1994). Con Lou Diamond Phillips, Sally Richardson. Regia di Lou Diamond Phillips (prima visione tv). (790776)	22.45 SOTTOTRACCIA. Attualità. Conducono Ugo Gregoretti, Yorick Gomez Ganz. (3436554)		22.30 ALBA D'ACCIAIO. Film avventura (USA, 1987). Con Patrick Swayze, Lisa Niemi. Regia di Lance Holt. (83554)	20.40 LA SAI L'ULTIMA? Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. Regia di Stefano Vicario. (5421478)	22.35 TELEGIORNALE. (3214931)
	22.25 CHIEDI LA LUNA. Film commedia (Italia, 1991). All'interno: 23.15 TG 2 - NOTTE. (7042689)					22.50 CALCIO. Una partita del campionato spagnolo. Valencia - Barcellona. (7052844)

23.05 TG 1. (1419912)	0.10 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. (19763887)	23.20 NELLA TANA DEL LUPO. Documenti. (774134)	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1974245)	0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (2760055)	23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI. Telefilm. (52973)	0.50 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: AUTOMOBILISMO. Formula 3. Sintesi. (3808072)
23.15 SPECIALE TG 1. (1702950)	3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (26013622)	24.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. (9581)	1.15 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter, Priscilla Barnes. (2473326)	1.10 STARKSY & HUTCH. Telefilm (Replica). (6774806)	0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. (9752871)	1.20 L'INSEGNANTE DI VOLONCELLO. Film commedia (Italia, 1989). Con Serena Grandi, Leo Gullotta. Regia di Lawrence Weber. (1737887)
0.05 TG 1 - NOTTE. (887210)		0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8009516)	1.45 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (1393332)	2.00 A-TEAM. Telefilm (Replica). (7869719)	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R). (7796968)	2.35 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (97068448)
0.20 UNO PIU' UNO ANCORA... Attualità. (1026253)		1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: -- L'ORO DEL DEMONIO. Film fantastico (USA, 1941 - b/n). -- NOTRE DAME. Film drammatico (USA, 1939 - b/n). -- NEBBIA A SAN FRANCISCO. Film drammatico (USA, 1934 - b/n). (98910448)	2.40 MANNIX. Telefilm. (3152087)	3.00 STREET JUSTICE. Telefilm (Replica). (7863335)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R). (5984264)	
0.30 ACQUE PROFONDE. Film drammatico (Francia, 1981). (6328158)			3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (4634500)	4.00 HAZZARD. Telefilm (Replica). (7776055)	2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6375953)	
2.05 BOHEME. NASCITA DI UN'OPERA. Speciale. (5637055)			3.40 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (8538055)	5.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (Replica). (36639413)	2.30 ANTEPRIMA. (Replica). (7862806)	
3.00 LA BOHEME. Opera in 4 atti di Giacomo Puccini. Direttore M° Oliviero De Fabritiis. (9496887)			4.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7884055)		3.30 UN UOMO IN CASA. Tl. (15941061)	
4.50 TG 1 - NOTTE. (R). (25702852)						
4.55 DOC MUSIC CLUB. (97061687)						

Video music	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele + 1	Tele + 3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
7.00 GOOD MORNING. Colazione in musica con Video music. (7765198)	12.45 MOTI (R). (5335883)	18.00 TELESPORT ROSSO. Rubrica sportiva (Replica). (9422770)	12.45 MAXINETRINA. (5355211)	13.15 RASSEGNA CINEMA. (2483931)	15.00 CAVALLERIA RUSTICANA. Opera lirica di Pietro Mascagni. Direttore Georges Prêtre (Replica)	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Rai due; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 - Tvitalia.	6.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
11.00 THE MIC. Video a rotazione. Oggi anche video italiani con De Gregori, Lucio Dalla, e tanti altri. (7747188)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (471925)	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (7533370)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (472333)	13.25 PEGGY SUE SI E' SPOSA. Film fantastico (USA, 1986). (7057047)	-- I PAGLIACCIO. Opera lirica di Ruggero Leoncavallo. Direttore Georges Prêtre. (5989486)	Radionote. La musica di ogni notte.	10.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
13.50 VM GIORNALE. (969775)	16.45 SPECIALE SPETTACOLO. (294554)	18.20 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (8449221)	15.10 UNA BIONDA TUTTA D'ORO. Film thriller (USA, 1993). (2922265)	15.10 MODA E. (845486)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
20.00 THE MIC. Video a rotazione. (859554)	17.00 PIV DI COSE. (633641)	20.30 TIGER ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (2755641)	16.30 AMANTI. Sceneggiato. (862282)	16.35 + 1NEWS. (9778047)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
21.00 U2. Special. (837592)	17.30 TANDY. (843238)	20.40 S.O.S. TITANIC. Film drammatico (USA, 1979). (9918563)	17.30 MODA E. (845486)	17.30 GIOCHI DI POTERE. Film thriller (USA, 1982). (835080)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
22.30 THE MIC. Video a rotazione. (200398)	18.00 ODEON REGIONE. (673221)	22.40 TELEGIORNALI REGIONALI. (9376196)	18.30 OROLOGIO DA POLSO IN TV. (846115)	18.00 LA CONVERSAZIONE. Film giallo (USA, 1974). (2523467)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
23.30 VM GIORNALE. (830554)	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (7533370)	23.10 RUOTE IN PISTA. Rubrica sportiva. (9828331)	18.30 MODA E. (845486)	20.40 FUGA DAL MONDO DEI SOGNI. Film fantastico (USA, 1992). (602318)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
24.00 MEGAPHONE. Una replica da non perdere per chi non avesse visto la prima puntata di questo nuovo programma. (778245)	22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (199793)	23.40 DANCE TELEVISION. Musica, spettacolo, moda. (86229590)	22.00 BASKETTISMO. (9492070)	22.30 TOTS - GIOCATOLI. Film fantastico (USA, 1992). (9138912)	17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.
	23.30 OPERAZIONE TERRORE. Film. (4824005)		23.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (1926345)		17.24 + 3NEWS. (401526757)	Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 6.00 il buongiorno di Radiodue; 6.45 lei al Parlamento; 9.14 Magic Moments; 1 più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigma sulla pubblicità; 11.35 Milite e una	11.00 Sabato musica. 3° parte: 16.31 Per una voce sola: "Libertà". Di Giovanni Verga; 16.52 Sabato musica. 4° parte: 17.40 Radionata; 17.45 Vede alla voce; 19.03 Audiodis; 19.19 Radiotele suite; -- Il Cartellone; 20.00 Ludovica; Opera di Luigi Cherubini; -- Oltre il sipario; 23.20 Il Paradiso di Dante: XXXI canto (Replica); 24.00 Radiotele Note Classica; 0.30 Notturno italiano.

## «Due madri per Rocco» Meriti e successi della fiction

**VINCENTE:**  
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19.02) ..... 5.685.000

**PIAZZATI:**  
Due madri per Rocco (Il parte) (Raidue, ore 20.34) ..... 5.613.000  
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.12) ..... 5.086.000  
I gemelli (Canale 5, ore 20.55) ..... 4.803.000  
Solo per i tuoi occhi (Raiuno, ore 20.19) ..... 4.719.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.42) ..... 4.618.000

L'Auditel premia per una volta un buon prodotto di fiction, e premia di conseguenza anche la politica degli sceneggiati promossa da Raidue nell'era Sodano. L'impegno, le problematiche scottanti, i sentimenti messi in discussione da questo fine secolo: il tutto condito da una storia, che è racconto, favola vissuta nelle nostre città. Questo è fare buona fiction, quello su cui tutte le televisioni dovrebbero puntare di più, a riprova di ciò che da sempre viene detto e che quasi mai messo in pratica: che intrattenere in maniera intelligente è cosa buona e giusta.

Un'ultima parola vorremmo spenderla sulla *Ruota della fortuna*, uscita intatta dalla vicenda dell'impiegato del ministero che in cambio della partecipazione alla trasmissione avrebbe avvisato i dirigenti Fininvest di una futura visita giudiziaria. Dopo tutto ciò nulla è cambiato, stesso pubblico, stessa imbecillità, stessa spiaggia, stesso mare. E il signore in questione ha vinto pure trenta milioni: speriamo per lui l'abbia già spesi tutti, altrimenti rischia che se li riprendano.

## 24 ORE

**LINEA BLU** RAIUNO. 13.30  
Il programma dedicato al mare si svolge oggi dal 34° Salone Nautico internazionale di Genova. Da lì Puccio Corona intervista il ministro Puccio Fiori, ministro dei Trasporti e della Navigazione. La rubrica «Vivere il mare» incontra oggi i pescatori di Portopalo di Capopassero, il comune più a sud d'Italia.

**AMICI** CANALE 5. 13.40  
Maria De Filippi ascolta oggi le testimonianze di ragazzi e ragazze omosessuali: i loro sentimenti, le loro storie, la difficoltà di essere capiti dai genitori. Ma si parlerà anche dell'eventualità che coppie gay possano adottare bambini.

**AMBIENTE ITALIA** RAITRE. 14.50  
Da lunedì prossimo il comune di Torino partirà con un progetto sperimentale: il pagamento per un posto auto di notte, sotto la propria casa. Si incontreranno in studio Franco Corico, assessore all'assetto urbano di Torino, le associazioni dei cittadini riunite per l'occasione in piazza Carignano, il direttore del Centro studi sistemi di trasporto Mario Carrara e Corrado Cini, direttore generale del ministero per l'Ambiente.

**NEL REGNO DEGLI ANIMALI** RAITRE. 20.30  
Puntata speciale, che chiude il ciclo di trasmissioni di Giorgio Celli. Verranno riproposti i filmati più belli richiesti dai telespettatori. Un documentario sulle Galapagos, uno sulla discarica di Torino, dove si riproducono svassi, gabbiani e aironi. Poi si passa a Sumatra, habitat degli oranghi.

**OMAGGIO A MARIO LUZI** RAIUNO. 23.15  
Speciale del Tg1 dedicato a uno dei più grandi poeti italiani, giunto all'ottantesimo compleanno. Molti poeti, tra cui Maria Luisa Spaziani, Ariodante Mariani, Valentino Zeichen e Giorgio Weiss leggeranno i versi di Luzi.

**FUORIORARIO** RAITRE. 1  
Serata in onore di William Dieterle, uno dei cineasti della grande emigrazione, cui il Festival di San Sebastian ha dedicato una ricca retrospettiva. Verranno trasmessi, a seguire: *L'ora del demonio*, *Notre-Dame*, *Al tuo ritorno*, *Nebbia a San Francisco*. Quattro generi diversi, commedia, horror, fantastico e noir, a segno della versatilità e ricchezza del linguaggio di Dieterle.

## DA VEDERE



### Sicilia, uomini liberi dentro la tana del lupo

**23.20 NELLA TANA DEL LUPO**  
Viaggio nella terra di Totò Riina. Un documentario di Pasquale Scianca

Non la mafia, ma la resistenza di chi non si piega al ricatto all'intimidazione, all'omicidio. Pasquale Scianca, giovane regista siciliano, ha realizzato questo viaggio-inchiesta nel feudo di Totò Riina (la zona di Corleone e Terrasini. San Giuseppe Jato e Piana degli Albanesi) lasciando la parola a sindaci, amministratori comunali e cittadini che continuano a ribellarsi al sistema mafioso nonostante tutto. «La mafia - dice il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani - ci attacca perché non tollera il fatto che noi, con la nostra azione, poniamo le basi per l'affermazione di una cultura antimafia, che faccia in modo che la mafia diventi un elemento incompatibile con le nostre zone».

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 IL PONTE DI WATERLOO**  
Regia di Mervyn Le Roy, con Robert Taylor, Viv



**IL CASO.** Il processo Cusani arriva al cinema? Sentiamo cosa ne pensa l'avvocato Spazzali...



Buster Keaton, comico del cinema muto

La notizia, uscita su tutti i giornali, è di qualche giorno fa: l'attore americano Roy Scheider («Lo squalo», «Tuono blu», «Il pasto nudo») dovrebbe esordire nella regia con un film sul processo Cusani, e si riserverebbe di decidere se interpretare Cusani medesimo, o Di Pietro. Alla produzione la Mediaset, società del gruppo Fininvest. Curiosa notizia, vero? Tanto curiosa che il programma radiofonico «Hollywood Party», condotto da David Grieco e Tatti Sanguineti e in onda dal lunedì al venerdì, alle 19, su Radiotre, ha intervistato sul tema uno dei protagonisti del processo, l'avvocato difensore di Cusani, Giuliano Spazzali. Per gentile concessione di «Hollywood Party», vi proponiamo il testo di quell'intervista; accompagnato da un colloquio con Massimo Martella, regista di cinema (è autore del film «Un giorno in pretura»: ovvero del vero film sul processo Enimont...



Sergio Cusani durante una pausa del processo

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## «Miracoli» per credenti ed elettori

**P**ER NON SEMBRARE cinico, miscredente o anche solo uno che sta sulle sue e non vuol mischiarsi alle umane debolezze, ho visto una puntata di *Miracoli* (Storie, verità e misteri, Canale 5, martedì 22.45). Il magico e l'esoterico sono quanto di più lontano dalle mie preferenze (come spero sia per voi): non tratto l'articolo al punto che persino le degenerazioni spettacolari del settore, come il terrificante e improponibile Giucas Casella, mi respingono al punto che non riesco a ridere. Provo soltanto una leggera nausea, una punta di urto di vomito, scusate la franchezza inelargita quasi quanto la proposta di quelle cialtrone da piazza di paese sottosviluppato. Ciò che mi tiene lontano da certe manifestazioni che trascendono il normale, è l'assoluta mancanza di ironia dei sacerdoti ed anche delle vittime-protagoniste di quei riti, tutti cupi d'una cupezza patologica.

*Miracoli* della Fininvest inzuppa il pane nel genere, è ovvio. Non può non farlo e lo fa bene dal punto di vista professionale. Probabilmente ottiene risultati gratificanti dall'Auditel: chi crede nel paranormale è portato a credere anche a quelle rivelazioni, mi sa. Insomma la puntata che abbiamo visto era veloce e ben curata - e va citato Gregorio Paolini che la firma - ma (che c'entra? Obietteranno) non si rivede mai. Né si sorrideva. Né si rideva, se non con una ineliminabile interattività congenita, alcuna ragione per rallegrarsi del grottesco che ci veniva proposto senza intenzioni satiriche, né critiche. Non è colpa dei curatori, certo. Loro si limitano a raccontare fatti e personaggi: le conclusioni ognuno le tira come può e vuole. Essendo portato alla disaccrazione (è carattere), sento di dovermi giustificare in partenza per il tono di assoluto distacco laico e razionale.

Quando, in *Miracoli*, ho visto il servizio su fratel Cosimo, il santone che agisce in Calabria ogni tre mesi (come fa la Siae con noi autori), a tutto ho pensato tranne che ad una meditazione mistica. L'anacoreta che fa, o meglio invoca trimestralmente insieme a quarantamila persone, miracolose guarigioni mi spinge a pensare a come ci si riduce quando il dolore e la miseria infieriscono su di noi.

**L**E SAPIENTI inquadrature delle facce dei fedeli di fratel Cosimo, facce di contemporanei e quindi anche di elettori, offrono dati per un'analisi sconcertante. La suggestione collettiva opera trasformazioni la cui natura ci indirizza al dubbio e allo sconforto. No, non abbiamo pensato neanche per un momento ad un possibile intervento divino. Non per agnosticismo: ma perché Dio dovrebbe palesarsi in una maniera così colorita, in appuntamenti precisi (a novanta giorni, come le tratte) e solo in una zona della Calabria e per un tramite così identificato e identificabile? Il *mistero* (così ordinato, prenotato), componente fondamentale degli eventi miracolosi, in questo modo va a farsi friggere (stavo per dire «a farsi benedire»). Fratel Cosimo al microfono, grazie ad una diffusione tecnicamente impeccabile, fa giungere ai suoi delle parole che esprimono concetti estremamente generici mischiate a borborigmi incomprensibili che sono poi quelli che sembrano maggiormente agire sull'immaginario di quella collettività disperata.

Il santone ha una bella faccia mediterranea e un eloquio fatto di garbati luoghi comuni. Indossa una camicia bianca con bottoni neri e collo a guri. Intorno gli ambulanti, anch'essi intervistati, vendono ceci tostati e arachidi. Gli zoppi camminano, i ciechi vedono, i sordi sentono. Gli scemi rimangono tali, verrebbe da notare, per una sorta di difesa pragmatica. Ma la pietà ci spinge a non osare certe considerazioni istintive. La gente, quando raggiunge tali livelli di sofferenza, chiede di sperare e si aggrappa dove può. Chi ci specula commette un orribile delitto. A proposito: al servizio su fratel Cosimo seguiva uno su padre Pio, la cui holding, ci informa la stampa in questi giorni, ha subito dissesti finanziari per incaute speculazioni. *Miracoli*, ma anche storie e misteri. A volte verità.

# Gli «Squali» di Tangentopoli

**Grieco** (chiamando da «Hollywood Party»): Allora, avvocato Spazzali. L'ha letta, questa notizia sul film dal processo Cusani?  
**Spazzali**: Sì, un po' velocemente. Veramente oggi c'erano tante notizie un pochino più importanti.  
**Grieco**: Certo. Diciamo che questo era il risvolto frivolo di tutta la faccenda.  
**Spazzali**: Sì, comico.  
**Grieco**: Ma secondo lei si può fare un film attendibile sul processo Cusani?  
**Spazzali**: Certamente no. Il miglior film è quello che è stato mandato in onda tutti i giorni, mentre lo si faceva.  
**Sanguineti**: Avvocato, ma se il film si fa, chi prende i diritti per il soggetto? Mario Chiesa?  
**Spazzali**: Devo rispondere come avvocato? Secondo me, certamente lui è il capostipite della cordata. Avrebbe interesse a chiedere i diritti, ottenerli e riversarli subito nelle casse dello Stato.  
**Grieco**: Sarebbe un bel rientro...  
**Spazzali**: Probabilmente sì. A condizione che sia un bel film. Perché se è un brutto film, non paga.  
**Grieco**: Il film dovrebbe farlo Roy Scheider. Lei se lo ricorda, avvocato?  
**Spazzali**: Che film ha fatto?  
**Grieco**: Per esempio *Lo squalo*...  
**Spazzali**: Ecco, *Lo squalo* potrebbe essere il titolo adatto per alcuni personaggi di questa vicenda.  
**Sanguineti**: Lo «Squalo» riposa in pace...  
**Spazzali**: Quello squalo riposa in

pace, ma c'erano anche altri squali. Anche delle orche marine.  
**Sanguineti**: Senta, avvocato: con il suo *understatement* lei sembra un po' un legale alla James Stewart. Lei piacerebbe essere interpretato da James Stewart?  
**Spazzali**: Se fossi così magro, forse sì (ride).  
**Grieco**: E fra gli attori di oggi, da chi vorrebbe essere interpretato?  
**Spazzali**: Ah... sono quasi inimitabile. Ma se dovessi pensare a qualcuno, mi piacerebbe Charles Bronson.  
**Grieco e Sanguineti (in coro)**: Questa è una sorpresa!  
**Grieco**: Uno così deciso, così duro? Lei in fondo ha molte sfumature, anche dei momenti di dolcezza...  
**Spazzali**: Sì, ma a volte sogno di essere un pochino più violento di quanto non sono in realtà.

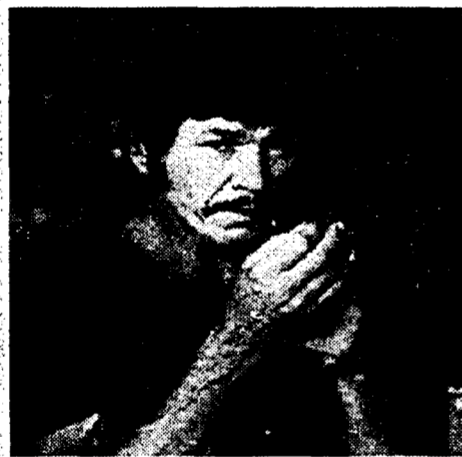
**Sanguineti**: E Tatarella? A chi lo facciamo fare, il mite Tatarella?  
**Spazzali**: James Stewart va bene per lui. Se è ancora vivo. Non mi ricordo più.  
**Sanguineti**: E Cusani, il suo imperturbabile assistito, avvocato?  
**Spazzali**: A Buster Keaton, naturalmente.  
**Grieco**: Bellissima! Complimenti!  
**Sanguineti**: L'avvocato sì che se ne intende...  
**Grieco**: Grande cultura cinematografica.  
**Sanguineti**: E il mollisano?  
**Spazzali**: Lì c'è soltanto da scegliere. Ma anche lui è abbastanza inimitabile perché è molto naïf.  
**Grieco**: È difficile trovarne uno così ruspante.  
**Spazzali**: Non è assolutamente possibile, secondo me.  
**Sanguineti**: L'inimitabile, l'unico!  
**Spazzali**: Inimitabile.

**Grieco**: Avvocato, io una volta l'ho anche scritto: lei è un grandissimo attore in questo grandissimo film che è il processo Cusani. Ma lei, ai suoi esordi, si è mai misurato con un modello di attore? So che molti avvocati lo fanno.  
**Spazzali**: No, veramente no. Come sostiene un mio amico strizzacervelli, ho sempre avuto fin dalla tenera età un forte senso della realtà. E sono stato sempre molto compensato - psicologicamente. Sicché non mi sono mai immaginato con la faccia di un altro.  
**Sanguineti**: Sa, nel suo personaggio... cinematograficamente, funzionava bene anche quella «spalla» grassottella che c'era alla sua sinistra. Quell'avvocato sorridente...  
**Spazzali**: Ah, sì. Molto bravo, tra l'altro.

**Sanguineti**: Quello, a chi lo facciamo fare?  
**Spazzali**: Mi faccia pensare...  
**Grieco**: Danny De Vito! (risate)  
**Spazzali**: Sarebbe una buona soluzione. Sorrideva troppo.  
**Sanguineti**: Sa come andranno le cose, avvocato? Se il film lo fa la Fininvest, per le segretarie di Tarantola - prenderanno dei grandi pezzi di ragazza.  
**Spazzali**: È vero, e in quel caso mi dispiacerebbe essere escluso dal cast. Ma guardi che anche le addette alla registrazione sono personaggi importanti del film. Ricorderà una signora che è passata ormai alle cronache mondiali... quella signora bionda molto...  
**Sanguineti**: Sì, un tipo alla Meryl Streep.  
**Spazzali**: Ecco, Meryl Streep sarebbe perfetta per quella parte.

**Grieco**: E poi c'era una giornalista come inchiodata nel fondo dell'inquadratura: Natalia Aspesi.  
**Spazzali**: Quello è un ruolo destinato a lei. Credo che sarebbe favorevole a far parte del cast.  
**Sanguineti**: E poi c'era un cronista del *Mattino* di Napoli...  
**Spazzali**: Ah, bellissimo. Frank Cimmini!  
**Sanguineti**: Frank Cimmini della giudiziaria. Lo dico per il pubblico di *Un giorno in pretura*. È un ragazzo scarmigliato...  
**Grieco**: Ha già il nome d'arte...  
**Spazzali**: Secondo me, potrebbe farlo quell'attore che ha quel nome italo-americano, che faceva una specie di Serpico italiano... come si chiama? Tutto barbuto...  
**Sanguineti**: Tomas Milian!  
**Spazzali**: Ecco, Tomas Milian con la barba.  
**Sanguineti**: Avvocato, ma lei si vede due film per notte! Come fa?  
**Spazzali**: È perché non ho assolutamente altro da fare.  
**Grieco**: Comunque lei ama molto il cinema?  
**Spazzali**: Devo dire che sono molto critico in famiglia perché lo amo troppo poco. Si dice che spreco troppo tempo per fare altre cose, e poco per il cinema.  
**Sanguineti**: Le offriamo una consulenza fissa. Si offende?  
**Spazzali**: No, assolutamente. Anzi.

**Grieco e Sanguineti**: Allora trattiamo!  
**Spazzali**: Certo, parliamone. A sentirci presto.



Charles Bronson

«Vorrei essere interpretato da Charles Bronson Per Cusani sarebbe perfetto Buster Keaton E Tarantola? Se James Stewart...»



Giuliano Spazzali

Luca Bruno/Ap

## Parla Massimo Martella, regista di «Un giorno in pretura» «Il vero film esiste già. Su Raitre»

lo diverso. Sono molto presi e si dimenticano subito delle telecamere.  
**Nessuna eccezione? Non ha mai incontrato nessuno ammalato di protagonismo?**  
Mi è capitato una volta sola. Con un pretore che già di per sé era una persona particolare e che la presenza della televisione aveva spinto a voler essere molto didascalico, estremamente chiaro. Voleva insomma fare bella figura. Ho incontrato, invece, persone che erano di per sé personaggi. Come Johnny lo zingaro, un delinquente comune che un giorno ha messo in scacco la polizia scappando con una donna come ostaggio: scontri a fuoco, macchine rubate, omicidi.  
**Ma i processi, in genere, sono a loro modo telegenici?**  
Dipende dai processi, dalla vicenda che viene raccontata e dalla prospettiva umana che illumina. È la «storia» che guida alla scelta del processo da riprendere. All'inizio il programma si occupava solo di pretura. La era possibile assistere a storie minime, dal furto di arance alla lite condominiale, che illu-

minavano o famiglie in crisi, o figli abbandonati o persone allo sbando. Nel raccontare il processo a un tossicodipendente, raccontavi anche la sua storia, come era arrivato alla droga, in che famiglia viveva, quali tentativi aveva fatto per uscire dalla dipendenza. Poi, spostandosi in Tribunale, passi a raccontare storie ancora più drammatiche. Ci sono casi di omicidio che ti portano alla tragedia greca, al forte contrasto di colori.  
**È una questione di «sceneggiatura», quindi, e non di «attori».**  
Il processo è una sceneggiatura perfetta. Non a caso ci hanno costruito centinaia di film e telefilm. Quelli di Perry Mason, ad esempio. Hanno tutti la stessa struttura narrativa: dopo l'antefatto si entra in Tribunale, dove si rimane finché non avviene la confessione-catarsi del colpevole.  
**Bello, ma non mi pare che nella realtà succeda proprio così...**  
Infatti. Questo non succede mai. Ma penso che in chi guarda *Un giorno in pretura* non ci sia l'attesa

di una condanna o una assoluzione. È la realtà umana dei personaggi che arriva in trasmissione. È questo che spinge a sintonizzarsi su Raitre, oltre alla curiosità su fatti di importanza nazionale, o su come funziona la giustizia.  
**Ma il crinale tra finzione e realtà, anche nel caso di «Un giorno in pretura», può essere molto sottile. La realtà dell'imputato è molto diversa da quella della vittima...**  
Il fascino del racconto è proprio questo: il processo è la messa in scena di qualcosa che è accaduto e che viene riportato alla luce. È il fascino delle «versioni», l'elemento che avvicina un processo a un film come *Rashomon*. Molti spettatori si confessano che, una volta sintonizzati su Raitre, non riuscivano a staccarsi dal video. Secondo me questo non avviene per voyeurismo: molti dei processi trasmessi da *Un giorno in pretura* hanno avvicinato gli spettatori all'imputato, hanno fatto scoprire un'umanità insospettata. Anche

Pacciani, il «mostro», è un uomo anziano che mangia, dorme, prova delle emozioni, ha sentimenti, ama il suo cane.  
**Immagino che, nel riprendere le varie fasi di un processo, abbiate calcolato il «rischio telenovela». Quello delle riprese fisse: parli lui, primo piano di lui; parla lei, primo piano di lei; e così via.**  
Per ovvi motivi le telecamere di *Un giorno in pretura* sono fisse: una volta deciso dove sistemarle, rimangono lì. Per eliminare questo «rischio telenovela», che c'è, bisogna seguire il filo del discorso ed essere meno didascalici possibile. Quello che sta accadendo in un dato momento non è sempre quello che sta dicendo un testimone. È importante anche evitare un approccio indifferente alla materia, cercare di fare in modo che i personaggi della storia lascino una traccia.  
**Attualmente state lavorando al processo Siede, in questo caso il confine tra realtà e finzione è ancora più sottile. Le vengono in mente i film di spionaggio?**  
Pensando ai servizi segreti posso-

ROMA. «Qui non è come il processo Cusani: nessuno vuole apparire». I protagonisti del processo sui fondi neri del Siede - racconta Massimo Martella, regista del film *Un giorno in pretura* alle prese con la ventiseiesima udienza del processo Siede - non amano le telecamere. E non sono neanche granché telegenici. Tutto il contrario di Spazzali e Di Pietro: «due come loro è difficile trovarli», osserva Martella seduto in uno dei due camion Rai che stazionano dietro i palazzi del tribunale di Roma, il cestino-pranzo appoggiato sul banco della regia. «Di Pietro sembra un attore perché è vivace e convinto di quanto afferma, ha istintivamente un modo di porsi nel processo in modo competitivo, coinvolgente. E in genere i pm sono piuttosto riservati. Al contrario degli avvocati che invece recitano, esasperano il loro ruolo». Non a caso si dice «interpretare l'accusa», appunto. «Addirittura - aggiunge Martella - nei processi lunghi si crea una tale complicità che, nonostante il dibattito in aula sia molto serrato, una volta fuori, toglia la maschera e usciti dal ruolo, avvocati e pm vanno a braccetto a prendere il caffè. È successo anche in processi drammatici, come quello per la strage di Bologna».  
**Quindi le telecamere in aula non «disturbano» più di tanto il dibattito?**  
Sì. È da sfatare l'idea che le persone che vengono riprese da *Un giorno in pretura* fingano perché c'è la tv. Non hanno assolutamente il problema di inventarsi un ro-

**I londinesi fischiano le grasse ondine dell'«Oro del Reno»**

Fischi, grida e insulti: al pubblico del Covent Garden la nuova e ardita messinscena dell'«Oro del Reno» non è piaciuta per niente. Il regista Richard Jones e lo scenografo Nigel Lowry hanno scelto una chiave di lettura grottesca del capolavoro wagneriano, ambientando la prima opera della tetralogia - L'anello del nibelungo in un pianeta spoglio, con grasse ondine che esibiscono le loro ingombranti e imbarazzanti nudità (create con speciali costumi di lattice, come si vede qui accanto nella telefoto Ap di Clive Barde). A sua volta, lo gnomo malefico Alberich, che vorrebbe fare l'amore con le figlie del Reno, è stato calato nella parte di un clown vestito da rana. L'estro, come dire, bizzarro dei due artisti ha quindi visto bene la dea della giovinezza, Freia, nei panni di una ragazza-madre che spinge una carrozzella. Decisamente troppo per il gusto snob dei britannici, anche se negli ultimi tempi le vicende degli amori reali hanno intaccato parecchio il concetto di buongusto. Liberali si, avranno pensato gli spettatori della Royal Opera House, ma a tutto c'è un limite: le ondine alla Botero, no! E quando il regista e lo scenografo si sono presentati in palcoscenico alla fine dello spettacolo sono stati sommersi da una marea di grida, insulti e fischi. Sorte formalmente più gentile per i cantanti (fra i quali John Tomlinson nella parte di Wotan) e per il direttore d'orchestra Bernard Haitink, accolti da un glaciale applauso di convenienza.



**Julia Roberts canta con il marito**

Niente rottura tra Julia Roberts e il marito Lyle Lovett. Anzi. La ex pretty woman esordisce come cantante nell'ultimo disco, molto romantico, del consorte che s'intitola *I love everybody*, è dedicato proprio all'attrice e vanta partecipazioni straordinarie di Jim Kerr, Rickie Lee Jones e Leo Kottke.

**Federico Rispoli sovrintendente al teatro Bellini**

Federico Rispoli è il nuovo sovrintendente del Teatro Bellini di Catania. 57 anni, nato a Fiumefreddo, laureato in legge, Rispoli è stato segretario generale in numerosi ospedali lombardi, nonché segretario generale alla Scala di Milano.

**Sharon Stone: «Stallone è più bello di me»**

Sempre in crisi Sharon Stone Trentasei anni e problemi di cellulite che le stanno rendendo la vita impossibile. Ha appena finito di girare *The Specialist*, un film con scene di sesso bollente in coppia con Sylvester Stallone e confessa: «Sly è così bello che vicino a lui sfugro, sembro una caramella masticata vicino a un dio greco».

**Joe Eszterhas 4 miliardi per un'idea**

Si vede che a Hollywood scarseggiano le idee. A Joe Eszterhas, lo sceneggiatore di *Basic Instinct*, la New Line ha versato 4 miliardi, a titolo di anticipo, per quattro paginette di appunti che sono la cellula germinale di *One Night Stand*, storia della relazione tra un uomo e una donna entrambi sposati. Se è tutto qui, siamo alla frutta.

**IL FESTIVAL. Alle Giornate di Pordenone i film del regista che lanciò Greta Garbo Bell, l'uomo che amava le donne**

Da *Lady of the Night* a *Upstage*, le Giornate di Pordenone hanno dedicato una rassegna a Monta Bell, il «regista di donne» del cinema muto. Americano (era nato a Washington nel 1891), concentrò la sua attività negli anni Venti. Il suo è un cinema dei primissimi piani, attento ai dettagli e al ritmo. Con lui Norma Shearer, Greta Garbo, Marion Davies riuscivano a tirar fuori tutto il loro fascino. E la loro ambiguità.



Una scena di «Young man of Manhattan» di Bell. A destra John Cale

**John Cale: «La mia musica da horror...»**



DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PORDENONE. «Prima di lavorare a questo progetto, l'idea del cinema muto mi procurava un vago senso di depressione... mi metteva tristezza il pensiero di questi film costretti al silenzio. Non la pensa più così John Cale. Da tre giorni l'ex Velvet Underground si aggira per le strade di Pordenone, dove questa sera eseguirà in prima mondiale le musiche che ha composto per *The Unknown*, un horror movie del 1927, storia terribile e «perversa», così la definisce Cale, di un lanciatore di coltelli senza braccia, interpretato da Lon Chaney, innamorato senza speranza di una giovanissima Joan Crawford, agli esordi della sua carriera. Un melodramma allucinante firmato da Tod Browning, il regista di *Freaks*. Dopo averlo visto, Cale ha accolto con entusiasmo l'invito rivoltogli dagli organizzatori del festival, di comporre una nuova partitura per la pellicola: «*The Unknown* può essere considerato un film chiave del periodo fra le due guerre - spiega - la prima volta che l'ho visto, ho avuto l'impressione che fosse totalmente dominato da due elementi: l'incertezza e l'instabilità. Almeno, questo è il simbolismo che mi ha attratto. Il fatto stesso che la storia si svolga in un circo, per eccellenza un mondo instabile, nomade, in

costante movimento, può essere letto come metafora di una società senza passato e senza radici». Intabarrato in un giaccone di pelle nera, ciuffo di capelli sugli occhi, Cale, cinquantatreenne eternamente diviso tra rock d'avanguardia e musica classica, continua a portarsi dietro l'immagine celebrata da schiere di seguaci del Velvet Underground, ma guai a chiedergli, ora, della reunion con Lou Reed e soci. Meglio parlare di *The Unknown*. Fino a ieri nemmeno gli organizzatori del festival sapevano che cosa esattamente Cale avesse cucinato. «Musica astratta», spiega lui: «Ho provato di tutto, canzoni, musica corale, ma non ero soddisfatto, ho anche seguito il consiglio di amici che mi hanno suggerito di leggere Wittgenstein. Alla fine ho deciso di lavorare su sonorità astratte, integrando diverse cose: rumori, sezioni di archi, effetti di tastiere che imitano il Farfisa, suoni di campane, battiti di cuore...». Dopo la «prima» di Pordenone, *The Unknown* sarà riproposto da John Cale anche a Parigi e Bruxelles, quindi negli Stati Uniti, «dove comunque non è semplice trovare spazi, perché a differenza dell'Europa, il circuito commerciale è nettamente separato da quello artistico. Probabilmente lo presenterò nei college universitari, certo non nei rock club».

**DALLA PRIMA PAGINA Orrore gratuito**

Chiamiamoli amore, calma, sensibilità non perversa, generosità, solidarietà (la eccezione un povero indiano naturalmente assai incoerentemente, a causa di un incubo notturno, dal protagonista...), affetti che credo senta la maggior parte della gente, magari in modo intermittente, angoscioso (cioè minacciati o bloccati continuamente dall'angoscia), come se questi affetti per gli autori del film, ripeto, non esistessero. E invece esistono e perché esistono hanno le loro immagini, che la gente «normale» saprebbe riconoscere, poiché sono affetti che sa provare. Si potrebbe infine obiettare che quella di *Assassini nati* non è tutta la realtà. Obiezione: fondamentalmente ipocrita poiché l'arte, anche senza affermarlo, si propone naturalmente come universale... E' ovvio che gli autori parlando di assassini, si rivolgono a tutti gli uomini, secondo quel principio basilare di tutto il cinema americano, e non solo, che è di identificarsi con l'eroe o l'antieroe, anche se in *Assassini nati* la gratuità dell'orrore rende difficile (alla maggioranza, per fortuna) persino questo elementare meccanismo. [Marco Bellocchio]

FRANCESCO BALLO  
PORDENONE. L'opera di Monta Bell, ammirata alle Giornate del cinema muto, si colloca intorno alla metà degli anni '20: da *Lady of the Night* del 1925 a *Man, Woman and Sin* del 1927. Monta Bell è un regista con un suo tocco personale: è il regista dei dettagli, dei particolari, soprattutto dei primi piani e dei primissimi piani. Nella maggior parte della sua opera (*Upstage*, del 1927, escluso) utilizza i totali o i semitotali d'interno solo per presentare i luoghi in cui agiscono i protagonisti. Poi sembra voler scardinare i volumi scenografici per entrare e posarsi sui corpi degli attori. Ben oltre un cinema da camera. Piuttosto, un cinema del volto. Soprattutto dei volti femminili. L'intensità dello sguardo Monta Bell è un regista di donne. Proprio con lui le attrici, come la Garbo o Marion Davies o Norma Shearer, esprimono il meglio della propria bellezza, della propria personalità e del proprio erotismo. Bell riesce a incamere la loro intelligenza espressiva. E per un regista è una qualità straordinaria. La sua macchina da presa sembra infatti accarezzarle teneramente, sottolinearne gli aspetti più nascosti e più volutamente erotici, rendendo queste personalità femminili de-

Quasi tutti i personaggi femminili di Bell soccombono nelle sue opere. Sono perdenti. O comunque una parte di loro lo è. Perché vi sono sdoppiamenti in uno stesso film: le due Marion Davies in *Lights of Old Broadway* e le due Norma Shearer in *Lady of the Night*. Così come è un perdente il re (dovrà soggiacere alla ragion di stato e tralasciare il suo amore e un'esistenza più libera) impersonato da un Adolphe Menjou impeccabile, fine e bravissimo, sia nei panni di un re annoiato, sia in quelli di un normale borghese che si diverte. E qui Monta Bell sembra ricordarsi del genio di Lubitsch. Infatti in *The King of Main Street* (1925) si sorde per situazioni comiche mai esasperate ma contenute nei margini di una sfuggente commedia degli equivoci e dei sottintesi sempre sorprendenti. Soprattutto quando il re Menjou, insieme con un ragazzo incontrato al luna park, prova l'ebbrezza delle «montagne russe». Monta Bell realizza in questa sequenza un gioco di soggettive, alternate al piano ravvicinato di Menjou, che rende profondamente le sensazioni che

colpiscono questo personaggio avvezzo a essere servito e che qui invece si spaventa, provando emozioni nuove, come quando s'innamora della giovane e bella americana. *Upstage* (1926) è il meno personale dei film di Bell perché le didascalie hanno molta importanza (anche come battute), perché è un'opera altamente professionale che attraverso i risvolti della commedia per sfociare nel *mélodramma* più intenso, perché vi sono molti totali e un bellissimo gioco di movimenti di macchina, anche in esterno studio, più numerosi del solito. Anche in *Upstage*, soprattutto nelle ultime sequenze, si ritrova il regista al femminile. Il suo *tocco* più segreto. Quasi un occhio che guarda dall'alto (sulla bimba caduta) o dalle quinte. Occhio che si posa ancora su Norma Shearer, la sua attrice, così mutante, intrigante ed erotica. Monta Bell qui si è riconosciuto, con il suo pessimismo di fondo: là dove l'eros si mescola con la violenza: quel primissimo piano di Norma Shearer che ci guarda come in attesa di un coltello che potrà colpirla oppure no.

**MUSICA. Riapre il teatro lirico della città marchigiana. Il via oggi, con Verdi Traviate di tutto il mondo, ad Ascoli!**

MARCO SPADA  
ROMA. Riapre un teatro lirico in Italia, di quelli con la facciata neoclassica e la sala a ferro di cavallo, dove si andava e si andrà ancora per ascoltare Verdi e Puccini, e per fare vita sociale, sfoggiare vestiti nuovi, sondare il polso della politica. Alla notizia si può mettere il punto interrogativo o uno esclamativo, a seconda si consideri l'evento un aggravio oggi inutile per la finanza pubblica o l'indizio di un radicamento di tradizioni, museali quanto si vuole, ma pur sempre appartenenti al nostro patrimonio «cromosomico». Ad Ascoli Piceno, un'intera generazione di ventenni ascolterà e vedrà per la prima volta al risorto teatro «Venticidio Basso» *La Traviata*. Vi par poco? A noi sembra di no. E non è tutto. In questi tempi magri, musicisti e cantanti troveranno lavoro, attrezzisti, scenografi e sarte rispolvereranno professionalità sopite, bar e ristoranti aumenteranno i clienti. Insomma, un'intera forza lavoro si sta risvegliando intorno al teatro, e anche questo ha la sua importanza. Novicento posti, diciott'anni di restauri, 12 miliardi di spesa e un setto dei costi già ammortizzati dalla biglietteria, sono le cifre di uno sforzo per riportare la musica in quella parte dell'Italia Centro-Sud che, dopo l'incendio del Petruzzelli di Bari, è ancora più lontana dalle cose della cultura nazionale. La stagione del Venticidio Basso, messa a punto da Vincenzo Grisostomi, ridarà invece alla lirica una presenza invernale stabile, in una regione come le Marche ad alta concentrazione di festival estivi. Si

inaugura oggi, con l'opera verdiana, fino al 28 maggio. Il programma, va detto subito, ha un dichiarato profilo «nazional-popolare», ma mette in campo solidi professionisti e qualche nome di grido per patrocinare il debutto. Giusy Devinu, Giuseppe Sabatini e Roberto Servile saranno protagonisti di *Traviata*, diretta da Giuliano Carrella, con scene di Carlo Centolavigna. Il 22 ottobre Servile, Bruno Praticò, Francesco Piccoli e Anna Rita Taliento vestiranno i personaggi del *Barbiere di Siviglia* rossiniano diretto da Marco Baldoni, con scene e costumi d'epoca. Terza opera in programma, *Lucia di Lammermoor* con Kathleen Cassello e Francesco Ellero d'Artegna, nell'allestimento del grande scenografo praghese Josef Svoboda (9 dicembre). Il 16 dicembre è la volta di *Madama Butterfly* e il 12 marzo

di *Elixir d'amore* con Alessandra Ruffini, Ramon Vazquez e Bruno Praticò. Ci saranno inoltre due concerti di canto con Katia Ricciarelli (4 dicembre) e Nicola Martinucci (29 ottobre), e serate di danza con Raffaele Paganini, Maximiliano Guerra, concerti di musica da camera con i Musici e la Wiener Kammerorchester. C'è anche un «progetto giovani» allo studio, con seminari e stage in cui saranno coinvolti cantanti come Carlo Cava e maestri della scenografia come Lela Luzzati. Ma la musica sarà affiancata dalla prosa in una stagione in collaborazione con l'«Eti» ricca di produzioni eccellenti, dall'*Igigena in Tauride* di Euripide con Anna Maria Guarnieri (che inaugura il 18 novembre), al *Sogno di un uomo nido* di Dostoevskij, con Gabriele Lavia (19 aprile).

**TV. Da martedì torna «Chi l'ha visto?» su Raitre Scomparsi, che passione**

ROMA. La scomparsa più grave che quest'anno ha colpito Raitre è quella del suo direttore, Angelo Guglielmi. Ma purtroppo la nuova serie di *Chi l'ha visto?* non potrà occuparsene, perché tutti conoscono gli autori e i mandanti della «scomparsa». Il programma ha perso un padre - ha detto Pier Giuseppe Murgia, uno degli autori - e noi rivendichiamo il diritto di lesa trasmissione». In realtà *Chi l'ha visto?* ha un pubblico e un successo così consolidati, da poter proseguire da solo, a partire da martedì in prima serata, condotto per il secondo anno da Giovanna Milella. Le puntate previste sono 30, ma la certezza per la trasmissione si ferma forse al 31 dicembre. Lo scorso anno le puntate sono state 37, 162 casi presentati e il 61% di share. «Quest'anno - ha detto Milella - svilupperemo di più le storie su due versanti: quello locale

e quello internazionale. Perché le richieste sono moltissime alcuni casi, per esempio quelli di anziani che non possono essere andati lontano, saranno raccolti dalle strutture centrali del programma e poi sviluppati dalle singole testate giornalistiche regionali. Per seguire invece le indagini di scomparsi all'estero, sarà rinaldata la collaborazione con la trasmissione europea «cugine». Già perché *Chi l'ha visto?* ha precedenti illustri, per esempio in Inghilterra, dove *Crimie watch* vive da dodici anni, ma anche in Germania, Francia, Spagna e Olanda. Ma l'Italia è l'unica a non occuparsi di scomparsi volontarie: un tentativo di non ledere la privacy e il diritto di ognuno a scomparire nel nulla. L'aiuto e le testimonianze dei telespettatori sono diventati parte integrante e determinante della tra-

missione, e decisivi nella soluzione di moltissimi casi o nella riapertura delle indagini. Esiste un'apposita segreteria telefonica, attiva 24 ore su 24 (06 8262). *Chi l'ha visto?* da qualche anno ha anche assorbito *Telefono giallo*, finendo così con l'occuparsi anche dei misteri di alcune morti, come il caso di Don Bisaglia, il delitto Castellani, la vicenda dei fratelli Brindisi. Nella prima puntata verrà affrontato il caso delle due ragazze fiorentine trovate morte quest'estate in un canale di Parigi. Sarà anche ripreso il caso di Elisa Klaps, la ragazza di Lodi scomparsa nel settembre del '93. Per il caso di Emanuela Orlandi, scomparsa nel giugno dell'83, i «detectives» hanno ipotizzato il coinvolgimento di «elementi interni al Vaticano, ma non riusciamo per ora ad andare avanti nelle indagini».



## CALCIO. Champions League: la Disciplina conferma il 3-0 col Salisburgo, ma toglie i due punti

MILANO. Fanno male queste bottiglie. Ma più che al portiere Otto Konrad, che se l'è cavata con un'abrasione e 5 giorni di prognosi, fanno ancor più male al Milan che si vede sparir via gli unici due punti che aveva finora conquistato in Champions League. Puff, come per un trucco dell'illusionista David Copperfield, il Milan resta senza più nulla. Zero punti in classifica e maglia nera del girone. Davanti ci sono l'Ajax (4), l'AEK Atene e il Salisburgo (1).

Che botta, che male. Fabio Capello si gratta la testa e strabuzza gli occhi. Sapeva che tirava aria brutta, ma questa delibera della Disciplina Uefa lo prende proprio di sorpresa. La Commissione infatti, pur confermando il 3 a 0 dell'incontro Milan-Salisburgo del 28 settembre, penalizza di 2 punti la squadra milanese. Inoltre, la squadra di Capello dovrà giocare le due prossime partite casalinghe ad almeno 300 km dal Meazza. Anche questa è una bella mazzata, ma in fondo già messa in preventivo. Comunque, sempre un disagio: giocare a Trieste o a Udine (le due ipotesi più probabili) non è come giocare a San Siro. Ma questa è la realtà. L'unica speranza, per il Milan, sta nel Jury d'Appel, che mercoledì 26 ottobre emetterà la sentenza definitiva. La società rossonera dovrà presentare il ricorso entro la mezzanotte di lunedì 24. Dopo, può solo sperare in qualche Santo in Paradiso. Ma non sarà facile. Di questi tempi, infatti, il Milan non gode di grandi benemerenze nelle alte sfere calcistiche. «Non mi farò rovinare la giornata da questa sentenza», ha detto da Mosca Silvio Berlusconi, già innervosito per il successo dello sciopero generale.

In assenza di Adriano Galliani (in Spagna per impegni televisivi) Fabio Capello parla a nome di tutta la società. È furibondo va giù con l'accetta: «Non capisco, sarebbe stato molto meglio ripeter la partita. Che senso ha lasciarci la vittoria? Così siamo penalizzati nella maniera più assoluta. Non capisco, poi, con quale metodo non ci hanno dato i due punti. Ora metteremo in mano tutto agli avvocati. Come andiamo ad Atene? Ormai ogni partita per noi diventerà uno spareggio. No, non si può...».

Capello rimugina un attimo e poi lancia il fendente: «Credo che questa sentenza farà molti danni. Perché permetterà ai portieri nelle prossime partite di coppa di simulare degli incidenti. Questo è un precedente pericoloso. Fateci caso: da quando in Italia, per monetine o altro, non si punisce più con la sconfitta a tavolino la squadra di casa, chi viene colpito resta quasi sempre in campo. Con questa sentenza invece si dà la possibilità di far in futuro altre manfrine».

Se Capello se la prende con i giudici della Commissione Disciplina (dando implicitamente ancora una volta del simulatore al portiere Konrad), Ariedo Braida, il team manager rossonero, se la prende invece con quei tifosi responsabili del lancio delle bottiglie (due d'acqua minerale e una mignon di liquore): «Faremo subito un vertice con i responsabili della tifoseria per tutelare il lavoro della società», sottolinea Braida sempre più irritato. «Per colpa di questi tifosi o pseudotifosi sta andando in fu-



Il portiere del Milan Rossi sembra esprimere il rammarico della sua squadra per la sentenza Uefa. In basso Capello

## Il fatto Due bottiglie in testa al portiere

Ecco la ricostruzione del caso Konrad. È il 28 settembre e a San Siro si disputa il secondo turno di Champions League tra Milan e Salisburgo. Al 39' del primo tempo Stroppa segna il primo gol del Milan. Subito dopo il portiere Konrad si accascia sul prato con la testa tra le mani e chiedendo aiuto. Accorrono il massaggiatore e il medico sociale Arthur Trost, che raccolgono due bottiglie di plastica piene d'acqua e una mignon di liquore. Il medico, dopo averle osservate, le consegna all'arbitro svedese Sundell che, a sua volta, le dà in consegna all'arbitro di riserva, Fallstrom.

Otto Konrad, curato dal medico e dal massaggiatore, rimane a terra per circa tre minuti. Quindi torna in porta, dove effettua diversi interventi. Al 13' della ripresa Simone realizza la seconda rete del Milan. E Konrad, che nell'azione si era buttato a terra, chiede allora la sostituzione ed esce dal campo.

Il portiere, che dopo aver vomitato continua ad accusare un forte malessere, viene portato dal dottor Trost all'ospedale San Carlo (vicino a San Siro) dove viene ricoverato. Dopo una prima radiografia (che non evidenzia nulla di allarmante) Konrad e il dottor Trost chiedono ulteriori esami. Ma una successiva Tac, fatta ormai in piena notte, non rileva nessuna alterazione neurologica o morfologica. Nel referto del dottor Porelli c'è invece scritto: «Abrasioni alla nuca, prognosi cinque giorni». Il medico austriaco insisteva per il trauma cranico. Il portiere viene ricoverato al settimo piano, chirurgia maschile, stanza numero 6. Dopo una notte tranquilla, Konrad viene dimesso su una sedia a rotelle e ritorna in Austria con un'autoambulanza della compagnia Euroambulanz. In seguito, Konrad è stato ricoverato all'ospedale UKH di Salisburgo: «Non voglio che tutto ciò passi per una sceneggiata. Trost più tardi ammette: «Ci sono stati errori da parte nostra. È colpa mia se Otto non è uscito subito. Lui si sacrificava sempre: avrei dovuto insistere».

Le dichiarazioni a freddo dell'arbitro Sundell danno ragione agli austriaci: «Ho visto la bottiglietta colpire il portiere». Vautrot, ex-arbitro internazionale francese, osservatore dei direttori di gara a San Siro, ammette: «Non ho visto se il portiere è stato colpito. Posso però dire che vicino a Konrad sono state trovate tre bottiglie, due di plastica riempite d'acqua a metà e una mignon di liquore».

# Il Milan vince, ma perde Due turni al «Meazza». Capello: «Assurdo»

La Commissione Disciplina Uefa ha punito il Milan per la bottiglietta che ha colpito il portiere del Salisburgo, Konrad: convalidato il 3-0 ai danni del Salisburgo, ma penalizzazione di due punti. Due turni al «Meazza».

DARIO CECCARELLI

mo tutto il nostro lavoro. Non ne possiamo più di atti insensati. Ma non si rende conto, questa gente, che così ci rimette solo il Milan?».

Franco Baresi, triste come un clown rimasto senza circo, non sa con chi prendersela. «I tifosi? Beh, purtroppo c'è sempre qualcuno che esagera, e poi ci rimettono quelli che non c'entrano. La sentenza, comunque, ci ha sorpreso, ora per passare il turno dobbiamo vincere tutte le partite».

La sentenza, in effetti, è abba-

stanza sorprendente. Soprattutto in Europa, dove per altri cinque precedenti di un giocatore colpito da un oggetto non era mai successo che il risultato sul campo fosse omologato e la società ospitante penalizzata. Questo principio, che viene adesso praticato in Italia (articolo 7 del codice di Giustizia sportiva, punisce la società oggettivamente responsabile (il Milan) senza dare vantaggi all'altra (Salisburgo), è stato chiaramente dimostrato», si legge in una dichiara-

zione della Disciplina «che il portiere del Salisburgo è stato colpito da una bottiglia di plastica piena a metà e che, a causa di questo infortunio, ha lasciato il campo. La commissione non ritiene tuttavia che l'incidente in questione abbia cambiato volto alla gara. Perciò viene confermato il risultato di 3 a 0 per il Milan».

Detta in soldoni: bottiglie o no, il Salisburgo a San Siro avrebbe perso comunque. Però il Milan è responsabile per il comportamento dei suoi tifosi. E così, per punizione, gli vengono tolti i due punti. Il lato paradossale della vicenda è che la sentenza scontata anche gli austriaci. Che come minimo speravano in una ripetizione (non a San Siro) della partita, e come massimo nella vittoria a tavolino. Cornuti e mazzati, dicono per bocca del loro allenatore Baric. L'unico contento, indovinate un po', è il portiere Otto Konrad. «Ora almeno nessuno potrà più dire che sono un simulatore». Errore: Capello l'ha di nuovo ripetuto.



## Delusi gli austriaci «Noi, vittime e beffati»

Otto Baric, allenatore del Salisburgo, si è detto «choccolato» per la decisione della commissione di disciplina dell'Uefa. «Si tratta di una decisione - ha detto - assolutamente incomprensibile. Noi abbiamo subito qualcosa di ingiusto, e noi non otteniamo nulla dalla sentenza. Mi sembra un po' come un incidente in cui la vittima innocente sia condannata a pagare». Quanto al presidente della squadra austriaca, Rudi Ouehenberger, ha detto di essere «deluso» per la decisione dell'Uefa e di non avere ancora stabilito se presentare o meno appello. «È ingiusto - ha aggiunto - che altre squadre si avvalgano del nostro ricorso e giochino le gare contro il Milan in campo neutro». In base al provvedimento della Commissione disciplina (ma ricordiamo che l'ultima parola spetterà al Jury d'Appel) la nuova classifica del girone D è la seguente: Ajax Amsterdam 4 punti; Aek Atene e Austria Salisburgo 1 punto; Milan 0 punti. Mercoledì prossimo, ad Atene, i rossoneri giocheranno la terza partita. Un eventuale risultato negativo comprometterebbe il cammino dei campioni d'Europa: ai quarti di finale della Champions League si qualificano infatti le prime due squadre di ogni girone.

## CALCIO FEMMINILE. Si gioca a Mantova la gara di andata dei quarti «europei»

# Italia, primo assalto alla Norvegia

ILARIO DELL'ORTO

Oggi, allo stadio di Mantova, le donne della nazionale di calcio si giocano contro la Norvegia tre importanti obiettivi: la qualificazione alle semifinali del Campionato europeo; l'accesso ai Mondiali del prossimo anno, riservato alle prime quattro meglio classificate in Europa - oltre al paese ospitante, la Svezia - e l'ingresso alle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Ebbene sì, tanto vale una vittoria nel doppio confronto contro le norvegesi. Vincere significa ottenere un patentino per partecipare ai tornei planetari più prestigiosi. Ma la gara di Mantova (il ritorno a Oslo il 29 del mese) ha anche un significato che va al di là del semplice risultato: rilanciare il calcio femminile, che vive oggi una situazione di semi clandestinità. E in questi casi, è risaputo, il palcoscenico internazionale è la via migliore per emergere da un panorama sportivo, il nostro, che spesso riduce all'isolamento le

discipline considerate «minori» Sergio Guenza, da molti anni tecnico delle azzurre, con le quali ha già sfiorato un titolo europeo, sta preparando con cura meticolosa la gara di Mantova. Guenza conosce bene le norvegesi, perché nel '93 fu proprio contro di loro che perse la finale continentale. E non solo: furono sempre le norvegesi che eliminarono le azzurre dagli ultimi mondiali disputati in Cina. Inutile dire, dunque, che per l'allenatore della nazionale questa sfida ha il sapore della rivincita. A tal punto che Guenza, dopo una parentesi lunga un anno in cui è stato sostituito da Comandato Niccolai, è tornato in azzurro alla fine dello scorso agosto con grande piacere, all'età di 61 anni.

L'allenatore azzurro non nasconde le difficoltà del confronto e considera le avversarie favorite, perché «tatticamente e fisicamente più preparate». Del resto i numeri

parlano da soli: la Norvegia è vice-campione d'Europa e tra le sue fila giocano le migliori calciatrici del momento: Sandberg e Medalen (che gioca nel campionato giapponese) in testa. Dal canto suo l'Italia fa leva sull'estro dell'attaccante Carolina Morace (in assoluto la calciatrice più conosciuta al grande pubblico) e sul «blocco» delle sue compagne di squadra dell'Aglia Pistoia (Bavagnoli, Iozzelli, Bichi, Baldelli, Fiorini), la squadra che dopo tre partite è in testa al campionato e non ha mai nascosto l'ambizione di essere partita per vincere lo scudetto. Oltretutto, Guenza conosce bene la realtà di Pistoia, perché questa estate, prima di venire nuovamente richiamato alla guida della nazionale per la terza volta, aveva ricevuto un'offerta proprio da Pistoia.

La gara di oggi, inoltre, ha un sapore particolare per la Morace, che festeggia la sua 120ª presenza in nazionale, come la sua avversaria

Store, la veterana della Norvegia. Ma, a parte la soddisfazione personale dell'attaccante azzurra, va ricordato che il lungo ritiro delle italiane - che stanno preparando la sfida da quasi due settimane - è stato segnato da un episodio sfortunato. Domenica scorsa, infatti, è giunta la notizia dell'incidente stradale che ha coinvolto tre atlete azzurre e che ha causato il ricovero in ospedale per due di esse, la Brenzan e la Placchi, sostituite poi da Guenza con la Di Bernardo, portiere del Torino e la Bichi, dell'Aglia Pistoia.

ITALIA: Antonini, Salmasso, Bavagnoli, Iozzelli, Cordenonis, D'Astolfo, Tesse, Bichi, Morace, Baldelli, All. Guenza.  
NORVEGIA: Seth, Esteseth, Mjklebust, A. Njmark, Andersen, Njven, Karlsen, Store, Rise, Medalen, Aarones, Sandberg, All. Pellerud.  
ARBITRO: Bausan (Croazia).  
Tv: Raitre ore 16.30.

## INGHILTERRA. Risarcirà O'Neill, costretto al ritiro

# Fashanu rompe e paga

LONDRA. Uno scontro di gioco nel 1987 chiuse per sempre la sua carriera negli stadi: adesso il calciatore che colpì male il suo ginocchio lo risarcirà con l'equivalente di 170 milioni di lire. Così si sono accordati i contravanti dell'Aston Villa, John Fashanu, l'autore del fallo, e l'Irlandese John O'Neill, ex-attaccante del Norwich, mettendo la parola fine ad una vicenda che ha profondamente segnato il calcio inglese. Fashanu, che ai quei tempi indossava la maglia del Wimbledon, ha sempre sostenuto di non aver colpito con malizia il suo avversario, ma - caso senza precedenti - O'Neill l'ha trascinato in tribunale, rimarcando la platealità e la violenza del fallo ricevuto. Sentimenti di rancore e di risorso hanno accompagnato per sette lunghi anni le vite parallele dei due protagonisti: O'Neill ha dovuto appendere le scarpette al chiodo e trovarsi un altro lavoro, mentre Fashanu è divenuto uno dei più noti calciatori inglesi nonché un popolare personaggio televisivo. In Italia

è diventato popolarissimo grazie alla trasmissione televisiva «Mai dire gol». O'Neill, oppresso anche dagli enormi debiti contratti con cliniche e centri di recupero, ha invano cercato conforto nell'Associazione nazionale dei calciatori, che lo ha lasciato solo. Il caso è così approdato nelle aule giudiziarie. L'avvocato di O'Neill, Nigel Baker, alla vigilia del processo è stato molto duro nei confronti di Fashanu: «Se vogliamo essere buoni, possiamo dire che quell'intervento fu imprudente. In realtà, Fashanu si disinteressò completamente del pallone. Un professionista deve accettare il rischio di avere incidenti, ma in questo caso si è andò ben oltre i limiti». Fashanu ha sempre professato la sua «invulnerabilità», affermando che in quell'azione cercò di colpire il pallone, ma su consiglio degli avvocati si è dichiarato subito disponibile a risarcire l'ex collega, pur ribadendo la sua completa buona fede. Va detto che per Fashanu ci so-

no stati altri episodi poco edificanti. Lo scorso anno è stato protagonista di un ennesimo incidente di gioco: lo «scontro» aereo con il difensore del Tottenham, Mabbut. Quest'ultimo ebbe la peggio: frattura della mandibola e diversi mesi di assenza dai campi di gioco. Fuori dal campo, invece, Fashanu ha un'immagine, come dire, positiva. È stato promotore e protagonista di diverse manifestazioni di solidarietà, l'ultima delle quali un intervento a favore dei bambini del Rwanda. Il caso risolto ieri davanti all'Alta corte di Londra non è il primo nel suo genere. Lo scorso giugno, infatti, si discusse un'analoga causa. Protagonisti, l'ex-difensore del Pisa, Paul Elliot, e il gallese Dean Saunders. Elliot ha accusato il collega di avergli stroncato la carriera con un fallo di inaudita violenza. La Corte non ha ancora preso una decisione, ma la risoluzione del caso Fashanu-O'Neill potrebbe influenzare il verdetto dei giudici.

**BASKET.** Reggiana al palo: in sette partite ha rimediato altrettanti ko

# Reggio Emilia Lo sport a quota zero

Sette partite, sette sconfitte, zero punti: è il desolante curriculum della Reggiana di pallacanestro. «Siamo in linea con la crisi sportiva della nostra città», dice il general manager Ghiacci. Le analogie con il calcio.

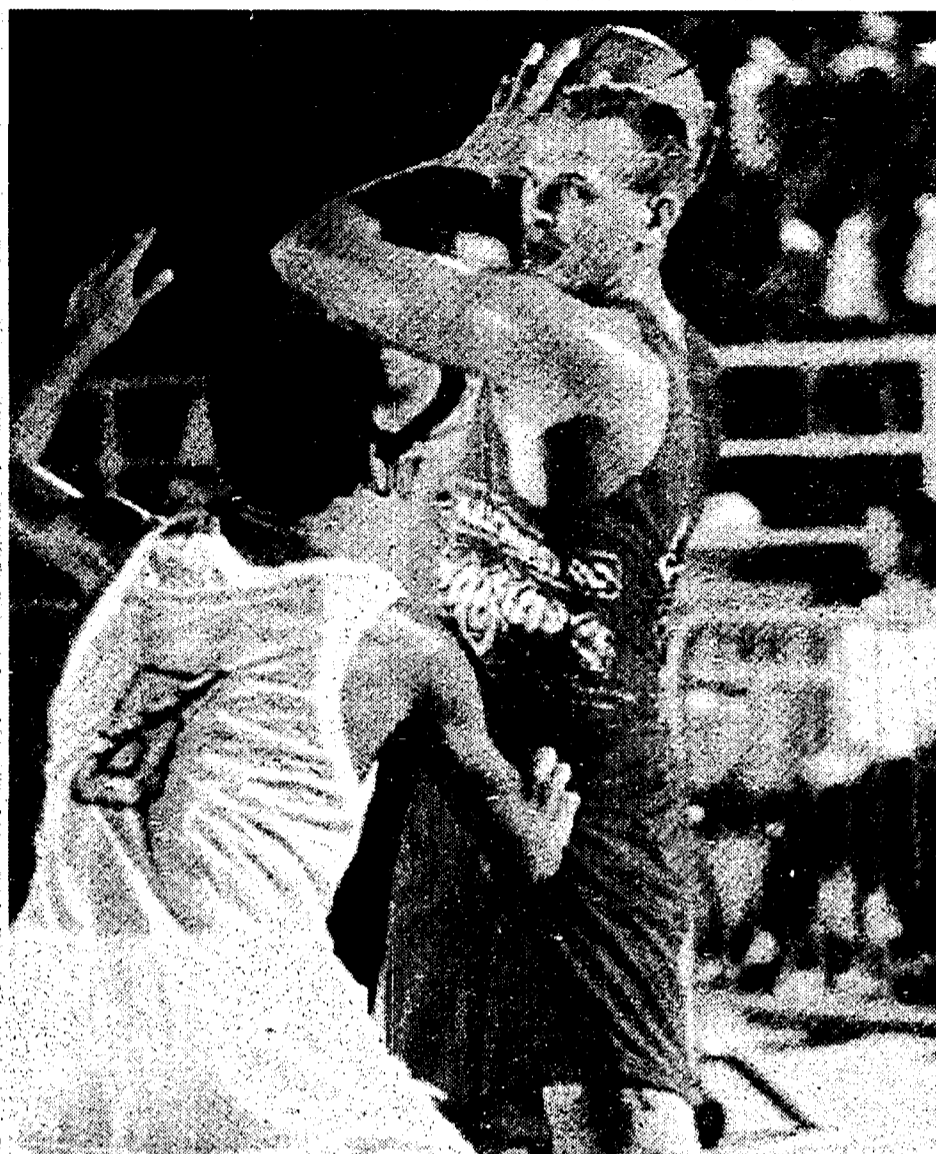
**LORENZO BRIANI**

ROMA. Ricordate quel progetto che voleva far diventare Reggio Emilia la «Capitale dello sport italiano», l'esempio da seguire senza batter ciglio perché vincente? Ecco, adesso scordatevelo, è meglio. Qualche tempo fa c'era chi si esaltava per le promozioni a raffica (quelle del calcio e del volley) e sbatteva in prima pagina la città d'oro, quella che voleva essere l'esempio più bello nel panorama agonistico nazionale. Ora, però, è cambiato tutto: la pallavolo è scomparsa, attanagliata dai costi esorbitanti e dalla latitanza degli sponsor, la Reggiana calcio è, sì, in serie A ma c'è qualcosa che non va visto che la classifica è ancora la stessa della prima giornata di campionato: zero punti, insomma. E il basket? La stessa situazione del calcio: ultimo in classifica con un presentimento che pesa come un macigno: la scomparsa dal panorama cestistico italiano, un po' come è successo al volley, dunque.

«È quello che sta accadendo alla nostra città», spiega Mario Ghiacci, general manager della pallacanestro Reggiana - è la fotografia purtroppo esatta della situazione economica che stiamo vivendo. Giocare in serie A nel basket come nel calcio e nella pallavolo costa una valanga di quattrini. Questo è il punto. E nessuna azienda ha voluto legare il suo nome alla formazione emiliana di pallacanestro. «Eppoi», continua Ghiacci - noi siamo ultimi in classifica, che ritorno potrebbe avere un'azienda a le-

garsi per almeno una stagione a noi?». Il discorso fila mentre lo sport d'élite a Reggio Emilia sta lentamente sparando. Addio sogni di gloria, addio città dello sport. «Noi ci possiamo permettere di guidare bene una cinquantina e non possiamo, invece, chiedere in prestito una Ferrari. Non avremmo nemmeno la benzina da mettere nel serbatoio. È meglio parlare chiaro e guardare con serenità al bilancio: alcune cose ce le possiamo permettere, altre no. Questa è la legge dello sport e chi esce dai binari spesso e volentieri fa una brutta fine. Quella che noi non vogliamo certo provare». Ma siccome qui contano i risultati... «Abbiamo una formazione giovane - racconta Ghiacci - e sapevamo a cosa saremmo andati incontro. Il rischio è nella norma ma, siamo sinceri, in queste prime sette giornate di campionato, noi abbiamo giocato contro le prime sei della classifica e abbiamo fatto uno scivolone - grave - contro Pistoia. Adesso inizia il nostro torneo. E la salvezza è l'obiettivo che ci prefiggiamo».

Già, la salvezza. È la meta anche della formazione di calcio allenata da Marchioro. Per loro tanti applausi e molte attestazioni di stima. I punti? No, quelli per ora non si vedono, domani chissà. L'attuale crisi, comunque, colpisce duro il basket, quello che ha uno fra i settori giovanili più interessanti d'Italia. A Reggio Emilia c'è ancora attenzione verso il basket, lo dimostrano i duemila fedelissimi che nonostante le sconfitte vanno ogni quindici



Ron Rowan, a destra, punto di forza della Reggiana basket

Superbasket

## A1: i risultati

I risultati della 7ª giornata di andata del campionato di serie A/1 (giovedì). **Buckler Bologna-Caviglia Varese 92-93; Ily Trieste-Pfizer Reggio Calabria 89-78; Birex Verona-Stefanel Milano 78-78; Montecatini Scavolini Pesaro 80-88; Teorematour Roma-Olimpia Pistoia 81-78; Reggiana-Fiorentino 75-84; Mens Sana Siena-Benetton 69-76. Classifica: Stefanel e Birex punti 12; Buckler, Fiorentino, Caviglia e Teorematour 10; Scavolini 8; Benetton e Pfizer 6; Ily, Olimpia e Mens Sana 4; Montecatini 2; Reggiana 0. Un turno di squalifica al campo della Buckler e al giocatore Danilovic, sempre della Buckler. La Montecatini ha un nuovo sponsor: la Panapesca.**

giorni al Palasport. «L'anno scorso erano di più», spiega Ghiacci - ma anche in questa stagione l'apporto della gente non ci manca». E, fra l'altro, la media spettatori della città emiliana è di gran lunga superiore a quella di Roma dove la Teorematour nelle prime due partite casalinghe ha staccato soltanto 2500 biglietti...  
Il sindaco. I primi cittadini di Roma, Venezia e Trieste sono scesi in campo per dare man forte alle realtà cittadine che rischiano di vedere i loro programmi paralizzarsi, certamente ridimensionati. Rutelli con l'Ente Eur, Ily con una sponsorizzazione hanno regalato ossigeno nuovo a due club con i guai fino all'osso del collo. E a Reggio Emilia?

I bene informati dicono che di messaggi ne sono stati mandati a bizzeffe, ma di risposte non se ne sono proprio viste. E l'unica maniera per ridare un po' di lustro alla Reggiana basket sembra preclusa. «Con Antonella Spaggiari, il sindaco di Reggio Emilia, c'è un discorso aperto», conclude Ghiacci - «Vedremo come andrà a finire, la speranza è l'ultima a morire». È evidente che nell'opulenta provincia reggiana qualcosa non vada per il verso giusto, almeno nel mondo dello sport. Cambierà qualcosa? Forse, ma al momento calcio e basket sono a braccetto in fondo alla classifica con zero punti all'attivo. Potrebbe essere un curioso record. Negativo.

## PALLAVOLO. Oggi c'è Schio-Ravenna

# Via al campionato Parola ai piedi

Inizia oggi (ore 14.35) il campionato di pallavolo numero 50. In programma, infatti, c'è l'anticipo fra Wuber Schio e Ceramiche Edilcuoghi Ravenna che verrà trasmesso su Raitre in diretta. Ad una settimana dal trionfo mondiale dell'Italia di Julio Velasco, si torna alle questioni di casa nostra, con qualche novità: la riduzione delle squadre della massima serie da quattordici a dodici e l'ingresso immediato delle regole accettate dalla Federazione internazionale. Il che vuol dire che il pallone potrà essere toccato con i piedi e che non esisterà più la zona di battuta. Questo modifica sostanzialmente l'assetto difensivo di tutte le formazioni in gioco. Chi si aspettava di vedere facce note, mondiali, in questo primo pomeriggio pallavolistico resterà deluso. Nessun azzurro, infatti, gioca fra Schio e Ravenna. Il più famoso giocatore fra i dodici che scenderanno in campo è Dimitri Fomin, russo, schiacciatore di potenza. Peccato, perché non basta. Per allenare il fruitore saluano del «prodotto volley» ci vuole ben altro. Costi chi ha stilato la programmazione televisiva ha fatto autogol. Il primo della stagione agonistica.

«Abbiamo un debutto tutt'altro che facile», spiega Nerio Zanetti, tecnico di Schio - «giociamo contro una formazione dal blasone e sulla carta più forte di noi. Ma nello scorso anno abbiamo messo in dif-

ficoltà formazioni decisamente più attrezzate della nostra. Cercheremo di superare il divario soprattutto con l'aiuto del nostro pubblico (il Palasport sarà totalmente esaurito, ndr)». Andando a ritroso, per espugnare il campo veneto, la formazione ravennate è addirittura dovuta ricorrere al tie break. Oggi pomeriggio, l'Edilcuoghi scenderà sul parquet del «Campagnola» con un solo straniero: Dimitri Fomin. E l'altro? Per ora ci sono soltanto alcuni contatti e nulla più. Il padre padrone del club romagnolo, Giuseppe Brusi, è ancora alla ricerca di uno schiacciatore ricevitore. «Arriverà», dice. «Forse arriverà, ma potremmo anche decidere di giocare il campionato con un solo giocatore d'oltrefrontiera. Vedremo. Intanto oggi pensiamo a mettere i primi due punti in palio in classifica».

I precedenti di Schio-Ravenna parlano chiaro: su quattro incontri disputati, tre se li sono aggiudicati i romagnoli e uno solo gli scledensi. «Ma oggi pomeriggio provvederemo a ridurre quel distacco», assicurano i supporters della Wuber. «Non ci ridurranno in polpetta, anzi dovranno versare sul nostro campo le prime gocce di sudore perché dobbiamo far capire a tutti le nostre intenzioni. C'è sempre una squadra rivelazione nel campionato. Beh, potrebbe essere la nostra». Fra un grappino e un wurstel. □ L.Br.

## TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

### BRESCIA-GENOVA

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

Due pareggi su due partite interne per i lombardi, 2 sconfitte in 2 trasferte per i rossoblu. Il Genoa è reduce però da una doppia affermazione: in campionato contro la Reggiana e mercoledì in Coppa Italia con la Roma.

### CAGLIARI-CREMONESE

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

La squadra di Simoni non è una formazione che si esalta lontano da Cremona, in trasferta finora ha sempre perso. Il Cagliari punta sulle gare casalinghe per piazzarsi dietro alle migliori. Sardi reduci dallo 0-2 di Parma.

### FOGGIA-JUVENTUS

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Le ultime sfide in Puglia si sono sempre contraddistinte per il gioco spettacolare. Il Foggia ha perso in casa soltanto con il Torino, la Juventus ha la migliore difesa del torneo e non prende gol da quattro giornate.

### INTER-BARI

- 1 60%
- X 30%
- 2 10%

Il pronostico è favorevole ai padroni di casa rilanciati dal successo nel derby di Coppa Italia ma va ricordato che il Bari, nelle due trasferte sin qui disputate, ha ben impressionato (0-2 con la Juventus e 2-0 a Padova).

### LAZIO-NAPOLI

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

Il momento delicato per Guerini potrebbe essere passato grazie al 3-0 sulla Cremonese in Coppa Italia, ma la gara di domani sarà molto più impegnativa. I biancoazzurri hanno battuto, senza brillare, il Piacenza mercoledì all'Olimpico.

### PADOVA-MILAN

- 1 25%
- X 35%
- 2 40%

In teoria il Milan non dovrebbe avere problemi nell'imporre il suo stile tecnico delle due contendenti, ma il campo ha dimostrato più volte che con l'aggressività si possono supplire carenze di altro tipo.

### REGGIANA-FIORENTINA

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

Il ritorno di Bresciani e il reinserimento di Futre hanno potenziato gli emiliani, soli in fondo alla classifica dopo 5 giornate. Il centravanti viola Batistuta finora è andato sempre in gol. Improbabile l'ipotesi del pareggio.

### SAMPDORIA-PARMA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Match incerto tra due squadre che praticano un calcio spettacolare. Eriksson ha visto la sua squadra decimarsi via via per gli infortuni. I blucerchiati vengono da 2 sconfitte esterne. Il Parma ha realizzato 11 gol, 5 in trasferta.

### TORINO-ROMA

- 1 35%
- X 40%
- 2 25%

I granata possono essere definiti l'«oggetto misterioso» del campionato: inconcludenti con Rampanti in panchina, reattivi e vivaci con Sonetti. La Roma capoclassifica mercoledì non ha dato prova di salute perdendo a Genova in Coppa.

### PERUGIA-F. ANDRIA

- 1 45%
- X 40%
- 2 15%

Il 25 settembre gli umbri perdevano al «Curi» con la Salernitana. Da quella domenica Matteoli e compagni hanno incamerato sei punti, due gol fatti e nessuno subito. L'Andria (migliore attacco di B) in trasferta ha vinto con il Chievo.

### PESCARA-VENEZIA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Testacoda ricco di insidie per gli abruzzesi ultimi in classifica. Solo 3 pareggi e 3 sconfitte per gli uomini di Rumignani nelle precedenti giornate. Grazie al pareggio di Verona-Venezia ha mantenuto il secondo posto. Si gioca a Francavilla.

### ATL. CATANIA-SIRACUSA

- 1 35%
- X 30%
- 2 35%

Il girone B della serie C/1 vede tre squadre, tra le quali il Siracusa, in testa con 13 punti. L'Atletico è più staccato a quota 8. Due vittorie e un pari per il Catania in casa, un successo e due pareggi per il Siracusa in trasferta.

### REGGINA-JUVE STABIA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Serie C/1, girone B. A giugno Reggina e Juve Stabia furono eliminate ai play-off dalla Salernitana, quest'anno si ripropongono come favorite per il salto in B. Stabia primo a 13 punti, uno in meno la Reggina, sconfitta domenica a Casarano.

C.O.N.I. F.C.I.

**IL G.S. FAIV VALDICHIANA**  
(1954 - 1994 - 40 anni di sport)  
con il patrocinio del Comune di Cortona organizza  
OGGI 15 OTTOBRE 1994 - ORE 20

**GRAN GALA' AL  
TEATRO SIGNORELLI**

(ingresso libero)

Per la consegna del premio  
"PREMIO CITTA' DI CORTONA - SPORT E CULTURA 1994" a  
**CANDIDO CANNARO - VITTORIO ADORNI  
SARA SIMEONI - GIANCARLO DE SISTI**

Conduce la serata **GIACOMO SANTINI**

Premi al merito sportivo a: **GINO BARTALI, RENATO DI ROCCO, SANDRO PICCHI, YURI  
CHECHI E CLAUDIO GALLI.**

Domani 16 ottobre 1994

**TROFEO FALTONI**  
organizzazione commerciale

**Crono a coppie donne e juniores maschile di ciclismo**

**Percorso gara Femminile:**  
Arezzo: Viale Giotto - Via B. da Malano - Raccordo SS - Bivio Olmo - Rigutino - Castel Fiorentino - Camucia (km. 30)

**Percorso gara Juniores Maschile:**  
Arezzo: Viale Giotto - Via B. da Malano - Raccordo SS - Bivio Olmo - Rigutino - Castel Fiorentino - Camucia - Vallone Zona Industriale - La Mucchia - Bivio S. Lorenzo - Via Lauretana - Sottopassaggio FFSS - Via della Posta - Via Lauretana - Camucia (km. 40).

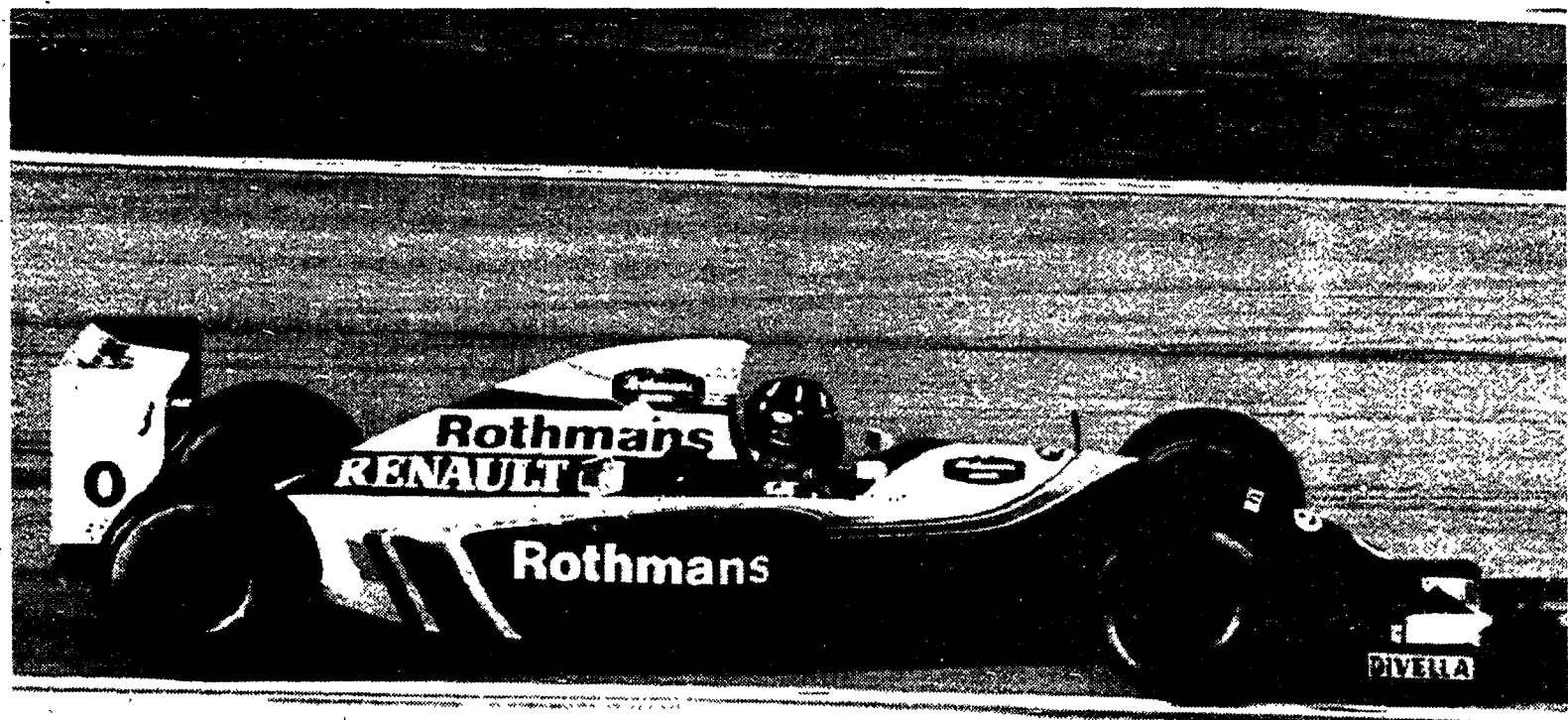
Partenza 1ª coppia da Arezzo ore 9.20 - Arrivo prima coppia Camucia ore 10.  
(Starter della gara Alfredo Martini, Vittorio Adorni)  
Ore 12.30 Piazza Sergardi - Camucia - Premiazione vincitori.

I due avvenimenti sportivi saranno ripresi da TGS RAI, che ne trasmetterà un'ampia sintesi il 19.10.94 nella rubrica sportiva "Derby" TGS RAI 3 dalle ore 15.15 alle ore 16.30. Ampi servizi verranno trasmessi anche dalle emittenti private circuito nazionale 5 Stelle TV, Teleturkete - Arezzo TV - Linea Uno - Teleidea.

**Trofeo memorial Ermanno Mioli e Romano Santucci**



FORMULA 1. Torna Schumacher, ma in Spagna la pole provvisoria è di Hill



Pole provvisoria per Damon Hill dopo il primo giorno di prove del G. P. Europa

# Sfida all'ultimo rombo

**Per Berger e Alesi solo la quarta fila**

- 1) Damon Hill (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 1:24.137
- 2) Heinz-Harald Frentzen (Ger/Sauber-Mercedes) 1:24.184
- 3) Michael Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 1:24.207
- 4) Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Hart) 1:24.700
- 5) Eddie Irvine (Irl/Jordan-Hart) 1:24.794
- 6) Nigel Mansell (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 1:24.971
- 7) Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 1:25.079
- 8) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1:25.182
- 9) Mika Hakkinen (Fin/Marlboro McLaren-Peugeot) 1:25.275
- 10) Olivier Panis (Fra/Ligier-Gitanes Renault Elf) 1:25.384
- 11) Andrea de Cesaris (Ita/Sauber-Mercedes) 1:25.407
- 12) Pierluigi Martini (Ita/Minardi Scuderia Italia) 1:25.812
- 13) Martin Brundle (Gbr/Marlboro McLaren-Peugeot) 1:25.942
- 14) Mark Blundell (Gbr/Tyrrell-Yamaha) 1:25.995
- 15) Gianni Morbidelli (Ita/Footwork-Ford) 1:26.048
- 16) Christian Fittipaldi (Bra/Footwork-Ford) 1:26.094

Deve essere stato il caso. Lunghimante come sempre; e accorto agli interessi di bottega, neanche fosse stipendiato da Bernie Ecclestone, gran burattinaio della Formula 1. Riprende da Jerez de la Frontera, cittadina andalusa ricca di echi poetici, abbandonata quattro anni fa per Barcellona e ritornata nel giro sotto le spoglie di Gran premio d'Europa, un campionato tutto da giocare. Come si fosse all'inizio, tranne per il punto che divide i duellanti: Michael Schumacher, alliere in ascesa della Benetton, e Damon Hill, dimesso portainsegna della Williams. Dimesso quanto si vuole, ma sufficientemente ben carrozzato da chiudere la prima giornata con un segnale preciso: il più veloce sono io (sottinteso: grazie al motore Renault della vettura Williams numero 0).

Schummy Schumacher non ha lo 0 sulla vettura, ma non ha neppure il motore Renault a supportare e potenziare la propria valentia. Che c'è, ed è tanta: lo dicono i risultati, ma più di quello che fa non può fare, ieri, il suo «più» ha significato solo il terzo posto per la Benetton. Che, d'altronde, si merita solo il ventottesimo posto, che poi sarebbe l'ultimo, con il frastornato Jos Verstappen, a undici secondi dal compagno di squadra: misteri della Formula 1 e delle tecnologie avanzate. Davanti, oltre al prode Damon, Schummy Schumacher si ritrova persino il connazionale Heinz Harald Frentzen, che fa in-

Più che Hill, e Frentzen collocatosi secondo, un moscone avrebbe messo in riga Schumacher, trovatosi a combattere, perdendo decimi preziosi, con l'insetto spiaccatosi sulla visiera. Ferrarri, settimo e ottavo posto.

GIULIANO CAPECELATRO

travedere mete insperate alla Sauber. Tre uomini nello spazio di meno di un decimo di secondo.

Segue, in mezzo secondo, un gruppetto di outsider. Con Rubens Barrichello a far da battistrada sulla Jordan, coadiuvato dal fuoco cocquiper Eddie Irvine. Quindi fa capolino Nigelone Mansell, onusto di glorie statunitensi e ritornato nella patria automobilistica con conseguenze rigidissime per queste ultime tre gare di stagione: e lui, infatti, sta buono, buono, ingoia il suo mezzo secondo da Hill e progetta un fulgido '95. Non rientrano neppure nel gregge degli outsider le Ferrari. Gerhard Berger è settimo, Rodomonte Alesi ottavo. E i distacchi vanno per il secondo. I proclami estivi, alle prime avvisaglie di autunno, si sciogliono come neve al sole. Ma il futuro, quello è sempre luminoso, come il rancio è sempre ottimo e abbondante.

Insomma, il caso, dopo rocam-

bolesche vicende, riazzerà tutto. La vera, grande novità è nell'inversione di ruolo dei protagonisti, decisa sul filo della tragedia. Avrebbe dovuto essere Ayrton Senna il dominatore del torneo; è, invece, già prima della scioccante uscita di scena, del brasiliano, Michael Schumacher a recitare con baldanza questo ruolo. Nella Williams che ha tenuto banco per le due ultime stagioni qualcosa non va. Il tricampione del mondo lo dice, ridente, borbotta, impreca, smania. Non tanto sul fronte della potenza, che pure ha da confrontarsi con i progressi delle scuderie rivali, quanto in termini di tenuta, di equilibrio tra i ruggiti del motore e l'assetto del telaio.

Sparito Senna, il buon Damon tiene dietro al tedesco, lo tallona quanto può. Quando sembra irrimediabilmente staccato, viene al suo soccorso il caso, che subito

trac profitto dalla dabbenaggine, per dir così, mostrata dalla Benetton e leva una barca di punti al leader della classifica. Il mascello tedesco è già campione del mondo virtuale; ma tra bandiere rosse non viste, scalini della vettura fuori regola, squalifiche conseguenti, si è ritrovato con il fiato, sempre discreto s'intende, di Hill figlio di Hill sul collo. E non è detto che, tornato in campo, possa chiudere la partita. La Benetton, lui assente, si è rivelato poco più di un catenaccio; la Williams ha fatto progressi consistenti, soprattutto, ancora una volta, in fatto di potenza del motore: Damon figlio di Graham, due volte campione del mondo prima di passare a miglior vita da bordo di un aereo, ha almeno preso animo, anche se non ha ancora sciolto il dubbio se possa considerarsi un asso alla stregua del padre.

Il primo responso arriverà domani, terza ultima sfida. Oggi i contendenti tenteranno di superarsi sul filo dei millesimi di secondo per accaparrarsi la pole position. Hill, Frentzen e Schumacher sono lì: il miglior tempo può andare ad uno qualunque di loro. Mansell continuerà a starsene quieto, riservandosi di molestare in pista, nei limiti del regolamento, il mascello Schumacher e sgombrare la strada al compagno. Le Ferrari continueranno a stare alla finestra, dalla quale caleranno uno striscione con la scritta: «Vedrete che in Giappone faremo tutti neri».

## Brasile Giocatore ucciso dal presidente

MACEIO. Un calciatore brasiliano, Cassio Barros da Silva, 25 anni, è stato assassinato dal presidente del suo club, Gilson Raimundo De Veiga. La notizia è stata resa nota ieri dalla polizia locale. Il calciatore Da Silva voleva andare a giocare in un'altra squadra e De Veiga gli aveva ripetutamente rifiutato la necessaria autorizzazione per il trasferimento. Il presidente del Palmeira Dos Indios, cittadina a 135 km da Maceio, capoluogo dello stato d'Alagoas, a Nord Est del Brasile, ha così crivellato di pallottole il giocatore. Si è poi delegato lasciando perdere le sue tracce. La polizia lo sta adesso cercando.

I fatti che stanno accadendo in queste ultime settimane nel mondo del calcio brasiliano sono sghignazzanti. Cassio Roberto da Silva è infatti il secondo giocatore di questa squadra (una formazione che milita nella seconda divisione) assassinato in pochi giorni: domenica scorsa un tifoso del Palmeira Dos Indios aveva ucciso Paulo Roberto Dos Santos, un giocatore attaccante colpevole di aver sbagliato un calcio di rigore.

## Calcio Mondiali Le città di Francia 98

PARIGI. Il primo ministro francese Edouard Balladur ha comunicato ieri i nomi delle dieci città che ospiteranno le partite dei prossimi mondiali di calcio, in programma in terra francese tra quattro anni, nella tarda primavera del 1998. I diversi gironi del mondiale di «Francia 98» si giocheranno - ha detto Balladur - nelle seguenti città: Bordeaux, Lens, Lione, Marsiglia, Montpellier, Nantes, Parigi (nell'ampia area del Parco dei Principi), Saint-Denis (sede del nuovo Grand Stade realizzato nella immediata periferia di Parigi), Saint-Etienne e Tolosa.

Per le città di Lens, Marsiglia e Nantes - si legge nel comunicato rilasciato alla stampa dopo l'informazione resa dal primo ministro - «la scelta sarà definitiva soltanto dopo la conferma da parte di tutte le località e le collettività territoriali interessate dal piano di finanziamento previsto per il rinnovamento di ogni stadio, in conformità con il progetto tecnico già accettato». Il programma ufficiale verrà quindi reso di pubblico dominio presumibilmente nei primi mesi del '95.

## Matera Allenatore lascia dopo 3 giorni

MATERA. Tre giorni dopo essere giunto a Matera per allenare la squadra che milita in serie C2 girone C, Roberto Sorrentino - nelle ultime quattro stagioni allenatore dei portieri della Juventus - ha rinunciato all'incarico. Questa sorprendente decisione è stata resa nota ieri, con un apposito comunicato, dalla stessa società lucana. La squadra materana, che ha ottenuto 14 punti in sei gare ed è adesso seconda in classifica, continua così a essere allenata da Carlo Florimbi, esonerato non molti giorni fa e accusato di non avere sufficientemente valorizzato alcune «promesse», tra cui due calciatori non utilizzati dal tecnico, nonostante siano stati convocati per la nazionale Under 21 di serie C.

Intanto ieri - secondo quanto si è appreso - il presidente del Matera, Giuseppe Scalera, che nel frattempo ha presentato le «scuse» formali della società al tecnico Roberto Sorrentino, ha incontrato i rappresentanti di un non precisato gruppo di operatori economici, che sarebbero intenzionati a rilevare nelle prossime settimane il Matera calcio.

## Teatro Parabola dei fratelli calciatori

ROMA. «Incantati», parabola dei fratelli calciatori, è il titolo dello spettacolo di Marco Martinelli che Ravenna Teatro presenta in anteprima domani (con replica lunedì) al «Colosseo» di via Capo d'Africa. Lo spettacolo rientra nella rassegna «Le vie del Festival», in corso di svolgimento a Roma. Il lavoro teatrale - una disincantata e talvolta amara esplorazione del mondo del calcio dilettantistico - è dedicato a Pier Paolo Pasolini e all'attaccante Gianfranco Casarsa, che negli anni 70 ha giocato nel Perugia e nella Fiorentina.

Un Pasolini, qui, non poeta, ma calciatore, quello che amava i campi di periferia, il fango e il sole e l'incanto di questo gioco. È la storia di tre fratelli che, annota il regista, «si amano, si scontrano, non si sopportano. Sono un universo chiuso, non possono fare a meno l'uno dell'ombra dell'altro, anche quando la ignorano. Abituati, come guerrieri, a tenere nascoste le fente, a nascondere l'anima, prima di tutti Palma, in gara con i maschi della casa. Cosa c'è di più bello del fuoco e dell'incanto che provoca il ferro rovente?».

Brescia-Genoa	1
Cagliari-Cremonese	1
Foggia-Juventus	X2
Inter-Bari	1
Lazio-Napoli	1
Padova-Milan	X2
Reggina-Fiorentina	X2
Sampdoria-Parma	1
Torino-Roma	X12
Perugia-F. Andria	1
Pescara-Venezia	1X2
Atl. Catania-Siracusa	X
Reggina-Juve Stabia	1X

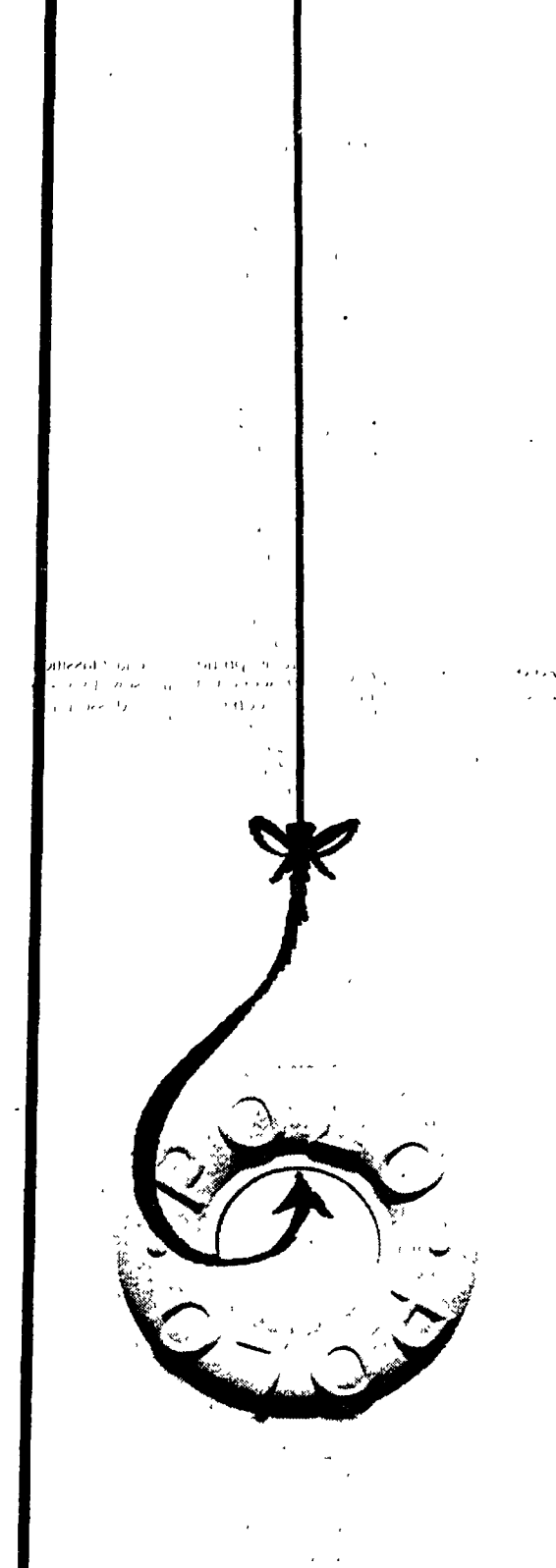
Prima corsa	11
	X2
Seconda corsa	1X
	X2
Terza corsa	22
	1X
Quarta corsa	21
	1X
Quinta corsa	2XX
	1X2
Sesta corsa	1X2
	112

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

# RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA



**IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI CHE NON ABBOCCANO**



TUTTI I GIORNI ALLE 15.00  
E IL SABATO ALLE 14.50  
PRESENTA GEGE' TELESFORO

**Radio Dimensione Suono NETWORK**

PER CONOSCERE LE FREQUENZE  
1678-68028

**DOLO**

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO



*Cuore Sportivo*



ALFA ROMEO PRESENTA UN NUOVO, TOTALMENTE INASPETTATO CONCETTO DI AUTOMOBILE: ALFA 145. INNOVATIVA NEL PENSIERO, UNO SPAZIO AL DI LA' DELLE TRADIZIONALI DEFINIZIONI. CREATIVA NEL DESIGN, PERSONALE ED ELEGANTE. SICURA AI VERTICI DELLA CATEGORIA, CON ABITACOLO INDEFORMABILE, BARRE ANTINTRUSIONE, SISTEMA DI PREVENZIONE INCENDI FPS, CINTURE PRETENSIONATE REGOLABILI IN ALTEZZA, STERZO CON PIANTONE COLLASSABILE E AIRBAG LATO GUIDA E PASSEGGERO A RICHIESTA. AFFIDABILE E POTENTE GRAZIE ALLA RAFFINATA TECNOLOGIA DEI MOTORI BOXER (1.3, 1.6, 1.7 16V) E TURBODIESEL (2.0). DA GUIDARE NEL MASSIMO CONTROLLO E COMFORT, CON IDROGUIDA A TARATURA SPECIFICA, SOSPENSIONI ANTIROLLO E ANTIDIVE. ALFA 145. L'AUTO CHE NON C'ERA, L'AUTO CHE VI SORPRENDERA' OGNI VOLTA CHE LA GUIDERETE. UN'ALFA ANCHE PER CHI NON AVREBBE MAI PENSATO A UNA ALFA ROMEO.

**ALFA 145.**  
**INASPETTATA E ALFA ROMEO.**

SELENIA  
MOTOR OIL